

143.

SEDUTA DI VENERDÌ 20 LUGLIO 1973

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDI

DEL PRESIDENTE PERTINI E DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI

INDICE

	PAG.	PAG.
Disegni di legge:		
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	8319	
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	8400	
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	8401	
Proposte di legge:		
(Annunzio)	8319, 8358, 8399	
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	8319, 8399	
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	8400	
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	8401	
Proposta di legge d'iniziativa regionale (Assegnazione a Commissione in sede referente)	8321	
Interrogazioni, interpellanze e mozione (Annunzio)	8402	
Corte costituzionale (Annunzio di sentenze)	8319	
		Comunicazioni del Governo (Seguito della discussione):
		PRESIDENTE 8321, 8367, 8389, 8391
		BIASINI 8371
		CARIGLIA 8374
		CHANOUX 8370
		COLUMBU 8391
		DE MARZIO 8385
		FERRI MARIO 8382
		GIOMO 8368
		MITTERDORFER 8373
		NATTA 8377
		NICOSIA 8321
		ORLANDI 8329
		PICCOLI 8338
		QUILLERI 8326
		ROGNONI 8393
		ROMUALDI 8349
		RUMOR, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i> 8359, 8367
		Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)
		8359
		Votazione per appello nominale sulla mozione di fiducia Piccoli, Reale Oronzo, De Martino, Cariglia
		8396
		Ordine del giorno della prossima seduta
		8402

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 9.

D'ALESSIO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Annunzio
di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

PISICCHIO ed altri: « Proroga della legge 5 marzo 1963, n. 322, recante norme per l'accertamento dei lavoratori agricoli aventi diritto alle prestazioni previdenziali ed assistenziali » (2278).

Sarà stampata e distribuita.

**Annunzio di sentenze
della Corte costituzionale.**

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale ha trasmesso in data 18 luglio 1973 copia delle sentenze nn. 143 e 145 della Corte stessa, depositate in pari data in Cancelleria, con le quali la Corte ha dichiarato:

« l'illegittimità costituzionale dell'articolo 38 del regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, limitatamente alla parte in cui non prevede che, nel caso di revoca del provvedimento di assegnazione di attività giudiziarie, il magistrato interessato possa chiedere che il dirigente indichi per iscritto i motivi del relativo atto » (doc. VII, n. 206);

« l'illegittimità costituzionale dell'articolo 2 della legge 18 dicembre 1970, n. 1138 — nuove norme in materia di enfiteusi —, nella parte in cui non determina il valore dei capitali di affranco secondo i criteri stabiliti dall'articolo 7 della legge 12 maggio 1950, n. 230 (provvedimenti per la colonizzazione dell'altopiano della Sila e territori contermini), e dall'articolo 18 della legge 21 ottobre 1950, n. 841 (norme per la espropriazione, bonifica, trasformazione e assegnazione dei terreni ai contadini), nonché il corre-

lativo valore dei canoni enfiteutici nella quindicesima parte di quegli stessi capitali » (doc. VII, n. 208).

I documenti saranno stampati e distribuiti.

**Assegnazione di progetti di legge
a Commissioni in sede referente.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

ALMIRANTE ed altri: « Schedario nazionale degli enti pubblici e privati finanziati con pubblico denaro, controllo parlamentare sulle nomine dei loro organi direttivi e potenziamento della vigilanza dello Stato e del controllo della Corte dei conti » (2224) (con parere della II, della V e della VII Commissione);

DE LEONARDIS ed altri: « Interpretazione autentica del quarto comma dell'articolo 68 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, concernente la pubblica amministrazione » (2230) (con parere della V Commissione);

alla II Commissione (Interni):

PEZZATI ed altri: « Modifiche alla legge 30 marzo 1971, n. 118, concernente nuove disposizioni in favore dei mutilati ed invalidi civili » (2212) (con parere della I, della V, della VI, della VIII, della XII, della XIII e della XIV Commissione);

alla III Commissione (Esteri):

SALVI ed altri: « Riordinamento dell'Istituto agronomico per l'oltremare » (2169) (con parere della I, della II, della V, della VIII, della XI e della XII Commissione);

alla IV Commissione (Giustizia):

CASCIO: « Abolizione del doppio identico cognome » (2198);

alla V Commissione (Bilancio):

SCOTTI ed altri: « Norme concernenti il personale straordinario della segreteria del mini-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1973

stro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno » (2172) (con parere della I Commissione);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

BOLOGNA: « Norme interpretative delle leggi 27 dicembre 1953, n. 968, e 29 settembre 1967, n. 955, concernenti la concessione di indennizzi e contributi per danni di guerra e da requisizione » (2183) (con parere della III, della IV e della V Commissione);

« Norme relative alle sezioni di credito fondiario del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia » (approvato dalla VI Commissione del Senato) (2238);

alla VII Commissione (Difesa):

CASCIO e SAVOLDI: « Modificazione della legge 25 aprile 1957, n. 313, contenente provvidenze a favore dei sottufficiali e militari di truppa dell'Arma dei carabinieri richiamati o trattenuti » (2199) (con parere della I, della V e della VI Commissione);

GRASSI BERTAZZI ed altri: « Norme concernenti il riconoscimento di alcuni benefici ai privi di vista ex combattenti ed assimilati nel conflitto 1940-1945 » (2204) (con parere della II e della V Commissione);

STRAZZI e QUARANTA: « Riconoscimento della qualifica di combattente agli ex militari che parteciparono ai " cicli operativi di grande polizia coloniale in Africa orientale " » (2210) (con parere della I e della V Commissione);

PAVONE ed altri: « Norme di attuazione dell'articolo 16-*quater* della legge 18 marzo 1968, n. 249, quale risulta dall'articolo 12 della legge 28 ottobre 1970, n. 775, nei confronti degli ufficiali delle forze armate e di polizia dello Stato » (2213) (con parere della I, della II e della VI Commissione);

DE MEI: « Riordinamento del ruolo unico delle armi dell'esercito e dei ruoli speciali dei corpi della marina militare » (2228) (con parere della I e della V Commissione);

alla VIII Commissione (Istruzione):

MESSENI NEMAGNA e CERULLO: « Provvedimenti per la tutela e la salvaguardia del carattere monumentale e storico della zona archeologica di " Montesannace " in agro di Gioia del Colle (Bari) » (2193) (con parere della V e della IX Commissione);

PERRONE e SINESIO: « Modifica all'articolo 5 della legge 11 dicembre 1969, n. 910, concernente il trattamento economico degli assi-

stenti universitari » (2200) (con parere della V Commissione);

« Aumento del contributo annuo dello Stato a favore del museo nazionale della scienza e della tecnica " Leonardo da Vinci " in Milano » (approvato dalla VII Commissione del Senato) (2235) (con parere della V Commissione);

« Concessione di un contributo annuo a favore della Società italiana di fisica per la pubblicazione della rivista *Il Nuovo Cimento* » (approvato dalla VII Commissione del Senato) (2236) (con parere della V Commissione);

Senatori TERRACINI e PIERACCINI: « Aumento del contributo annuo previsto dalla legge 8 febbraio 1971, n. 88, a favore della Società europea di cultura (SEC) con sede in Venezia » (approvato dalla VII Commissione del Senato) (2251) (con parere della V Commissione);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

VETRONE: « Interventi per il completamento della ricostruzione e per lo sviluppo globale delle zone colpite dal terremoto dell'agosto 1962 » (2225) (con parere della I, della II, della V, della VI e della VIII Commissione);

« Nuove norme in materia di gestioni fuori bilancio nell'ambito delle amministrazioni dello Stato, in attuazione dell'articolo 3 della legge 25 novembre 1971, n. 1041 » (approvato dalla VIII Commissione del Senato) (2248) (con parere della V e della VI Commissione);

alla X Commissione (Trasporti):

GALLUZZI ed altri: « Riforma della radio-televisione e istituzione di un Ente nazionale italiano radiotelevisivo » (1884) (con parere della I, della II, della IV, della V, della VI e della VIII Commissione);

LAFORGIA ed altri: « Estensione della patente di guida, della targa di riconoscimento e dell'assicurazione obbligatoria per la circolazione di ciclomotori » (2129) (con parere della XII Commissione);

VETRONE ed altri: « Inclusione della linea ferroviaria Benevento-Cancello nella rete statale » (2171) (con parere della I e della V Commissione);

PERRONE ed altri: « Autorizzazione all'azienda autonoma delle ferrovie dello Stato ad espletare il servizio di collegamento con le isole minori » (2180) (con parere della I, della II, della V e della IX Commissione);

BIASINI ed altri: « Modifiche alla legge 9 luglio 1967, n. 589, concernente la istituzione dell'ente autonomo del porto di Trieste » (2196) (con parere della I, della V e della VI Commissione);

PUMILIA ed altri: « Proroga del contributo annuo a favore dell'ente autonomo del porto di Palermo previsto dalla legge 14 novembre 1961, n. 1268 » (2201) (con parere della V Commissione);

MASCIADRI e SPINELLI: « Norme per l'uso di apparecchi radioelettrici ricetrasmittenti operanti sulla frequenza di 27 megacicli » (2214) (con parere della II, della IV e della VI Commissione);

alla XI Commissione (Agricoltura):

« Attuazione delle direttive del Consiglio delle Comunità europee per la riforma dell'agricoltura » (2244) (con parere della I, della III, della V, della VI, della VIII, della IX e della XIII Commissione);

alla XII Commissione (Industria):

« Modifica della legge 8 aprile 1954, n. 110, contenente modificazioni alle disposizioni dell'articolo 21 del regio decreto-legge 8 febbraio 1923, n. 501, convertito nella legge 17 aprile 1925, n. 473, sulla industria e il commercio delle conserve alimentari preparate con sostanze vegetali e animali » (approvato dalla X Commissione del Senato) (2233);

PROPOSTA DI LEGGE DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLA LOMBARDIA: « Credito agevolato al commercio » (2243) (con parere della I, della V e della VI Commissione);

alla XIII Commissione (Lavoro):

TANTALO ed altri: « Modifica alle disposizioni dell'articolo 26 della legge 24 maggio 1952, n. 610, concernente i trattamenti di quiescenza » (2101);

LAFORGIA ed altri: « Estensione degli assegni familiari per i figli che frequentano le accademie di belle arti, i conservatori e accademie musicali e le scuole superiori per assistenti sociali » (2130);

LAFORGIA ed altri: « Completamento dell'assistenza obbligatoria di malattia per i lavoratori e pensionati autonomi » (2131) (con parere della V Commissione);

alla XIV Commissione (Sanità):

MERLI: « Modifica dell'articolo 27 del decreto del Presidente della Repubblica 27 marzo 1969, n. 128, in materia di ordinamento interno dei servizi ospedalieri » (2222);

alle Commissioni riunite I (Affari costituzionali) e XIII (Lavoro):

GIOVANARDI ed altri: « Integrazioni e modifiche alle leggi 24 maggio 1970, n. 336, e 9 ottobre 1971, n. 824, concernenti norme a favore dei dipendenti dello Stato ed enti pubblici ex combattenti ed assimilati » (2179) (con parere della V Commissione);

DE LEONARDIS ed altri: « Riconoscimento ai dipendenti civili di ruolo e non di ruolo dello Stato, ex combattenti ed assimilati, trasferiti alle regioni, del beneficio previsto dall'articolo 3 della legge 24 maggio 1970, n. 336 » (2229) (con parere della V Commissione);

alle Commissioni riunite IV (Giustizia) e XIV (Sanità):

BERLOFFA ed altri: « Nuove norme per la repressione del traffico di stupefacenti e psicodroghe e per la prevenzione e cura delle tossicomanie » (277) (con parere della I, della II, della III, della V, della VI, della VIII, della XI e della XII Commissione);

alle Commissioni riunite VIII (Istruzione) e IX (Lavori pubblici):

« Programma di intervento ordinario per l'edilizia scolastica ed universitaria » (2240) (con parere della I, della II, della V e della VI Commissione);

« Programma di intervento straordinario per il riequilibrio delle strutture scolastiche del paese e per le opere di nuova edilizia universitaria » (2241) (con parere della I, della II, della V e della VI Commissione).

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

È iscritto a parlare l'onorevole Nicosia. Ne ha facoltà.

NICOSIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, il punto centrale dell'attuale dibattito politico è e rimane quello che ella, onorevole Rumor, ha definito il senso del recupero della linea di centro-sinistra. Quale sia il significato di tale operazione è stato ampiamente messo in evidenza dagli oratori del nostro gruppo intervenuti in questo dibattito e in particolare dall'onorevole Almirante, che ha incentrato il suo esame sul senso che viene ad assumere la for-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1973

mazione di questo Governo, come liquidazione degli avvenimenti che si sono succeduti nella vita della nostra nazione dal 1970 ad oggi.

Sembra a noi che il recupero del centro-sinistra sia un'operazione condotta a freddo e, se vi fossero stati ancora dei dubbi, questi sono stati definitivamente fugati dall'intervento di ieri dell'onorevole De Martino e dall'interpretazione che egli ha dato del ritorno al centro-sinistra.

Si è trattato di un'operazione di purissimo potere, perché nessun avvenimento politico può giustificare il ritorno a questa formula di governo. Si tratta del resto di una tendenza in atto da molti anni e che anzi dura dal 1959-1960, epoca dalla quale è in atto una manovra a tenaglia che parte da sinistra. Il recupero del centro-sinistra corrisponde, ripeto, ad una logica di purissimo potere.

Proprio nella giustificazione del ritorno al centro-sinistra vi sono le confessioni più aperte e le ammissioni più esplicite del successo ottenuto in questi anni dal Movimento sociale italiano-destra nazionale. Quando si afferma che il recupero del centro-sinistra avviene sul terreno dell'antifascismo; quando si sostiene che tale operazione viene effettuata per riparare i guasti verificatisi nel recente passato, è chiaro che siamo di fronte ad una confessione, ad una ammissione di colpevolezza da parte delle forze che hanno diretto il nostro paese in tutti questi anni.

Il recupero del centro-sinistra avviene nel momento in cui il partito liberale entra nel nullismo politico, e si fa avanti il partito comunista su una posizione di chiara ipocrisia politica.

Il Presidente del Consiglio e l'onorevole De Martino hanno ritenuto che le più recenti esperienze del nostro paese abbiano portato l'Italia ad una situazione di tale gravità da imporre una presa di coscienza da parte di quelle stesse forze che fino a qualche anno fa avevano guidato la politica del paese. Gli uomini che hanno diretto l'operazione per il recupero del centro-sinistra sono arrivati a teorizzare la necessità di un governo forte, di un governo straordinario. Ora, se la situazione è grave e di estrema difficoltà, la necessità di un simile governo è evidente.

Non crediamo però che il recupero del centro-sinistra soddisfi l'esigenza di una presenza straordinaria di governo: sono tempi di governi eccezionali e straordinari, sì, ma non sulla linea del centro-sinistra. Sostenendo la necessità di un recupero del centro-

sinistra su posizioni smaccatamente provocatorie, sulla base dell'antifascismo, è chiaro, onorevole Presidente del Consiglio, che si tende ad operare una ulteriore spaccatura del nostro paese, in quanto il centro-sinistra, sulla base faziosa dell'odio, del cosiddetto antifascismo ad ogni costo, dichiarato e viscerale, finisce con lo spaccare la coscienza nazionale. Il meridione, che non ha accettato, non accetta né accetterà mai l'impostazione morale dell'antifascismo che mobilita gli spiriti alla violenza ed alla lotta civile, reagirà ulteriormente.

Il recupero del centro-sinistra potrà rivelarsi pericoloso per la vita della nostra nazione, proprio per il rischio, che esso comporta, di una spaccatura quasi fisica del paese. I recuperi sono sempre cattivi, i ritorni sono sempre brutti: questi ultimi poi hanno un sapore di *revanche* che dovrebbe essere fugato dalla vita della nostra nazione, specialmente in un momento come quello attuale.

Dagli interventi degli oratori del nostro gruppo, ed anche da qualche intervento dei sostenitori diretti o indiretti del centro-sinistra, si è potuto ricavare un panorama dei disastri morali e materiali provocati da quella formula di governo. Come è possibile quindi che, con il recupero del centro-sinistra, si riesca a risanare l'insieme dei disastri che il centro-sinistra stesso ha provocato? Si tratta quindi — ripeto — di una operazione di potere effettuata a freddo, con l'obiettivo di una mera conservazione del potere; essa viene contrastata, nella coscienza del popolo italiano, soltanto dalla presenza costante e continua del Movimento sociale italiano-destra nazionale, con la sua azione di lotta sul piano politico ed amministrativo. Tale fredda operazione di potere è diretta contro di noi.

Onorevole Presidente del Consiglio, desidererei sottolineare i tre punti fondamentali cui si è fatto riferimento per il recupero del centro-sinistra. Come è possibile concepire un riordinamento dello Stato ad opera del centro-sinistra, quando il centro-sinistra medesimo è venuto meno ad uno dei suoi compiti fondamentali, spingendo la macchina dello Stato verso la polverizzazione regionalistica? E oggi le regioni, cui si è voluto trasferire il potere legislativo ed amministrativo in così larga misura, presentando il conto, chiedono che tutto il potere ad esse promesso venga loro attribuito per intero; ed è chiaro che a questo punto il centro-sinistra non può fare altro che andare avanti sulla strada intrapresa.

Nello scorso mese di maggio, alla Commissione di indagine del Senato, l'onorevole Malagodi ha riferito che, nel 1972, le regioni hanno avuto uno stanziamento di 1858 miliardi; se noi consentiamo alle regioni di proseguire su questa strada di sperpero della spesa pubblica, onorevole Presidente del Consiglio, è chiaro che la polverizzazione dello Stato non potrà essere più fermata. Le difficoltà che incontra il Governo sono appunto quelle che ieri sera l'onorevole Pazzaglia, ricordando l'affermazione del dottor Bassetti, ha richiamato: l'immagine delle regioni, concepite come creature esterne rispetto alla madre-Stato, come figli che cercano di lacerare il ventre materno. Questo porta logicamente ad una determinata concezione dello Stato fuori del nostro attuale ordinamento. In altri termini, non abbiamo le regioni come articolazioni dello Stato unitario, ma abbiamo le regioni in quanto creature diverse, che logicamente si vogliono muovere in maniera autonoma e libera.

Nello stesso tempo, il centro-sinistra, che ha diretto la cosa pubblica in un periodo particolarmente interessante ed importante per l'Europa, avrebbe dovuto — di fronte ai problemi portati avanti nell'ambito della Comunità economica europea — non disgregare lo Stato, ma difenderlo e adeguare convenientemente la società italiana alle esigenze europee, considerando anche che è nell'Europa che si realizza il futuro del nostro popolo.

A noi pare che la fuga verso l'Europa caratterizzi oggi le zone ricche della nostra nazione. Assistiamo cioè a questo stranissimo fenomeno (ecco l'operazione di potere!): le regioni ricche, come ad esempio le regioni che gravitano intorno alla valle padana, attraverso il blocco anche tributario delle loro ricchezze, hanno ottenuto di fatto il riconoscimento di queste ricchezze. Avendo moltiplicato la loro ricchezza anche con la manovra sindacale, e vedendola ora minacciata dalla tempesta europea, cercano una fuga verso l'Europa, scrollandosi di dosso il meridione, vale a dire le regioni povere, le quali pertanto precipitano sempre più in basso.

Onorevole Presidente del Consiglio, considerata la contraddizione in cui ci hanno spinto le precedenti edizioni del centro-sinistra, noi non riteniamo che l'Europa vista dal nuovo centro-sinistra sia l'obiettivo che dovrebbe essere raggiunto. L'Italia deve andare verso l'Europa, ma non può farlo stante l'attuale concezione che, paralizzando i poteri dello Stato, non fa assumere alla nostra nazione posizioni di forza nell'ambito europeo. Noi

rischiamo dunque di assistere, nel quadro europeo, ad una meridionalizzazione complessiva dell'Italia.

Già alcuni anni fa il Movimento sociale italiano aveva abbondantemente dimostrato, nei dibattiti parlamentari, che la tempesta era vicina e che soprattutto stavano per realizzarsi sul piano mondiale rapporti di natura diversa tra l'Europa e l'America, tra l'America, l'Europa, la Russia e l'Asia. Non siamo stati ascoltati. Sono così venute meno le premesse di fondo per una diversa collocazione della nostra nazione nel nuovo assetto mondiale ed europeo, che poteva benissimo essere previsto ed i cui elementi già erano a disposizione nel 1962 ed erano abbastanza evidenti nel 1968. Conseguentemente, dinanzi alla tempesta economico-monetaria e all'alluvione che noi abbiamo previsto alcuni anni fa e che voi denunziate soltanto adesso, si salveranno soltanto i grattacieli, mentre le catapecchie saranno sommerse.

In questa situazione, siamo amareggiati per ciò che uomini come l'onorevole De Martino hanno cercato o cercano di fare anche nei confronti della nostra parte politica. Onorevole Rumor, dieci anni della nostra storia nazionale sono andati perduti. Ieri l'onorevole De Martino si è posto in contraddizione con se stesso: mentre ha ammesso la protesta meridionale, l'ha respinta se essa va verso destra. Ha cercato, in verità, di arrampicarsi un po' sugli specchi. Ma la verità è che Reggio Calabria resta una testimonianza del fallimento della politica di centro-sinistra e del regime democratico, secondo la vostra interpretazione.

I prodromi di Reggio Calabria si sono avuti a Battipaglia. E nessuno si illuda, di parte comunista, di parte socialista o di parte democristiana, che il blocco contro la destra possa facilitare il recupero nel Mezzogiorno con gli standardi, che già altre volte abbiamo visto nel dopoguerra. L'epoca degli standardi e dei cortei sta finendo. Il partito comunista potrà portare in piazza 50, 60, 100 mila persone, le potrà spostare come vuole — giorni fa abbiamo assistito a una delle tante manifestazioni in Sicilia — ma quegli standardi non significano più nulla. L'onorevole De Martino ha confessato ieri che il Mezzogiorno rimane il banco di prova di tutti i governi; lo viene a dire dopo 10 anni di centro-sinistra, anzi dopo 13 anni di orientamento di centro-sinistra! Non è lecito all'onorevole De Martino dire che a Reggio Calabria ci sono dei delinquenti mentre nel resto del meridione, quando si protesterà da sinistra, vi saranno delle persone per bene. No! Nel meridione ci sono

persone per bene; il delitto politico nel meridione non esiste. E se il centro-sinistra nasce su posizioni di antifascismo, come si vuole e si pretende in certe zone del nord, le diciamo, onorevole Presidente del Consiglio, che noi non siamo antinordisti, che il sud è tanto umano ed è tanto aperto nella sua lotta politica che non provocherà mai un delitto politico. Il delitto politico ci viene ancora una volta dalla valle padana, e ancora una volta il clima di odio viene rinfocolato dal Governo.

Bisogna che io sia estremamente chiaro e dica che non è più lecito a chicchessia, in questo Parlamento e fuori di questo Parlamento, non è lecito al Governo, ad alcun componente del Governo, fare il discorso sulla violenza e dirigerlo verso di noi.

Onorevole Presidente del Consiglio, ella è stato ripetutamente ministro dell'interno. Lei sa le cose: può darsi che ella qualche volta abbia chiesto di conoscerle nei particolari, ma non è possibile, non è ammissibile che un ministro dell'interno ignori le caratteristiche di alcune organizzazioni. Non si parla più di Feltrinelli. Ieri l'onorevole De Martino ha citato alcune dichiarazioni di nostri uomini politici, ma non ha dedicato una sola parola alle organizzazioni che, provenienti da Milano, hanno distrutto le scuole, le università, hanno distrutto, in una tempesta di violenza, la serenità dei giovani. L'onorevole De Martino è stato anche vicepresidente del Consiglio e come tale, forse, ha anche molte responsabilità per gli atti di violenza compiuti in Italia fino alla fine del 1971, quando il governo di centro-sinistra lasciava impunte le organizzazioni e le attività criminose che oggi sono registrate nell'indagine conoscitiva che riguarda l'università di Milano.

Noi non accettiamo un discorso sulla violenza così condotto. Non esiste a destra la violenza, non esiste in questo gruppo parlamentare la violenza. La violenza non può essere elevata a sistema se non è sorretta da forze potenti che possono avere una copertura soltanto da posizioni di potere che sono manovrate dal Governo. Ora voi il discorso sulla violenza, se lo volete fare, onorevoli colleghi, dovete portarlo fino in fondo. La scuola è stata distrutta e devastata in Italia, non sappiamo per quale disegno strategico. Certo, questa Italia è indebolita come Stato; questa Italia non è preparata all'assorbimento nell'Europa; questa Italia, però, è stata distrutta anche per l'avvenire, perché è stata distrutta la possibilità di un'educazione dei giovani. La Chiesa, lo Stato, i partiti, hanno rappresentato per un certo periodo di tempo (mi ri-

ferisco al solo dopoguerra) delle organizzazioni dirette all'educazione dei giovani. Oggi non credo che i partiti siano, o possano essere, centri di educazione. Sono centri di preparazione all'odio, come ci risulta osservando i gruppi di sinistra: giovani rampolli di questo sistema democratico che a 18-19 anni pensano di poter discriminare i colleghi nella scuola, nell'università, anche con le botte. Tutto quanto avviene in Emilia, in Piemonte, in Liguria e in Lombardia rende l'Italia un paese incivile. Questo è il risultato dell'educazione dei partiti e della manovra a tenaglia condotta da sinistra.

L'onorevole De Martino cita i discorsi sulla democrazia. Il bollettino *URSS-Oggi*, che segue da anni e di cui ho la raccolta dal 1956, nel numero 24-25 del 1973 ci spiega in italiano perché nell'URSS esiste un solo partito. Basta leggerlo per rendersi conto che la preparazione e l'educazione dei giovani operata dai partiti di sinistra è diretta alla violenza, perché certe strategie e certe tattiche hanno uno sbocco di carattere rivoluzionario. Basta considerare il Movimento studentesco nell'università di Milano, che non può in alcun modo essere oggetto di valutazioni didattiche o pedagogiche, perché il Movimento studentesco non è altro che una violenta massa di manovra per la sovversione della pace sociale e quindi della pace politica a Milano, e perciò per la sovversione sociale e politica in Italia.

Come risolverà questo problema il suo Governo, onorevole Presidente del Consiglio? Qual è il recupero del centro-sinistra in questo campo? Un centro-sinistra che ha aperto le valvole di sicurezza dell'università, avviando all'università indiscriminatamente i giovani? Tra pochi anni, forse tra un anno, avremo la prima generazione di laureati entrati all'università nel 1967-68: chiederanno alla società quello che la società non può dare. Non è stato distrutto solo lo Stato a livello dell'amministrazione pubblica (Stato che non potete più dirigere), ma è in preparazione un'altra tempesta, oltre quella monetaria dovuta alla dimensione europea e ai nuovi limiti di una società supranazionale. C'è una massa d'urto che nell'università è stata preparata alla violenza e che noi incontreremo presto; perché voi oggi non assicurate nulla alla scuola, nemmeno come prospettiva seria sul piano dell'edilizia, sul piano delle strutture, sul piano della didattica, e fate addirittura riferimento ad un disegno di legge di riforma universitaria che è stato abbondantemente sconfitto nelle battaglie parlamentari del 1971.

Questo Governo, che si dice di recupero del centro-sinistra, non ha neanche il coraggio di individuare i guasti operati, né mostra di volerli riparare. E quando nelle stesse dichiarazioni del Presidente del Consiglio si ritrova l'orientamento che fu del senatore Codignola, è chiaro che la situazione diventa gravissima. Il recupero del centro-sinistra porta quindi al fallimento: così come è accaduto per il precedente periodo di centro-sinistra, che portò l'Italia alla reazione popolare manifestatasi il 13 giugno 1971 ed il 7 maggio 1972.

Mi fa piacere, onorevole Presidente del Consiglio, che ella si intrattenga con il ministro delle finanze... Negli ambienti della Comunità europea si racconta la battuta che segue: un giorno si è presentato il « ministro della marina mercantile » svizzero. Tutti si sono messi a ridere. Il ministro della marina mercantile svizzero ha ribattuto: « Perché ridete, perché la Svizzera non ha una marina mercantile? Anche l'Italia ha un ministro delle finanze ».

DELFINO. Adesso l'Italia ha una *troika* !

NICOSIA. Onorevole Presidente del Consiglio, il discorso sui giovani ci porta a fare alcune considerazioni. (*Interruzioni dei deputati Pochetti e Delfino*).

Signor Presidente, desidererei un poco di attenzione dal Presidente del Consiglio, che vedo invece impegnatissimo a discutere con il ministro del bilancio; tra l'altro, non credo che i provvedimenti anticongiunturali debbano essere preparati ora, in questa sede.

PRESIDENTE. Onorevole Nicosia, continui pure, l'onorevole Presidente del Consiglio le darà senza dubbio ascolto.

NICOSIA. Onorevole Presidente del Consiglio, ho avuto cura di manifestarle le preoccupazioni del nostro gruppo circa il nullismo politico del recupero del centro-sinistra, in materia di educazione giovanile ed in materia di istruzione. Desidero mantenere l'impegno assunto con la Presidenza di terminare il mio intervento per le 9,40, ma intendo parlare al Presidente del Consiglio! Onorevole Rumor, ho detto delle cose, che ella non ha sentito, in ordine alla violenza.

RUMOR, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Le ho sentite.

NICOSIA. Sarebbe opportuno che ella dicesse una parola chiara sulla violenza politica. Io l'ho ascoltato dieci anni orsono allor-

ché, quale ministro dell'interno, è intervenuto in sede di Commissione antimafia. Ella, che è abbastanza fornito di notizie sulla mafia, che è stato ulteriormente ministro dell'interno, e quindi Presidente del Consiglio, e che ha visto verificarsi tanti fatti di violenza, nella sua qualità di ministro dell'interno e di Presidente del Consiglio, dica una parola chiara su questo punto! Può dirla questa parola chiara, finalmente, senza accettare le impostazioni speciose degli altri gruppi politici che vogliono scaricare su di noi il tema in questione!

Affermiamo che l'operazione di centro-sinistra è destinata a fallire, così come i primi governi di centro-sinistra hanno portato al fallimento l'economia e la vita unitaria dello Stato, facendo venir meno il senso di serenità e l'ordine nella nostra nazione. Il recupero, essendo orientato a non recuperare niente proprio nel settore in cui sono stati operati i guasti, è solo una operazione di potere che serve a fini diversi da quelli enunciati; fini abbondantemente documentati anche ieri nel corso dei nostri interventi. Questa operazione non servirà però certamente all'effettivo recupero della vita nazionale italiana.

La destra nazionale acquista perciò una sua più importante funzione: non credo che possa esservi in quest'aula uomo politico che pensi di fare a meno della destra. E quindi è speciosa ed inutile la battaglia nei nostri confronti, specialmente dinanzi alla balzubie comunista. La parte comunista, infatti, ha balbettato quando si è trattato di prendere posizione nei confronti del Governo: o per nascondere la verità, cioè che essa fa parte dell'operazione di potere, oppure perché attende che si creino le condizioni affinché da sinistra si possa ulteriormente agire per completare quell'operazione a tenaglia iniziata nel 1960. Dinanzi alla balzubie comunista, dinanzi allo stato confusionale e di sbandamento dei liberali, che potrà significare fine della presenza liberale nella vita nazionale, rimane questa nostra opposizione. Opposizione seria, di uomini politici e di idee. A destra ci saranno idee, ci sono idee. Queste idee si faranno avanti... (*Interruzione del deputato La Marca*). Poi ascolteremo le sue idee, collega La Marca!

Come dicevo, le idee della destra nazionale si faranno avanti nel corso delle battaglie parlamentari; del resto già le abbiamo manifestate nel corso della nostra azione politica.

Onorevole Presidente del Consiglio, noi respingiamo decisamente, e, oserei dire, an-

che con orgoglio, le motivazioni che vengono addotte contro di noi, perché non hanno alcun fondamento e alcuna base, né di ordine politico, né di ordine storico, né — soprattutto — nei fatti. Noi siamo una forza politica pulita, noi siamo una forza politica orientata verso l'avvenire. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Quilleri. Ne ha facoltà.

QUILLERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, altri oratori della mia parte hanno già espresso il giudizio politico su questo nuovo Governo di centro-sinistra, motivando la ragionata sfiducia dei liberali. Non indugiero, quindi, a lungo su questo aspetto, anche se il discorso che occorre fare non può che essere essenzialmente politico. Mi limiterò ad osservare che, nel discorso del Presidente del Consiglio, la « cornice », cioè l'indicazione a grandi linee dell'azione del Governo, ci trova sufficientemente consenzienti, perché abbiamo sentito parole ed accenti che in tempi passati non venivano pronunziati dai rappresentanti dei precedenti governi di centro-sinistra, ma che, viceversa, quando provenivano dai banchi liberali, cadevano nel vuoto più completo.

Noi per primi abbiamo detto, a più riprese, che la crisi del paese era crisi morale e politica, prima che economica. Più volte abbiamo richiamato i governanti al senso religioso dello Stato, necessario se vogliamo che tutti i cittadini imparino ad amare lo Stato. Mai abbiamo cessato di richiamare il senso morale del risparmio, inteso come forma di autocostrizione, che da sola può illuminare la vita dell'uomo e dare una continuità al senso della famiglia. Unici in Parlamento, abbiamo invitato lo Stato democratico ad essere forte, a combattere la violenza da qualunque parte provenisse, ammonendo che le riforme senza ordine non durano, e che l'ordine senza riforme è illusorio; aggiungendo anche — rivolti specialmente ai colleghi di parte socialista — che la frustrazione delle classi intermedie, in un paese industrializzato, non ha mai portato ad una rivoluzione di sinistra, bensì ad una reazione di destra, come le ultime elezioni italiane, e prima ancora la storia, ci insegnano. Ed infine, mai abbiamo cessato di indicare nell'espansione dell'intervento statale nell'economia e nella politica dei crediti agevolati la causa della mancanza di elasticità nel sistema produttivo, e

quindi della mancata formazione di risorse per le riforme sociali.

Oggi, molte di queste cose noi le abbiamo sentite nel discorso del Presidente del Consiglio, comprese perfino alcune definizioni, come quella della compatibilità tra risorse reali e riforme, che noi liberali abbiamo coniato in contrapposizione alla più ambiziosa politica dei redditi, tanto cara a taluno che oggi siede al banco del Governo.

Non abbiamo inoltre sentito esporre piani quinquennali e pronunciare accenti trionfalistici sull'azione di governo; è stato anzi detto: teniamo i piedi per terra, non prometiamo ciò che non possiamo mantenere. In altre circostanze, atteggiamenti del genere avrebbero fatto fremere di sdegno anche taluni che oggi siedono al banco del Governo: certamente avremmo sentito ripetere l'accusa della mancanza di una visione globale dei problemi, della mancanza di una strategia a lungo termine, della mancanza di una volontà politica aderente alla realtà del paese. Oggi ciò non è successo, e questo è già, a nostro giudizio, un sintomo positivo, una presa di coscienza della gravità della situazione che non consente esercitazioni retoriche.

Ma, detto ciò, se volgiamo lo sguardo dalla cornice lineare e quasi sobria, come ho detto, al quadro che dovrebbe contenere, la sorpresa è evidente. Il quadro non esiste. C'è una tela bianca in attesa che la mano o la fantasia dell'artista debba riempirla. Al di là della metafora, ad una diagnosi precisa e severa della malattia non corrisponde una indicazione altrettanto precisa sulla terapia; e questa indicazione non può esistere, a nostro giudizio, perché non esiste accordo politico sui problemi di fondo della società italiana. Il diverso modo di sviluppo auspicato dai socialisti, lo sguardo rivolto ai paesi dell'est dal segretario della CGIL, la cautela in politica estera, l'incertezza sulle misure anticongiunturali sono segni preoccupanti di un accordo di schieramento i cui contenuti sono ancora da definire. E lei stesso non ne ha fatto mistero nel suo discorso, signor Presidente del Consiglio.

È proprio su alcuni di questi mancati accordi circa i contenuti che io desidero intrattenermi particolarmente, chiedendo ad esempio se le dichiarazioni rilasciate recentemente dal ministro Ferrari-Aggradi a Bruxelles siano state realmente pronunciate e siano condivise dai responsabili attuali della politica finanziaria del paese. Ella ha detto, signor Presidente del Consiglio, che nella strategia del contenimento dei prezzi — a

parte le nebulose indicazioni per altri settori — il Governo adotterà provvedimenti di urgenza per il blocco dei fitti delle abitazioni, come prima fase di una azione di più ampio respiro e di più lungo periodo. Sono parole di colore oscuro che possono significare una cosa o esattamente il contrario. Possono significare, nel primo caso, l'approdo all'equo canone; ma su questo approdo il problema si divide a sua volta, potendo significare un canone tale da remunerare — in maniera sia pure modesta — il capitale investito, oppure un canone proporzionato al salario dell'inquilino. Nel secondo caso, quelle parole possono preludere al cosiddetto sussidio-casa, perché gli interessi e gli ammortamenti del costo delle case qualcuno deve pure pagarli (in questa ipotesi, la collettività); ma ciò non è detto chiaramente e quindi l'unica conseguenza chiara di questa incertezza è che l'investimento nel bene casa continuerà ad essere evitato, provocando una seconda conseguenza e cioè la mancanza di case da affittare. Quindi, bloccando i fitti, andremo ancora una volta a privilegiare chi già occupa un alloggio, ma metteremo in condizioni di disagio chi è alla ricerca del primo alloggio.

È solo costruendo case, onorevole Rumor, che si possono calmierare i fitti. Ma anche in questo settore le indicazioni del Governo sono estremamente vaghe e generiche. Ci si dice che si vuol dare integrale attuazione alla legge n. 865, la cosiddetta legge della casa, che in due anni non ha prodotto case. Non si accenna minimamente — ed è facilmente intuibile: i socialisti ne hanno fatto un motivo di fondo della loro battaglia politica — ad una ragionata revisione e correzione di questa legge, revisione già approntata e che poteva e potrà trovare anche noi liberali in larga parte consenzienti. Si accenna invece alla legge n. 1179, che favorisce l'acquisizione della casa in proprietà. Si accenna ad insediamenti nelle aree della legge n. 167, senza avere il coraggio di aprire quelle aree all'iniziativa privata mediante convenzioni.

In definitiva, non c'è una politica per la casa. Tutti sappiamo che lo Stato, da solo, non riuscirà a risolvere questo problema. Il fabbisogno medio è di 400-500 mila alloggi l'anno: quando anche lo Stato dovesse arrivare a coprire quel 20 per cento per il quale si era impegnato, avrebbe già certamente fatto molto. E per un Governo che dice di voler tenere i piedi per terra, la mancanza di una politica per la casa che sia chiara e lineare è certamente una mancanza assai grave.

Noi liberali abbiamo indicato più volte (e lo ribadiamo oggi) nella emanazione di una seria legge urbanistica la premessa per la soluzione di questo problema. Una legge urbanistica che, attraverso adeguati strumenti, sappia colpire la rendita fondiaria ma, al tempo stesso, sappia difendere il principio della proprietà privata, nella visione completa dell'interesse generale.

Avevamo indicato — e indichiamo ancora oggi — nella trasformazione della GESCAL o di un ente simile in finanziaria il metodo per moltiplicare gli investimenti. In concreto, noi riteniamo che, essendo l'aspirazione alla casa in proprietà la permanente e fondamentale aspirazione degli italiani, questa sia la strada da seguire, trasformando i contributi GESCAL in conto interesse per aiutare in modo decrescente il risparmio privato a indirizzarsi in questa direzione. Direzione, d'altra parte, che recentemente perfino in Polonia il compagno (non certamente nostro) Gierek, con una serie di provvedimenti, ha valorizzato, dicendo che la proprietà della casa è fondamento del socialismo.

Rimane — e ne siamo perfettamente consapevoli — una fascia di bisogni inferiori ai quali deve provvedere la mano pubblica, mediante una forma di fitto politico che non può però essere generalizzato, pena il salto di quella politica delle compatibilità cui ella, onorevole Presidente del Consiglio, ha accennato. Il risparmio-casa è un risparmio altamente finalizzato, che diversamente non si forma e si disperde in beni non durevoli. Ecco perché in dieci anni di centro-sinistra il risparmio inteso in senso lato è stato largamente penalizzato.

Nel suo discorso, signor Presidente del Consiglio, vi è un accenno — che mi permetto di definire alquanto timido — alla mancanza di investimenti di rischio. Ma mai come in questi dieci anni del centro-sinistra vecchia edizione (mi auguro) la borsa è stata nelle mani dei borsaioli, secondo una definizione cara al compianto Ernesto Rossi. Mai come in questo periodo è stata possibile la concentrazione in poche mani di grossi pacchetti azionari a danno del « parco buoi », cioè a danno degli umili e piccoli risparmiatori. E, in queste condizioni, ella, signor Presidente del Consiglio, si augura un aumento degli investimenti di rischio, limitandosi ad accennare ad una riforma delle società per azioni (il cui progetto è stato già elaborato dal Governo Andreotti e che ora noi liberali, svincolati non da obblighi ma certamente da un certo condizionamento di coalizione,

presentaremo in edizione corretta e, se mi è consentito, migliorata), ma senza prendere alcun impegno per la riforma delle borse valori e senza accennare al trattamento fiscale dei dividendi secondo le direttive europee. L'accento da lei fatto ai rigorosi controlli delle società per azioni ci trova consenzienti, a condizione che essi rispondano veramente — come ella dice — a quelli in atto in altri paesi, quali gli Stati Uniti e l'Inghilterra, e non preludano invece ad un ulteriore controllo da parte della mano pubblica.

Ma il modo per far ritrovare al risparmio la strada dell'investimento in capitale di rischio consiste nel riequilibrio aziendale fra costi e ricavi, consiste nella fiducia degli imprenditori e noi oggi rivendichiamo al Governo Andreotti il merito di aver riportato l'industria italiana nelle condizioni di muoversi in avanti dopo tre anni di stasi o di quasi recessione. A voi, al nuovo Governo, il compito e l'augurio da parte nostra di non arrestare questo processo, con l'invito ad attuare concretamente quella politica del territorio da lei fuggevolmente indicata e che noi viceversa consideriamo cardine fondamentale per un ordinato sviluppo civile. Quando diciamo politica del territorio, intendiamo collegamenti interurbani, dislocazione concordata delle attività industriali, ad evitare che i servizi sociali scoppino e creino dei motivi di tensione che si ripercuotono poi sui posti di lavoro; in una parola, intendiamo indicare così non solo un fatto urbanistico, ma soprattutto un fatto umano, perché l'individuo possa rimanere tale nel suo ambiente anche morale e non diventi l'anonimo abitante di una squallida periferia e di una megalopoli. Ed è anche un fatto politico, perché nella misura in cui rimane individuo, sarà meno facile preda di suggestioni estremistiche, di destra o di sinistra che siano.

In questo quadro si inserisce anche la politica meridionalistica cui ella ha dedicato giustamente largo spazio, onorevole Presidente del Consiglio. Condividiamo in larga parte l'impegno del Governo, ma ci permettiamo di segnalare una lacuna a nostro giudizio di non scarsa importanza. Si parla di commercio, di artigianato, di agricoltura, di industria; il turismo viene accennato nel titolo. Ebbene, proprio nel quadro della politica del territorio, il turismo può rappresentare la grande ed irrinunciabile occasione per il Mezzogiorno d'Italia. Basti pensare ai porti turistici. A sud della linea Ancona-Livorno sono localizzati 75 porti turistici, la cui collocazione ed indicazione ovviamente è com-

pito delle regioni, ma la cui importanza è stata sottovalutata. L'esempio francese, da Marsiglia al confine spagnolo, può essere istruttivo in proposito. Non voglio dilungarmi in particolari tecnici; mi limito ad affermare — con cognizione di causa ed eventualmente fornendo dati precisi — che due porti turistici potrebbero, per volume di investimenti diretti e per volume di affari indotti, surrogare la costruzione della progettata acciaieria di Gioia Tauro senza creare i danni dell'acciaieria stessa.

Non credo che valga la pena di insistere nell'elenco delle cose concrete sulle quali non esistono chiare indicazioni da parte del Governo, anche perché già il collega onorevole Bignardi si è intrattenuto sulle contraddizioni insite nella denuncia delle carenze amministrative dello Stato e nei provvedimenti annunciati. Credo invece valga la pena di dedicare una certa attenzione ai provvedimenti annunciati sul tema della RAI-TV e, in genere, in tema di informazione anche perché, almeno formalmente, il Governo Andreotti è caduto per mano repubblicana proprio per il decreto liberticida del ministro Gioia a proposito della televisione via cavo. Ebbene, io ho riletto tutti gli interventi dei colleghi socialisti e repubblicani della seduta dedicata alla proroga della concessione e della famosa e ormai storica seduta del 28 maggio dedicata al decreto del ministro Gioia. Se taluno può ancora dubitare che esistano concreti accordi di governo, non ha che da rileggere le parole dedicate all'argomento dal Presidente del Consiglio: viene costituita una commissione politica (quindi limitata alla maggioranza, io ritengo); si dà per scontata una ulteriore proroga della concessione senza fissare limiti di tempo, sia pure per legge questa volta; si prevede un rafforzamento dei poteri della Commissione di vigilanza e si affida al consiglio di amministrazione della RAI-TV il compito di riorganizzare l'azienda in vista della riforma.

Ebbene, qui una domanda si pone: questa riorganizzazione pare debba precedere la riforma, dato che si dice « in vista della riforma »; ma in questo caso si dà per scontato l'esito della riforma, al di fuori quindi di ogni discussione in Parlamento. Ma allora, dove sono finite le ansie del collega Bertoldi e le accuse alla Savonarola di Bogi e di Ugo La Malfa? Può bastare il rafforzamento dei poteri della Commissione di vigilanza, che fra l'altro non vedo in quale direzione possa procedere? E mi auguro che sia stata accantonata la tesi aberrante della cooptazione del

presidente della Commissione di vigilanza nel consiglio d'amministrazione della RAI-TV, perché sarebbe un mostro costituzionale, che metterebbe in dubbio la funzione di controllo parlamentare prevista dal nostro ordinamento.

Intanto, la grande battaglia per la libertà della TV via cavo è finita, ha esaurito il suo compito. Intanto, il pretore di Bolzano può ordinare, in ossequio alla legge, la demolizione dei ripetitori attraverso i quali in Alto Adige si ricevono i programmi austriaci; domani uguali provvedimenti potranno prendere i pretori del Piemonte, della Lombardia e del Veneto.

Intanto, l'onorevole Ugo La Malfa siede al Governo con il ministro Gioia, da lui accusato di slealtà nei confronti dei colleghi di Gabinetto. Io mi chiedo quali modi di collegamento saranno realizzabili tra il ministro Gioia e l'onorevole Ugo La Malfa: forse via cavo, signor Presidente!

Intanto, una cortina di ferro cala sul paese nel campo della televisione, e non è affatto improbabile — mi spiace sia assente il collega Bertoldi, che immagino sia già duramente impegnato in vertenze di lavoro, probabilmente anche nella vertenza de *Il Messaggero* — che proprio nel compito affidato al consiglio di amministrazione della RAI-TV, di provvedere al riordino, abbiano a ricomparire ordini di servizio, magari ancora firmati dal compagno Paolicchi, ritornato consigliere delegato, tali da accentuare proprio quella lottizzazione del potere che tutti qui abbiamo deprecato.

Non credo che i colleghi che mi sono permesso di citare abbiano abdicato ai compiti che si erano assunti; ne va certamente della loro dignità, se non della loro credibilità politica. Preferisco quindi considerare le sue parole, signor Presidente del Consiglio, come un espediente letterario per mascherare un dissenso di fondo, ad ulteriore prova delle difficoltà che l'impatto con la realtà provocherà nel Governo. Un Governo, purtroppo, la cui vitalità è largamente condizionata dall'atteggiamento che i comunisti intenderanno assumere dopo il periodo di benevola attesa da essi annunciato.

Gaetano Martino usava dire che i comunisti non stanno né a destra né a sinistra, ma stanno ad est, intendendo con ciò alludere al concetto comunista del primato della politica internazionale, che Togliatti enunciò chiaramente nel 1948 e che rimane una costante di fondo della politica di quel partito.

Altri ha già rilevato come questo Governo nasca con una chiara e netta chiusura a destra, che noi condividiamo, ma non con una altrettanto chiara e ferma chiusura a sinistra. E ciò è certamente vero e preoccupante. Mi limiterò ad aggiungere che, se il confronto tra democrazia e comunismo può essere accettato come sfida sui temi concreti della società italiana, per riaffermare il primato della libertà, detto confronto non è nemmeno ponibile né pensabile in tema di politica estera e di politica europea. Noi apparteniamo al mondo libero, vogliamo appartenere all'Europa libera, ed ogni cedimento in direzione opposta potrebbe essere fatale in questo momento particolarmente delicato nei rapporti internazionali.

Ella, signor Presidente del Consiglio, ha riconosciuto l'importante funzione del partito liberale lungo una importantissima frontiera. Noi accettiamo questo compito, che andiamo svolgendo da sempre; ma ci consenta di dirle che ci sentiamo presenti lungo le due frontiere che dividono la democrazia dall'antidemocrazia. Su questi due fronti la nostra opposizione sarà dura e decisa, come intransigente sarà il confronto con il Governo da lei presieduto, confronto sulle cose concrete, senza posizioni aprioristiche, come abbiamo dimostrato anche in passato.

Condividiamo la sua affermazione che al governo non ci si sta per una mera preoccupazione di potere, ma per servire l'interesse generale. Il paese si serve stando al governo e stando all'opposizione, come abbiamo dimostrato e come continueremo a fare. E se il suo Governo riuscirà a fare in 100 giorni ciò che la stessa formula di governo non ha fatto in 10 anni, noi saremo i primi ad esserne lieti. (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Orlandi. Ne ha facoltà.

ORLANDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mia parte politica ha avuto modo di esporre al Senato e di anticipare, attraverso dichiarazioni pubbliche, il proprio giudizio sul programma che ella, signor Presidente del Consiglio, ha presentato alle Camere. È un programma realistico, non velleitario ma non rinunciatario; caratterizzato da una sincerità, da una obiettività, da una chiarezza apprezzabili ed apprezzate; espressione di un disegno politico democratico esemplare, che, se suffraga i consensi espressi e le caute speranze suscitate, non è di per sé tale da giustificare quell'attendismo baldanzoso e quella deformazione nell'interpretare una impostazione in ef-

fetti univoca, su cui hanno fatto leva non solo l'opposizione comunista, ma per certa parte anche l'opposizione liberale e soprattutto l'opposizione neofascista.

L'attendismo, baldanzoso da una parte e preoccupato dall'altra, ha il suo punto di riferimento nel documento dell'ufficio politico del partito comunista, dal quale emergono due puntualizzazioni, l'una di prospettiva e l'altra retrospettiva. La caduta del Governo della centralità avrebbe offerto la riprova che contro i comunisti non si governa. La situazione che si è determinata dovrebbe dimostrare che senza i comunisti non è possibile risolvere gli intricati problemi nazionali. La deformazione dell'interpretazione è un artificio arbitrario e strumentale attraverso cui, con una convergenza singolare, comunisti e destre hanno cercato di presentare come aperta al partito comunista una scelta politica alla quale il partito comunista è stato estraneo, se non avverso.

Il giudizio retrospettivo, che emerge dalla richiamata risoluzione dell'ufficio politico del partito comunista, è caratterizzato da una sopravvalutazione strumentale del ruolo che il partito comunista e quella che è stata definita « la grande combattività e maturità » della classe operaia hanno esercitato nel passaggio dalla fase del governo imperniato sulle forze democratiche effettivamente disponibili a quella del recupero della politica di centro-sinistra: un recupero che, per parte loro, i socialisti democratici non solo hanno concorso ad assecondare, ma che avevano auspicato sin dall'indomani delle elezioni.

Non si deve dimenticare in proposito che uno dei meriti non contestati del Governo di centralità è stato proprio quello di avere sdrammatizzato le tensioni di un autunno e di un inverno obiettivamente caldi e di avere assecondato (è qui che si è rivelata la maturità e la responsabilità delle organizzazioni sindacali) la composizione civile di vertenze di lavoro che avrebbero potuto avere sbocchi drammatici. Non è, ugualmente, da dimenticare che tanta parte della stampa fece pesare sul Governo di allora il sospetto, se non l'accusa, di una sostanziale collusione e convergenza tra Governo della centralità e partito comunista.

Le accuse e le illazioni di ieri non possono essere cancellate con un colpo di spugna. Il giudizio di prospettiva espresso attraverso la richiamata risoluzione è in netto contrasto con le affermazioni chiare e non controvertibili del Presidente del Consiglio e con il disegno politico essenziale da lui definito. È in netto contrasto con la stessa impostazione che ha caratterizzato, ieri, l'attento e

impegnato discorso dell'onorevole De Martino.

La propensione effettiva del partito comunista per quanto attiene alla costituzione del Governo era stata anticipata con l'interessante intervista rilasciata a *Rinascita* dall'onorevole Enrico Berlinguer: intervista nella quale era nitidamente delineato l'indirizzo comunista. « Nelle attuali condizioni — ebbe a dire l'onorevole Enrico Berlinguer — sarebbe stato preferibile che il partito socialista italiano avesse dato il suo appoggio al Governo dall'esterno ». Il partito socialista è venuto meno alle aspettative dei comunisti e ha dato, invece, il proprio apporto diretto e solidale ad un governo organico di centro-sinistra che nasce non sull'onda degli « equilibri più avanzati » ma come espressione di un'intesa e di un disegno politico ai quali il partito comunista — nonostante gli sbandieramenti, nonostante i tentativi di travisamento, le zone d'ombra e taluni silenzi compiacenti — è stato e resta estraneo.

Governo e maggioranza, in effetti, non intendono operare né contro i comunisti né per assecondare il loro disegno egemonico; intendono operare per difendere la democrazia italiana e per allargarne il respiro sul piano sociale. Impegnati ad attuare questo loro disegno, Governo e maggioranza puntano sulla propria iniziativa e sulla propria autonomia di azione per superare l'attuale grave momento, per realizzare la Costituzione, per lottare contro il fascismo, e proprio per questo si sentono in diritto di respingere la iattante profferta contenuta nella parte conclusiva del documento della segreteria del partito comunista.

Prima di passare ad analizzare le dichiarazioni programmatiche del Governo, ritengo non inutile un preciso riferimento al discorso di ieri dell'onorevole De Martino, che per tanta parte mi sento di condividere, soprattutto per quanto riguarda la passione con cui egli ha difeso la legalità repubblicana nei confronti della violenza fascista, ha indicato la necessità dell'impegno per il meridione e della lotta contro l'inflazione quali esigenze sociali cui si ha il dovere di fare fronte (e non certo per gli ammiccamenti e per taluni silenzi...). Ebbene, il discorso dell'onorevole De Martino mi induce ad un rilievo di carattere retrospettivo.

Il segretario del partito socialista italiano ci ha ricordato che il suo partito respinse l'ipotesi di un'alleanza pentapartitica e che lo fece perché le ragioni poste a base dell'alleanza a cinque sarebbero state difficilmente

comprensibili da parte del suo partito e dell'opinione pubblica. In effetti il partito socialista, all'indomani delle elezioni, non respinse il pentapartito (nel quale noi socialdemocratici avevamo individuato un disegno geometrico e non una formula politica) ma respinse l'ipotesi e l'invito per un ritorno alla collaborazione organica di centro-sinistra. Tale invito era stato avanzato dai socialisti democratici, i quali furono unanimi nel prospettare la validità di un'intesa di centro-sinistra da riqualificare sul piano dell'impegno democratico intransigente e di un programma coraggioso di rinnovamento sociale.

L'onorevole De Martino, che in quel periodo non deteneva la responsabilità della segreteria del suo partito, si sente in dovere di presentare l'indirizzo seguito allora come rettilineo e consequenziale rispetto a quello di oggi; ma certo non gli può essere sfuggita l'importanza del congresso di Genova del suo partito e sicuramente non avrà sottovalutato, agli effetti della svolta cui si è addivenuti, il significato implicito in un cambiamento di segreteria che non è stato effettuato senza scosse e che, certamente, non è stato senza valore.

Vengo ora - fatte queste premesse generali - ad esaminare la parte centrale del programma vero e proprio, soprattutto per quanto concerne gli interventi di carattere economico. La sua relazione, onorevole Presidente, è stata attenta ed ampia, soprattutto per quanto riguarda la diagnosi della situazione economica del paese. Ciò che più conta, dopo la sua valida ed attenta premessa, non è tanto approfondire la diagnosi, quanto condividere i provvedimenti attraverso i quali si spera di poter superare la fase di stagnazione in cui versa la nostra economia. L'importante è esprimere indicazioni e suggerimenti - come la nostra parte politica si appresta a fare - per la soluzione dei problemi di fondo del nostro paese, per quanto attiene alla situazione economica. Si è parlato del periodo di cento o di mille giorni, che sarebbero ritenuti decisivi: resto, tuttavia, dell'avviso che richiami storici come quelli evocati, napoleonici, rooseveltiani o kennediani che siano, poco si addicano alla realtà che Governo, maggioranza e Parlamento debbono ora affrontare.

I problemi che incombono sul Governo e che travagliano il paese sono pesanti ed indilazionabili e non possono essere misurati con il metro dei cento o dei mille giorni. L'esigenza che abbiamo di fronte è quella di saldare una situazione contingente, che occorre risanare, con una visione di prospettiva da ca-

ratterizzare attraverso una coerente e coraggiosa azione riformatrice. Occorre superare una situazione di emergenza, ma è doveroso farlo mediante un disegno, un'azione ed un impegno di lungo periodo nel quale costruire, sulla base delle rinunce necessarie anche se dolorose di oggi, un domani migliore.

Nel febbraio di quest'anno abbiamo tenuto a Milano, promosso dall'ufficio studi del PSDI, un convegno sul tema dell'inflazione, dal titolo di per sé significativo: « La stabilità per lo sviluppo economico ». La direzione di marcia e le constatazioni effettuate allora, le conclusioni deliberate in quel convegno, ci appaiono, oggi, ancora più valide di ieri. Sappiamo tutti che la corsa tra prezzi e retribuzioni (l'esperienza quotidiana lo conferma) ha, sempre, un unico vincitore: i prezzi. Il tributo che la comunità, e talvolta le stesse istituzioni democratiche, hanno dovuto sopportare come effetto dell'inflazione è smisurato. L'inflazione è la più ingiusta delle tassazioni, in quanto falciava i redditi più bassi e ridimensiona i debiti e i mutui a lunga scadenza su cui si regge la grande industria. Il fascismo, e più ancora il nazismo, furono assecondati, nella realizzazione del loro disegno autoritario, dall'ondata inflazionistica che insidiò l'Italia post-bellica e sconvolse la repubblica di Weimar.

Per fronteggiare l'inflazione e garantire quella stabilità che è premessa allo sviluppo economico, occorre puntare con coraggio non su iniziative episodiche, ma su un concerto di provvedimenti, urgenti e concatenati. Occorre innanzitutto procedere alla determinazione dei prezzi amministrati, al loro blocco, all'approfondimento e all'estensione dell'area del controllo in atto. Gli episodi delle serrate dei forni a Napoli ed il conseguente caropane evocano alla memoria i tumulti descritti ne *I promessi sposi*. Ma il ricordo non basta. Si tratta di sintomi di disagio, che non possono lasciare inerte la classe dirigente di un paese. I prezzi del pane, del latte, dello zucchero, del giornale (che è un pubblico servizio), della luce, del gas, dell'acqua, del telefono, nonché il prezzo delle medicine, dell'acciaio, del ferro e dell'alluminio, non possono essere lasciati fluttuare in modo da subire spinte al rialzo che mettono in moto meccanismi incontrollabili.

Circa le direttrici su cui puntare che possono essere enucleate, mi limiterò a sottoporre all'onorevole Presidente del Consiglio qualche indicazione per quanto riguarda i prezzi, i settori in cui operare ed il metodo d'intervento.

In ordine ai prezzi la nostra parte suggerisce quattro direttrici: 1) determinazione, blocco, estensione del controllo dei prezzi amministrati; 2) liberalizzazione, in deroga alle disposizioni vigenti, delle licenze di importazione di carni fresche e di animali vivi; 3) abolizione, salvo il parere contrario della commissione esecutiva della CEE, dei dazi e dei diritti doganali sull'importazione dai paesi terzi delle principali derrate alimentari; 4) autorizzazione all'AIMA ad intervenire nelle migliori condizioni per un massiccio approvvigionamento di derrate alimentari e di altri prodotti agricoli gravati da maggiore incremento dei prezzi: intervento da estendere anche ai prodotti per l'alimentazione del bestiame.

Per quanto riguarda i fitti e la politica della casa suggeriamo: blocco provvisorio dei canoni di affitto sui livelli attuali; determinazione del canone di affitto per gli appartamenti di nuova costruzione in relazione al valore dell'immobile iscritto nel catasto urbano; preminenza assoluta, negli interventi dello Stato, delle regioni e dei comuni, agli stanziamenti, agli impegni, ed anche agli adeguamenti funzionali sul piano normativo che consentano un effettivo rilancio dell'edilizia popolare, rilancio che è da considerare nello stesso tempo come provvedimento anti-congiunturale e come doverosa scelta di carattere sociale.

Sempre per quanto riguarda la politica della casa, aggiungiamo un suggerimento: affidare alle imprese pubbliche, con il meccanismo della concessione, la responsabilità della costruzione di blocchi di abitazioni economiche e popolari nelle aree metropolitane, estendendo per tale via l'attuale intervento dell'impresa pubblica dal settore dell'edilizia scolastica a quello della casa.

Poche indicazioni telegrafiche sull'agricoltura. Non possiamo rimanere inerti di fronte al *deficit* che grava sulla bilancia dei pagamenti per effetto delle dimensioni dell'importazione dei generi alimentari e, soprattutto, delle carni. Occorre assecondare i piani per una riqualificazione della produzione agricola alimentare, per la sua trasformazione industriale, per la sua commercializzazione. Ai fini dell'immediata utilizzazione dei mezzi finanziari predisposti a livello nazionale e comunitario, è necessario autorizzare gli istituti di credito a concedere forti anticipi agli aventi diritto, sulla base della copia della documentazione presentata agli uffici pubblici competenti.

Per quanto riguarda l'industria elettrica, abbiamo assistito proprio ieri al primo, necessario razionamento: non possiamo chiudere in una visione rinunciataria e concorrere per tale via a determinare le condizioni per cui la mancanza di energia elettrica finirà con l'essere, o rischia di essere, uno degli elementi che bloccano lo sviluppo economico del nostro paese.

Per quanto concerne l'installazione di nuove centrali elettriche, occorre procedere alla semplificazione, sulla base del disegno di legge già presentato dal ministro dell'industria, delle norme di autorizzazione e procedere alla realizzazione — facendo salve le esigenze della collettività, in relazione alla difesa dell'ambiente — di un organico piano nazionale per la produzione dell'energia.

In tema di trasporti, occorre puntare sull'intervento delle imprese pubbliche nell'aprestamento delle infrastrutture di trasporto nelle principali città e nelle grandi aree urbanizzate, con particolare riguardo alle linee metropolitane; occorre poter puntare sull'attuazione e l'accelerazione del piano poliennale delle ferrovie dello Stato, che prevede interventi per 4 mila miliardi nel decennio 1973-1982; occorre procedere all'attuazione delle direttive del CIPE ed all'utilizzazione degli stanziamenti per la costruzione e l'adeguamento degli aeroporti e degli scali marittimi.

Per quanto riguarda l'occupazione, con particolare riguardo alle aree meridionali ed alle zone ancora gravate da un eccessivo carico di mano d'opera agricola, appare opportuno puntare sull'attuazione di interventi di difesa idrogeologica, con particolare riguardo alla difesa dei fiumi, dei torrenti ed al rimboschimento.

Nello stesso tempo, soprattutto per quanto riguarda il Mezzogiorno, indichiamo la via della fiscalizzazione degli oneri sociali gravanti sulle imprese operanti nell'area meridionale. Sugeriamo in tema di parametri che, stando alla vigente normativa sul Mezzogiorno, commisurano le incentivazioni al capitale investito, un diverso criterio di incentivazione commisurato ai posti di lavoro creati. Il fatto che, nel nord, si stiano registrando carenze significative di manodopera, denunciate da tutte le industrie, ci deve indurre ad una più radicata consapevolezza dell'urgenza e della preminenza di un coerente indirizzo meridionalistico. Dobbiamo evitare un nuovo flusso di emigrazione dal Mezzogiorno verso il nord con il suo doloroso costo umano e con il suo pesante costo sociale. I dati del Mezzogiorno ad ogni modo, le cifre

sul calo della occupazione su cui l'onorevole De Martino ha richiamato, ieri, l'attenzione della Camera, sono allarmanti. Si tratta di dati — debbo dare atto all'onorevole De Martino della chiarezza del riferimento — che non sono riferibili agli ultimi mesi o all'ultimo anno ma che investono l'arco di un decennio. Si tratta di dati che ci devono far avvertire l'esigenza di una revisione dell'intera politica meridionalistica.

Un accenno alla politica valutaria. Occorrerà puntare sullo sganciamento della lira dalle sorti del dollaro e sul rientro nel contesto dell'accordo europeo, non appena tale rientro sarà possibile, dichiarando la nuova parità della lira al livello conseguente al volume delle riserve valutarie ed alle effettive condizioni dell'economia.

Circa il credito, si è parlato della selettività dell'erogazione — come ha fatto anche il precedente Governo — e della necessità di scoraggiare gli investimenti speculativi assecondando invece gli investimenti di tipo industriale. Preminente è, ad ogni modo, l'esigenza di procedere alla revisione della legge n. 623 per il credito agevolato alle piccole e medie industrie, attualmente bloccata nel centro-nord dai parametri relativi agli investimenti nel Mezzogiorno. Si tratta di parametri legati al contributo pubblico e non, come in passato, all'investimento, al finanziamento agevolato. Altre indicazioni riguardano la costituzione del fondo centrale di garanzia per le piccole e medie imprese secondo i criteri suggeriti a suo tempo dal CNEL e l'adeguamento dei fondi per il credito agevolato per le piccole e medie imprese e per le normali esportazioni a pagamento differito, tenuto conto che il Mediocredito centrale sarà presto, ancora una volta, costretto ad approvare con riserva le domande presentate.

Un'ultima osservazione sulla spesa pubblica: siamo d'accordo, onorevole Presidente del Consiglio, con le sue considerazioni; occorre puntare sul contenimento della lievitazione delle spese correnti della pubblica amministrazione nei limiti degli impegni già assunti, così come occorre puntare su una selettività più oculata negli investimenti e nella spesa pubblica.

Vorrei ora passare al « metodo » e suggerire una indicazione riguardante il concerto, i tempi, il modo e il quadro dei provvedimenti proposti. Siamo convinti che, per risultare efficienti, i provvedimenti sui quali ho dato qualche indicazione a titolo esemplificativo presuppongono non una diluizione nel

tempo e nemmeno una frammentazione settoriale ma una concentrazione. La nostra economia ha bisogno non di cure omeopatiche ma di una terapia di urto. L'esperienza parlamentare ci viene incontro ma non con il riferimento al cosiddetto « decretone » n. 1 o n. 2, bensì con la riscontrata validità delle leggi *omnibus* emanate tra il 1865 e il 1910. Vorrei richiamare l'attenzione del Presidente del Consiglio sulla genesi e sul ruolo esercitato dalle richiamate leggi *omnibus* (oggi, con termine più corrente, verrebbero presentate come leggi-carrozzone) cui si fece largo ricorso nella fase formativa dello Stato italiano.

Qual era la *ratio* di queste leggi? Esse comprendevano più provvedimenti a carattere finanziario, riuniti in un unico disegno di legge. La prima applicazione di questo sistema di intervento può esser fatta risalire al Sella il quale, nel 1865, presentò un disegno di legge riguardante vari argomenti di natura finanziaria; un disegno di legge dettato dalla spinta della situazione economica del periodo. Nel periodo considerato si fece ricorso più volte a questo tipo di provvedimento. A parte la prima legge a carattere finanziario, che comprendeva provvedimenti intesi a coprire un fabbisogno immediato di cassa e ad elevare in modo duraturo le entrate fiscali, sono da ricordare, sempre da ascrivere all'opera del Sella: la legge 1° maggio 1866, n. 2872, autorizzante il governo ad ordinare le spese necessarie alla difesa dello Stato ed a provvedere con mezzi speciali ai bisogni del tesoro; la legge 11 agosto 1870, n. 5784, recante l'approvazione di provvedimenti finanziari; la legge 16 giugno 1871, n. 260, che approvava interventi per l'esercito e per la finanza; la legge 19 aprile 1872, n. 759.

Ma anche successivamente si fece ricorso a questo tipo di provvedimenti, sotto la spinta di esigenze immediate e urgenti. Ne è esempio la legge 12 novembre 1885, n. 3497, che autorizzava il governo ad applicare provvisoriamente un disegno di legge che comportava riduzioni di imposte e aumenti di altre imposte. Era allora ministro delle finanze il Magliani, Presidente del Consiglio il Depretis. Sono, poi, da ricordare la legge 22 luglio 1894, n. 399, sui provvedimenti finanziari e la legge 8 agosto 1895, sui provvedimenti finanziari, presentata dal Boselli. Alcune delle leggi ricordate constavano di pochi articoli, che approvavano regi decreti emanati in precedenza, e provvedimenti legislativi che venivano riportati in allegato. È da aggiungere che in quel periodo era notevole la legislazione emanata sotto forma di decreti-legge. Queste leggi

omnibus trattavano delle entrate e anche delle spese, aumentandole o riducendole, e altre volte disciplinando altri settori con provvedimenti di urgenza. Si trattava di leggi che erano suddivise in capitoli e titoli, e riunite in un unico provvedimento.

Ho ricordato tutto questo per ribadire il concetto che il nostro paese non ha bisogno di provvedimenti diluiti nel tempo, o frammentari, non di cure omeopatiche, ma di una terapia d'urto. Se il Governo sarà in grado di presentarci una legge *omnibus* in cui una serie di misure urgenti, dal blocco dei fitti ai provvedimenti per il rilancio dell'edilizia popolare a quelli sul blocco dei caroprezzi ed al sostegno della produzione di carne saranno inseriti, come capitoli a sé stanti, in un chiaro quadro globale, il paese potrà avere il senso della direzione di marcia e potrà intravedere il futuro in modo realistico.

I sindacati per parte loro verranno messi in condizione di avere di fronte a sé non una visione settoriale, sminuzzata, ma globale ed unitaria. Il dialogo con il Governo risulterà più costruttivo, meno sfuggente. Il Governo dovrà essere in grado di presentare, anziché un disegno sminuzzato, frammentario e proiettato nel tempo, un quadro armonico e completo di provvedimenti sociali che comportano una definizione urgente, ma anche un impegno di realizzazione e di approvazione urgente. Quando sento parlare, a questo proposito, di cento o mille giorni decisivi per la nostra economia, mi domando da quando questi giorni decorreranno: mi auguro che non abbiano a decorrere dal periodo successivo alle ferie estive. Mi auguro che comincino presto, perché il paese non può attendere e perché i provvedimenti per il rilancio dell'economia non possono subire slittamenti e rinvii che finirebbero con il falsarne il contenuto e degradarne il significato.

Questo il nostro giudizio, queste le nostre indicazioni, i nostri suggerimenti; questo il nostro auspicio per quanto concerne i provvedimenti economici, di rilancio della iniziativa da parte dello Stato, di blocco della spesa pubblica e di rottura della spirale prezzisalarie.

Dopo questo sommario esame del programma economico che il Governo ha presentato, che ha il nostro assenso e il nostro consenso, desidero dare alcune brevi indicazioni sui singoli punti enunciati dal Presidente del Consiglio nel corso della sua esposizione. Innanzitutto, una puntualizzazione in materia di politica internazionale. Sul terreno dei rapporti internazionali. l'onorevole Presidente del Con-

siglio ci ha ricordato e ribadito le cinque costanti della nostra politica estera: 1) adesione ai principi delle Nazioni Unite; 2) unificazione europea; 3) alleanza atlantica; 4) attiva partecipazione al movimento per un'effettiva distensione tra est ed ovest; 5) solidarietà con il terzo mondo. Sono costanti che accettiamo nella loro necessaria concatenazione, anche se da troppe parti assistiamo alla sottolineatura di talune di esse ed alla cancellazione di altre. Si tratta di una visione globale che non può essere spezzettata o disgiunta.

Per quanto ci riguarda, teniamo a ribadire la validità delle costanti indicate. Teniamo a sottolineare: l'apporto che l'alleanza atlantica ha dato alla preservazione della pace ed alla distensione; l'esigenza di addivenire ad un disarmo progressivo bilaterale e controllato; il ruolo di un'Europa unita che abbia la propria autonomia di difesa nell'ambito della solidarietà dell'occidente.

Esprimo ora il nostro pensiero su un problema aperto nel paese e che è stato egregiamente impostato nel discorso dell'onorevole Rumor; mi riferisco al problema delle giunte locali. Onorevole Presidente del Consiglio, il suo breve ma preciso riferimento sia all'opportunità di non degradare, sul piano locale, attraverso scelte contraddittorie, il valore e la portata della opzione politica operata in sede nazionale, sia alla tendenza, che deve risultare prevalente, di adeguare le scelte locali a quelle nazionali, la sua impostazione — dicevo — i suoi accenni, il suo auspicio, il suo impegno, suscitano il nostro consenso. Per parte nostra — lo possiamo dire e ricordare ad alta voce — non abbiamo mai puntato, in sede locale, su scelte alternative rispetto al centro-sinistra. Non lo abbiamo fatto nemmeno durante la parentesi neo-centrista, del governo di solidarietà democratica incentrato sulle forze disponibili. Anche in quel periodo, intendemmo ribadire che la scelta di centro-sinistra in sede locale era per noi prevalente. Non siamo mai venuti meno in sede locale all'alleanza che abbiamo costantemente propugnato in sede nazionale: e non lo abbiamo fatto nemmeno a titolo di reazione alle giunte frontiste su cui il PSI ha puntato troppe volte, in Italia, in alternativa al centro-sinistra. Non lo abbiamo fatto nemmeno come reazione alla degenerazione del centro-sinistra assecondata dalle intese esclusivamente — talvolta aperte al PCI — strette tra democrazia cristiana e PSI sfocianti, ovviamente, nell'emarginazione dei socialdemocratici: intese tuttora salde ed operanti da Treviso a Messina, da Padova a Sas-

sari; intese che si concretizzano in soluzioni anomale alle quali, tutti insieme, abbiamo il dovere di ovviare. La coerenza dimostrata ci garantisce una effettiva credibilità; nel momento in cui esprimiamo la sollecitazione, auguro che le indicazioni espresse dal Presidente del Consiglio non si riducano ad un vuoto auspicio.

Sappiamo bene come forze centrifughe rispetto al centro-sinistra siano in moto al nord come al sud. Il centro-sinistra è in crisi a Milano, così come lo è a Torino. Lo è anche in Sardegna, ove mi auguro che le dimissioni della giunta vengano ritirate ed assumano il significato di una allarmata segnalazione della situazione economica dell'isola (situazione di cui dobbiamo tener conto e che dobbiamo affrontare senza perdere di vista l'esigenza di determinare le condizioni per l'attuazione del piano di rinascita dell'isola). Tengo ad aggiungere che se il centro-sinistra è in crisi a Milano, così come lo è a Torino ed in altri centri la dissociazione sarebbe stata più vistosa e più preoccupante se i responsabili degli enti locali dei quattro partiti di centro-sinistra non avessero esercitato una proficua opera di contenimento.

Per quanto riguarda la situazione torinese, e le polemiche insorte sulla stampa, ritengo che l'onorevole Donat-Cattin, il quale ha chiamato in causa i socialisti democratici per il loro voto ad un sindaco di parte socialista, avrà modo di tranquillizzarsi; ma aggiungo che ha il dovere di non sottrarsi ad un sereno esame di coscienza. La città di Torino ha avuto un sindaco espresso dal PSI perché - l'onorevole Donat-Cattin non me lo contesterà così come non me lo ha contestato stamane - il candidato a suo tempo proposto dalla democrazia cristiana ebbe, sì, tutti i voti dei consiglieri socialdemocratici, ma non tutti i voti dei consiglieri democristiani. Ora la situazione è cambiata: il sindaco proposto dalla democrazia cristiana è gradito agli amici di Donat-Cattin, il quale reclama, a giusto titolo, anche se non con troppa coerenza, la solidarietà delle altre forze di centro-sinistra. La solidarietà e l'impegno dei socialisti democratici, tengo ad assicurarli, non verranno meno: noi giudichiamo inammissibile, in una città come Torino, e in stridente contrasto con le scelte di fondo del partito, la convergenza sullo stesso candidato, ancorché militante nel PSI, di voti espressi dal gruppo consiliare comunista e dal gruppo - o eventualmente da qualche consigliere - del partito socialista democratico italiano. Su un indirizzo di questo genere, che si traduce in una conferma, la direzione del

PSDI - com'è stato ieri ribadito anche nella riunione del gruppo parlamentare - è e sarà unanime, vigile ed intransigente.

Ho espresso un giudizio d'assieme e qualche indicazione sui problemi fondamentali trattati e sviluppati nel suo discorso, onorevole Presidente del Consiglio. Ho cercato di mettere in luce quelle che sono, a nostro avviso, le zone di luce della politica di centro-sinistra, del programma di Governo e del significato del rilancio dell'intesa. Non mi nascondo che rimangono ancora zone d'ombra, ed ella, onorevole Presidente del Consiglio, con ammirevole franchezza, ha avuto la lealtà e l'amabilità di riconoscerlo. Quello che conta, però, è il significato della scelta politica che ha caratterizzato il recupero dell'intesa di centro-sinistra e l'esigenza di improntare le decisioni future al significato dell'intesa cui si è ridato vita.

Ci sono, come dicevo, talune zone d'ombra e di indecisione, per quanto riguarda alcuni settori specifici che ella, onorevole Presidente del Consiglio, ha indicato: si tratta, ad esempio, del problema della RAI-TV; si tratta del problema delle misure di sicurezza, nel cui contesto va inquadrato, nel rigoroso rispetto della Costituzione, il fermo di polizia.

È su queste indicazioni che bisogna giungere, strada facendo, ad un chiarimento. Il nostro punto di vista è stato espresso chiaramente durante la lunga ma proficua fase delle trattative. Per quanto riguarda la RAI-TV, per quanto riguarda la proposta di inchiesta parlamentare sulla violenza neofascista, per quanto riguarda i provvedimenti di sicurezza, abbiamo esposto chiaramente, con lealtà e franchezza, i nostri principi. Ribadiamo con franchezza e con lealtà che non possiamo venir meno alle impostazioni che abbiamo esposto.

Per quanto riguarda il problema della RAI-TV, si è deciso di procedere alla nomina di una commissione di studio. Non è molto. Si è convenuto sull'esigenza della proroga della convenzione, nella speranza di delineare, nel frattempo, delle linee di convergenza effettive.

Ella, onorevole Presidente del Consiglio, ha parlato con chiarezza, con franchezza, con onestà, del rapporto tra maggioranza e opposizione; ha ricordato e ha precisato i doveri del Governo, della maggioranza e quelli dell'opposizione; ha ricordato che maggioranza e Governo hanno il dovere di operare insieme: ha ribadito con chiarezza che la maggioranza e il Governo sono aperti agli apporti dell'opposizione, purché si tratti di apporti solidali accettati dall'intera maggioranza; ha precisato il senso dell'apertura agli apporti che potran-

no venire dalle opposizioni, purché vengano espressi non attraverso voti sostitutivi, ma aggiuntivi. È appunto sulla base di questa logica che, per quanto riguarda la questione della RAI-TV, noi non possiamo venir meno ad un principio di fondo. (*Interruzione del deputato Natta*).

Ella, onorevole Natta, sarà convinto che noi sbagliamo nell'impostare i rapporti tra maggioranza e opposizioni. La realtà è che il partito comunista tende ad una travisazione dei rapporti fra maggioranza e opposizione, tanto più che è espressione di un sistema politico in cui non c'è posto per l'opposizione. Noi, invece, siamo abituati all'esistenza dell'opposizione ed alla logica ed alla ripartizione dei compiti che ne conseguono. La logica della divisione dei poteri è uno dei presupposti della democrazia; la logica della divisione dei poteri porta a prendere atto che l'esecutivo ha le sue responsabilità di fronte al Parlamento, ha le sue responsabilità di impostazione e di indirizzo...

NATTA. Ma c'è un monopolio!

ORLANDI. ...mentre il Parlamento, là dove esiste, ha il diritto-dovere di esercitare il proprio controllo.

Su questa base siamo d'accordo sull'opportunità di allargare i compiti istituzionali della Commissione parlamentare di controllo sulle trasmissioni televisive; non siamo d'accordo sulla commistione dei ruoli tra la maggioranza, la quale ha il dovere di assicurare l'obiettività dell'informazione e non quella di assicurare una gestione che si tradurrebbe... (*Proteste ed interruzioni all'estrema sinistra — Commenti del deputato Raucci*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

ORLANDI. Mi pare, onorevole Raucci, che su questo tema non riusciamo a trovare un punto d'accordo.

Per quanto riguarda il fermo di pubblica sicurezza, riteniamo che, nella situazione attuale del nostro paese, si tratti di un provvedimento da affrontare nel quadro delle garanzie costituzionali, ma anche con l'urgenza e con la chiarezza che sono necessarie. Ci troviamo ad assistere inermi al prosperare dell'industria del crimine, dell'industria del ricatto e dell'industria del riscatto. Bisogna determinare le condizioni per cui il ricatto non abbia un premio; occorre determinare le condizioni per suscitare nell'opinione pubblica un deterrente e garantire che lo Stato è in grado di operare. Dobbiamo allora mettere

l'autorità di pubblica sicurezza in condizioni di prevenire, ed è appunto in questo contesto che noi riteniamo opportuna l'introduzione delle norme riguardanti il fermo di polizia. A questo proposito debbo ricordare che in passato lo stesso partito comunista si era dichiarato d'accordo sul fermo di polizia; debbo ricordare — siamo all'epoca del primo governo di centro-sinistra — che in Senato i rappresentanti comunisti dissero a chiare lettere che il fermo era costituzionale e legittimo purché limitato a 4 giorni e non esteso a 7 giorni come era stato chiesto dal Governo di centrosinistra del tempo. Su questa base, mi pare che anche nell'opinione pubblica sia da registrare una trasformazione di orientamento. Ricordo che in occasione della presentazione del provvedimento da parte del precedente Governo si ebbe una reazione da parte della grande stampa; ma subito dopo fu registrato un radicale cambiamento di tendenze.

Ricordo in proposito *La Stampa* di Torino e *Il Giorno*; mi richiamo, specificamente, all'editoriale de *Il Giorno* scritto, all'indomani dello scoppio della bomba gettata dal Bertoli, da un autorevole esponente del PSI, Massimo Severo Giannini, uno dei più validi, qualificati e rispettati giuristi del nostro paese. Questi ebbe a scrivere che, se il provvedimento del fermo di polizia fosse stato già approvato e operante, con tutta probabilità la bomba non sarebbe stata lanciata perché le forze di pubblica sicurezza sarebbero state in grado di perquisire il Bertoli. (*Commenti all'estrema sinistra*).

POCHETTI. Che bisogno c'era di tale provvedimento in quella circostanza, se il Bertoli era addirittura ricercato perché colpito da mandato di cattura?

ORLANDI. Era, sì, ricercato; ma in quella occasione non poteva essere né perquisito, né arrestato. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

BAGHINO. L'onorevole Orlandi ha sempre parlato di violenza di destra. Adesso si accorge dove è la violenza: è la sinistra che si offende!

ORLANDI. La sua affermazione è senza senso e smentita da tutte le nostre prese di posizione. È inutile ad ogni modo che precisi che il mandato di cattura non viene emesso in base ad indizi. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

RAUCCI. L'autorità di pubblica sicurezza aveva semplicemente il dovere di arrestarlo.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

ORLANDI. Prendo atto con soddisfazione, onorevole Raucci, di un cambiamento nell'atteggiamento del partito comunista a proposito dell'esigenza e dell'opportunità della difesa dello Stato, senza escludere un rafforzamento dei poteri dell'autorità di pubblica sicurezza. Il mutamento è innegabile anche se qualcuno di voi ha ritenuto di affermare in Senato, non senza una punta di orgoglio, che questa volta non si è più parlato di opposti estremismi in materia di violenza. È esatto, ma non le sarà sfuggito che il Presidente del Consiglio ha espresso l'impegno di colpire la violenza da qualunque parte venga.

Comunque, sempre in tema di opposti estremismi, il discorso che voi comunisti avete portato avanti negli ultimi tempi ha finito con l'avallare le nostre preoccupazioni del passato. È vero che voi avete avuto il coraggio, o meglio vi siete trovati nella necessità di sconfessare gli estremismi dell'estrema sinistra, dichiarandoli provocatori e suscettibili di alimentare l'estremismo della destra; è anche vero però che non potete accusare noi di essere stati dei provocatori quando denunciavamo gli opposti estremismi nel momento in cui la vostra parte alimentava l'estremismo extraparlamentare di sinistra.

Vengo ora alla conclusione. Quello che conta non è soltanto l'indicazione di carattere programmatico; quello che finisce con l'essere preminente è il quadro, il disegno politico che emerge dall'esposizione del Presidente del Consiglio.

Ho detto prima che il modo con cui ella, onorevole Presidente del Consiglio, ha precisato i diritti-doveri della maggioranza nei suoi rapporti con l'opposizione è esemplare; che la saldezza, la chiara autonomia, la solidarietà fra le forze di Governo (sono parole sue) costituiscono dati essenziali e di preciso valore politico, vincolante per tutti e costituiscono condizioni irrinunciabili per la validità della coalizione.

Ha ricordato la possibilità di contributi positivi da parte dell'opposizione e di voto su singoli provvedimenti, ipotesi accettata e auspicata: ma la condizione insuperabile (è una sua parola) è che i contributi siano accolti da tutti i componenti la maggioranza e che i voti si aggiungano senza sostituzione a quelli della coalizione.

Su tutte queste cose siamo d'accordo senza riserve, così come siamo d'accordo sulla es-

senzialità e l'irrinunciabilità delle indicazioni politiche da lei enunciate, nelle quali ritroviamo la validità, la positività, il significato politico e sociale dell'intesa di centro-sinistra.

Sempre in tema di rapporto fra maggioranza e opposizione, abbiamo apprezzato l'impegno diretto del partito socialista nella coalizione. Tutto questo perché l'apporto, l'impegno diretto danno alla coalizione più significato, più forza, più credibilità. Tutto questo anche per il fatto che l'appoggio esterno del PSI configurato dall'onorevole Enrico Berlinguer avrebbe dato l'avvio ad una pericolosa commistione tra maggioranza ed opposizione. In quella situazione, infatti, la linea di demarcazione fra maggioranza e opposizione sarebbe risultata, per forza di cose, una linea fluttuante e avremmo corso il rischio di passare dall'intesa di centro-sinistra all'apertura a sinistra.

L'intesa di centro-sinistra su cui noi puntiamo suscita l'impegno e la solidarietà delle forze democratiche per garantire la difesa delle istituzioni e per rendere possibile un rinnovamento sociale. La politica di apertura a sinistra è qualche cosa di diverso, che noi non accettiamo e che non potremo accettare; è l'indirizzo che porta ad includere il partito comunista nell'ambito della cittadella democratica, aprendo la via non soltanto al riflusso verso l'autoritarismo di destra, ma, nello stesso tempo, al prevalere dell'autoritarismo di sinistra.

È per queste ragioni che ritengo che i tratti essenziali della politica di centro-sinistra che il Presidente del Consiglio ha qui ricordato sono per noi validi e costituiscono non un punto di partenza, ma un punto di arrivo e non sono suscettibili di trattazione. Sono convinto che il paese, nella sua larga maggioranza, si è reso conto e ha apprezzato la validità delle indicazioni, degli sforzi, degli intendimenti del Presidente del Consiglio.

Desidero, prima di concludere, aggiungere una ulteriore indicazione per quanto riguarda la libertà di stampa, di cui si è parlato ieri. L'onorevole De Martino ha ricordato una vecchia presa di posizione dell'onorevole Modigliani, il quale aveva proposto la pubblicità delle fonti di finanziamento della stampa. I socialisti democratici sono pronti a fare propria quella proposta, a recepire le indicazioni della Costituzione. L'articolo 21 della nostra Carta costituzionale prevede che la legge può stabilire, con norme di carattere generale, che siano resi noti i mezzi di finanziamento della stampa periodica. Siamo il partito che ha più

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1973

interesse di ogni altro a difendere la libertà di stampa e l'obiettività dell'informazione. Noi siamo un partito di Governo, lo siamo stati; i comunisti ci hanno accusato di essere al servizio dell'America, al servizio del grande capitale. La realtà è che non siamo, per ragioni economiche ed anche per preservare la nostra autonomia, in condizione di disporre di un giornale quotidiano; ne dispongono invece, non sappiamo come, altre forze politiche, dal *Manifesto* a « Lotta continua ». E per questa ragione che abbiamo un interesse specifico di partito ed un interesse generale alla garanzia della libertà di stampa.

Concludo questa mia esposizione esprimendo al Presidente del Consiglio il riconoscimento della validità del suo apporto e delle sue indicazioni ed esprimendogli un augurio, che è un augurio che non facciamo soltanto al Governo, ma al nostro paese: l'augurio che si sia presto in condizione di determinare un'inversione di tendenza che porti all'allargamento dell'area democratica; una inversione di tendenza che susciti la ripresa del processo di crescita e di sviluppo economico. Noi dobbiamo puntare a raggiungere, a conseguire di nuovo un ritmo soddisfacente nell'incremento del reddito nazionale. L'incremento del reddito nazionale per noi socialisti democratici non è un fine di per se stesso; è un mezzo. Attraverso l'incremento del reddito nazionale, potremo determinare le condizioni per la dilatazione dei servizi sociali del nostro paese; potremo determinare le condizioni per realizzare più case, più scuole, più ospedali: per riprendere e sviluppare la nostra battaglia ed il nostro impegno di sempre. Questo, onorevole Presidente del Consiglio, è il nostro augurio. (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Piccoli. Ne ha facoltà.

PICCOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo dibattito sulla fiducia al Governo Rumor, fiducia che noi accordiamo con piena coscienza e con grande volontà di vigorosa collaborazione, è anche il punto di arrivo di un'ampia riflessione critica, al nostro interno e fuori di noi, sugli avvenimenti politici degli ultimi anni e sul maturare di una crisi economica che sta rischiando, se non corriamo ai ripari, di trasformarsi in una malattia organica che sarebbe fatale per il paese. Una riflessione critica che ha trovato nei congressi del partito socialista a Genova, in quello più recente della democrazia cristia-

na ed in altri dibattiti in quest'aula e nella più vasta opinione pubblica importanti contributi, arricchiti dall'apporto di diverse forze politiche, culturali e sociali.

Non siamo quindi, almeno per quel che ci riguarda, ad una improvvisazione; non siamo dinanzi ad un mero stato di necessità; non siamo dinanzi a cedimenti o a mutamenti delle nostre linee di fondo, a revisioni improvvisate e non meditate della nostra iniziativa politica.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

PICCOLI. Le elezioni anticipate del 1972, il primo Governo monocolori Andreotti e il secondo Governo Andreotti di solidarietà democratica hanno rappresentato i diversi passaggi attraverso i quali il nostro partito e le altre forze politiche hanno potuto misurare l'ampiezza della crisi politica che aveva disciolto la maggioranza di centro-sinistra, valutare gli aspetti passati, prevederne quelli futuri, decidendo in conseguenza.

La decisione del nostro partito, all'indomani delle elezioni, di costituire una coalizione di Governo con i due partiti di centro-sinistra, il partito socialista democratico e il partito repubblicano, tradizionalmente e coerentemente con noi sempre impegnati, e con il partito liberale, tornato al Governo dopo lunghi anni di opposizione democratica, fu una scelta di maggioranza che, se svelò alcuni seri motivi di dissenso all'interno dei gruppi parlamentari democratico-cristiani e nel partito della democrazia cristiana sull'indirizzo politico generale, venne da tutti rispettata e valorizzata per ciò che essa poté positivamente esprimere.

Quella scelta ebbe a fondamento due motivazioni principali. La prima: il richiamo all'esigenza, da noi ritenuta prioritaria, di colmare il vuoto di potere determinato dalla crisi di fiducia intervenuta fra tutti i partiti di centro-sinistra, non con il consueto espediente del governo di attesa, del governo monocolori, ma con la raccolta delle forze democratiche allora disponibili per un impegno indifferibile, che non poteva essere soltanto indifferibile, che non poteva essere soltanto della democrazia cristiana, di fronte all'urgenza ed alla gravità dei problemi.

Manca di verità, io penso, chi addebita all'operato del Governo Andreotti tutte le difficoltà di una situazione che ha origini lontane e complesse, e non tutte soltanto interne. Manca di verità anche chi parla di un presunto processo involutivo politico, men-

tre è facilmente dimostrabile come, anche in quel diverso contesto politico, emersero in modo non equivoco, su temi politici qualificanti, in alcuni momenti di grande rilievo per la drammaticità dei fatti o per l'importanza degli episodi, le limpide posizioni democratiche di tutti i partiti di quella coalizione.

Basti ricordare, a questo proposito, temi di fondo come quello dell'impegno di difesa della Costituzione, di lotta al fascismo e l'indicazione, scaturita proprio dal dibattito sul fascismo che ebbe luogo in quest'aula, di una nuova procedura per garantire, ai più alti livelli del giudizio giuridico, lo strumento per riconoscerne l'eventuale identità, fin dentro le spoglie diverse in cui esso può rinascere o è rinato, o il tema, confermato in una scelta di fondo, della salvaguardia, nell'interesse della comunità, di strumenti di comunicazione sociale per i quali il monopolio di Stato è stato affermato, proprio in quel periodo, come unica forma di garanzia rispetto all'enorme influenza sull'opinione pubblica della radiotelevisione.

La seconda valutazione di quella scelta: il dovere di rendere più incalzante e serrato il discorso sulle precedenti esperienze di Governo, sui rapporti tra le forze politiche, per consentire a tutti un ripensamento ai massimi livelli di responsabilità, da una posizione di severo richiamo qual è sempre una coalizione di Governo, che non ammette di per se stessa fughe, infingimenti o ritardi nell'assunzione delle singole responsabilità.

Ricordo, in occasione del dibattito svoltosi un anno fa per la fiducia al secondo Governo Andreotti, che l'onorevole Forlani ed io stesso in sede di dichiarazione di voto avevamo osservato che il nuovo spazio democratico in cui ci muovevamo non cancellava quella che era stata la linea di fondo della collaborazione con tutti i partiti di centro-sinistra, linea costantemente confermata dai nostri congressi. E comunque — dicemmo in quella occasione — pur in presenza delle contraddizioni e dei contrasti, che avevano portato all'interruzione di un decennale rapporto, giudicavamo positiva, largamente positiva l'esperienza compiuta, per il contributo che essa aveva dato alla trasformazione e al progresso del paese.

Noi però volevamo, e lo richiedemmo con insistenza in ogni dibattito (anche in occasione del convegno di Perugia, quando per una opportuna iniziativa della segreteria del mio partito ci riunimmo per un riesame delle nostre scelte economiche e sociali), una riflessio-

ne critica su ciò che era accaduto, una riflessione che doveva innanzitutto coinvolgere noi stessi e quindi i nostri alleati e in particolare il partito socialista. Non per l'arrogante posizione di chi vuole avere tutte le ragioni dalla sua parte, ma per il riconoscimento oggettivo della necessità di guardare nel profondo di ciò che era avvenuto, rilevando impietosamente, per correggerle, le ragioni di quei contrasti di sostanza e di metodo che avevano rischiato di fare naufragare l'incontro sul quale due generazioni di democratici cristiani e di socialisti avevano faticosamente, e talvolta convulsamente, lavorato. Un incontro, che se non ci fosse stato — oggi desidero qui dirlo — troverebbe il paese oggi diverso per una mancata maturazione di ceti tenuti ostinatamente ai margini dello Stato, che troverebbe i partiti democratici diversi per un mancato appuntamento con il loro dovere di aprirsi a tutta la realtà culturale e sociale del paese, che vedrebbe noi, democratici cristiani — dobbiamo dirlo con onestà — diversi, perché nonostante tutto il nostro sforzo di rinnovamento, di ripensamento culturale, di elaborazione di una dottrina economica, di inserimento nello Stato dei ceti popolari per la nostra ampia presenza in tutto l'arco della società, ci saremmo chiusi alla diversità di cultura, che è all'origine del pluralismo che noi vogliamo difendere.

Quindi non solo ci saremmo prestati al rischio di uno scontro frontale, ma sarebbe diminuito in noi il senso di un cammino comune in avanti, che dobbiamo sforzarci di far compiere al nostro popolo sempre nella certezza dell'irrobustimento della democrazia e nella definizione vigorosa di un nostro inconfondibile quadro di ideali e di contenuti. Siamo consapevoli, onorevoli colleghi, della durezza della polemica che si svolge contro il nostro partito per l'itinerario che oggi riprende. Ma è proprio questa durezza e il confronto con l'aspro dibattito che sempre accompagnò da parte di talune forze il comune cammino di socialisti, di socialdemocratici, di repubblicani e di democratici cristiani, che ci fa ricordare a noi stessi, ma anche da questa tribuna ai nostri concittadini, un dato elementare: che alla democrazia cristiana non è consentito mai di farsi scavalcare dalle situazioni, di rimanere immobile mentre cambiano le situazioni e le cose, di ammettere, adagiandosi, che il conflitto sociale, lungi dal regolarsi nell'alveo democratico, diventi più duro e pericoloso. Ad essa, come a tutti i partiti — ma certo alla democrazia cristiana in particolare — è affidato un dovere di indirizzo politico, che consenta al paese di uscire dalla sua crisi.

Oggi il nostro partito esercita questo suo dovere-diritto da una posizione di particolare responsabilità, che lo vede unito nella nuova scelta, ma deciso a tener conto degli elementi negativi emersi nel passato, evitando di riprodurli, e deciso a riferire il programma di Governo, come ha fatto l'onorevole Presidente del Consiglio, alla realtà della grave situazione del paese, senza nulla nascondere dei rischi incombenti, e quindi senza nulla concedere ad un ottimismo di comodo, negato dalle condizioni reali del paese, ispirando però la sua scelta senza esitazioni ai valori dell'alleanza di dieci anni fa, con l'impegno da parte nostra di rinnovarla, di vivificarla, di alimentarla per quanto ci è possibile di validi contenuti.

Anche per questo ha ragione il Presidente del Consiglio quando punta su un metodo di interna solidarietà. Gli sbandamenti della pubblica opinione non si riferiscono all'incontro tra le diverse forze, incontro che la maggioranza dei cittadini ha inteso come un punto di evoluzione adeguato alla situazione del paese, ma ai modi e ai contenuti della collaborazione; per cui eventuali contraddizioni, sbavature, scavalcamenti della coalizione indebolirebbero il quadro politico, con riflessi su tutta la situazione del paese; essi richiamano quegli sbandamenti e le passate debolezze della maggioranza nel riconoscere e affermare il diritto dello Stato di difendere se stesso e quindi tutti i cittadini (per richiamare un discorso di Nenni all'inizio della prima esperienza di centro-sinistra) sul terreno che è proprio dello Stato e che non è quello della guerra ideologica ma della difesa integrale della Costituzione.

La ripresa della collaborazione di centro-sinistra non è quindi un'operazione per chi non ci crede. Non siamo certo all'ultima spiaggia... Ma io richiamo me stesso, anche rispetto a taluni episodi di dissociazione che si sono verificati e ai quali si è richiamato poco fa con grande lealtà l'onorevole Orlandi, al dovere di verificare d'ora in poi con puntualità, con lealtà e con impegno il nostro sforzo per garantire quella esigenza di solidarietà interna ed esterna che proprio ella, onorevole Presidente del Consiglio, parlando in quest'aula nel 1964 come segretario della democrazia cristiana, poneva a fondamento di una collaborazione che voglia essere costruttiva e duratura, chiarendo il concetto di solidarietà con l'osservazione che il centro-sinistra non è una filosofia politica, una intuizione operante per se stessa e indipendente da quella dei partiti che questa politica alimentano, ma rappresenta l'incontro di forze che, pur

lasciando intatte le loro aspirazioni ideali e la loro originaria vocazione, trovano il loro punto di unione nella comune valutazione dei problemi della libertà e della democrazia e nel perseguimento di alcuni obiettivi che ella allora definiva di progresso sociale e che noi oggi, più puntualmente per la situazione attuale, possiamo ben chiamare di salvaguardia democratica, di recupero economico e di progresso sociale che quei valori garantiscono nella coscienza dei cittadini e attuano negli istituti della convivenza nazionale.

Non credo, proprio con riferimento a questi presupposti politici che ritengo essenziali e risolutivi, che sia il problema dei « cento giorni » quello sul quale dobbiamo incentrare il nostro discorso, anche se si impongono (e questo è il punto su cui il Governo non può non misurarsi immediatamente) provvedimenti urgenti per uscire dalla spirale inflazionistica e per bloccare i prezzi, la cui gravissima ascesa ha ridotto a margini invalicabili le possibilità di vita di milioni di famiglie italiane.

Il che rende ancora più intollerabile, me lo consentano gli onorevoli colleghi, la situazione di disordine civile, di rinuncia all'elementare esercizio dei propri doveri, di abbandono morale di tanti ceti privilegiati. Qui lo sforzo dovrà essere compatto, onorevole Presidente del Consiglio, robusto e capace anche di qualche intervento amministrativo che colpisca taluni casi clamorosi di speculazione che si stanno verificando anche in questi giorni. Dobbiamo creare una situazione tale per cui almeno le elementari necessità della vita quotidiana possano essere garantite, poiché è proprio qui che si annullano i vantaggi salariali conseguiti dai lavoratori e anche dai nuovi piccoli ceti. Dobbiamo attuare questi interventi sull'esempio di altre nazioni europee non seconde a noi nella *escalation* dei prezzi, ma preoccupate di garantire almeno la sicurezza elementare di vita dei loro cittadini.

Più che alle leggi, l'azione del Governo dovrà riferirsi ad atti conseguenti che assicurino ai mercati un'ampia disponibilità dei beni essenziali a prezzi equi e costanti, attraverso strumenti e canali di distribuzione permanente e non con quel carattere di provvisorietà, di precarietà, di saltuarietà che ha caratterizzato in altri periodi difficili l'azione pubblica in questi settori. Non è possibile che nell'Italia delle dodici milioni di automobili si costringa la popolazione dei quartieri periferici di Napoli a ripetere l'assalto al forno

del pane di manzoniana memoria. (*Com-
menti*).

Dobbiamo però riconoscere che l'impegno di fare questo (e che poi è un tutt'uno con quello difficilissimo ma indifferibile di fermare l'inflazione) non può essere fine a se stesso, per riferirsi nel nostro caso, se non vogliamo annullare ciò che facciamo nel momento stesso in cui lo facciamo, ad un più vero atteggiarsi della democrazia, al suo articolarsi, al suo porsi rispetto ad una società che presenta strutture invecchiate e squilibri, accentuando i contrasti sociali per l'instabilità e l'arretratezza dei suoi assetti. Il problema è, almeno per quello che riguarda noi democratici cristiani, di recare un nostro contributo che tragga però una sua nuova forza dalla riconsiderazione generale degli obiettivi che ci siamo proposti, per non lasciarci portare dalle cose e dai processi economici più forti ed implacabili delle nostre convinzioni, verso una società incapace di vita propria ed estranea, nei suoi traguardi, a valori permanenti che oggi vengono riscoperti come motivi di novità, da centrali di cultura e di opinioni che erano antitetiche alla nostra.

In questo senso, particolare significato ha avuto, a mio avviso, l'indicazione formulata l'altro ieri nel dibattito al Senato, da parte del segretario politico del nostro partito, senatore Fanfani, per una necessaria fase di recupero ed orientamento ideale, cui il partito deve dedicarsi con uno sguardo su tutto ciò che è avvenuto, con riferimento ai principi animatori della nostra presenza e della nostra iniziativa nella società italiana. Quello che il Presidente Rumor ha proposto al paese, non è quindi soltanto un programma, quanto anche un discorso politico che del paese coinvolge le risorse, le capacità, i limiti, le attitudini, le pressanti necessità e gli incombenti pericoli. Sarebbe forse stato facile, per lei onorevole Presidente del Consiglio, aggirare o attenuare la brutalità dei problemi, magari lasciandosi sospingere dall'ombra di una congiuntura meno aspra, sfruttando i timidi accenni di una ripresa, attendendo l'auspicato consolidamento della tendenza, assecondandone gli slanci o gli spontanei sviluppi. Sarebbe stato facile, certo, ma sarebbe stato sterile, e la nuova maggioranza avrebbe ricalcato vecchie esperienze negative. Sarebbe stato questo un colpo mortale alla credibilità di quello che facciamo, con la conseguenza di un non riparabile indebolimento del sistema democratico. Non è una ipotesi limite, se si considera l'allarmante processo di divaricazione che il paese ha sofferto non solo nel dualismo delle sue strutture

sociali ed economiche, ma anche nella sua espressione legale e rappresentativa, rispetto alla sua fisionomia reale.

Due mi sembrano essere le esigenze che si pongono alle classi dirigenti del paese: una correzione di tendenza ed un'offerta di credibilità alle forze di decisione del paese. Una correzione di tendenza, innanzitutto, non per rinnegare il passato e la faticosa e meritoria opera dei governi democratici, ma per quell'esigenza di positivo cambiamento che si riferisce alla selezione delle esigenze, per raccogliere quelle democraticamente valide, così da guidare il processo di sviluppo, finalizzandolo al superamento degli squilibri esistenti, dei malintesi corporativismi che sono l'opposto di quell'appello alla solidarietà rivolto a tutte le forze attive del paese dal Presidente del Consiglio.

E, quella indicata, una strategia di sviluppo, ancorata al possibile; ma non è e non può essere il rigetto di quella programmazione globale, articolata e bilanciata fra economia e socialità, culturalmente importante che tuttora riteniamo riferibile alla nostra problematica della società.

Un'offerta di credibilità, poi, in quest'ottica più attenta, apparentemente più ristretta e ridotta, in realtà più consapevole dei mezzi e degli strumenti a disposizione, e più sollecita ad usarli, è un'offerta accoglibile, proprio in quanto corredata di ipotesi vere e fattibili. Un'offerta per i centri politici di decisione, in primo luogo, per quelle forze cioè che la Costituzione indica come componenti della democrazia parlamentare e che, per riferimenti di idee e per ampiezza di consensi popolari, costituiscono la parte viva e dinamica del paese. Quindi, per le forze sindacali e imprenditoriali, finalmente dotate dei punti di riferimento in mancanza dei quali ogni dialettica si isterilisce ed ogni confronto si pietrifica.

In questo contesto dobbiamo dire innanzitutto che case, scuole e trasporti, un servizio sanitario efficiente e moderne infrastrutture, sono nodi di struttura certamente, ma sono anche, come il Presidente del Consiglio ha ricordato, occasioni di riequilibrio congiunturale, oltre che importanti incentivi per l'occupazione.

Abbiamo visto esplodere in passato — dobbiamo riconoscerlo — su questi temi, conflitti di competenza, in un crescendo polemico che ha fatto perdere di vista i tre milioni e mezzo di posti-alunno necessari prima del 1975, o i 500 mila alloggi che le rilevazioni più recenti dicono costituire il livello necessario per av-

viare a soluzione il problema della casa, o il preoccupante affollamento delle università, carenti di centri di sperimentazione e di ricerca, di aule, di attrezzature ricettive.

Occorre, quindi, trovare subito la via della concordanza, sia tra le varie entità che rivendicano, nei confronti degli stessi problemi, posizioni di prioritaria competenza o autorità, sia fra i centri operativi chiamati a tradurre in progetti, e a realizzare, gli obiettivi di riforma.

Contro le dispute defatiganti diciamo subito che non siamo disposti ad accordare proroghe o a pagare un alto prezzo in termini di tempo, perché questo veramente non è momento di accademismi, di esasperazioni, bensì di confronti sul piano delle cose concrete, per operare con incisività ed organicità, tenendo presente l'urgenza dei problemi emergenti ed evitando nel contempo il frammentarismo, l'intervento non coordinato e talvolta contraddittorio con il successivo svilupparsi delle esigenze.

Certo, non possiamo illuderci che le riforme si possano fare senza toccare interessi stratificati, ma l'area del consenso alla politica riformatrice sarà molto più vasta, io penso, se finalmente si inizierà a comprenderne e a volgarizzarne i significati, i riflessi, ad elencare i guasti irrimediabili cui si andrebbe incontro se esse non si facessero, a concepire e ad attuare le riforme non secondo schemi manichei, ma verificandone la validità, e la possibilità di fare e di far presto, quantificando le risorse disponibili, precisando la loro produttività sociale.

Per questo — e cito solo alcuni esempi — dobbiamo chiarire che l'economia entrerebbe in una crisi di sottoconsumo sociale, e quindi di paralisi produttiva, forse ancor più grave dell'attuale, se il modello dello sviluppo non venisse modificato gradualmente in modo da produrre più case, più scuole, più ospedali, cose alle quali anche i ceti medi sono interessati non meno degli altri. Per questo si debbono manovrare selettivamente le leve del credito, del fisco, degli incentivi e delle partecipazioni statali, cosicché la problematica del decollo del Mezzogiorno si possa saldare a quella postindustriale del settentrione e l'industrializzazione del sud non ricalchi quella spontaneista e talvolta disumana verificatasi in questo dopoguerra nel nord. Per questo dobbiamo accompagnare il processo legislativo a tempestive indagini (e qui il ruolo delle regioni diventa essenziale), per evitare di privilegiare il grande latifondista affittuario, ai danni del piccolo proprietario di ter-

re; per questo dobbiamo distinguere certa avida intermediazione all'ingrosso dalla massa dei piccoli esercenti, che sono il portato del trapasso da una società prevalentemente agricola ad una prevalentemente industriale; per questo, infine, dobbiamo distinguere ed individuare i grandi intrecci finanziari per il possesso di vaste aree edificabili e di grossi immobili, dalla proprietà di una piccola fetta di suolo o di una abitazione.

Certo non è facile, ma è anche su questa nostra capacità di ricerca, con conseguenti provvedimenti innovativi, che si gioca la credibilità di una classe politica.

Tutto questo suppone una politica di programmazione capace di incidere e di indirizzare. Se esaminiamo le statistiche, esse ci dicono, nella loro aridità, che la pubblica amministrazione è stata, per concomitanti e varie situazioni, la più grossa contravventrice in fatto di traguardi programmatori. E se si considera che l'iniziativa pubblica, oggi largamente estesa, influenza direttamente o indirettamente il sistema produttivo, si registra un paradosso, sul quale bisogna meditare: più è aumentato il grado di governabilità e di pubblicizzazione dei mezzi produttivi, più numerosi sono diventati gli strumenti disponibili per guidare l'economia nell'interesse della collettività, maggiormente deludente è risultata la politica di piano. Anche qui sono quindi necessarie iniziative, come ha sottolineato il Presidente del Consiglio, che tengano presente la realtà, quella realtà che dimostra come i centri di accumulazione del capitale si siano progressivamente spostati dall'ambito aziendale a quello familiare, sicché nel 1970 il risparmio delle imprese è stato del 10 per cento contro l'85 per cento di quello delle famiglie. Il risultato è che il sistema bancario ha assunto un nuovo ruolo di estrema importanza. Il potere politico deve valutare attentamente questi dati perché non si può dare effettiva programmazione se non si tiene conto di tale meccanismo, con le famiglie che portano denaro alle banche e le aziende, sempre più limitate nell'autofinanziamento, che vi attingono.

Affermare tutto questo non significa affrontare inutili autocritiche, significa solo non chiudere gli occhi dinanzi alla realtà, che impone uno sforzo di adeguamento non solo alle forze politiche ma anche a quelle imprenditoriali e sindacali, per definire un modello di sviluppo che è nuovo nella misura in cui è determinabile, nuovo perché il vecchio non è riproponibile, dal momento che vi si oppongono con forza nuove esigenze, non solo

economico-produttive ma anche civili e ambientali, e perché vanno riconsiderati gli stessi obiettivi di consumo — ispirati più a una società meccanicistica ed alienante che non ad una dimensione di dignità di vita — che hanno scandito il nostro processo di sviluppo.

Non siamo certo all'anno zero, ma sicuramente ad un processo di innovazione che il Governo Rumor intende assicurare al paese. In questo quadro di realismo, che si proietta però nel futuro, si inserisce il discorso sulla spinta espansiva che deve abbracciare in pari misura l'utilizzazione della spesa pubblica e la politica degli investimenti. Il discorso sull'industria si colloca in effetti nel cuore stesso della crisi del paese; ed anche qui sembra di riscontrare un'opinione convergente ad incentivare un tipo di iniziativa industriale che, nei limiti di un calcolato equilibrio, capovolga soprattutto nel Mezzogiorno il tradizionale rapporto fra intensità di capitale e volume di occupazione, puntando innanzi tutto sulla creazione di unità produttive ad alto assorbimento di manodopera e a contenuto impiego di capitale; una iniziativa, poi, che garantisca all'industria nuovi punti di riferimento, un più intenso rinnovamento tecnologico, cioè un supporto di ricerca cui anche lo Stato concorra, e una organizzazione del lavoro che concili l'esigenza produttiva col bisogno di umanizzazione.

Onorevoli colleghi, affrontare temi e spunti di questo tipo pone in evidenza un grave rischio: quello di riproporre in altro modo tutti i problemi, ognuno dei quali può agevolmente avanzare uguali diritti di priorità. È il rischio della battaglia su molti fronti con la conseguenza inevitabile di breccie, varchi che diverrebbero non più colmabili. Eppure una graduatoria di priorità esiste e va esplicitata. È questo un discorso di metodo, ma è anche un discorso di punti di riferimento e di scelte di tempo. I primi sono chiari: competitività a livello internazionale, accumulo di risorse, politica dell'occupazione, Mezzogiorno, ampliamento del mercato interno, interventi strutturali.

Quanto alle scelte di tempo, il problema centrale è quello di attuare iniziative rapide che, riflettendosi sull'intero territorio nazionale, abbiano il duplice obiettivo di tonificare la congiuntura e di soddisfare la domanda sociale. Gli esempi sono molteplici, ma il più immediato è quello relativo al settore delle costruzioni, un settore che produce rapidamente effetti rilevanti sul piano occupazionale e che deve essere attentamente curato

al fine di migliorare l'assetto sociale e civile del paese. Ci sono proposte concrete a questo riguardo, che sono state qui ricordate: l'edilizia scolastica, quella universitaria ed abitativa, e quindi le infrastrutture economiche, gli ospedali e i trasporti urbani.

In ogni comune, in ogni centro può nascere un nucleo di attività idoneo ad affermarsi come un momento vivificatore, innanzi tutto ai fini della occupazione, di uno dei settori tradizionalmente trainanti. Non è una linea di sola emergenza, è una via per allentare la pressione che grava nel paese per i troppi problemi che il tempo ha acuito, per arginare il processo erosivo che il dislivello strutturale e l'accresciuto costo delle « non riforme » determina per più voci del salario reale dei lavoratori, per evitare, inoltre, che la tensione si scarichi nell'ambito dell'impresa.

Ecco, l'impresa è l'altro problema che va affrontato con coraggio e con realismo: l'impresa, come del resto tutta l'economia nazionale, deve trovare un punto di riferimento sul piano della competitività interna ed internazionale. Va salvaguardata, certo, ma non con misure di forzoso, e per questo innaturale, salvataggio, bensì migliorando l'utilizzazione degli impianti, sostenendo l'attività di ricerca, snellendo il sistema creditizio, razionalizzando la produzione.

Tutto questo è compatibile con le risorse, ma anche con i tempi e con la dimensione anche geografica dell'azione. Compatibilità, dunque, con i traguardi di sviluppo economico e sociale del Mezzogiorno, ma anche compatibilità con l'Europa, dalla quale non dobbiamo sentirci esclusi o emarginati, sia sul piano della concorrenzialità produttiva, sia per ciò che attiene l'armonizzazione delle politiche comuni, anche monetarie. Proprio perché la logica europea non è fine a se stessa, è una scelta di campo utile e, al limite, necessaria, per conseguire meglio e prima gli obiettivi che ci prefiggiamo. L'Europa comunitaria non dev'essere cooperazione di governi degli Stati membri, secondo la tradizione classica, ma integrazione economica e politica del continente, con la piena collaborazione dei popoli. Purtroppo, parlare dell'Europa sta diventando, da qualche tempo, un luogo comune a cui non si crede più. È questo un atteggiamento contro il quale bisogna reagire con fermezza e con coraggio, se vogliamo ridare coscienza al processo unitario di tutti i cittadini della Comunità. Il discorso deve tornare, quindi, ad essere politico, mentre si consolidano le grandi aree geopolitiche del mondo

contemporaneo, di fronte alle quali non c'è più posto per un'Europa disunita.

Riportare il discorso europeistico sul piano politico significa rivedere il concetto di sovranità, che non può più restare limitato allo Stato nazionale. Le stesse società multinazionali hanno già infranto i limiti delle sovranità nazionali, con il rischio di pesanti condizionamenti sulle singole comunità. Quindi, superare democraticamente le frontiere è un'istanza propria del nostro tempo, se vogliamo che diventi realtà una nuova Europa.

Ed è in chiave europea che dobbiamo ristrutturare la nostra agricoltura che al MEC, appunto, va adeguata. L'onorevole Presidente del Consiglio ha affrontato efficacemente la problematica agricola, in una maniera che ci è parsa significativamente nuova, in una cornice che rende giustizia ai valori e alle attese di un settore che, nel volgere di pochi anni, ha conosciuto mutazioni e travagli umani assolutamente drammatici, sulla spinta di una industrializzazione venata spesso di quei negativi fenomeni, ricordati ieri dall'onorevole De Martino, che sono l'inurbamento, l'emigrazione, il cammino tristissimo della speranza.

Una cornice, dunque, non solo umanamente, ma anche economicamente più equa, che valorizzi i grandi, decisivi apporti che l'agricoltura — quando sia recuperata correttamente alla logica della produzione e del consumo, quando sia assistita con pari intensità e coerenza — può dare al riequilibrio delle strutture produttive nazionali e al giusto rapporto della bilancia commerciale. Zootecnia, razionalizzazione delle aziende, politica di accorpamento dei suoli, iniziative cooperative, meccanizzazione, trasformazione e industrializzazione dei prodotti: questi appaiono i binari per una nuova e incisiva azione agricola.

Questi impegni vasti comportano però — e va detto senza infingimenti — comuni responsabilità. Non si può, cioè, attendere che tutto venga dall'alto, che le forze politiche da sole risolvano i problemi di una società in tumultuosa trasformazione. La democrazia presenta una gamma di diritti che vanno resi applicabili e tutelati, ma prevede anche doveri, senza i quali c'è il caos, il disimpegno, l'irrazionalità.

Quando l'onorevole Presidente del Consiglio chiede che il suo Governo sia sorretto da un alto grado di coscienza civile e di solidarietà sociale, quando chiede sacrifici ma non a senso unico — perché non si possono pretendere sacrifici da chi, talvolta, non ha il mini-

mo indispensabile — vuol dire che dall'attuale crisi, che è grave e, se non risolta, rischia di portarci su una strada in discesa al fondo della quale vi sono innegabili rischi per la democrazia; dall'attuale crisi, dicevo, si esce soltanto con un impegno comune, con un'autodisciplina che non è rinuncia al diritto a dignitosi livelli di vita, ma è eliminazione degli sperperi e diminuzione severa dei consumi voluttuari, è consapevolezza che all'edificio dello Stato siamo tutti ugualmente interessati, perché, se esso crolla, non vi saranno margini per quella che felicemente l'onorevole Rumor ha definito « salvezza individuale ».

Il Governo è intenzionato a fare la sua parte e la farà, ma anche gli altri debbono farla, con serenità e con fiducia nella nostra forza di rinnovamento e quindi senza pessimismi infondati, senza traumatizzanti drammatizzazioni, senza quel rassegnato fatalismo che è l'anticamera di un qualunque fascismo che costituisce fertile terreno per il fascismo e per ogni violenza.

Il paese ha risorse tali da uscire dalla crisi, ed il dovere della classe politica è quello di fare emergere tali potenzialità, senza nascondere nulla, con severo senso del reale, ma anche sottolineando i dati concreti di una possibile ripresa. È un impegno di solidarietà che ci viene richiesto, pur senza rinunciare agli indispensabili rapporti dialettici, ma finalizzando i confronti ad intenti costruttivi.

In questo ruolo, rilevante funzione assumono i sindacati. Il superamento della fase corporativa e rivendicazionistica, la finalizzazione delle lotte delle grandi centrali sindacali per traguardi collettivi, la presa di coscienza, confermata nella stagione dei congressi da poco conclusasi, che il sistema deve essere migliorato, umanizzato ma non distrutto, fanno ritenere che vi possono essere estesi i margini per un dialogo proficuo del sindacato con i partiti e con il Governo. È in questo quadro di responsabilità che il sindacato legittima la occupazione di un importante spazio di potere e si afferma come tramite delle istanze dei lavoratori. I sindacati hanno correttamente proposto all'attenzione del Governo il cartello delle loro preoccupazioni. Il Governo ha replicato con una proposta di impegno emergente e con una ipotesi di lungo respiro, dicendosi disponibile al dialogo. Questa ci pare, senza falsi ottimismo una piattaforma che può dare al paese positivi risultati.

Dunque, responsabilità dei sindacati, ma responsabilità anche degli imprenditori, soprattutto di quella parte, piccola ma robu-

sta, che disponendo ampiamente di uno dei fattori del processo produttivo, il capitale, non si risolve ad armonizzarlo con quell'altro, determinante, che è il lavoro. Il riferimento appare puntuale se ci si sofferma a considerare l'ancora clamorosa entità dei capitali italiani trasferiti all'estero negli ultimi anni o immobilizzati in forme parassitarie di risparmio, o investiti in beni di rifugio (e qui tocca un aspetto doloroso e drammatico per le stesse sorti della democrazia nel nostro paese) impegnati spesso a imbrigliare, per un semplice fatto di presenza nell'area delle forze di pressione, la coltura, l'editoria ed il giornalismo.

Ecco i nodi di ordine politico, strutturale, congiunturale, ma anche psicologico e morale. Scioglierli non è un'utopia. Il disegno è attuabile, solo che vi sia nella classe politica una coscienza ferma e una severa capacità di scelte. Esistono quindi le condizioni obiettive per un rilancio economico e sociale che non sia effimero. Ed a questo fine un contributo prezioso può esser dato dalle regioni, che sono poteri nascenti, nella loro capacità di impostare l'amministrazione delle popolazioni, delle risorse, della cosa pubblica. Si misura in ciò anche una maturità di tipo politico, poiché è nelle regioni e con le regioni che si possono giocare le carte per un cambiamento in senso moderno e funzionale della struttura burocratica e decisionale dello Stato.

Non possiamo, però, onorevole Presidente del Consiglio, non dirle la nostra viva preoccupazione per lo stato di insufficienza e di permanente crisi in cui versano talune regioni. Credo che le forze politiche, non solo il Governo, debbano preoccuparsene. Perché, se è vero che soltanto a regioni efficienti risponde ormai uno Stato efficiente, a regioni confusionarie, invadenti zone di non propria competenza e incapaci di cogliere le potenzialità insite nelle facoltà loro spettanti, risponde uno Stato con una pericolosa crisi di potere. Legate alla realtà regionale si pongono anche le osservazioni fatte dal Presidente del Consiglio riguardo all'Alto Adige.

Stiamo onorando i fatti e cercheremo di arricchirli di contenuti. Una sola osservazione mi preme fare in merito all'Alto Adige, all'atteggiamento di fiducia, alla silenziosa e preziosa laboriosità, alla tacita lezione di correttezza — anche politica — che le popolazioni in questi anni hanno saputo dare a tutto il paese. Ecco perché l'Alto Adige merita più che mai la nostra comprensione. Su questa politica, prendiamo atto della volontà del Go-

verno di continuare l'azione per l'applicazione del « pacchetto »: una volontà che si manifestò negli ultimi governi, con atti importanti e concreti, che sono stati apprezzati da quelle popolazioni e che hanno trovato ieri qui, in quest'aula, un riconoscimento preciso nel discorso dell'onorevole Benediktter. Confortiamo il Governo a continuare una politica aperta, che tuteli tutte le popolazioni. È la via europea per questo problema; è la prova più valida del senso civile del nostro paese. Vi sono ancora problemi difficili, come quello della rappresentanza parlamentare per le popolazioni di lingua italiana dell'Alto Adige, che richiedono un comune sforzo, al quale noi ci dichiariamo pronti, purché si trovino soluzioni che non mortifichino nessuno e specie, lo dico anche come rappresentante del Trentino, in questo momento, le popolazioni di quella provincia.

Anche per quanto si riferisce alla minoranza linguistica slovena, va ricordato qui che molti passi in avanti sono stati compiuti, sia nel clima generale dei rapporti tra i diversi gruppi etnici, sia nella definizione degli strumenti operativi a tutela della minoranza linguistica. Quest'opera di definizione e attuazione degli strumenti concreti e delle diverse misure atte a salvaguardare le caratteristiche culturali e linguistiche della minoranza slovena, nelle zone in cui essa vive, va proseguita e completata, sia sul terreno legislativo sia su quello amministrativo.

Onorevoli colleghi, credo che uno degli aspetti maggiormente apprezzabili — l'ho già detto — delle dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio, sia da ravvisare nel non promettere tutto e subito, ma nel fissare priorità, indicare gli interventi più urgenti, i quali investono, in particolar modo, l'economia, invischiata in una spirale inflazionistica; ma al pari di tali interventi immediati, ed anzi, direi, come loro indispensabile presupposto, si pongono l'intransigente difesa della legalità repubblicana dal risorgente neofascismo e dalla violenza e la ferma tutela della libertà di informazione.

Al risorgente fascismo, in quest'aula con fermezza abbiamo sottolineato la nostra irrinunciabile opposizione, come ad un tragico fantasma. Nel farlo, onorevoli colleghi, non ci siamo accodati a nessuno. Ci siamo mossi con fedeltà all'ispirazione profonda del nostro partito, all'esperienza tragica che noi stessi facemmo di ciò che fu il fascismo, alla lotta per la libertà che vide i cattolici democratici protagonisti, non per odio verso alcuno, ma per implacabile contrasto ad una prassi che fu sem-

pre di violenza, in sede interna ed in sede internazionale, estranea ed opposta quindi ai nostri ideali di pace e di libertà.

L'attenzione del Parlamento sul neofascismo fu da noi richiamata non per una sopravvalutazione del fenomeno, ma per dovere di chiarimento, per far sentire al paese che non ci sarà mai possibilità di contatto tra la nostra parte e quella che si richiama ad una eredità pagana, per informare le giovani generazioni che non c'è problema di potere, anche se potessero affacciarsi, come non vogliamo, momenti più gravi di quelli che abbiamo conosciuto, che possa consentire alla democrazia cristiana, un partito che può vivere solo di libertà e di democrazia, una collaborazione con gli eredi del fascismo.

Noi convalidiamo la scelta indicata dal Presidente del Consiglio, che cercherà la formula per rimettere alla Corte costituzionale la decisione di sciogliere quei partiti e quelle organizzazioni che si richiamassero al disciolto partito fascista. Ciò che vogliamo opporre, però, ad ogni seduzione o sollecitazione totalitarie e di regime, è il quadro costruttivo di un nuovo Stato, quale la Resistenza voleva che fosse e si imponesse. In questo disegno statutario c'era — ed il tempo non l'ha corrosa — la scelta di fondo della democrazia, non tanto e non solo come metodo di convivenza, quanto come metro ricostitutivo delle linee di uno Stato moderno. La linea della libertà, dunque, non si varca nemmeno quando la violenza si ammanta di falso progressismo, con i gruppuscoli che a sinistra usano metodi ed organizzazioni inconciliabili con la democrazia e con la Costituzione. E ricordando l'ansia, le speranze, i fermenti che si tradussero nei primi anni della libertà nella coscienza di ciascuno di noi in un grande disegno democratico, debbo dire che noi non siamo soddisfatti del tipo di società che si va organizzando, un tipo di società intenta unicamente a obiettivi di benessere, dispersa e dispersiva, in fondo al cui tragitto vi è il rischio di una grave perdita di responsabilità, di coscienza dei doveri, di serietà della vita.

L'onorevole Almirante ci ha accusato di materialismo marxista. L'accusa squalifica la sua intelligenza ed il suo passato di militante in prima fila di quel partito fascista...

ALMIRANTE. Se io sono pagano, voi siete certamente materialisti!

PICCOLI. ... che fu materialista nel più squallido, triste e rozzo significato del termine.

Noi sentiamo invece che vi è un patrimonio ideale e morale di doveri e di valori dell'esistenza che è comune a quelle forze culturali e politiche che occupano un alveo vero e permanente nella società nazionale.

ALMIRANTE. Compreso il partito comunista? (*Proteste all'estrema sinistra*).

TROMBADORI. Le vostre mani sono sempre sporche di sangue!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

PICCOLI. Lo abbiamo avvertito, onorevole Presidente, con particolare intensità nelle conclusioni dell'intervento dell'onorevole De Martino e stamane anche nell'intervento dell'onorevole Orlandi, che hanno posto l'accento su questo tema e sul dovere di rendere più umana la vita e la società e che trovano, pur nella diversa e talvolta opposta impostazione ideale, il nostro consenso. Ed è su quel patrimonio che vogliamo far perno per alcune rettifiche che diano ai giovani il recupero di ideali che sono necessari se si vuole che la nostra patria sia domani migliore e se si vuole che la nostra opera rimanga al di là dei suoi effimeri risultati materiali.

Ugualmente collegato alla difesa della libertà è un altro problema, quello dell'informazione, di cui hanno parlato ieri ed oggi con grande impegno l'onorevole De Martino e l'onorevole Orlandi. E esso, per la sua gravità, impone di essere affrontato in maniera organica dinanzi ad una crisi che incide negativamente sul confronto delle idee e sull'informazione. È giusto e naturale che le associazioni dei giornalisti e dei poligrafici considerino la concentrazione delle testate una grave minaccia. Lo sono certo all'occupazione redazionale ed operaia ma lo sono soprattutto quando vengono alimentate da disegni politici ed economici non chiari, ma comunque pericolosi per la stessa libertà di stampa in quanto la diminuzione del numero delle voci libere è una diminuzione dello spazio democratico e del libero dibattito delle idee. Dobbiamo deprecare che alcuni episodi di passaggio di pacchetti azionari siano avvenuti con le caratteristiche che distinguono le vicende delle aziende metalmeccaniche o i settori del petrolio, cioè dimenticando la qualità particolare dell'azienda giornalistica, che non fabbrica macchine o prodotti o beni di consumo ma dà idee e posizioni politiche e sociali.

Ma a che serve protestare e continuare a lasciare che i cavalli fuggano dalla scuderia?

Credo che dovremmo elaborare al più presto una legge anti-*trust* veramente incisiva e riguardante in particolare i giornali. Credo che il Governo debba preparare al più presto alcuni interventi atti a garantire la stampa non infeudata ancora alle concentrazioni e per escludere da codesti interventi la stampa concentrata in poche grandi proprietà.

Un giorno, molti anni fa, osai dire in una tavola rotonda a Venezia che appariva incredibile che allora, nell'Italia degli anni '60, la stampa più importante appartenesse ad assi patrimoniali familiari, sui quali era facile prevedere che si sarebbero consumate le più gravi operazioni. Fui insultato immediatamente da quella stampa; ma oggi i recenti episodi accaduti a Milano ed a Roma dimostrano che le cose sono andate così e rendono attente le forze culturali e politiche sulla necessità di porre l'obiettivo di una stampa sicura che esca da uno sforzo di presenza che non si riferisca unicamente alla forza delle posizioni familiari od economiche. Ma per far questo occorre un lungo e serio lavoro. Noi proponemmo in altra sede — in sede di trattativa di governo — un'indagine parlamentare sullo stato dell'azienda editoriale quotidiana in Italia, indagine che possa consentire rapidamente l'elaborazione di una legge che dia alle imprese giornalistiche in quanto tali, e limitatamente quindi al loro carattere di imprese di idee, uno statuto che tenga conto del loro carattere di imprese private e della vitale e pubblica funzione che svolgono. Siamo lieti che il Governo, con la dichiarazione dell'onorevole Presidente del Consiglio, abbia assunto l'impegno ad appoggiare tale indagine e a trarne conseguenze legislative. Sicché mi auguro che essa sia decisa subito e conclusa rapidamente.

Riteniamo altresì che i processi di concentrazione, di minacciati ridimensionamenti e, in qualche caso, le programmate chiusure di testate non attendano noi politici. Esistono progetti, come ad esempio quello relativo a strutture tipografiche pubbliche, attualmente all'esame del CIPE, che unitamente alle indicazioni espresse dagli organi tecnici per una legge sull'editoria, possono essere esaminati per recepire ciò che di valido presentano.

Debbo dire, però, che sono convinto che tale battaglia per la libertà dei giornali deve essere combattuta sul piano della legalità, deve essere ancorata ad uomini che siano specchio di democrazia, deve essere accordata con una intelligente azione per inserire i rappresentanti dei giornalisti e dei tipografi nei consigli di amministrazione delle azien-

de; deve essere riferita ad un rinnovamento di metodi e di strutture che impone più fatti che parole.

Sia chiaro — lo dico responsabilmente — che i gravi errori, la minaccia della concentrazione editoriale non possono significare che i giornali passino dalla proprietà privata o pubblica a una specie di orto privato dei giornalisti. Il giornale è un servizio pubblico che non deve e non può burocratizzarsi e i giornalisti devono avere il diritto di essere salvaguardati nella loro dignità, di non scrivere ciò che è contrario alla loro coscienza, ma devono anche avere la consapevolezza di un rapporto giusto, tutto da rifare, con l'editore pubblico e privato. Un rapporto di rispettivi diritti ma anche di reciproci doveri.

Credo comunque che le diverse possibilità non debbano andare disperse, per evitare di dover domani a lamentare situazioni ancora più gravi di quelle attuali; e ritengo che il Governo e la maggioranza parlamentare — che il problema hanno attentamente dibattuto — e non solo essi, saranno particolarmente sensibili ad una libera stampa che è condizione essenziale di democrazia.

Sulla televisione, la maggioranza ha fissato le procedure per un accordo di sostanza che ho ragione di ritenere che si possa trovare. Fissato il punto del monopolio di Stato, è da dire che il monopolio non significa impostazione a senso unico, bensì occasione per consentire un vero pluralismo culturale, tipico di una società come la nostra. In questo contesto si pone l'esigenza di una riforma che renda garanti di quel pluralismo Governo e Parlamento. Noi non vogliamo una televisione di maggioranza; vogliamo una televisione che sia espressiva di tutto il corpo sociale e che si affermi sempre più come strumento di formazione, oltre che di informazione in senso democratico, delle coscienze dei cittadini.

Certo, il problema è complesso e per questo il Presidente del Consiglio ne ha previsto una soluzione graduale, che non è artificiosa copertura ma preciso impegno politico. Non vorremmo, onorevole Presidente del Consiglio, che si passasse dalla commissione Quartulli a quella che, con il solito umorismo italiano, è stata chiamata la « commissione quintulli ». Un preciso impegno politico, dicevo, affinché, con sempre maggiore incisività, il monopolio televisivo assolvà al suo ruolo, che è squisitamente culturale e sociale.

Ho toccato solo alcuni dei problemi che dobbiamo affrontare e che il Presidente del Consiglio ha sottolineato. C'è attesa nel paese

per l'azione del Governo, onorevoli colleghi. Un Governo nato sulla ritrovata solidarietà di forze che, dopo una seria riflessione critica, hanno deciso di incontrarsi per un disegno innovatore. Non c'è, in questo, contraddizione con precedenti decisioni della democrazia cristiana, ma solo il segno di una coerenza democratica, sempre tesa alle più ampie collaborazioni.

In questo contesto, riconosciamo oggi, come riconoscemmo ieri, il ruolo positivo del partito liberale come partito di frontiera democratica. Noi diciamo che con i liberali si potranno fare utili dialoghi, dai quali la democrazia italiana avrà tutto da guadagnare. E il leale contributo di opposizione che l'onorevole Bignardi, a nome del suo partito, ha recato qui ieri, dimostra che ciò che è avvenuto, lungi dal costituire una pagina di rottura, può significare un migliore ripensamento sui ruoli di ciascuna forza politica. Ed anche questa esperienza entra nel circuito della maggioranza che abbiamo formato, come migliore coscienza di un più ampio arco democratico sul quale in ogni caso il paese può contare.

Una maggioranza questa che è autonoma, che non è chiusa, come è dovere in democrazia, agli apporti esterni, purché essi non la snaturino. L'assemblearismo non è mai sinonimo di chiarezza. L'opposizione missina in particolare ha già impostato la sua azione di propaganda per tentare di uscire dal suo isolamento, accreditando la tesi di un centrosinistra condizionato dal partito comunista. Giustamente il senatore Fanfani ha ricordato al Senato che un anno fa la stessa accusa, ancora più violenta per certe formulazioni, riguardava il Governo presieduto dall'onorevole Andreotti. Ebbene, in proposito dobbiamo dire una parola chiara.

La maggioranza è condizionata solo dalla volontà di portare avanti insieme, con tutta la sua compattezza parlamentare, una politica innovatrice. E se su singoli provvedimenti verranno altri apporti quando la nostra maggioranza sarà stata chiara, ciò si porrà nel contesto di un confronto parlamentare che è l'essenza stessa della democrazia. Ciò non significa condizionamenti di sorta, ma respingiamo con decisione una concezione manichea di far politica come se chi sostiene il Governo dovesse chiudersi in una torre d'avorio, sordo alle istanze di cui anche l'opposizione è portatrice.

L'accusa di collusione della democrazia cristiana col partito comunista è permanente, salvo poi a considerare il fatto, che emerge

dalla storia di questi trenta anni, che il partito comunista, per la costante elaborazione ideologica e programmatica, per la grande capacità di penetrazione in ogni settore della società, per la sua forza nei rapporti internazionali, sarebbe già passato se non ci fosse stata anche la democrazia cristiana, accanto ad altri gruppi democratici, che, con le sue idee, col suo rapporto con la società, con le sue civili ed animose battaglie, col suo aprirsi alle collaborazioni democratiche, col suo rifiuto a spaccare in due la società italiana, con la sua stessa attenzione alla questione comunista che, coinvolgendo una parte cospicua dell'elettorato, impegna tutte le forze in una riflessione e in una azione non superficiale ma di autentico respiro storico, ha impedito — anche la democrazia cristiana — che questo avvenisse.

Un fatto resta da chiedersi in questo momento in cui più forte l'accusa di cedimento si rivolge verso di noi. Chi favorisce di più il partito comunista: gli speculatori che negano il grano ai forni di Napoli, gli speculatori che operano alla borsa di Milano per far salire i titoli e per farli poi crollare, restando sempre i padroni del vapore, e che alimentano sulla loro stampa i *crucifige* alla democrazia cristiana? O la democrazia cristiana che continua e si prepara, affinando la sua azione, a contendere civilmente il terreno nella società e che si mette a disposizione di tutte le forze democratiche per costruire insieme una società umana e più giusta e quindi più persuasiva per tutti i cittadini?

Quella del partito comunista, onorevoli colleghi — non dimentichiamolo —, è un'opposizione che è anche potere, al centro come in periferia, potere che gli deriva dal suo peso elettorale, che il metodo della democrazia rappresentativa fedelmente rappresenta; potere che lo inserisce nelle strutture politiche ed amministrative del paese; potere che ne fa una forza politica con la quale il confronto s'impone da sé. Che senso ha ignorare questa realtà? Ma ciò non significa cedimento al partito comunista, compromissione con il partito comunista. Significa solo che il nostro impegno autonomo deve essere sempre maggiore, deve distinguersi per la qualità, portando avanti, nei confronti dei comunisti, una politica di civile alternativa democratica, che è la spinta, la sollecitazione importante, che è il solo disegno civile degno di forze democratiche e che può avere, anche nel lungo corso degli anni, effetti di cambiamento nel partito comunista: un partito comunista che è diverso da quello di ieri o di avant'ieri e che sarebbe

un errore, una pigrizia mentale non riconoscere, con il rischio di pagare questo errore ad un prezzo altissimo; un partito comunista, però, che è chiuso nella sua struttura leninista, legato ad esperienze con le quali non abbiamo nulla da spartire. Per questo è e rimane all'opposizione; ma un'opposizione con la quale confrontarsi, senza cedimenti, senza assemblearismi, nella piena e consapevole autonomia di una maggioranza che non ignora né la realtà né i rischi che essa comporta.

Il partito comunista, come si è visto anche in questo dibattito, qualunque sia l'inchiostro con cui scrivere le ragioni del suo permanente contrasto, non concede — e se volesse concedere li rifiuteremmo — ammiccanti solidarietà o voti complici; esso svolge un ruolo di opposizione che ci auguriamo — siccome siamo tutti nella stessa barca ed è il paese che gioca le sue carte decisive — possa essere un ruolo sensibile, avvertito, rispondente alla gravità del momento, in un rapporto parlamentare chiaro, alla luce del sole, nel rispetto delle opposte e non conciliabili posizioni sui temi di fondo della democrazia, ma tenendo conto che la responsabilità non si riferisce mai solo alla maggioranza, ma si richiama anche all'opposizione.

La maggioranza parlamentare comunque farà tutto il suo dovere, io spero; ed è questo l'impegno che assume il nostro partito, consapevole che attraverso i problemi passa un filo di comunicazione che è dato non dalla falsa alternativa congiuntura-struttura, ma dal suo superamento, dall'impiego oculato di ciò che attiva un processo a catena di ordine produttivo e occupazionale.

Credo che anche problemi di vasta e sofferta natura, quali ad esempio la condizione giovanile, possano trovare il loro momento di sintesi, e che di fronte ad essi la classe politica e di Governo — sempre che sia moralmente e razionalmente assistita — possa compiere un coerente sforzo di interpretazione.

Onorevoli colleghi, il Presidente Rumor ha parlato senza veli e senza pietismi al nostro paese e a noi stessi. Su questa strada continueremo, informando costantemente i cittadini, perché lo Stato sia veramente quella casa di vetro che si esige dall'opinione pubblica. È dunque un modo di far politica che si impone, moderno, rispondente alle istanze di partecipazione. È ancora una volta, dunque, il primato della politica: un primato non esclusivista, ma aperto alla più vasta partecipazione, che noi rivendichiamo.

Perciò quello che ci premeva il Governo facesse al suo atto di presentazione era di

stabilire due punti di riferimento: i problemi della comunità nazionale e la capacità-possibilità del Governo di recepirli, traducendoli in decisioni coerenti; due punti di riferimento essenziali per un qualunque discorso di logica politica, entrambi caratterizzati dall'urgenza, ma inquadrati anche in un più ampio contesto di prospettiva politica.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo visto in quest'aula il tenace sforzo, da parte di non benevoli oppositori, di cogliere il senso di nostre presunte contraddizioni. Ieri l'onorevole Almirante addirittura ha deciso che la democrazia cristiana è ormai un partito di sinistra, non accorgendosi che egli ci ha collocato a sinistra sempre, da quando parla in quest'aula, perdendo cioè anche quello smalto di *humour* che talvolta poteva far passare i suoi implacabili giudizi.

Non abbiamo né avvertiamo il peso della contraddizione. Ci sentiamo invece consapevolmente forti: forti perché liberi, liberi di percepire e raccogliere l'insegnamento, il messaggio, l'evoluzione dei tempi, senza suggestioni, senza condizionamenti. Ci sentiamo forti perché cerchiamo di essere coerenti con la nostra vocazione di democratici, con la nostra capacità critica, con la nostra volontà di renderci utili alla nazione.

È su questa vivezza di immagini, su questa tensione di fervore morale, è su un deciso impegno operativo che la critica si infrange e si innesta un po' di speranza; una speranza che sfugge da questi banchi e investe il paese, la sua gente, tutti i ceti, i giovani.

Ecco perché noi esprimiamo la nostra cordiale fiducia al suo Governo e le assicuriamo, signor Presidente del Consiglio, la nostra impegnata collaborazione. (*Vivissimi applausi al centro e a sinistra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Romualdi. Ne ha facoltà.

ROMUALDI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, vorrei rilevare che tra le manifestazioni di maleducazione che caratterizzano i nostri rapporti parlamentari, vi sono anche le interruzioni di poco fa da parte di colleghi del gruppo comunista, i quali ancora una volta hanno voluto dimostrare non solo la loro faziosità, ma anche la loro mancanza di spirito, parlando di mani insanguinate, loro che fanno parte di un partito che è nato attraverso l'assassinio politico, che ha mutato radicalmente i rapporti politici non soltanto in Italia ma in tutto il mondo civile.

Con questo mio intervento si chiude il dibattito sulla fiducia che l'onorevole Almirante ha iniziato con l'abituale maestria, contro la quale si sono invano affannati in questi due giorni i colleghi delle altre parti politiche. L'onorevole Almirante ha parlato con l'autorità e la chiarezza che nascono direttamente dalla coscienza di rappresentare qui — in questo momento veramente grave e delicato della nostra vita, che evidentemente non è stato colto e non è colto in tutta la sua drammaticità dagli uomini di tutte le parti politiche — la sola forza politica ancora in grado e con la ferma volontà di contrastare l'ingresso del partito comunista nell'area della maggioranza.

Nonostante gli ottimismo, onorevole Presidente del Consiglio, nonostante i tentativi fatti al Senato e anche in quest'aula poco fa dall'onorevole Piccoli di volerlo nascondere (tentativi a volte anche intelligenti, abili, forse in buona fede), in realtà di questo si tratta, dell'ingresso del partito comunista nell'area della maggioranza, nell'area del potere governativo, in un modo o nell'altro, direttamente o indirettamente. Altro non è questo centro-sinistra, come altro non è stato, onorevole Piccoli, il Governo dell'onorevole Andreotti, che si è voluto fare perché, come ha detto il senatore Fanfani, era il solo pronto, in quel momento, in attesa di preparare nuovamente il Governo di centro-sinistra che ora presentate, dominato dalla volontà e dagli indirizzi della politica comunista. Non si spiegherebbe altrimenti tutto ciò che ha cercato di dire stamane l'onorevole Piccoli, nel tentativo di illustrare le ragioni non tanto dell'avvento di questo nuovo Governo, quanto dell'affossamento del precedente (e al riguardo egli non aveva certamente la coscienza pulita), che non si è affossato da solo, non si è spento per morte propria, non è caduto perché non aveva una maggioranza, ma perché si era stabilito che dovesse morire una volta conclusa la fase di attesa e di preparazione di una nuova coalizione di centro-sinistra.

Questo, del resto, era il vero disegno che ha caratterizzato la stessa campagna elettorale della democrazia cristiana nel 1972, quando quel partito falsamente affermava, in una falsa polemica con il partito socialista, di volere altra cosa: e questo sosteneva non per avvalorare una diversa politica, la politica centrista, ma solo ed esclusivamente per tentare di frenare la rotta del suo elettorato verso destra.

Le parole, del resto, contano poco. In questi casi contano i fatti e i fatti ci dicono

che il partito comunista non è contrario a questo centro-sinistra. Certo, i comunisti oggi voteranno contro il Governo: il partito comunista non è un rozzo avversario ma un sottile, fine, abilissimo oppositore, che sa dosare la sua azione, che sa quale strada deve correre per arrivare nell'area della maggioranza. In questo il partito comunista ha una lunga esperienza, perché quella che dovrebbe portarlo verso la maggioranza è una marcia lunga, iniziata molti anni fa, quando esso si è accorto che non vi era altro modo per arrivare al potere. Non perché vi si opponesse la democrazia cristiana, onorevole Piccoli, o qualche altra forza politica, ma perché vi si opponeva il destino — in questo caso fortunato — segnato a Yalta per la politica italiana.

Dobbiamo ricordare questi fatti, onorevoli colleghi, perché altrimenti non riusciremo mai a comprendere il senso di quanto sta accadendo. Certo, la democrazia cristiana ha fatto la sua politica e può, in determinati momenti, avere avuto i suoi meriti, per avere concorso a superare in maniera meno infelice talune disastrose situazioni. Ma questi risultati, intendiamoci bene, sono stati ottenuti con l'aiuto di tutti, fuori e dentro il nostro paese, ed anche con il nostro aiuto, quello di un partito e quello di uomini, di famiglie nostre, che votavano allora per la democrazia cristiana, allora quando non esisteva alcuna possibilità di costituire un nostro partito, e votavano per la democrazia cristiana per opporsi al partito comunista, per farvi argine tutti insieme. Ma tutto ciò era possibile solo perché l'area in cui fatalmente era venuta a trovarsi l'Italia dopo Yalta e dopo la fine della guerra era quella occidentale, nella quale il comunismo non poteva in nessun modo porre una questione di governo. Queste cose, di tanto in tanto, sarà bene ricordarle, perché altrimenti corriamo il rischio di continuare a muoverci sempre al di fuori della realtà, di non prendere contatti con le cose che contano e di non comprendere assolutamente nulla di quello che dovremo fare e di quello che dovrete fare, per non affossare definitivamente il destino, gli interessi e la libertà di questo paese.

Certo, il partito comunista italiano è mutato, onorevole Piccoli. Non è più quello di trenta o quaranta anni fa. Ogni generazione vede cambiare le cose, ma le finalità di quel partito restano tuttavia le medesime. Ella stesso dice che esso è rimasto chiuso nei suoi schemi leninisti. Direi che il partito comunista italiano rimane chiuso non tanto in tali schemi, quanto nella logica stringente del-

l'impero politico di cui fa parte, di cui è un'ala portante, che si muove e lotta su un determinato terreno del settore occidentale, in attesa del momento opportuno per potervisi inserire. Il momento in cui — pronunziamo parole crude, che non si vorrebbero sentire — gli americani avranno cessato di fare la guardia al mondo occidentale ed avranno così offerto la possibilità alle forze del partito comunista — se non avremo la forza di farvi fronte — di penetrare indisturbate, non più impedita dagli *ukase* internazionali, nell'area del potere. Questa è la realtà politica.

E per questo siamo quindi sommamente preoccupati, e per questo non possiamo credere alle parole pronunciate dal senatore Fanfani, alla tutela che egli potrebbe rappresentare in questo senso, all'abilità con cui egli, mentre metterebbe in castigo la destra, terrebbe anche in buona osservanza e sotto sicuro controllo l'avanzata del partito comunista. Queste cose hanno credito fino a quando non si verificano altri fatti a contraddirle o ad annullarle. Anche gli onorevoli Andreotti e Forlani credevano, forse non conoscendo del tutto bene i loro amici, i soci della democrazia cristiana, che la loro centralità fosse cosa ritenuta seria da tutta la democrazia cristiana. Credevano anch'essi di poter impedire l'avvento di un nuovo disastroso centro-sinistra (perché così si sono espressi tutti); ma il centro-sinistra, come noi avevamo molto modestamente previsto, è arrivato. Che sia poi tanto nuovo, forse, è vero solo nella misura in cui è più aperto al partito comunista. Se l'onorevole Piccoli avesse pronunciato il suo discorso molti anni fa, in occasione della presentazione dei primi governi di centro-sinistra, avrebbe ricevuto urli, e non applausi dai suoi colleghi della democrazia cristiana. Nel suo discorso egli ha veramente dimostrato di avere avvertito il mutamento delle cose, nel senso che tutto si è ormai orientato verso il partito comunista.

Vorrei che tutti fossimo animati da senso di responsabilità, in questo momento, che tutti trovassimo la capacità per avere il coraggio di capire di quali novità si tratta, cercando di convincerci, tutti insieme, che se dieci o tredici anni fa la politica di centro-sinistra poteva essere ancora considerata una libera scelta della democrazia cristiana, una libera scelta basata sulla convinzione che, appoggiandosi a determinate forze politiche italiane e mobilitandole in una certa direzione, si potesse sul serio arginare la possibile avanzata del partito comunista, allargare l'area della maggioranza, l'area della demo-

crasia, introdurre in maniera autonoma il partito socialista in quest'area di garanzia e di sicurezza, oggi il centro-sinistra è per la democrazia cristiana una pratica necessità.

Allora, nei tempi mitici, non era facile capire che l'unità socialista non era una cosa seria; non era facile capire che il partito socialista si sarebbe unito e poi immediatamente diviso, e comunque non sarebbe mai stato autonomo in realtà dalla politica, dall'influenza diretta o indiretta del partito comunista. In quel momento magico dell'incontro storico tra i cattolici e i socialisti, del grande processo dell'unità delle forze politiche, non era facile rendersi conto che certe illusioni non avevano consistenza, non appartenevano alla realtà politica italiana.

Ma se ne accorsero però rapidamente anche molti fra gli stessi che vi avevano creduto, e fra questi non soltanto socialisti e democristiani, non appena, per esempio, questa unificazione socialista montò la testa ai socialdemocratici, che sono sempre i più evanescenti ed i più velleitari, i quali ritennero subito che ciò potesse significare aver creato in Italia le condizioni per un'alternativa socialista alla stessa democrazia cristiana (bisogna che ricordiamo queste cose, altrimenti il discorso resta monco), o avere inventato in altri termini un laburismo per l'Italia, la socialdemocrazia alla Willy Brandt, dimenticandosi che, dove c'è un partito comunista potente, organizzato, articolato, come accade in Italia, il partito socialista, considerato in senso autonomo, sia esso democratico o non democratico, non conta assolutamente nulla. Non si può essere autonomi davanti ad una potenza politica e sindacale come quella del partito comunista; non si può essere socialisti realmente indipendenti perché in queste condizioni, staccati dal partito comunista si finirebbe col trovarsi distaccati completamente dalla base operaia, che nonostante tutto non può non restare il fondamento anche del partito comunista. Altrimenti non si è più socialisti.

Ecco perché le cose cambiarono; e apparvero sotto altra luce. E apparve chiaro che il centro-sinistra in Italia non può essere che una politica aperta all'influenza e al predominio del partito comunista.

E qui vorrei rivolgermi al segretario della democrazia cristiana che, parlando delle sue critiche al vecchio centro-sinistra, avrebbe inteso criticare soltanto il metodo con cui era stato mal realizzato. Senatore Fanfani, davvero crede che vi sia qualcuno disposto a pensare sul serio che ella, quando criticava

il centro-sinistra e la sua irreversibilità, parlasse soltanto di questioni di metodo? Crede sul serio che qualcuno possa crederla sincero in questo momento? Ella è tutt'altro che uno sciocco, senatore Fanfani, e perciò non può sperare di poter nascondere la realtà e cioè che se si è ritornati al centro-sinistra, è perché la democrazia cristiana non ha altre possibilità di politica diversa e ciò perché gli errori precedenti hanno messo la DC in questa tragica situazione e perché — lo dobbiamo dire, altrimenti manca forse il pezzo principale al mosaico che vogliamo tentare di costruire — quando avete realizzato la politica di centro-sinistra, quando ne avete dichiarato l'irreversibilità, non avete puntato tutte le vostre forze per delimitare la maggioranza verso sinistra, nei confronti del partito comunista, forse perché vi siete immediatamente accorti di non poterlo fare, forse per ragioni di dosaggio interno, e avete allora inalberato la bandiera della battaglia di distruzione delle forze di destra che erano la sola possibilità, che erano le sole forze che potevano consentirvi di manovrare e di restare al centro.

L'onorevole Piccoli, polemizzando con l'onorevole Almirante, afferma che non è neppure spiritoso dire che la DC è un partito di sinistra. Ma in verità, onorevole Piccoli, voi siete un partito di sinistra, anche perché, avendo tentato di annientare tutto quello che vive alla vostra destra, vi siete messi in condizione di essere trascinati a forza verso sinistra. Avete la corda al collo e dovete fatalmente subire la trazione fisica della grande forza comunista, alla quale non avete nulla da contrapporre. Ecco perché avete fatto quella battaglia di distruzione unicamente verso destra, perché avete ritenuto di discriminare in maniera politicamente sciocca, oltre che volgare ed ingiusta, le forze vive di milioni e milioni di italiani che sono rappresentati e interpretati dalla politica della destra.

Ecco perché è potuto accadere ciò che sta accadendo; ecco perché siete in questo triste stato di necessità; ecco perché vi siete dovuti assoggettare a far vostra e a subire la volgarità e la violenza della propaganda antifascista, rinverdita dal partito comunista verso il 1960; ecco perché vi dovete adattare a questo vostro antifascismo di princisbecco, a questa vostra ridicola impostazione, a questo vostro resistenzialismo in ritardo che, se è legittimo dall'altra parte, non lo è dalla vostra; ecco perché oggi siete veramente impossibilitati ad uscire dalle vostre contraddizioni, che sono poi sottolineate in maniera drammatica

dai vostri dissidi intestini, dalla pressione continua delle vostre correnti di sinistra, dai vostri emergenti e vuoti neologismi dal nuovo ed eversivo modernismo, dei populistici, dei camillisti, dei maocristiani che ormai affollano le vostre file, che alimentano le vostre confuse dottrine.

Ecco perché oggi siete in questo tristo stato di necessità, ecco perché la situazione è drammatica e tremenda, ecco perché siete costretti a trovare tutte le giustificazioni possibili nel vano tentativo di mascherare la realtà, rifugiandovi nella sola speranza della vostra attuale politica, che è quella di tentare di guastare anche il partito comunista. Voi siete ormai coscienti di dover fatalmente subire la pressione, la volontà, i voti del partito comunista, perché altrimenti, ed ella onorevole Rumor — ella lo sa bene — nessuna parte del vostro programma potrà realizzarsi.

Se i comunisti non vogliono, se i comunisti fanno sul serio una battaglia di opposizione, nessuno — sottolineo, nessuno — dei punti e delle leggi qualificanti, fondamentali del vostro programma — ammesso che ve ne siano, io non ne ho trovati — può essere approvato. Voi dunque non avete possibilità di scelta. Se non potete contare su quella sporca manovra che va sotto il nome di tregua sindacale — tregua, come diceva l'onorevole Roberti molto giustamente, che si realizza sulle spalle, sulla pelle dei lavoratori italiani in un momento drammaticissimo per loro e per le loro famiglie — e se concretamente non otterrete una siffatta tregua voi non sarete in condizione di fare assolutamente niente; sareste già a disposizione di quelli — pochi colleghi — che pensano sempre, onorevole Rumor, non appena si insedia un Governo, anzi ancora prima che sia terminata la discussione sulla fiducia, a chi verrà dopo.

Una delle caratteristiche infatti dei governi di centro-sinistra, proprio per il loro tipo di composizione, per loro stessa natura, è quella di non poggiare mai su equilibri stabili, ma di poggiare sempre su equilibri mobili più avanzati, e non perché li inventi il nostro collega De Martino, ma perché, dietro De Martino, alle spalle di De Martino, c'è una forza, la forza comunista, che spinge incessantemente tutto il resto, il carrozzone del centro-sinistra, verso la sinistra, verso sempre più estreme posizioni di sinistra.

E non appena ella, onorevole Rumor, sarà considerato non più valido per questo gioco sempre più avanzato e pericoloso, se ne dovrà andare. Ma voi sperate che in questo gioco il comunismo, anche il comunismo si logori

poiché siamo in Italia, e l'Italia non è la Cecoslovacchia, non è l'Ungheria, non è la Russia; dato che il popolo italiano ha infinite risorse, come ricordava il collega Piccoli; dato che in Italia tutto avviene all'italiana, anche il comunismo verrà all'italiana. Voi sperate di poterlo mortificare, di addolcirlo, di farne la perla del vostro *harem*. Ora, tutto questo non è vero, perché il partito comunista è un'altra cosa. Politicamente parlando è una cosa terribilmente seria (poco spiritosa, ma concreta). Il partito comunista non è un partito come quelli con cui siete abituati a trattare. Non è un partito vero e proprio ma è un'impostazione religiosa della vita: materialista, d'accordo, ma religiosa.

Ecco il fatto nuovo, ecco perché vi trovate prigionieri di uno stato di necessità, fatalmente bisognosi di altre forze, se non volete essere travolti. Ecco perché in questa singolare situazione politica noi rappresentiamo veramente la grande alternativa popolare, non in misura di partito, ma nel senso e nella misura della destra nazionale di cui nobilmente parlava ieri l'onorevole Almirante: noi come coscienza degli italiani che non vogliono diventare comunisti. E, *bon gré mal gré*, presto o tardi anche voi sarete tutti costretti a prenderne atto, perché questa è la sola possibilità di uscire dall'attuale situazione angosciosa in cui siamo e di cominciare a lavorare seriamente per il nostro paese.

Onorevole Piccoli, ella ha detto cose bellissime, ma a chi si riferiva? A quale mondo si riferiva? Tutto va a rotoli in questo paese perché l'avete mal governato, perché siete degli incapaci e avete scelto formule impossibili. Ieri l'onorevole De Martino ci ha letto statistiche terrificanti sul Mezzogiorno. Tra il 1960 e il 1970 nel Mezzogiorno sono accadute cose spaventose. Ce le ha lette *per tabulas*. Ma chi governava allora? Forse noi? Governava il « fascismo »? Chi ha governato questo paese, chi lo governa da 25 o 30 anni? Volete avere il coraggio di dirle queste cose? È necessario che troviate questo coraggio, altrimenti andremo veramente alla ghigliottina in doppiopetto; ghigliottina politica, d'accordo. Certo, le cose sono mutate, i comunisti non vengono più avanti mitra alla mano, sono diventati eleganti, partecipano alle conferenze internazionali, sono diventati europeisti. Ma la ghigliottina politica è lì che ci aspetta.

Sulla storia del fascismo non vale forse la pena di fare altre osservazioni. L'onorevole Almirante ha detto ieri cose mirabili, e gli altri miei colleghi hanno fatto altrettanto. Non avrei avuto altro da aggiungere se non avessi

ascoltato l'onorevole De Martino che, con maggior garbo di quanto non abbia fatto addirittura il Presidente del Consiglio o l'onorevole Piccoli, ha lungamente parlato del problema dell'insorgere o del risorgere del fascismo o del neofascismo come di un pericolo costante per la democrazia. Ma perché l'onorevole De Martino, che ci ha presentato una casistica di dati falsi, che ci ha letto brani di documenti distorti, discorsi riferiti con salti di parole, che ha attribuito all'onorevole Petronio un discorso inventato da cima a fondo dall'*Avanti!* (discorso che l'interessato non ha mai neppure tenuto), perché l'onorevole De Martino, dicevo, non si chiede, onestamente, da uomo serio e di cultura qual è, per quali ragioni la democrazia è in crisi ed in pericolo? La democrazia è in pericolo non a causa dell'insorgente fascismo, ma solo perché in Italia non ha funzionato, perché non ha risolto i problemi del nostro paese. Questa democrazia, questo tipo di democrazia non ha risolto i problemi della società politica e della società civile; non ha creato alcuna società vera, seria, in Italia. Non è andata incontro alle esigenze delle nuove generazioni, non ha rispettato le tradizioni ed i sentimenti delle vecchie. È andata a brado, si è accampata in maniera manesca ed in maniera, purtroppo, anche ladresca sui beni e sulle povere cose di questa Italia!

Onorevole De Martino, non sarebbe più serio che tentassimo tutti quanti un'altra strada? Noi siamo nella storia e sappiamo bene che il discorso sul risorgente « fascismo », e sull'antifascismo, è cosa ridicola, senza senso politico, senza senso storico. Le forze politiche nascono, infatti, legate alle esigenze storiche, politiche, culturali, sociali del loro mondo e del loro tempo. E non dovrei essere io ad insegnare queste cose a voi, che di questo dovrete essere maestri per dottrina politica oltre che di dottrina umanistica! Perché non dobbiamo avere il coraggio di dire che questa democrazia parlamentare, come l'avete creata 30 anni fa, non funziona. Perché mai se negli Stati Uniti esiste un'altra democrazia e fino a questo momento, a parte la propaganda ed il caso Watergate, nessuno ritiene che l'America non sia un paese democratico, se l'Inghilterra è uno Stato democratico, se lo è la Francia, se lo è la Germania di Willy Brandt, lo è la Danimarca e tutti questi paesi hanno forme di democrazia diverse dalla nostra, perché non dovremmo avere il coraggio di dire che se la nostra non funziona occorre che ne diamo un'altra non funzionante e moderna? La difesa della de-

democrazia, onorevole De Martino, non la si fa con leggi speciali, con tribunali speciali. Lo sa perfettamente il nostro Presidente. I tribunali speciali fanno appello ad altre cose che non sono la democrazia. Ebbene, invece di tentare di dare armi alla democrazia (le armi in questione sarebbero leggi speciali e tribunali speciali, nonché le Corti costituzionali specializzate e contrastanti con la Costituzione), perché non facciamo uno sforzo tutti insieme per cercare, questa volta sì con legge costituzionale, di darci un'altra democrazia? Una democrazia diversa, funzionante, moderna.

Su questo terreno trovereste d'accordo tutti gli italiani. Non voglio fare riferimento al Movimento sociale italiano-destra nazionale: lo potreste considerare una manifestazione di propaganda. Mi riferisco a tutta la gente che capisce, che si rende conto che le cose, in questo modo, non vanno, non possono andare avanti. Lo disse una volta anche l'onorevole Rumor. Dopo i tremendi fatti dell'autunno e dell'inverno del 1969, l'attuale Presidente del Consiglio affermò: « così le cose non possono più andare avanti »: lo ribadì con una lettera e se ne andò. Oggi torna e ci dice che le cose sono cambiate, che l'incontro con i socialisti sarà fruttuoso, che esistono buone ragioni per sperare in qualcosa di diverso e di più sostanziale.

È vero, ella, onorevole Presidente del Consiglio, lo ha detto e confermato, che questo Governo non si fa troppe illusioni, che esso nasce dopo un crudo esame della situazione; si è detto che, però, questa non è l'ultima spiaggia della democrazia, dopo la quale saremmo obbligati a trovarne un'altra sulle coste di Odessa, o giù di lì. Ma la realtà è che, ultima o penultima spiaggia che sia, la situazione è quella che è, e che con il Governo che voi ci avete presentato, con la formula che avete voluto far rivivere, noi non possiamo certamente sperare di uscire dalla crisi angosciosa in cui ci troviamo.

D'altra parte, io mi rendo perfettamente conto delle vostre attuali difficoltà. Non si sa bene, onorevole Presidente del Consiglio, se il suo programma debba servire per cento o per mille giorni; o se invece, considerando il tempo necessario per portare a termine, al ritmo con cui si è lavorato finora in Italia, tutte le cose che ella ha prospettato, non debba durare per 90 anni! Ma in questa situazione, che non è solo il risultato di un metodo errato, bensì di una scelta politica errata (anche se dal vostro punto di vista, e nella condizione in cui oggi vi trovate, necessaria), non

è con questo programma — che non siete neppure in grado di delineare in maniera precisa — che potete sperare che il popolo italiano creda di trovare la via della salvezza.

A proposito del discorso sul metodo, perché sia del tutto chiaro che noi non possiamo accettare le banali impostazioni propagandistiche del senatore Fanfani (il segretario della democrazia cristiana mi perdoni questo giudizio), vorrei osservare che, se davvero si trattasse soltanto di un problema di metodo, sarebbe veramente singolare il fatto che, volendo costituire il nuovo centro-sinistra, lo si affidi agli stessi uomini che hanno sbagliato il metodo per la prima attuazione di questa formula. Onorevole Rumor, ella non se ne avrà a male se io ricordo che il centro-sinistra è nato con l'onorevole Moro, ha continuato con lei e, successivamente, con l'onorevole Emilio Colombo. Questi tre personaggi rappresentano quindi — a parte la posizione di preminenza che in questo momento ha l'onorevole Rumor — tre perni, tre basamenti granitici della nuova realtà di centro-sinistra. Se non sbaglio, poi, un altro importante esponente è l'onorevole Lauricella, che è tornato al dicastero dei lavori pubblici per realizzare la sua fortunatissima politica della casa; e il senatore Pieraccini non è forse lo stesso che si occupò della programmazione, chiamata anche il « libro dei sogni »? Certo, egli non è tornato ad operare in questo settore, dove ora rifugge la luce dell'onorevole Giolitti (che mi pare fece parte anch'egli di diversi governi di centro-sinistra), ma ha assunto l'incarico di dirigere un altro ministero, per cui certo non vi sarà molto da sperare per il miglioramento di un settore economico e commerciale quale quello della marina mercantile.

O si crede forse veramente che la luce possa nascere dall'incontro dei tre esponenti della cosiddetta *troika* economico-finanziaria, dall'incontro delle idee chiare dell'onorevole Ugo La Malfa con quelle dell'onorevole Giolitti, con il conforto di quelle del già citato onorevole Emilio Colombo? Oppure il senatore Fanfani spera veramente, come si è detto, di essere il demiurgo della situazione? Ma, se Fanfani afferma ora: « il segretario della democrazia cristiana sono io », vorrei chiedere chi era il segretario della democrazia cristiana quando in anni lontani dentro a questo partito cominciò a maturare seriamente (e questo ella, onorevole Rumor, lo sa benissimo) la politica di centro-sinistra, che anni dopo doveva poi venire alla luce attraverso, guarda caso, l'abile e cinica manovra dell'attuale senatore Fanfani, il quale inventò il governo « delle con-

vergenze parallele», con la complicità purtroppo di altri partiti, per preparare i centro-sinistra secondo le indicazioni della rivolta di piazza di Genova, nella quale il popolo si era espresso — egli lo disse in Parlamento, dando così una legittimità politica e parlamentare ad una volgarissima, violenta azione di forza non esplosa ai nostri danni ma ai danni della forza pubblica — come aveva potuto e come aveva saputo. Fu l'inizio della inumana pugnalata politica al povero onorevole Tambroni, tanto amico qualche mese prima al vostro sinistrorso congresso di Firenze presieduto dall'onorevole Moro e diventato poi qualche mese dopo il più reazionario e abietto degli uomini politici italiani.

Ecco perché il vostro programma — indipendentemente da ogni giudizio, espresso ampiamente in questa sede dai colleghi del mio partito — non ha molto valore. I programmi sono tutti buoni o sono tutti cattivi, a seconda della volontà politica e della capacità politica di realizzarli. Abbiamo già detto che il vostro programma, buono o cattivo che sia, realizzerà soltanto quello che piacerà ai comunisti, e non realizzerà assolutamente niente di quel che non piacerà ai comunisti. E lei lo sa, onorevole Rumor; lo sa perché l'esperienza l'ha già fatta. La sua esperienza è stata amarissima. Certo, ora ella spera che le cose vadano altrimenti, giacché la speranza è l'ultima a morire. Ma la verità è che i fatti sono questi, ed essi si incardinano e si inseriscono anche sul più vasto piano della politica internazionale.

Mi avvio rapidamente a concludere accennando a quella parte del suo programma che tenta di proiettare la politica di centro-sinistra, questo suo nuovo tentativo di collaborazione con le forze dell'estrema sinistra, sul piano dei rapporti internazionali dai quali, ahimè!, l'Italia è praticamente assente. Ella ha ricordato rapidamente che nella nostra politica estera c'è una costante l'adesione ai principi delle Nazioni Unite, poi vi sono l'unificazione europea, l'Alleanza atlantica, l'attiva partecipazione al movimento per una effettiva distensione fra est ed ovest.

Ebbene, per quanto riguarda l'ONU, ella sa meglio di me, onorevole Presidente del Consiglio, che all'ONU — a parte che l'incidenza pratica di tale organismo è veramente di pochissima importanza, come dimostra la ripresa massiccia di contatti diretti tra i grandi personaggi della scena internazionale, al di fuori dell'ONU, nelle rispettive capitali dei principali Stati del mondo — siamo quasi regolarmente assenti. Nominiamo dei mini-

stri con il compito di presiedere la nostra delegazione all'ONU, ma lo facciamo perché si deve accontentare un personaggio o un partito, perché questo rientra nei preordinati organigrammi che non possono variare nemmeno di una virgola senza mettere in crisi la coalizione, personaggi che, in realtà, hanno, è vero, la possibilità di compiere di tanto in tanto dei viaggi in America, ma senza alcuna possibilità di rappresentare assolutamente niente nel quadro concreto della politica internazionale del nostro paese.

Quanto all'alleanza atlantica (di cui ha anche parlato, sia pure in maniera molto sfumata, l'onorevole De Martino), si dice da tutte le parti che essa ha bisogno di cure, che dopo aver superato, anche nella sua struttura militare, il ventesimo anno, ha bisogno di una revisione generale. Ne ha parlato molto anche Kissinger, che è il principale esponente e il principale portavoce della politica nixoniana nel mondo. È stato anche detto che questo 1973 avrebbe dovuto essere l'anno dell'Europa e che quindi, in presenza di imponenti problemi politici, economici, militari, commerciali e di sicurezza da esaminare, sarebbe stato necessario rivedere il tutto e dar vita ad una nuova Carta atlantica.

È vero che poi si comincia un po' a confondere i concetti quando si dice che di questa nuova Carta atlantica dovrebbe far parte anche il Giappone che, se non sbaglio, sta in tutt'altra parte del mondo. Non che il riferimento al Giappone ci dispiaccia, se non altro perché dimostra che quando in altri tempi sceglievamo i nostri alleati li sceglievamo bene! Indubbiamente il Giappone è un grande paese e non dispiace che sia tornato ad essere una gigantesca potenza economica e commerciale, e sia oggi in grado di rappresentare una grossa fetta nella vita politica nel settore di tutto il mondo asiatico e dello scacchiere del Pacifico. A meno che, però, in questa corsa verso il Giappone non arrivi prima la Russia, che già da tempo si è mossa in questa direzione. La Russia, infatti, non fa come noi, non ha i pruriti ideologici o i risentimenti e le nostalgie alla rovescia che vi sono da noi: la Russia va in Giappone così come va in Grecia e in Spagna. Noi no, perché noi in politica internazionale siamo semplicemente degli sciocchi.

La verità è che in questo quadro di novità che dovrebbero insorgere e dei nuovi impegni che ne conseguono il fatto stesso di avere questo tipo di maggioranza e di essere praticamente determinati in questo cam-

po dall'iniziativa del partito comunista (molto più attento di chiunque altro in politica estera) gioca un ruolo estremamente importante e pericoloso.

Non so, ad esempio, se l'onorevole De Martino sarebbe d'accordo, nel caso che si dovesse giungere ad una nuova Carta atlantica, sulla necessità di mantenere le forze NATO americane in Europa. Anzi, ho buone ragioni per ritenere che in ciò risieda il solo contrasto tra lui ed il suo amico Willy Brandt, della cui amicizia si gloria e della cui politica è acceso propagandista. Una politica, quella di Willy Brandt, che è estremamente importante ma anche estremamente pericolosa e le cui conseguenze potrebbero pesantemente ricadergli sulla testa. Una politica che ha accontentato la Russia, ma non è riuscita a risolvere il drammatico problema del muro di Berlino, un muro accanto al quale ancora si muore e che non segna soltanto un confine fra due Stati, ma continua a rappresentare la vergognosa linea di demarcazione fra la civiltà e la libertà da un lato e il predominio della tirannia dall'altro.

L'amico di De Martino, Willy Brandt, forse perché si è accorto di certe strane e pericolose conseguenze della sua *Ostpolitik*, si raccomanda tuttavia a Nixon perché continui a mantenere in Germania (che ne ha molte più forti di noi nel suo territorio) le forze della NATO. Vuole le forze americane e le vuole anche Pompidou. Pompidou è un grosso personaggio che ha riempito la scena lasciata vuota dal generale De Gaulle, cosa non facile. Ma questo grosso personaggio, che ha continuato sia pure in diversa maniera, in maniera più moderna, la politica della *grandeur* (che è tutt'altro che stupida anche ai fini pratici, per l'importanza che è riuscita a far assumere alla Francia nel mondo) ha pregato Nixon (è stata forse questa la sola cosa chiara nel loro incontro in Islanda) di tenere le sue forze in Europa, anzi offrendogli un aiuto economico a tal fine, ed alleggerendo così il gigantesco peso economico che l'America deve continuare a sopportare da sola o quasi, magari vedendosi rimproverata anche da noi, quando per fini di bilancio economico mette un dazio che danneggia le esportazioni delle nostre scarpe.

Il suo Governo, onorevole Rumor, che cosa risponde? Vuole o non vuole che le forze armate americane restino in Europa? Lo deve dire, perché altrimenti la sua politica estera non ha senso; non ha senso cioè dire che noi cercheremo di collaborare alla politica della distensione, come non ha senso

inviare un ministro degli esteri alla conferenza di Helsinki perché faccia scena muta; né ha fatto scena muta soltanto perché era il già « disincaricato » senatore Medici, la avrebbe fatta qualsiasi altro perché in materia non ci sono direttive e non si sa, quindi, cosa dire.

Per operare una sicura politica di distensione, senza minare le basi che salvaguardano la sicurezza e la libertà dei paesi d'Europa, bisogna sapere se si vuole o no che le truppe della NATO restino in Europa, se si vuole o no che la riduzione degli armamenti attraverso le conferenze che stanno affrontando questi problemi avvenga sì in misura da consentire anche alla Russia di ridurre il suo gigantesco potenziale militare, alimentato sulla pelle dei lavoratori, che non possono scioperare, delle povere donne che fanno i muratori (perché questo sembra il destino delle donne nei paesi socialisti), ma non tale da compromettere la nostra sicurezza. Io non voglio parlare (comporterebbe troppe obiezioni e troppi problemi) della forza multilaterale, della bomba atomica, anche perché questi temi servono soltanto a dare spago alla falsa propaganda delle sinistre extraparlamentari di tutti i paesi del mondo, dei turisti sul tipo di quelli che in questi giorni cercano di mettere in difficoltà gli esperimenti atomici di un paese europeo. Voglio soltanto dire che una precisazione su quella che deve essere la politica della distensione in Europa, su ciò che a nostro avviso sarebbe utile venisse fuori dalla conferenza di Helsinki sarebbe altrettanto interessante. Si tratta di una conferenza, onorevole Rumor, come ella ci insegna, che deriva da una iniziativa di Breznev, il quale riprese una vecchia iniziativa di Kruscev del 1954, se non erro, rilanciandola a Budapest quando si sentì preso fra due fuochi al momento dei fatti della Cecoslovacchia, quando avvertì un certo scricchiolio nel campo degli Stati soggetti al dominio moscovita in Europa, mentre sull'Ussuri i cinesi, a muso duro, spararono in maniera non certo amichevole, compaesca o cameratesca sui soldati dell'Unione Sovietica. Allora Breznev ebbe quasi la tentazione di fare una guerra preventiva contro la Cina. Noi non l'abbiamo saputo allora. Ma in realtà, in quei mesi, in quei giorni siamo stati vicinissimi alla guerra. Poi Breznev capì i pericoli e pensò di ottenere un rassicurante risultato tentando una grande offensiva di pace in occidente. Ma quale pace? La pace della dottrina di Breznev.

Vogliamo sapere se l'offensiva di pace di Breznev, che in particolare è quella che vuole

De Martino, quella che vuole il partito comunista, è la stessa che vuole lei, onorevole Rumor, come Presidente del Consiglio, e che vuole l'onorevole Moro come ministro degli affari esteri.

Così vogliamo anche sapere quale Europa volete. Sull'unità dell'Europa potremmo veramente parlare a lungo, ma non lo faremo. Hanno parlato tante persone in questi giorni! Hanno parlato uomini della sua stessa parte politica, onorevole Rumor, e l'onorevole Galli ha fatto una eccellente relazione sulle nostre assenze dal mercato comune. C'è un libro di Bino Olivi, forse non corretto nei confronti dell'amministrazione dalla quale dipende, ma molto illuminante circa il vuoto da noi rappresentato nella Comunità. Nell'Europa comunitaria noi quasi non esistiamo più, siamo stati messi ai margini: in questi ultimi 4-5 anni abbiamo avuto un crollo. Ci si chiede addirittura se siamo ancora un paese della comunità o un paese associato, noi che eravamo uno dei paesi fondatori, noi che abbiamo ospitato, qui a Roma, la nascita di questo prestigioso trattato. Siamo scomparsi, la politica del centro-sinistra ci ha annientato. La sola cosa positiva che abbiamo fatto nei confronti dell'unità dell'Europa, è stata quella di aver regalato al Parlamento europeo la prima semina di deputati comunisti: abbiamo mandato al Parlamento europeo i primi otto comunisti; e così Pompidou non ha potuto sottrarsi, davanti al cattivo esempio, all'obbligo di mandarne altre tre, e sono divenuti 11. Vi sono poi degli strani tipi, inqualificabili sul piano sociale e sul piano politico, della Danimarca, dell'Islanda e non so di quale altro paese, così che ora il partito comunista ha un suo gruppo, una sua regolare rappresentanza nel Parlamento europeo: lo stesso Parlamento contro il quale ha aspramente combattuto fino a qualche anno fa.

Ecco perché io chiedo: quale unità vogliamo in Europa? Anche i comunisti, adesso, vogliono l'unità dell'Europa!

Un giorno, al Parlamento europeo, ascoltando un discorso di un uomo di sinistra francese, applaudito quasi da tutti, ho sentito lo spirito antiamericano che anima l'attuale Comunità europea. Si dice che ciò avviene per ragioni economiche. Può darsi. La realtà è, però, che se arriva un comunista viene applaudito, se per caso parla qualcuno il quale dice che in fondo non è il caso di lasciare l'Europa alla mercé della pace russa, allora viene immediatamente denunciato come reazionario e magari fascista.

Nel suo programma, onorevole Rumor, si parla anche di politica e di comunisti nei paesi mediterranei. Con la Spagna o senza? Con la Grecia o senza? Queste sono cose abbastanza importanti; e sarebbe opportuno che il suo Governo, onorevole Rumor, ci dicesse anche come vuole difendere le nostre comunità all'estero di cui ci parla, i nostri lavoratori che popolano tutte le fabbriche, tutte le industrie e tutti i punti di produzione dei paesi europei e del mondo. Anche noi inviamo un saluto affettuoso, cordiale, di solidarietà veramente fraterna a questi poveri italiani abbandonati, a questi poveri italiani che da anni aspettano ciò che hanno tutti gli altri stranieri, cioè il diritto di voto. Un diritto che si è negato perché si credeva e si crede che questi italiani fossero e siano ancora conservatori, nel senso cioè che fossero e siano ancora nazionalisti. Si temeva che non avrebbero votato per la politica di centro-sinistra: ma forse si è commesso un errore, perché gli italiani, almeno quelli non ancora indottrinati e avvelenati dal comunismo, quando sono all'estero parlano del Governo — chiunque lo tenga — sempre con sommo rispetto e con somma fiducia.

Ecco, onorevole Rumor, quello che ho ritenuto di dirle a conclusione di questo dibattito. È ciò che non poteva responsabilmente non dire un partito come il nostro, che si è assunto in questi anni delle grandi responsabilità, proprio in relazione alle grandi fortune che esso è riuscito ad ottenere nelle campagne elettorali e per il grande processo di stima che è riuscito ad operare a suo favore nella coscienza della pubblica opinione.

Vorrei dire ancora che si fa male, malissimo, secondo il mio modesto avviso, a minimizzare il pericolo rappresentato al momento attuale da questo Governo che, a mano a mano che le ore passano, nasce — me lo consenta, onorevole Presidente del Consiglio — con la complicità ormai di tutto l'arco della stampa italiana (salvo qualche lodevole eccezione). Una stampa che ha supinamente cambiato i suoi orientamenti, che, nonostante le critiche che ancora vengono abbozzate a taluni aspetti particolari di questa nuova riedizione del centro-sinistra, sta ridiventando praticamente governativa.

Questo è il destino di questo nostro povero paese, sempre clientelare a tutti i livelli, onorevole Presidente del Consiglio. È il destino di un povero paese ormai dominato da forze che sono a volte persino incontrollabili anche dalla Presidenza del Consiglio, e non da ora; da forze che hanno evidentemente già

fatto le loro scelte. È stato anche qui largamente ricordato che il centro-sinistra è nato con la complicità non soltanto dei comunisti, come tutori e despoti delle masse lavoratrici; ma con la complicità dei comunisti, quali compartecipi, attraverso incontri, riunioni e convegni, delle iniziative e delle stravaganti idee di certo capitalismo « progressista ». Capitalismo « progressista » che crede, attraverso questa politica avallata dai comunisti, di poter fare i suoi affari con i paesi dell'est e con la Russia (che paga, come ha ricordato ieri l'onorevole Delfino, « a babbo morto », non certo con moneta, né svalutata né pregiata, ma con prodotti che potremmo trovare altrove e a costi assai più bassi). E questo, oltretutto, è estremamente pericoloso. Perché è aleatorio affidare l'alimentazione energetica delle nostre industrie ad un paese non certo facile, come lo è la Russia per noi. Se ad un certo momento ai dirigenti sovietici non dovesse fare più comodo mantenere i loro impegni, vorrei vedere che cosa potremmo fare per costringerli a farlo. E come potremmo fronteggiare allora la crisi che insorgerebbe immediatamente in certi nostri grossi settori produttivi?

Dire tutto questo, ripeto, onorevole Presidente del Consiglio, era nostro preciso dovere in un momento che io stimo realmente drammatico della nostra vita nazionale. Voglio credere, a conclusione di questo dibattito e di questo mio discorso, che ella e tutti i colleghi — prescindendo dalle punte polemiche che in verità sono state più di altri che nostre — vi siate resi conto che la nostra non è una opposizione personale; è soltanto una vera, responsabile opposizione politica, è l'impegno di una grande forza politica chiamata a far fronte alle responsabilità che le derivano da ciò che in questo momento il nostro partito rappresenta per la coscienza e per gli interessi materiali e morali degli italiani. È questa nostra responsabilità che ci spinge, onorevoli colleghi della maggioranza, a batterci contro questa vostra politica, con la quale minacciate di compromettere tutto ciò che ancora vive in questo nostro paese, tutto ciò che può ancora rappresentare una garanzia di ripresa per gli italiani.

Quella che avete intrapreso è una politica di estrema gravità. Se non avrete presto il coraggio e la lealtà di uscirne, ne sarete travolti, anche come democrazia cristiana: ora il guaio è che ad essere travolti sarebbero anche gli interessi degli italiani, che per una ragione o per l'altra sono in gran parte ancora riuniti attorno alla democrazia cristiana. Ma Dio non voglia!

Noi, che in questo momento crediamo di rappresentare, come giustamente diceva ieri

l'onorevole Almirante, al di là dei limiti del nostro elettorato, la coscienza, la volontà, le speranze di milioni e milioni di italiani, faremo il nostro dovere. Lo faremo continuando a combattere il comunismo, per impedire che il comunismo allarghi la sua influenza, arrivi e si stabilizzi in maniera irrevocabile nell'area della maggioranza. Sappiamo che questo nostro impegno è in questo momento più che mai necessario per la vita, la sicurezza, la libertà degli italiani.

Noi faremo dunque il nostro dovere; e sentiamo che con noi lo faranno milioni di italiani, tutti gli italiani che non vogliono né in maniera diretta né in maniera indiretta diventare l'oggetto della tragica politica del partito comunista. (*Applausi a destra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle comunicazioni del Governo. Sospendo la seduta fino alle 18.

La seduta, sospesa alle 13,20, è ripresa alle 18.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

PATRIARCA e GARGANI: « Modificazione della legge 29 novembre 1971, n. 1050, sulle applicazioni alla Corte di cassazione e alla procura generale della Corte di cassazione » (2280);

CAVALIERE: « Nuova disposizione integrativa dell'articolo 1 della legge 26 luglio 1965, n. 965, relativa ai trattamenti di quiescenza delle casse per le pensioni ai dipendenti degli enti locali » (2281);

DE MEO: « Aumento del contributo annuo a favore dell'Istituto del nastro azzurro tra combattenti decorati al valor militare » (2282);

GALLI ed altri: « Istituzione dell'albo professionale degli psicologi italiani » (2283).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di una proposta di legge d'iniziativa regionale.

PRESIDENTE. Il consiglio regionale dell'Emilia-Romagna ha trasmesso — a norma

dell'articolo 121 della Costituzione - la seguente proposta di legge:

« Credito agevolato al settore commerciale » (2279).

Sarà stampata e distribuita.

Annunzio di un provvedimento concernente una amministrazione locale.

PRESIDENTE. Il ministro dell'interno, in data 15 luglio 1973, in adempimento a quanto prescritto dall'articolo 323 del testo unico della legge comunale e provinciale, approvato con regio decreto 4 febbraio 1915, n. 148, ha comunicato gli estremi del decreto prefettizio relativo alla proroga della gestione straordinaria del comune di Torrevecchia Pia (Pavia).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri.

RUMOR, Presidente del Consiglio dei ministri. Signor Presidente, onorevoli colleghi, due preoccupazioni mi sono sembrate dominanti, nell'ampio dibattito che oggi qui si conclude: la preoccupazione per il quadro politico, costante nella tradizione parlamentare dei dibattiti sulla fiducia, e la preoccupazione per la congiuntura economica, sociale ed istituzionale che, questa volta, è sottolineata dalle urgenze a tutti note, impone scelte e postula priorità, comporta giudizi precisi e risposte circostanziate. L'ho rilevato in tutti gli interventi del dibattito, e non poteva non essere così. Nel ringraziare tutti gli oratori per il loro contributo, come sempre ricco e stimolante, e per la valutazione complessiva del quadro in cui operiamo, tengo a dire che ho soprattutto apprezzato l'alta e comune coscienza della delicatezza e delle difficoltà congiunturali. Nessuno possiede facoltà tauturgiche, ma tutti dobbiamo assumerci le nostre responsabilità, al Governo o all'opposizione.

Il nostro senso di responsabilità ci ha indotto ad offrire al Parlamento ed al paese elementi di giudizio per derivarne poi proponi-

menti logici, suggeriti dalla congiuntura, compatibili con il quadro politico che abbiamo deciso di porre in essere, anzi ad esso riconducibili e collegabili. Alcuni chiarimenti devono essere tuttavia forniti, ed il dibattito ci offre l'occasione per puntualizzarli.

Devo rilevare con soddisfazione che, per quanto riguarda il problema dell'economia, le valutazioni emerse dal dibattito sono largamente convergenti con quelle espresse dal Governo. Il Parlamento, attraverso la voce degli autorevoli rappresentanti dei gruppi che sono intervenuti nel dibattito, dimostra di condividere largamente le apprensioni che abbiamo esposte, e la convinzione, che ci anima, della necessità di agire con urgenza e decisione, su una linea di rigore, di coerenza e di realismo. Ciò è motivo di stimolo per il Governo a perseguire i suoi propositi, nella certezza che il Parlamento è pronto a svolgere il responsabile ruolo che ad esso spetta, in una pronta azione di risanamento e di ripresa della nostra economia.

Il nostro compito (lo ripeto nuovamente), non è facile ed in alcuni casi sarà ingrato, ma ci sorregge la sicura volontà del Parlamento della Repubblica di porsi alla testa di un moto di solidarietà nazionale che dovrà investire tutti i ceti produttivi e tutte le categorie dei nostri cittadini. Ho avuto già modo di dichiarare, in sede di presentazione del Governo, che la più efficace delle misure anti-congiunturali è costituita dalla stabilità politica e dalla chiarezza del quadro che la caratterizza. Non posso che riconfermare tale mio convincimento, così come non posso sotto-cedere che la ripresa economica, in un clima di stabilità monetaria, è anch'essa condizione per il rafforzamento del sistema democratico.

Primo e fondamentale compito è quello di frenare le tendenze inflazionistiche che minacciano di pregiudicare in modo irreparabile la ripresa economica appena iniziata. La lotta contro l'inflazione (impegno essenziale di questi mesi) non comporterà - già lo dissi - una scelta deflazionistica, che precipiterebbe il paese in una nuova stasi produttiva, senza d'altra parte incidere sui fattori principali del processo inflazionistico, ma richiederà un'attenta vigilanza perché nei prossimi mesi non si creino situazioni di pressioni generalizzate della domanda sulle risorse disponibili, che renderebbero sempre più arduo l'assolvimento dell'impegno governativo di favorire lo svolgimento della ripresa senza ricorrere ad interventi restrittivi.

La lotta all'inflazione è - come dicevo - una difficile lotta, e la riprova la si ha dalle

osservazioni che ognuno di noi è in grado di fare sul modo in cui quella lotta è condotta da molti anni a questa parte in tanti paesi del mondo occidentale, non sempre con grandi successi, a cominciare dagli Stati Uniti, paese nel quale il rialzo dei prezzi costituisce, almeno dal 1968, una delle preoccupazioni costanti dei pubblici poteri.

In Italia lo spettro dell'inflazione è avanzato più tardi che negli altri paesi del mondo occidentale. Si è concentrato specialmente a partire dalla primavera del 1972, si è accelerato nella seconda parte dell'anno decorso e in questa prima parte del 1973 a ritmi tali da riguadagnare le distanze che si erano registrate rispetto agli altri paesi.

Mi sembra di aver detto con sufficiente chiarezza che la lotta all'inflazione la si combatte su vari fronti, con misure incisive capaci di contenere il rialzo dei prezzi mediante il controllo degli stessi per i prodotti per i quali tale controllo può essere efficace; con il blocco dei cosiddetti prezzi amministrati; con le misure sui fitti; con l'aumento dell'offerta dei prodotti alimentari (e, nell'ambito di questi, dei beni che hanno subito i più forti rincari); con una politica economica che conferisca la certezza che un'accelerazione della ripresa rafforzi il valore esterno della lira ed eviti che, attraverso il deterioramento delle quotazioni internazionali della nostra unità monetaria, il più alto prezzo delle importazioni si propaghi a tutto il sistema dei prezzi interni. Ma fondamentale è soprattutto arrestare, attraverso una politica della spesa pubblica rigorosa e qualificata, l'incontrollata dilatazione del disavanzo pubblico, che — dobbiamo dirlo chiaramente — è vicino all'estremo limite, oltre il quale esso determina una pressione intollerabile sulle riserve finanziarie disponibili.

È necessario anche creare le condizioni per una migliore utilizzazione della capacità produttiva e per un aumento della produzione, conciliando le esigenze dei sindacati e dei lavoratori, preoccupati giustamente di non avallare una nuova fase di sviluppo squilibrato e congestionato e di non rinunciare a conquiste ottenute con duri sacrifici, con l'interesse delle imprese di recuperare prontamente il terreno perduto, attraverso un aumento della produzione che costituisca la base di un processo di investimenti e di espansione.

Esploreremo, in un franco e concreto confronto con le parti sociali interessate, le possibilità di convergenza.

Quando si chiedono provvedimenti per intervenire sugli effetti di un processo inflazio-

nistico, quando, giustamente, ci si preoccupa della spinta all'aumento dei prezzi, tutti dobbiamo fare un esame di coscienza e domandarci quali sono le ragioni che hanno provocato tale fenomeno. Se si farà questo esame, non si potrà non constatare che nel nostro paese si sono avute spinte corporative che hanno portato ad aumenti di alcuni redditi monetari apprezzabilmente superiori a quelli registrati nei paesi con i quali l'aumento dei nostri prezzi dovrebbe essere allineato; che quando ci si arrocca su posizioni di mera rendita e di privilegio a carico della finanza pubblica si determina una spinta all'aumento della domanda senza che ad essa corrisponda una maggiore produzione di beni e di servizi; che quando ci si abbandona da parte di alcuni gruppi a pratiche cinicamente speculative, si dà un colpo alle strutture economiche e si contribuisce a spingere il paese fuori dal sistema della economia di mercato.

È certo che, per quanto concerne il settore alimentare, oltre a ricorrere ad un tempestivo e il più intelligente possibile uso degli strumenti di cui ho parlato, è utile prendere in considerazione le offerte di autodisciplina dei produttori e delle imprese commerciali, favorire e disciplinare l'intervento di qualificate organizzazioni imprenditoriali, nonché delle cooperative, delle regioni, degli enti locali, sia per quanto concerne le importazioni sia per la realizzazione delle massime economie nella distribuzione.

Il Governo, onorevoli colleghi, farà la sua parte, adotterà misure che, come ho già annunciato, i tre ministri finanziari stanno approntando insieme con i ministri tecnici competenti e che, per le ragioni che ho spiegato, onorevole Aldo Tortorella, non è opportuno anticipare nelle loro concrete formulazioni; del pari, il Governo si impegnerà nell'azione diretta ad assicurare condizioni di stabilità della nostra moneta.

Naturalmente molte cose non dipendono da noi, ma ci adopereremo attivamente anche in sede internazionale per scongiurare ulteriori degenerazioni della già grave situazione monetaria internazionale e per contribuire ad un suo riassetto. Quindi la nostra azione avrà come faro di orientamento l'integrazione economica europea. La presenza e la iniziativa italiana in questo processo tormentoso, ma decisivo per il nostro avvenire, saranno rinvigorate. L'ammmodernamento e il consolidamento delle nostre strutture amministrative, finanziarie ed economiche costituiranno di per sé un contributo al nostro inserimento più pieno nel contesto europeo. L'Europa non è fatta sol-

tanto di accordi monetari, ma deve essere sempre più fatta di integrazione economica.

Il Governo è anche pronto ad adottare le misure necessarie all'attuazione di iniziative dirette a stimolare l'espansione e l'occupazione, orientandole prioritariamente verso le regioni meridionali. Tengo a ribadire a questo riguardo che la politica per il Mezzogiorno, nella complessa dinamica degli interventi di varia natura diretti allo sviluppo industriale, deve essere considerata la chiave di volta della concezione che tutto il Governo ha dello sviluppo della nostra economia. In questa prospettiva di politica meridionalistica, che tutto il Parlamento mostra di condividere, sta la spiegazione del nostro sforzo per la espansione della produzione. E questo non contrasta, onorevole Delfino, con la condotta politica di rigore e di austerità che questo Governo propone, anzi ne è la condizione, se vogliamo che il nostro paese rinnovi lo sforzo produttivo e riprenda la via della espansione; ad una condizione: che venga rispettata al massimo la legge delle compatibilità.

L'ispirazione meridionalistica, dicevo, è la costante di tutta la nostra azione di breve e di lungo periodo, e desidero assicurare che le posizioni espresse dalle regioni meridionali e dalle confederazioni saranno tenute ben presenti dal Governo.

I dati forniti dall'onorevole De Martino sono esatti. Il tasso di sviluppo dell'economia meridionale non è pari a quello del resto del paese, anche se grandi risultati sono stati raggiunti a riguardo. Un salto qualitativo potrà comunque essere rappresentato...

GRILLI. Ci voleva che lo dicesse l'onorevole De Martino.

RUMOR, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ...dall'impulso che verrà dato dai progetti speciali.

È stato sottolineato giustamente che il problema del Mezzogiorno è legato intimamente anche al tema dell'agricoltura; sono per molti aspetti due facce di una stessa medaglia, per cui gli interventi che ci apprestiamo a sollecitare nel quadro delle leggi esistenti, o per effetto di provvedimenti che andremo a proporre al Parlamento — mi riferisco in particolare alla nuova regolamentazione per i fitti dei fondi rustici — dovranno avere il risultato di imprimere un deciso miglioramento alle condizioni di vita delle genti del Mezzogiorno, che sono poi quelle che in più gran numero vivono di reddito agricolo.

E non va dimenticata l'esigenza di adeguare, come è stato sottolineato da più parti, più

di quanto non si sia fatto fino ad oggi, l'offerta alla domanda dei servizi sociali. Abbiamo un gran conto in sospeso nel settore dell'edilizia economica e popolare, nel settore dell'edilizia scolastica e delle strutture ospedaliere. Il conto in sospeso deve essere onorato, ma per far sì che esso non si riproponga tra alcuni anni occorre evitare l'ulteriore concentrazione di investimenti industriali in aree geografiche troppo ristrette e quindi, anche da questa linea, riemerge l'impegno per una politica di diffusione territoriale dello sviluppo più incisiva e più adeguata di quella che finora si è riusciti a realizzare. Questa azione combinata, intesa a guidare la ripresa economica congiunturale nel solco di un nuovo progresso di sviluppo equilibrato, preservandola da sbandamenti inflazionistici e deflazionistici, consente, ma richiede al tempo stesso, la realizzazione graduale ma sicura dell'impegno riformatore. Abbiamo già indicato le tappe prioritarie di tale impegno: sono riforme intese a soddisfare esigenze di giustizia sociale, di efficienza economica e di razionalità, ma anche fondamentali domande politiche del nostro tempo.

Ho parlato di riforma controllata e guidata dell'espansione economica, nel senso, cioè, che l'esercizio dei poteri di regolazione dell'economia dev'essere riquilibrato e integrato in una politica coerentemente intesa a ristabilire e rafforzare sotto tutti gli aspetti la produttività e la competitività del sistema economico. Si tratta, da un canto, di incidere profondamente sul funzionamento delle strutture pubbliche, nel senso di accrescerne la produttività al servizio del progresso sociale e dello sviluppo economico; si tratta, dall'altro, di assecondare una stabile rianimazione dell'apparato produttivo a livello di impresa. Sotto questo profilo il Governo annette grande importanza alla riforma delle società per azioni. Mi pare che essa sia essenziale — ed è stato sottolineato da parecchi degli oratori intervenuti — per riattivare il processo di finanziamento delle imprese, per favorire la necessaria mobilitazione produttiva del risparmio nazionale e quindi per restituire all'istituto societario, nel rispetto delle fondamentali esigenze di pubblicità e di controllo, la sua peculiare funzione di raccolta del capitale di rischio e di strumento per l'espansione produttiva. Essa potrà essere anche seguita da provvedimenti, in ordine ai quali sono stati già avviati gli studi, per una nuova disciplina della borsa valori.

Per quanto concerne la riforma tributaria, la cui attuazione nelle scadenze stabilite e

indicate richiederà uno sforzo organizzativo senza precedenti per l'amministrazione finanziaria, il Parlamento ha mostrato di rendersi ben conto che essa segna una svolta nel rapporto Stato-contribuente, così da costituire, sul piano del costume e dell'evoluzione civile della società, un momento fondamentale. La riforma vuole infatti introdurre chiarezza nel rapporto tributario, sottraendo per quanto possibile l'imposizione a valutazioni di contenuto discrezionale e tende ad impedire la possibilità di evasioni anche mediante un sistema di sanzioni dirette e indirette estremamente rigoroso. A chi domanda se la nuova impostazione arrecherà un maggiore peso, si può tranquillamente rispondere che l'aggravio sarà soprattutto sentito da chi è riuscito sinora a sottrarsi in tutto o in parte al giusto prelievo delle ricchezze. Posso assicurare l'onorevole Bignardi che non è certo nostra intenzione che l'iniziativa in ordine all'eliminazione del vecchio contenzioso, necessaria per il rapido avvio della riforma dell'imposizione diretta, si traduca in un premio all'evasione.

Si è parlato delle forze armate. Tutte le forze armate sono saldamente inserite nella realtà democratica del paese e ne costituiscono uno dei presidi essenziali. Nelle dichiarazioni programmatiche non ho soltanto accennato alla revisione dei trattamenti economici: ho sottolineato l'alta funzione delle forze armate a salvaguardia dell'indipendenza della patria. Intendimento del Governo è di procedere sulla via di una continua evoluzione, nel rispetto dei principi fondamentali di gerarchia e di fedeltà repubblicana. In questo senso assicuro che i problemi di una sempre maggiore coesione, della qualificazione dei reparti, dell'adeguamento delle carriere e delle retribuzioni, dell'aggiornamento della normativa, sono ben presenti all'attenzione del Governo. L'ho già detto al Senato, onorevole Birindelli, e la stessa cosa ho affermato, con uguale spirito di rispetto e di solidarietà intimamente vissuta, per quanto riguarda le forze dell'ordine. Ciò che devo contestarle è che esista nella nostra concezione la più remota possibilità di considerare gli appartenenti alle forze armate e a quelle dell'ordine in una condizione diseguale rispetto a quanti altri servono lo Stato.

Il tema delle regioni ha formato oggetto di autorevoli interventi da parte degli onorevoli De Martino, Reale, Orlandi e Piccoli. Ne hanno parlato anche molti altri oratori, naturalmente con varietà e diversità di angolazioni visuali. Ne hanno parlato sia sotto il

profilo del significato costituzionale e politico dell'ordinamento regionale, sia per sottolineare l'esigenza di garantire il regolare e progressivo sviluppo dell'azione politica regionale, sia per il contributo decisivo che la nuova realtà può dare al disegno di rinnovamento dell'amministrazione italiana. L'indicazione programmatica resta quella di favorire il più ampio sviluppo delle autonomie, nell'ambito di una chiara delimitazione delle competenze e nel più rigoroso rispetto dei principi e delle esigenze unitarie.

La completa attuazione del trasferimento delle funzioni e l'avvio del processo di formazione delle leggi-cornice sono impegni precisi del Governo, ed è certo che il consolidamento della realtà regionale, nei suoi momenti politici e giuridici, costituisce il modo concreto e preciso attraverso cui dare inizio al più ampio riordinamento dell'apparato pubblico.

Per quanto riguarda l'Alto Adige, gli onorevoli De Martino, Piccoli, Benedikter, Aldo Tortorella, nei loro interventi hanno dato un contributo per la continuità dell'impegno del Governo. Dei problemi riguardanti i concorsi a posti in uffici statali, di cui ha fatto cenno l'onorevole Benedikter, mi occuperò personalmente. Per la viabilità, assicuro che sarà anche tenuto conto del fatto che trattasi di strade di collegamento internazionale, come egli ha sottolineato. Per la normalizzazione dello stato giuridico degli insegnanti delle scuole di lingua tedesca, in particolare, il Governo si adopererà per la sollecita approvazione da parte del Senato del disegno di legge che è stato ricordato. Infine, mentre per le altre questioni assicuro il mio interessamento, per quanto riguarda l'estensione agli ex combattenti altoatesini dei benefici previsti dalle leggi in vigore, confermo che la parificazione con coloro che hanno prestato servizio nelle forze armate italiane deve intendersi piena ed effettiva. Ho preso anche buona nota degli inviti che mi sono venuti circa la soluzione dei problemi delle minoranze linguistiche, come quella slovena e ribadisco l'attenzione del Governo — già espressa al Senato — per i problemi della regione valdostana.

Della riforma e della riorganizzazione dell'amministrazione pubblica, molto si è detto e parte si è fatto. L'alleggerimento dei quadri direttivi, con un esodo che, sebbene necessario, apre numerosi problemi, deve costituire stimolo ad un fattivo rinnovamento delle strutture. Di qui l'esigenza prioritaria del riordinamento degli uffici ministeriali e delle aziende autonome, sia sotto l'aspetto organiz-

zativo sia sotto quello funzionale. Siamo consapevoli che dobbiamo rinnovare abitudini inveterate ed un modo di essere dell'apparato pubblico troppo legato ad un tipo di società ed a modelli organizzativi superati. Lo stesso principio garantista che domina la disciplina dei procedimenti amministrativi non deve giungere al punto di determinare, attraverso procedure defatiganti, gravi ritardi. Di qui la necessità di predisporre, in termini più aderenti ai problemi di oggi, una normativa generale sull'azione amministrativa. Occorrerà anche esaltare poteri e responsabilità dei nuovi dirigenti, spronando lo spirito di iniziativa e la capacità di coordinamento che dovranno caratterizzare la nuova amministrazione italiana.

Nel contesto europeo non si deve dimenticare che la nostra partecipazione agli ordinamenti comunitari pone problemi economici ed amministrativi sempre più strettamente collegati tra di loro. Sono note le difficoltà che derivano dall'attuazione di direttive e regolamenti comunitari. Il raccordo, a livello politico e amministrativo, della organizzazione dell'apparato politico a tale esigenza, diventa quindi un impegno vitale.

Per quanto riguarda la scuola, onorevole Tortorella, desidero ribadire il proposito del Governo di por mano, con la tempestività e la fermezza che la situazione scolastica del nostro paese richiede, all'adozione delle iniziative necessarie per avviare il processo di normalizzazione di tutte le strutture scolastiche ed arricchire di significato l'insegnamento, in stretta aderenza con le esigenze di una società moderna.

Non è più tempo di discussioni estenuanti, è stato detto. Sono d'accordo, onorevole Bignardi. Occorre agire, ed agire con la maggiore prontezza possibile (dico questo per quella prudenza imposta dai tempi lunghi che abbiamo fin qui conosciuto) perché i complessi problemi della scuola di ogni ordine e grado siano affrontati con coraggio e concretezza, con la coscienza della determinante rilevanza che la scuola ha per la formazione civile.

Oggetto di interventi di grande impegno durante il dibattito sono stati i problemi della giustizia sia per quanto riguarda i fondamentali temi legislativi (dai codici alla riforma carceraria), sia per ciò che concerne la crisi di funzionamento dei servizi, e specificamente l'ordinamento giudiziario e le garanzie dei giudici.

Per quanto riguarda la modificazione delle leggi ed il rinnovamento delle strutture

giudiziarie, sulle quali si sono intrattenuti, con interventi di alto rilievo, gli onorevoli De Martino e Reale, certamente le istanze che provengono da ambienti qualificati della magistratura costituiscono un utile apporto per le riforme che il Governo intende attuare, onde rendere più celere ed efficiente il corso della giustizia. Quanto all'applicazione delle leggi vigenti, penso non si possa negare che nel nostro sistema, se è ammissibile una interpretazione della norma che adegui costantemente il suo significato al mutare della situazione storica, non può esservi però un'interpretazione contro la legge. Eliminare le contraddizioni della legislazione per l'evolversi delle concezioni sociali e politiche è appunto compito del legislatore. Non ho bisogno di riaffermare l'impegno di procedere alla riforma dei codici e dell'ordinamento carcerario e all'adeguamento della legislazione ai principi costituzionali ed alle esigenze di umana e giusta considerazione dei diritti del cittadino.

Su un tema particolare debbo ripetere alla Camera quanto dissi al Senato, così rispondendo principalmente all'onorevole Almirante. Il nostro intendimento non è quello di procedere a senso unico contro le insorgenze fasciste, addebitando la violenza ed il sovvertimento dell'ordine democratico solo al movimento della destra nazionale. Su questo punto, debbo richiamare le espressioni testuali da me usate, secondo cui l'ordine democratico va difeso con uguale fermezza contro l'esplosione della violenza, comunque motivata e da qualsiasi parte provenga. Ciò significa che lo Stato, con tutti i suoi mezzi e con tutte le sue forze, si opporrà ai movimenti ed alle iniziative di ogni segno che, indirettamente o direttamente, palesemente o segretamente, tendano alla distruzione della sua essenza democratica, qual è consacrata nella Costituzione.

In questo contesto il problema della difesa delle istituzioni democratiche contro il fascismo ha una sua netta posizione. La XII disposizione finale della Costituzione ha stabilito infatti una chiara preclusione nel nuovo ordinamento verso la ricostituzione, sotto qualsiasi forma, del partito fascista in quanto tale, come si è storicamente manifestato nella sua essenza, nel suo spirito, nei suoi metodi. Tale precetto costituzionale ha trovato attuazione nella legge n. 645 del 1952, che resta ferma nella sua validità e nella sua efficacia, ma in relazione alla quale, allo scopo di perfezionare taluni raccordi, è stata

prospettata l'opportunità di una iniziativa di legge costituzionale.

L'idea di affidare alla Corte costituzionale l'accertamento del carattere fascista di un movimento o di un partito politico e di disporre lo scioglimento è in linea con l'esigenza che valutazioni di così delicata e vasta portata promanino da un organo che, per la sua posizione costituzionale, per la sua composizione e per il suo prestigio, è idoneo ad emettere questo particolare tipo di pronunzia. Questo, lo ripeto, esige certamente una adeguata elaborazione sul piano giuridico, al fine di garantire i più idonei collegamenti, specie con le competenze della magistratura. Per questo, e per la complessità stessa dei problemi che involge, la proposta deve essere sottoposta ad un attento vaglio, prima di essere tradotta in progetto di legge costituzionale.

Le questioni sollevate a proposito della RAI-TV e dell'informazione sono intimamente connesse tra di loro e toccano problemi di fondo, relativi al modo di disciplinare i moderni strumenti di propagazione del pensiero e delle idee. Il Governo è consapevole della necessità di promuovere misure adeguate, ma la complessità dei problemi — lo dissi nelle dichiarazioni programmatiche — è tale che non è possibile adottare provvedimenti senza un approfondimento serio di tutti gli aspetti. Ci muoveremo verso due obiettivi: per la questione delle informazioni, che per noi vuol dire tradizione anche in questo delicato settore della difesa della libertà, dovremo salvaguardare il diritto dei giornalisti e la libertà di espressione, garantire il diritto dei lettori ad una informazione obiettiva e generale proprio attraverso la possibilità di mantenere la più larga pluralità di espressione delle diverse opinioni. Questo intendiamo quando affermiamo la difesa della pluralità delle testate. E per quanto riguarda la questione della radiotelevisione non ho che da ribadire i termini e i modi per i quali si prospetta la possibilità della proroga della convenzione in atto, fermo restando l'impegno di lavorare per risolvere questo problema attraverso la riforma generale dell'ente radiotelevisivo.

Passando agli argomenti di politica estera, desidero innanzitutto esprimere agli onorevoli colleghi la mia soddisfazione nel vedere emergere da questo dibattito così sicuri e precisi riferimenti a quelli che vorrei considerare come due temi essenziali, sui quali appunto mi soffermerò per breve momento, in cui si traduce una parte significativa della nostra problematica in questo settore, e cioè il rafforza-

mento dell'Italia in Europa e il rafforzamento dell'Europa nel mondo. Sul ruolo che può e deve essere svolto dall'Europa unita in un mondo pluralistico ed aperto a nuove prospettive di collaborazione e di pace non posso che richiamarmi subito alle eloquenti affermazioni degli onorevoli De Martino, Reale, Orlandi e Piccoli, in una visione da me interamente condivisa dei grandi obiettivi che dobbiamo perseguire in una prospettiva storica per la realizzazione dei valori più caratterizzanti della nostra epoca e della nostra civiltà.

Sul tema europeistico, desidero tornare ad insistere sulla nostra precisa volontà di realizzare dei progressi concreti nei tempi più brevi possibile. Come molto efficacemente ha detto l'onorevole Piccoli, il discorso deve tornare ad essere politico. Ho già indicato che noi diamo come principale e immediato obiettivo al rilancio politico della Comunità quello di creare una identità europea capace di esprimere la voce univoca dell'Europa comunitaria sia ad est sia ad ovest nei grandi negoziati internazionali che direttamente toccano i suoi interessi presenti e futuri. Per un più efficace coordinamento delle politiche estere dei « nove », progressi sono stati già indubbiamente compiuti nella preparazione della posizione comune europea alla conferenza per la sicurezza e la collaborazione.

Ma molto di più deve essere fatto su questa strada, come ho ricordato anche nel mio intervento al Senato. In realtà il riavvicinamento tra Stati Uniti d'America e Unione Sovietica offre all'Europa occidentale delle possibilità nuove di far sentire, purché lo voglia, la sua influenza nella distensione. Debole e disunita, l'Europa occidentale rappresenterebbe un elemento destabilizzante o diverrebbe incentivo ed oggetto di accordi di carattere bipolare. Unita, essa può consolidare ed allargare costruttivamente l'area della distensione est-ovest e in maniera ben più determinante contribuire al decollo economico dei paesi emergenti e al loro inserimento nel nuovo multipolarismo globale. Per l'Europa occidentale, tale ruolo nella distensione comporta una efficace ed attenta politica verso est, che diventi l'elemento portante di quel tipo nuovo di rapporti fra gli Stati ed i popoli del continente europeo di cui la conferenza per la sicurezza e la cooperazione dovrà garantirci l'instaurazione. Nella stessa prospettiva naturalmente dovrà essere coltivata l'amicizia con la Cina la quale, da quando ha ripreso il suo posto nel gioco politico internazionale, ha recato ai nuovi equilibri mondiali un apporto e una dimensione nuova.

Ma assumere l'autonomia necessaria per esercitare tale ruolo non significa per l'Europa — e sono lieto che l'onorevole Orlandi lo abbia sottolineato — veder attenuare o incrinare i suoi rapporti di collaborazione con gli Stati Uniti, che costituiscono l'indispensabile entroterra di qualsiasi sua politica verso l'estero, così come per gli Stati Uniti l'alleanza con l'Europa occidentale costituisce l'indispensabile entroterra politico di una loro realistica linea di rapporto con Mosca. Ciò che occorre oggi, al contrario, è dare una definizione aggiornata degli scopi della solidarietà occidentale e degli obiettivi comuni d'azione che rafforzi per entrambi i partners l'attrattiva e la validità della collaborazione, dando spazio in condizioni di eguaglianza, in spirito di amicizia, al dialogo costruttivo in ogni campo: monetario, tariffario, politico e militare. L'autonomia, cioè, non deve diventare l'alibi per una politica dissociativa dalla solidarietà atlantica, che continua ad essere fondamentale presidio della nostra sicurezza e della stabilità internazionale.

Comunque, l'Europa è una scelta non contingente, non strumentale: è un modo di realizzare una società in cui meglio si esaltino i valori storici di cultura, di libertà, di solidarietà, di socialità di cui noi europei siamo portatori in un mondo che ha superato la dimensione nazionale ottocentesca.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, quanto è accaduto in questi giorni a Napoli ed in alcune città del Mezzogiorno ci riporta bruscamente alla realtà nazionale. Il Governo è intervenuto, sta intervenendo, e ribadisce che saranno duramente combattute manovre speculative in un momento così delicato e difficile. Si tratta però di un fatto emblematico, dei rischi che possiamo correre se perdiamo di vista tutte le caratteristiche della dura emergenza che stiamo fronteggiando.

Tre dati balzano immediatamente agli occhi: carenze oggettive, tendenze speculative che scattano sempre in ogni situazione difficile, il rischio di uno sfruttamento politico che può aprire un ulteriore varco al disordine e, di riflesso, alla domanda autoritaria.

Questo spaccato inquietante del nostro Mezzogiorno ripropone dunque nuovamente, ed in termini nazionali, la complessità del nostro compito e dei problemi che dobbiamo affrontare con determinazione. Il Governo, nel presentarsi al Parlamento, è stato chiaro ed esplicito, e non ha fatto del vano ottimismo. Il richiamo alle amare verità non viene dalle nostre parole, viene dai fatti. Le cose ci pongono dinanzi a un dilemma non nuovo: da

un lato il tentativo di speculare sulle difficoltà per imprimere al paese un indirizzo arretrato che nessuna forza democratica può accettare; dall'altro, la necessità di una iniziativa programmata, ragionevole, moderna, per garantire uno sviluppo stabile e democratico.

Ho detto che il Mezzogiorno è uno dei punti nevralgici di questo tentativo; esso esprime una realtà che non abbiamo ancora definitivamente recuperato ad una dimensione di sicuro avanzamento economico e sociale. Non è a caso, del resto, che l'onorevole Almirante abbia indicato nel Mezzogiorno il naturale spazio operativo per il suo partito, facendo leva sulla reazione delle zone di miseria e di arretratezza contro le zone del benessere e degli alti consumi. Non è una sfida che noi possiamo lasciar passare senza una risposta politica precisa, specie nel momento in cui il sistema economico nel suo complesso rivela, attraverso le spinte inflazionistiche e la corsa dei prezzi, uno stato generale di disagio.

Al fondo, il ricupero del centro-sinistra si deve alla consapevolezza della democrazia cristiana, del partito repubblicano, del partito socialista democratico e del partito socialista, dell'urgenza di offrire al paese questa risposta; e questo ricupero non rappresenta, onorevole Bignardi, un cedimento, una abdicazione ad un loro ruolo autonomo da parte delle forze democratiche che hanno dato vita al Governo, né pone il Governo stesso in una posizione di debolezza nei confronti di chicchessia. Il passaggio del partito liberale alla opposizione esprime una diversa articolazione dell'area democratica, che è più vasta dell'area di Governo. Ciò è nella logica politica di una strategia, che è legittimo non condividere ma che non paga, come ella ha detto, scotti, oltre tutto anticipati, al partito comunista.

È questo, mi pare, il nodo politico che è ritornato più volte negli interventi al Senato e alla Camera nel corso del presente dibattito. Respingo questa interpretazione che non risponde alla verità delle cose. Noi procediamo nella direzione di una crescente animazione democratica, di una sempre più diffusa giustizia sociale, direzione che caratterizza la nostra esperienza politica dalla Resistenza e dall'avvento della Repubblica ad oggi. Essa si è a volta a volta espressa ed articolata tenendo presenti la realtà dei problemi, le forze politiche e sociali più sensibili e interessate alla loro soluzione, il verificarsi di condizioni obiettive, al fine di una loro traduzione in termini operativi entro un quadro ben definito di certezze democratiche.

La linea di centro-sinistra risponde a queste complesse esigenze. E se ieri esse sono apparse in crisi, la ripresa di questa politica non nasce né dal caso, né da giochi di vertice, né da calcoli meschini. Le formule, se vogliono essere vitali, non devono sorgere dalla necessità di puri equilibri di potere; ma da motivazioni più profonde e più serie, da necessità, se si vuole, che investono scelte ben precise in ordine alla prospettiva politica generale.

Il dato di una più ampia base parlamentare è, in questo quadro, importante ma non pregiudiziale. E in tanto vale, in quanto esprime una volontà politica, un comune disegno strategico da portare avanti nel confronto aperto con le forze politiche e sociali, ma anche con intima coerenza. Quando sosteniamo che il ritorno al centro-sinistra è un fatto positivo, è perché partiamo da una concezione essenziale e realistica: che una situazione per tanti aspetti grave e difficile non si supera senza una collaborazione diretta tra forze popolari democratiche, senza un loro contributo attivo, da protagoniste, non solo alla pesante responsabilità che comporta una fase di emergenza come l'attuale, ma al processo di rinnovamento del paese. I due momenti non possono essere disgiunti, così come programma e indirizzo politico sono inseparabili e costituiscono insieme il quadro politico che è alla base dell'azione e dell'iniziativa della maggioranza.

In questo ordine di valutazioni rientra perciò anche la disponibilità del Governo — che ho dichiarato e che confermo — ad un dialogo con le grandi forze sociali del paese, con quelle sindacali e con le altre forze produttive. Non si tratta di rinunciare alle prerogative costituzionali del Governo e, men che meno, di intaccare — il che sarebbe impensabile — le prerogative del Parlamento. Si tratta di instaurare un dialogo rispettoso dei ruoli e delle reciproche autonomie, ma schietto e leale, sulle linee di sviluppo che il Governo intende imprimere al paese.

In questo contesto rientrano e si collocano gli impegni per affrontare l'emergenza, come quelli per consolidare una ripresa fisiologica del sistema, e per animare una realistica e seria politica di riforme; gli impegni per il corretto ed efficiente funzionamento del sistema non meno di quelli per una rigorosa e inflessibile difesa dei valori democratici e repubblicani contro le insorgenze fasciste e contro la violenza. E, infine, quelli per una politica di pace, nel quadro delle scelte costanti della nostra politica internazionale.

Ognuno di questi impegni richiama gli altri e, a questo proposito, voglio dare una risposta agli oratori del Movimento sociale-destra nazionale. Il Governo non ha intenti persecutori. Il solco che ci divide, lo ha detto ieri l'onorevole Almirante, è già nella diversa valutazione della esperienza fascista, con tutto ciò che ne deriva nella concezione dello Stato, del suo ordinamento, del suo modo di essere, del modo di essere della società. È una valutazione, quella del fascismo, che ci trova su posizioni di contrasto e di radicale antitesi e la Costituzione, del resto, ci impegna a non consentire la rinascita di quell'esperienza.

Il recupero del centro-sinistra ha dunque un significato ben preciso. Segna una maturazione — perché non dirlo? — tormentata dei partiti che lo compongono, nasce da una riflessione critica che ciascuno di essi ha sviluppato in assoluta autonomia. Certo, sugli orientamenti assunti ha pesato l'evoluzione della situazione generale del paese, l'emergere sempre più evidente di rischi e di difficoltà, il presagio di vuoti di potere propiziatori di tensioni autoritarie. Ma non può essere accreditata all'azione di una forza di opposizione, onorevole Aldo Tortorella, per quanto consistente, ciò che invece appartiene alla determinazione delle forze del centro-sinistra. E la coerenza di tale determinazione, come ho detto al Senato, si è tradotta in una coalizione organica tra i quattro partiti anziché in un tripartito con appoggio esterno socialista: un dato tanto più significativo quanto più duro e severo appare l'impegno diretto di Governo in una situazione che comporta l'assunzione di gravose responsabilità. Il Governo impegna ora questi partiti alla corresponsabilità, in un sostegno leale e convinto, e ringrazio per questo gli onorevoli De Martino, Oronzo Reale, Orlandi e Piccoli per averne motivato le ragioni con sincera e cordiale sintonia.

Dall'autonomia delle decisioni che hanno portato alla formazione del presente Governo discende l'autonomia della formula, l'auto-sufficienza del Governo rispetto agli apporti delle opposizioni. È vero che una opposizione è tale prima di tutto perché tale una forza politica si qualifica, prescegliendo il proprio spazio e il proprio ruolo, ma ciò vale non solo per il partito comunista, bensì per ogni altro partito. In questa, come in ogni altra circostanza storica, un Governo democratico rispetta il ruolo dell'opposizione ma, in linea di principio, il programma che un Governo presenta al Parlamento per ottenerne la fiducia è, nei propositi dei suoi elaboratori, offerto alla riflessione di tutte le parti politiche.

Se a proposito dell'opposizione comunista ho richiamato nella mia esposizione la logica degli schieramenti, è perché questo partito ha fondate ragioni per contrapporsi anche a questo Governo, ragioni di volta in volta diversamente motivate, ma tutte riconducibili ad una scelta ideologica, storica e politica. Per quanto le concerne, anche le forze politiche che si sono ritrovate per dar vita a questo Governo di centro-sinistra hanno a loro volta una identità che le fa diverse dai comunisti. Lo hanno sottolineato gli oratori della maggioranza e non credo sia il caso di ribadire ancora una volta il senso di una scelta democratica che sta a monte di tutte le altre scelte. Il confronto col partito comunista, cioè con la politica del più forte partito di opposizione, lo abbiamo voluto cercare — ho detto — sul terreno dell'iniziativa politica, dell'azione di Governo. Nessuna ambiguità, quindi, e nessuna confusione di ruoli.

La verità, onorevoli colleghi, è che le forze politiche perseguono sul tempo lungo obiettivi diversi legati alla loro concezione della società, alla loro visione della storia. Ma i governi esprimono la volontà di quella o di quelle forze politiche che hanno deciso di perseguire obiettivi comuni lungo un arco di tempo ragionevole, compiendo determinate scelte, scandendo determinate priorità, predisponendo determinati strumenti, secondo quanto dettano le esigenze immediate del paese, le istanze di un elettorato popolare che rappresenta, come nel caso nostro, la maggioranza del paese.

Nessuno di noi intende abdicare agli impegni assunti col proprio elettorato. Crediamo di essere buoni interpreti di esso, di fronte al quale, come di fronte al Parlamento, ci assumiamo la responsabilità delle nostre scelte. Nessuno può contestare del resto che tra le indicazioni delle più recenti consultazioni vi sia l'esigenza di un esecutivo stabile, di una maggioranza più larga, di un ancoraggio più saldo ai problemi reali del paese. Queste indicazioni sono state riprese dai partiti, da essi riscoperte e ridiscusse al loro interno, alla luce delle esigenze di cui ciascuna forza politica è obiettivamente portatrice, diventando occasione, dentro i partiti e tra i partiti, di confronti appassionati e spesso di severe autocritiche.

Il disegno del centro-sinistra si è dunque imposto per la validità del suo impianto. Non ha trovato di fronte a sé alternative apprezzabili; si è rinvigorito nel realismo delle sue intuizioni: ha cioè registrato nelle sue

componenti un sostanziale accostamento di giudizi sulle cose da fare presto per ridare fiducia ai cittadini nel governo del paese. Ed ha registrato altresì la convergenza su un disegno di lungo periodo, che il Governo non ha riproposto al paese come un impegno, una promessa di realizzare tutto insieme, al di fuori di ogni realistica valutazione del possibile, ma sul quale si impegna però come linea che deve legare in una logica di scelte e di coerenza quanto si è proposto di fare e quanto riuscirà comunque a realizzare.

Esiste una ispirazione di lungo momento, che fu pure all'origine del primo incontro delle forze politiche di centro-sinistra, ed ora si ripropone. C'è un punto mediano di convergenza tra componenti politiche di pur diversa ispirazione e matrice. Vi hanno accennato, con significativa consonanza, gli onorevoli Piccoli, De Martino, Orlandi e Oronzo Reale. Il punto di convergenza è dato da un giudizio sulla società italiana di oggi che procede nella constatazione del preoccupante tasso di alienazione, di spersonalizzazione che caratterizza il rapporto sociale e che spetta anche al potere politico di far indietreggiare, lasciando avanzare invece le forze del cambiamento che si battono in nome dell'uomo, della sua dignità, della sua libertà.

La nostra azione non può che essere, per quello che riusciamo a fare, in questa e non in altre direzioni. Questo il compito, questa la responsabilità che la maggioranza che esprime il Governo gli affida. Così intendiamo servire il paese.

In questo spirito e con questo impegno, signor Presidente, onorevoli colleghi, io rinnovo, con il mio ringraziamento a tutti gli intervenuti nel dibattito, la richiesta del voto di fiducia. (*Vivi applausi al centro e a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Avverto che è stata presentata la seguente mozione di fiducia:

« La Camera,

udite le dichiarazioni del Governo, le approva e passa all'ordine del giorno.

(1-00040) « PICCOLI, REALE ORONZO, DE MARTINO, CARIGLIA ».

RUMOR, Presidente del Consiglio dei ministri. Signor Presidente, accetto che la votazione per la fiducia sia fatta su questa mozione.

PRESIDENTE. Sta bene. Avverto che la mozione sarà posta in votazione per appello nominale.

Passiamo ora alle dichiarazioni di voto. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Giomo. Ne ha facoltà.

GIOMO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo liberale negherà la sua fiducia al Governo presieduto dall'onorevole Rumor. La nostra sfiducia è ragionata, non pregiudiziale, costruttiva, secondo una tradizione parlamentare e politica alla quale non siamo mai venuti meno. Tale sfiducia è fondamentalmente motivata con la constatazione che il Governo di centro-sinistra si ricostituisce a diciotto mesi dalla dissoluzione dell'ultimo Governo basato sulla stessa formula, senza che siano state corrette e tanto meno superate le cause politiche di tale dissoluzione. La contraddizione tra i propositi di allargamento dell'area democratica di una parte della maggioranza e quelli di un'altra parte, che intende invece muoversi sempre più verso un'intesa con il partito comunista, sposta l'asse del Governo verso l'estremismo di sinistra con grave pericolo per la democrazia, sottoposta da una parte alla crescente pressione comunista e dall'altra ai possibili contraccolpi emotivi verso l'estrema destra.

Per questi motivi noi liberali oggi avvertiamo il pericolo che le forze antidemocratiche possano sempre più travolgere il modello di civiltà che ci siamo liberamente scelti. Siamo convinti che un nuovo centro-sinistra, che di nuovo ha soltanto la buona volontà del Presidente del Consiglio, non sia sufficiente a superare il pericolo incombente sulla democrazia italiana. E, d'altra parte, oggi non sono chiare le condizioni alle quali i socialisti sono stati riammessi nella coalizione di Governo.

La stessa formula « dell'autonomia della maggioranza » è più sfumata delle precedenti e quindi più comoda per la strategia di penetrazione del partito comunista nell'area del potere. Quindi l'ipoteca della « benevola ostilità » comunista rappresenta per il Governo che sta per nascere un confine a sinistra senza barriere. Infatti questa posizione morbida dei comunisti, pur nella sua ambiguità, fa piacere a chi ha sempre sostenuto la necessità di migliorare i rapporti con i comunisti, ma non può essere giudicata positivamente da chi è convinto, al contrario, che la saldezza democratica di un Governo debba essere misurata avendo come preciso punto di riferimento l'atteggiamento del partito comunista, per considerarla abbastanza consistente quando i comunisti se ne dichiarano insoddisfatti, fragile quando se ne mostrino compiaciuti.

Con lo stesso spirito patriottico e civile con cui un anno fa noi liberali demmo il nostro attivo e concreto contributo al Governo di centralità senza trionfalismo, così oggi senza risentimenti voteremo contro questo Governo per la sua intrinseca debolezza, perché è un « Lazzaro resuscitato », neppure per taumaturgico intervento divino. Né la nostra opposizione sarà quella dettata dalla formula del « tanto peggio tanto meglio », così cara al Movimento sociale italiano che con la sua azione inutile e quindi dannosa ha unito tredici volte i suoi voti a quelli dei socialcomunisti per mettere in minoranza il Governo Andreotti. In definitiva non si riesce a capire cosa voglia questo partito, essendosi constatato che è contro la centralità e contro il centro-sinistra; a meno che non si illuda di poter dare al governo del paese o la formula fascista che gli è congeniale o la formula mazzianiana coi comunisti, che in passato non ha disdegnato.

Consci della gravità del momento, noi liberali saremo pronti ad esaminare con serietà e serenità tutti quei provvedimenti che ci sembreranno utili al paese. Ci batteremo però contro quei provvedimenti che dovessero portare i segni distintivi dei precedenti governi di centro-sinistra: cioè una carica punitiva e massimalistica o il *virus* della demagogia, che non ha fatto e non farebbe progredire di un passo la società italiana.

Ripeterò con gli organi del mio partito che noi liberali misureremo le nostre idee e i nostri programmi di rinnovamento con le idee e i programmi degli altri partiti democratici, fuori da pregiudiziali preferenze o ripulse, nell'intento di assicurare e di sviluppare un modello di società in cui individui e collettività possano progredire nella libertà, nella dignità, nell'indipendenza economica.

Non entrerà, signor Presidente del Consiglio, nei dettagli delle sue dichiarazioni programmatiche, anche perché i colleghi Bignardi e Quilleri hanno esaminato il suo programma ed hanno esposto in lucidi interventi le nostre apprensioni, le nostre critiche e talvolta anche i nostri pareri favorevoli.

In questa breve dichiarazione di voto mi consenta di tentare di cogliere alcuni motivi fondamentali dell'attuale situazione politica e di esternarle con franchezza e con lealtà le nostre posizioni. La libertà, la stabilità democratica, la politica di riforme di cui il paese ha bisogno non possono essere disgiunte da un saldo ancoraggio a quella funzione mediatrice della quale il liberalismo moderno e il partito liberale italiano costituiscono una

autentica rassicurante espressione. Quindi il nostro voto di sfiducia non sarà un fatto passivo: il partito liberale italiano, per sua natura partito di centro, si batterà con fermezza nel Parlamento e nella società per realizzare una più vigorosa riscossa democratica, riscossa che ha come suo primo obiettivo la battaglia contro il comunismo ed ogni formula totalitaria.

Ella, onorevole Presidente del Consiglio, ci ha dato un saggio letterario di tanta buona volontà per sanare una situazione tanto difficile e noi prendiamo atto di questa sua buona volontà come prendiamo atto che ella come Presidente del Consiglio di un Governo di centro-sinistra, dopo tanti anni di esaltati diritti, ha parlato agli italiani anche di doveri (una parola caduta in disuso nel vocabolario etico politico della comunità nazionale). Però non vorremmo che dopo questo atto di buona volontà si riaprisse, come nei passati centro-sinistra, il discorso fra finti sordi e finti ciechi. Ognuno vuole dal suo alleato di governo cosa diversa da quella che l'alleato si propone di conseguire. Nei suoi primi dieci anni, il centro-sinistra ha dimostrato che la strategia della democrazia cristiana non ha avuto successo. Non vogliamo fare previsioni sul risultato della nuova esperienza: la dura opposizione alla politica di centralità, l'assurda chiusura socialista ad ogni confronto coi liberali ci fa pensare che il PSI non è mutato e soprattutto non è mutato quel complesso di inferiorità che da sempre avverte nei riguardi del comunismo. Ma forse è cambiata una grossa parte della democrazia cristiana, forse il paese è più conscio oggi della drammatica situazione.

Noi attendiamo alla prova i democristiani, i socialdemocratici e i repubblicani e gli stessi socialisti di fronte alle prossime presumibili pretese comuniste di servire una politica preparatoria al frontismo; noi vedremo allora in che misura la centralità, appena avviata ad esperimento, avrà la forza di realizzare prima sul piano psicologico e della volontà politica una alternativa a questo centro-sinistra chiuso ai liberali, alternativa capace di costringere le opposizioni di destra e di sinistra ad un nuovo atteggiamento verso la democrazia.

Quello che oggi più ci preoccupa è lo stato di inquietudine e di disarmo morale in cui si trova il paese: quasi un male oscuro, per il quale il ritorno al centro-sinistra non rappresenta la terapia più idonea.

Vi è chi reagisce con sfiducia sul piano economico, inducendo ad un lassismo di cui

vi sono infiniti segni in ogni campo della vita civile. A questo stato di cose bisogna porre rimedio riconducendo negli italiani la fiducia con la sola logica di una democrazia libera.

Il compito di riformare l'Italia oggi è immenso; ma al di fuori del modello di sviluppo di una democrazia libera stanno i modelli autoritari di sinistra e di destra. Oggi quindi che sentiamo più forte il nostro scetticismo contro il vecchio esperimento di governo che ci viene presentato come un fatto nuovo nella vita politica dell'Italia, sentiamo pure che le condizioni del paese sono più drammatiche e che non possiamo non portare il nostro ragionato consiglio e il nostro ragionato suggerimento anche nello spirito di un'opposizione democratica che possa evitare l'errore o, peggio, non permettere che l'errore diventi ragione di sempre crescenti difficoltà per la comunità nazionale.

Da qui il nostro senso di responsabilità, che ci condurrà a riflettere con impegno su ogni azione della maggioranza, per dare il giudizio più responsabile, più serio e più approfondito. Proprio per quel senso di responsabilità che noi sentiamo di fronte alla difficile stagione politica che stiamo attraversando nel momento in cui il paese è chiamato a fare una nuova esperienza di centro-sinistra, mentre ancora sono vivi il ricordo e le conseguenze della crisi a cui il primo centro-sinistra aveva portato il paese, ci permettiamo di rivolgere alla maggioranza un ammonimento: che l'abbandonata irreversibilità degli schieramenti non diventi di fatto una sorta di supina e rassegnata irreversibilità dei contenuti, tali da pregiudicare definitivamente il modello di civiltà liberal-democratica che ci siamo liberamente scelti.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI

GIOMO. Certo, non possiamo non esternare il nostro scetticismo su una politica che abbiamo combattuto, quando le condizioni generali del paese erano migliori. Taluno oggi, in mala fede e con superficialità, tenta di riversare la responsabilità dell'odierna situazione sul Governo di centralità. Noi respingiamo questa falsa accusa: è troppo facile dimostrare che le radici della attuale crisi etico-politica si trovano nel fallimento della decennale esperienza di centro-sinistra.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mera e lunga elencazione di problemi da affrontare, fattaci dal Presidente del Consiglio, qualche volta con una soluzione chiara

e spesso con una soluzione nebulosa, è già stata esaminata dai colleghi di gruppo che mi hanno preceduto: vedi l'accento alla riforma universitaria, che sembra ritornare allo spirito della legge n. 612, cioè allo spirito punitivo dell'ultimo Governo di centro-sinistra, ovvero sembra destinata a rimanere un libro dei sogni, e come già avvenuto con tutti i governi di centro-sinistra, restiamo perplessi su diverse parti del programma. Forse neppure la maggioranza ha affrontato in profondità tali problemi, e la nostra riserva sul merito delle soluzioni è ampia. Soprattutto, siamo perplessi per il fatto che, mentre si portano avanti provvedimenti urgenti per l'università, solo in prospettiva viene considerata la riforma dell'università e della scuola media superiore; uno degli impegni più decisi del nostro partito, nell'ambito del passato Governo, era quello di condurre parallelamente le due riforme, unitamente dal punto di vista logico, per non dare al paese l'impressione di voler adottare provvedimenti urgenti, solo perché non si voleva pervenire alla vera riforma universitaria. Ritorneremo sui singoli provvedimenti, per far conoscere il nostro punto di vista senza pregiudizi o atteggiamenti settari.

In questo spirito, riprendiamo la nostra posizione di oppositori guardando avanti, sentendoci portatori e garanti di un tipo di civiltà, senza complessi di inferiorità verso alcuno, protagonisti anche noi di questa difficile ed esaltante storia che stiamo vivendo. Siamo anche pronti ai confronti concreti contro gli assurdi silenzi; siamo anche pronti agli scontri più vivaci, sicuri della nostra buona fede di cittadini, di democratici e di liberali. Non temiamo il rapporto dialettico, che è sempre fonte di comprensione, di apprezzamento e di meditazione. Siamo contro ogni dogmatismo pregiudiziale: chi non vuole cimentarsi con noi, non serve la democrazia ed il libero ed aperto dibattito, ma è ancora schiavo del mito e dei pregiudizi. Per noi, il medioevo dei tabù è finito da secoli: la nostra barriera invalicabile è solo l'anti-democrazia. Con questo spirito, ci accingiamo alla nostra battaglia di opposizione; abbiamo dato prova di saper servire la patria, sia all'opposizione che al Governo, ed il nostro vanto è di avere sempre sostenuto, nell'uno come nell'altro ruolo, gli stessi obiettivi e la più coerente ed intransigente linea democratica. Riprendiamo il nostro cammino per una Italia più prospera e più libera, nella prospettiva di un'Europa unita, di una patria più grande e più sicura dalle tenta-

zioni totalitarie ed estremiste di qualsiasi bandiera.

Signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, questo è il nostro antico proponimento e la nostra rinnovata fede. (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Chanoux. Ne ha facoltà.

CHANOUX. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il voto di fiducia deve essere, più ancora di ogni altro voto e proprio per il suo significato di globalità, il risultato dell'attenta considerazione di un insieme talvolta contraddittorio di elementi, della mediazione tra aspirazioni diverse e spesso contrastanti. E ciò vale tanto di più per me, non potendo io rappresentare in quest'aula soltanto una parte specifica dell'arco politico valdostano, ma dovendo assumere — quale unico deputato della regione e pur nell'assoluta libertà del mandato conferitomi — la veste di portavoce delle aspirazioni e delle volontà politiche dell'intera comunità valdostana.

Già l'onorevole Anderlini ha preannunciato che nella votazione finale io, quale unico rappresentante della Valle d'Aosta, avrei differenziato il mio voto da quello degli altri colleghi della sinistra indipendente.

Condivido, in realtà, buona parte delle critiche che al Governo sono venute dai banchi dell'opposizione. Credo che la situazione economica interna — ed in particolare la questione dell'aumento dei prezzi — abbia bisogno di medicine molto forti; sono convinto che la lotta contro il fascismo vada condotta a tutti i livelli e con decisione; apprezzo quanto di nuovo è stato enunciato, da parte degli esponenti del centro-sinistra, nei confronti del mondo del lavoro; non sono, però, del tutto convinto che questo Governo sia in grado di fronteggiare tutte le responsabilità che gli derivano dalla grave situazione del paese.

Tuttavia, poiché io qui credo di dover rappresentare la parte più viva e democratica dell'intera comunità valdostana, in tutte le sue componenti e quale si è coagulata attorno alla nuova maggioranza che dirigerà la vita della Valle, tradurrò questo mio stato d'animo e queste mie valutazioni in un voto positivo. Data questa matrice del mio voto positivo, acquistano rilievo le dichiarazioni del Presidente del Consiglio in merito ai

problemi aperti tra il Governo nazionale e la Valle d'Aosta.

Prendo atto della disponibilità del Governo ad affrontare l'insieme delle questioni che sono sul tappeto. Si tratta innanzi tutto di una questione di metodo, di instaurare cioè un nuovo tipo di rapporti tra Governo nazionale e governo regionale, ripudiando l'autoritarismo che finora ha messo la Valle d'Aosta nella condizione di dover subire le imposizioni del Governo centrale. Questo nuovo rapporto va basato sulla fiducia reciproca e sul riconoscimento delle prerogative che la Costituzione assegna all'autonomia valdostana e alla sua minoranza etnica.

Nel quadro di questi nuovi rapporti, che io mi auguro possano essere instaurati, vanno risolte, tra l'altro, le questioni relative al trasferimento delle funzioni amministrative, alla realizzazione della zona franca, al riordino del riparto fiscale anche in relazione alla riforma tributaria, alla captazione delle televisioni straniere, alla definizione dello stato giuridico dei nostri insegnanti, all'atteggiamento delle partecipazioni statali, che non possono essere gestite nella Valle come una semplice propaggine di strutture centralistiche.

L'apertura che vi è stata nel suo discorso, onorevole Rumor, sui problemi della Valle e sulla questione delle autonomie regionali, mi fa sperare che sulla strada da me indicata possano essere compiuti passi significativi nel prossimo futuro.

Non vorrei però dovermi pentire di aver avuto oggi nei suoi confronti, onorevole Rumor, un eccesso di fiducia.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Biasini. Ne ha facoltà.

BIASINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ampio dibattito svoltosi in questo e nell'altro ramo del Parlamento ha consentito un esame approfondito e serio delle impostazioni metodologiche e programmatiche del Governo presieduto dall'onorevole Rumor. In entrambi i dibattiti, gli interventi dei rappresentanti del nostro gruppo, in modo particolare quello acuto e puntuale svolto ieri dall'amico onorevole Oronzo Reale, hanno fissato con grande chiarezza la posizione di appoggio pieno e leale del gruppo repubblicano al nuovo Governo.

Il compito di chi tale appoggio deve formalizzare in una dichiarazione di voto appare facilitato dal tono puntuale e pertinente della

replica del Presidente del Consiglio, ispirata ad una concretezza che non rappresenta una scelta letteraria, bensì la traduzione in uno stile nuovo di un impegno nuovo ad una analisi sostanziata di fatti e di dati; il ritorno dalla sfera delle illusioni e del vago a quella della realtà effettuale di una politica che, con Salvemini, vogliamo ricondurre alla essenzialità dei suoi elementi costitutivi: concretezza di fatti e chiarezza di idee. Tale ritorno è imposto dalla gravità di una situazione di cui mai sufficientemente sarà sottolineata la pericolosità, ed è insieme coerente scelta culturale e metodologica che si lega alla tradizione concreta di Carlo Cattaneo, che vuole sostituire alle definizioni retoriche, al tema dei grandi incontri storici, alle indicazioni quasi escatologiche e quindi mistificanti, il richiamo ad una situazione documentata da dati e da cifre che il Presidente del Consiglio sottopone all'attenzione del Parlamento e del paese; esposizione dominata non solo dalla fiducia nella ragione e dalla passione per la verità, ma anche dal coraggio per la ragione e per la verità, elementi tipici di una cultura laica ed illuminata che rifugge finalmente dalle approssimazioni populistiche per collocarsi in un fecondo contatto con la realtà. È il coraggio che può portare a volte alla incomprendimento, come è stato a lungo per noi repubblicani, ma che risulta alla fine vincente e costituisce la premessa fondamentale per la presa di coscienza dei termini effettivi di una situazione tanto grave e pericolosa e per la ricerca delle soluzioni più adeguate.

In questa premessa, onorevoli colleghi, è già implicita la ragione prima dell'adesione dei repubblicani alla maggioranza, adesione da ricercarsi nella sincerità ed insieme nella freddezza della analisi che si tradurrà coerentemente nell'azione di Governo per quel che riguarda scelte già indicate e indirizzi già delineati con chiarezza, che saranno alla base delle scelte future. È un disegno che abbandona il carattere mitico del programma-messaggio per assumere quello concreto dell'impegno decisionale, senza per questo perdere il sostegno del solido impegno morale al quale il Presidente del Consiglio ha tutti richiamato, collocando così l'azione di questo Governo in un'atmosfera di alta tensione civile e sociale, con un richiamo al quale un partito che si riconosce nell'insegnamento mazziniano non può non essere particolarmente sensibile.

In questa impostazione si risolve dunque ogni presunta antinomia tra le filosofie dei cento o dei mille giorni: non si delinea una prospettiva di trasformazione globale senza

aver prima risanato una difficile congiuntura; non si risana la congiuntura senza una prospettiva da collocare nei tempi lunghi, ma in una chiara visione strategica.

Il secondo motivo di consenso che i repubblicani intendono sottolineare va individuato nel richiamo del Presidente del Consiglio (al quale i gruppi di maggioranza hanno dato una reale incondizionata risposta positiva) alla solidarietà, alla compattezza: ciò risolve, su di un piano di fatto, il problema dell'autonomia ed autosufficienza della maggioranza.

Come giustamente osservava l'amico Oronzo Reale, questo è problema esclusivo della maggioranza, la quale è tale finché esiste; e sembra di poter aggiungere che non si vede come i partiti solidaristicamente impegnati nel duro compito di far fronte ad una situazione che non ha precedenti nella storia delle istituzioni democratiche e repubblicane, non debbano non sentire l'orgoglio delle loro autonome impostazioni culturali, politiche e programmatiche e quindi il dovere della loro autonomia d'azione.

Questa consapevolezza e questo orgoglio escludono che si debba guardare con apprensione e con assurdi timori di inquinamenti alla possibilità di voti sopraggiunti che allarghino, al di là della pur ampia base parlamentare della coalizione, l'area del consenso per i provvedimenti che il Governo, nella sua autonoma e programmata scelta, verrà proponendo al Parlamento. E nel momento in cui questo ampliamento dei consensi abbia a verificarsi non sembra molto importante stabilire se esso rappresenti presa di coscienza di realtà troppo a lungo nel passato negate e abbandono di assurde pregiudiziali ideologiche o se sia frutto di calcolati aggiustamenti tattici.

Se è vero, come è vero, quanto affermato dal Presidente del Consiglio, che non si danno salvezze individuali, logico e comprensibile sembra che le forze del lavoro e i partiti della sinistra abbiano finalmente maturato la consapevolezza che il loro compito storico non sta nell'accentuare la crisi della società seguendo la logica esiziale del « tanto peggio tanto meglio », ma nel favorire la risoluzione di una crisi che potrebbe travolgere le nostre istituzioni e non andrebbe certamente a vantaggio delle masse popolari. La storia che cammina e tutto trasforma pone in maniera nuova, entro dimensioni diverse, i problemi individuali e della società, poco spazio lasciando a chi rilutta alla presa di coscienza della realtà e cerca vanamente di nascondersi dietro i contorcimen-

ti dell'orgoglio ideologico o dei calcoli opportunistici.

Alla luce di questa logica crediamo di poter interpretare il nuovo atteggiamento delle forze sindacali chiamate a compiti ben diversi da quelli del passato, quando erano forzate a tallonare in fabbrica un disegno di sviluppo imposto da altri: al recente congresso della CGIL è stato detto che « la fabbrica è la fortezza del movimento operaio, il centro della lotta », ma che « la sola azione di fabbrica non basta ». È stato altresì affermato qualcosa che supera l'angustia di certo classismo arcaico quando si è fatto cenno all'impegno non solo « di tutte le forze dei lavoratori », ma « di tutti i ceti sociali sensibili alle esigenze di rinnovamento », ponendo con ciò problemi nuovi di partecipazione per il mondo operaio.

Il Governo offre oggi ai lavoratori l'opportunità di un confronto che apre la via a quella partecipazione critica ed autonoma che rientra nello spirito di una Repubblica fondata sul lavoro, ed è soprattutto voluta dalla gravità dell'ora che passa. E Dio non voglia che questa che giustamente l'onorevole Rumor definisce « occasione storica » vada perduta. Incalcolabilmente gravi, forse irreparabili, potrebbero essere le conseguenze.

Queste, signor Presidente del Consiglio, le ragioni del nostro appoggio, ed a queste mi consenta di aggiungere quelle che scaturiscono dall'esame dei punti salienti del programma, così come richiamati nella sua replica. In primo luogo, la priorità, da nessuno contestata, per i problemi attinenti al recupero dell'economia, e la volontà di una politica antinflazionistica che ravvisa soprattutto nella espansione della spesa pubblica la fonte più pericolosa dell'inflazione, proponendo adeguate coraggiose misure.

A questo riguardo sia consentito con rammarico di rilevare che i due partiti dell'opposizione costituzionale non hanno voluto o saputo non dico delineare a questo riguardo una strategia alternativa a quella del Governo, ma neppure approfondire quello che resta il problema di fondo della situazione presente, per cui è sui partiti della maggioranza che resta piena e totale la responsabilità di far fronte alla situazione di emergenza.

In secondo luogo, l'impegno per una strenua lotta contro ogni ritorno fascista, che sul piano morale accomuna tutti i partiti antifascisti, ma che sul piano politico si vince con l'azione di Governo, togliendo spazio alla protesta spesso giustificata dalle nostre carenze.

L'impegno poi di porre il Mezzogiorno al centro dell'azione del Governo, non come un capitolo a sé stante di politica economica, ma come il fulcro dell'azione governativa, è un modo nuovo di pensare globalmente le risoluzioni dei problemi più gravi del paese.

Ed infine i problemi della vita civile che la gravità della crisi economica non può mettere in ombra, legati alle dimensioni nuove della nuova società: da quelli della giustizia a quelli dell'informazione, con particolare riferimento a quelli della televisione, che devono impegnare subito soprattutto il Governo, il quale ha la possibilità di soluzioni adeguate, tanto sul problema urgente della gestione quanto su quello più ampio della riforma, sulla base di orientamenti definiti.

Per quel che riguarda scuola e università, senza entrare in particolari, sia consentito ribadire che questi non sono problemi di settore; che interventi radicali ed organici sono imposti da motivi di ordine culturale, politico, sociale, tecnologico-scientifico; che nessuno può aspettarsi il beneficio del tempo; che ogni ulteriore ritardo nell'affrontarli renderà più ardua e forse impossibile la ricerca di soluzioni, già oggi tanto difficili, dando spazio alle aberranti e luddistiche tesi della descolarizzazione.

Queste onorevoli colleghi le motivazioni dell'adesione dei repubblicani, che non si esaurirà nell'atto formale della fiducia, ma si tradurrà in appoggio costante ed assiduo ad un Governo così duramente impegnato, al quale porgiamo l'augurio cordiale di pieno successo nella convinzione che dalle sorti di esso dipende l'avvenire dello Stato repubblicano; che è chiamato a risolvere problemi complessi di una società arrivata alla stretta di una pericolosa svolta congiunturale col bagaglio pesante di problemi non risolti in un secolo di storia pieno di tormentose contraddizioni. (*Applausi dei deputati del gruppo repubblicano*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mitterdorfer. Ne ha facoltà.

MITTERDORFER. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, i rappresentanti del nostro partito, della *Südtiroler Volkspartei*, in questo dibattito sulla fiducia al Governo Rumor, sia alla Camera sia al Senato, sono intervenuti per esprimere le nostre valutazioni sul discorso programmatico del Presidente del Consiglio, nonché su quanto è stato detto in ordine alla

nostra particolare situazione di minoranza etnica. Valutazioni che io non posso che condividere; cosicché in questa dichiarazione di voto potrò essere brevissimo, limitandomi a poche considerazioni.

Il nuovo Governo si accinge ad assumere le redini del paese in un momento tra i più difficili della recente storia della Repubblica. Le cause delle difficoltà sono complesse e molteplici; si sovrappongono a vicende che producono effetti che a loro volta sono causa di nuove difficoltà. L'economia che qualche anno fa sembrava così solida non ha tenuto ai numerosi attacchi che, dall'interno e dall'esterno, hanno colpito strutture sociali ed amministrative non più adeguate ai tempi. Le valutazioni di tali cause possono essere divergenti, anche contrastanti, ma non può sfuggire la necessità di uno sforzo e di uno spirito di sacrificio comuni, protesi ad assicurare stabilità economica, pace e quindi benessere sociale, in una civile e democratica convivenza.

Ritornare ad una crescita economica, come è nelle intenzioni del programma governativo, che interrompa il fenomeno inflazionistico, garantisca insieme la stabilità e la piena occupazione, assicurando un livello di vita che migliori la condizione dei ceti più modesti, ma nel contempo salvaguardi i beni comuni, sia quelli civili e morali, sia quelli culturali e naturali, tutto ciò insomma che noi chiamiamo qualità della vita, non è cosa di poco conto: una meta ideale che si potrà raggiungere soltanto nella consapevole, comune responsabilità di tutte le forze della nostra società.

Anche la nostra parte politica non vuole sottrarsi alla propria responsabilità. Noi vogliamo dare il nostro contributo, modesto, spesso critico, ma sempre onesto, ad ogni iniziativa atta al superamento, anche graduale, dell'attuale crisi economica, e non solo economica. Del resto, abbiamo preso atto dell'apprezzamento che il Presidente Rumor ha espresso, nella sua replica al Senato, del contributo che il nostro partito ha offerto, anche in passato, in tale senso: un apprezzamento che è stato ribadito nella dichiarazione di voto del senatore Fanfani.

Non è però soltanto sul piano interno che la situazione va affrontata. Infatti, la ricorrente tempesta valutaria è un fenomeno che tocca tutte le economie nazionali progredite, specie quelle già parzialmente integrate dei nove paesi della Comunità. I fenomeni monetari ed inflazionistici non sono evidentemente un fatto circoscritto; nessuna delle economie

nazionali dei paesi della Comunità europea può illudersi di risolvere i propri problemi autonomamente. Ecco perché, a nostro avviso, bene ha fatto il Presidente Rumor a dare così ampio spazio alla politica europeistica, che non può più considerarsi politica estera nel senso classico della parola.

Personalmente, sono convinto che ci troviamo di fronte ad un processo irreversibile, di integrazione progressiva, che non ci consente di rimanere indietro. Restano però molti interrogativi sulle linee fondamentali di tale sviluppo. Vi è il dilemma di una politica valutaria comune, che ha come presupposti correlativi una politica economica e sociale coordinata ed una politica regionale sviluppata in favore delle regioni più povere. Sicuramente l'una non si realizza senza le altre, e viceversa. È inutile pensare all'unione monetaria senza la realizzazione contemporanea dell'unione economica e di quella sociale. Ma da dove incominciare? Questa è la domanda. Per uscire da questo dilemma, mi sembra di dover insistere sulla necessità che il nostro paese, più ai margini della Comunità di qualsiasi altro, e non soltanto in senso geografico, svolga una politica rigorosa e coerente in direzione dell'unione politica europea: unione politica europea vista come autentica Europa federalista.

Assicuro al Presidente del Consiglio ogni nostro fattivo contributo per giungere a tale meta. Del resto, mi sia concesso dirlo, la nostra parte sta cercando di collaborare in seno al Parlamento europeo con tutte le sue forze in tale direzione.

La nostra azione di rappresentanti di una minoranza nazionale ha un suo proprio significato quale contributo al superamento dei vecchi preconcetti nazionalistici in una epoca in cui i confini tra gli Stati europei, definiti recentemente in un convegno a Strasburgo del Consiglio d'Europa « cicatrici della storia », vanno considerati più linee di congiunzione che di divisione tra i popoli. Tale nostro compito però potrà essere fruttuoso nella misura in cui — come disse il senatore Brugger citando nella sua dichiarazione al Senato una espressione di un presidente del Consiglio di centro-sinistra — nella misura in cui lo Stato considererà le minoranze linguistiche come arricchimento e non come onere. Ecco perché nei diversi interventi da parte nostra è stata dichiarata la necessità che il Governo continui l'azione di attuazione del « pacchetto » e in generale di riconoscimento dei diritti peculiari della nostra minoranza, partendo dal principio che la tutela delle minoranze costi-

tuisce un autentico interesse nazionale. Il nuovo Governo di centro-sinistra dovrebbe avere tutti i presupposti per dare alla propria politica nei confronti delle minoranze questo indirizzo, anche con l'apporto del partito socialista italiano, come del resto è confermato dall'intervento dell'onorevole De Martino in questo dibattito.

Molti sono i problemi che ancora ci assillano, che vanno affrontati e risolti con spirito leale ed aperto, problemi che la vita quotidiana costantemente ci propone anche per soluzioni nuove e coraggiose. La nostra fiducia si orienterà su quanto poi in concreto verrà fatto. Ma debbo dire che, dopo avere appreso con soddisfazione le concrete assicurazioni con cui l'onorevole Rumor ha risposto ad un certo numero di problemi sottoposti all'attenzione del suo Governo dal collega Benedikter ieri, in questo dibattito, e nei giorni scorsi dai senatori Zanon e Brugger al Senato, siamo convinti che il Governo sarà anche in futuro sensibile alle nostre attese e perciò voglio interpretare le dichiarazioni del Presidente Rumor — che in un certo senso è uno dei padri del « pacchetto » — interpretare in particolare quanto ha testé detto nella replica come una disponibilità a portare avanti un dialogo costruttivo con il nostro gruppo etnico.

In questo senso dichiaro, a nome del *Süd-Tiroler Volkspartei*, il voto di fiducia al Governo Rumor, al quale va il nostro augurio di buon lavoro. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cariglia. Ne ha facoltà.

CARIGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, non abbiamo riserve e, con la lealtà di sempre, desideriamo ardentemente che questo nuovo esperimento riesca, augurandoci, per dare un senso di credibilità al nostro impegno, che l'intesa tra i partiti della coalizione non si fermi alla pratica di governo ma vada oltre, fino cioè a definire, come lei, onorevole Presidente, ha testé affermato, un tipo di società democratica pienamente garantita in termini di libertà e di giustizia sociale. Se riusciremo in questo, eviteremo il ripetersi di situazioni sempre più difficili, che potrebbero concorrere a mettere in difficoltà le stesse istituzioni repubblicane.

Dobbiamo dire a questo punto che non abbiamo niente da rimproverarci per quanto riguarda la precedente esperienza di governo

perché ci ispiriamo, oggi come ieri, alla salvaguardia degli interessi generali del paese.

Partendo da questa premessa, condividiamo l'impostazione che ella, signor Presidente, ha voluto dare alla soluzione di tutti i problemi connessi con le istanze di giustizia sociale che si avvertono ovunque; e condividiamo anche il tono, le preoccupazioni e l'impegno morale che ella ha posto nel presentare il suo programma di governo e la sua risposta di oggi. Per quanto possa essere utile in una democrazia come la nostra, accompagnata da un diluvio di parole, ci permettiamo di ricordare che la stabilità di un governo, e quindi l'efficienza del medesimo, la salvaguardia dei diritti individuali e collettivi, il rapporto tra salari reali e salari nominali (e quindi il contenimento dei prezzi), i servizi sociali quali case, scuole, ospedali e trasporti, sono tutti problemi che i socialdemocratici hanno sollevato da tempo nel Parlamento e nel paese. Per questo fummo accusati di portare avanti una strategia della tensione: oggi possiamo dire con aderenza alla verità che se questi problemi fossero stati affrontati con la consapevolezza delle conseguenze politiche che ne sarebbero derivate — vedi inflazione, pericolo fascista e indebolimento delle strutture dello Stato, disordini sociali — oggi avremmo potuto attenuare una situazione drammatica che purtroppo, oltre che nelle sue parole, signor Presidente, esiste nella realtà stessa delle cose. Il nostro scopo è quello di realizzare, in una diversa situazione, gli obiettivi di ieri: un'alleanza di lunga durata tra la democrazia cristiana e le forze democratiche laiche e socialiste. Dalla riuscita di questo disegno — e non dall'assemblearismo e dalla confusione — dipenderà l'avvenire libero e democratico del paese ed il suo stesso sviluppo.

Dalla sua replica, signor Presidente, si evince — e con molta chiarezza — il proposito di attuare una serie di iniziative urgenti che siano in grado di arginare l'impoverimento progressivo dei redditi individuali dei lavoratori. È però necessario che queste misure coinvolgano, assieme al processo produttivo, anche quello distributivo, cosicché non abbiano a permanere ingiustificate posizioni di privilegio che lucrano sull'onesto lavoro dei cittadini, e soprattutto di quelli che operano nell'agricoltura. L'esperienza ci insegna — è avvenuto in altri paesi industrializzati in questi ultimi anni — che l'inflazione si combatte intervenendo su due direttrici fondamentali: occorre colpire esemplarmente gli alti redditi, applicando anche misure restrittive

della libertà personale degli evasori, così come prevedono le leggi della Repubblica; ma è necessario anche chiedere sopportabili e proporzionati sacrifici a tutti. Voglio dire che questa è la strada per risolvere il grave problema e non altre sperimentate nel passato: queste strade — lo ricordiamo — aggravarono l'inflazione.

A proposito dei contatti che ella, signor Presidente, assieme ai ministri dei dicasteri economici, avrà con i rappresentanti delle organizzazioni sindacali, vogliamo dire che è una buona pratica di governo sensibilizzare i rappresentanti dei lavoratori sui grandi temi della politica economica e sociale del paese. Dobbiamo però aggiungere che se si chiedesse la corresponsabilità dei sindacati al programma di governo si rischierebbe di far uscire questi dalla loro sfera naturale. È giusto che i sindacati non vengano corresponsabilizzati alle decisioni che sono proprie del Parlamento e del Governo, ma è auspicabile che essi siano sensibilizzati sulla gravità della situazione, cosicché ogni loro iniziativa sia accompagnata da una valutazione precisa della realtà economica e sociale del paese.

Signor Presidente, la forza di questo Governo dipende in gran parte dalla sua credibilità, e questa credibilità è in funzione della sua autonomia rispetto alle opposizioni. Giustamente ella ha voluto definire il pericolo fascista come un fatto politico: un fatto politico che è conseguenza, a nostro avviso, degli errori compiuti dalle forze democratiche. Ma noi democratici sappiamo anche che il fascismo è un fatto morale, un fatto morale che ripugna alla coscienza della stragrande maggioranza degli italiani.

Il problema dei rapporti con i comunisti non è un elemento secondario nella strategia del nuovo centro-sinistra. Non si tratta, beninteso, di accettare l'impostazione dei comunisti, i quali insistono, non perché ci credano ma per ragioni strumentali, sulla cosiddetta discriminazione. Si tratta invece di definire una linea politica di assoluta chiarezza verso tutti, anche verso il comunismo: ciò vuol dire, a nostro avviso, che la maggioranza — la quale, vale ricordarlo, è una maggioranza di coalizione — dopo aver mediato al suo interno le appropriate soluzioni su questo o su quel problema, non può ulteriormente sottoporre tali soluzioni a mediazioni di tipo assembleare. Ne nascerebbe confusione nell'azione di governo e tutto si risolverebbe a vantaggio delle opposizioni.

Il confronto dialettico resta un confronto dialettico e non un problema di transazione

tra maggioranza e opposizione. Spetta alla maggioranza, nella sua piena autonomia, estrarre dal confronto dialettico quegli elementi positivi che possono contribuire a rendere più valide e più aderenti agli interessi generali le scelte da essa compiute.

Crediamo di dover apprezzare le affermazioni secondo cui l'opposizione del partito comunista a questo Governo si realizzerà in modo diverso dal passato. Ciò significa, secondo noi, che i comunisti sarebbero disposti a valutare l'opportunità di abbandonare — come ha affermato ieri l'onorevole De Martino — la politica del « tanto peggio tanto meglio », avendo dovuto constatare che una tale politica è più proficua per la destra che per il partito comunista e per le sinistre in generale.

Ma sbaglierebbe il partito comunista se ritenesse di poter contrattare una sua tattica più moderata con una attenuazione dell'autonomia della maggioranza di governo.

Su questo punto, signor Presidente, si scontrano, me lo consenta, due diverse concezioni del sistema parlamentare. Per noi socialisti democratici — e, direi, per noi democratici *tout court* — il sistema di democrazia parlamentare sollecita di per sé una netta delimitazione tra maggioranza e opposizioni. Per i comunisti, invece — e se ne possono intuire le ragioni — attraverso la degenerazione di questo sistema, che è l'assemblearismo, si deve arrivare al partito unico o al partito egemone. (*Commenti all'estrema sinistra*).

È così: potete sorridere, ma non avete argomenti per contrastare questa affermazione.

Ripetiamo queste cose non tanto per polemica verso di voi, ma perché rispettiamo questa vostra logica di comportamento in sessanta anni, attraverso le più diverse esperienze; una logica di comportamento che non ha mai avuto una sola eccezione.

Parlare di una vostra socialdemocratizzazione può essere comodo... (*Commenti alla estrema sinistra*). Ho detto « parlare »: non vuol dire che io ne sia convinto. Se ne parla nel paese e noi, in un certo senso, siamo coloro i quali si fanno portavoce anche delle cose più strampalate che si dicono nel paese. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Dicevo che una tale affermazione può essere comoda e strumentale per chi respinge, in politica, la coerenza, il coraggio e la chiarezza. Ma non è pensabile che possa convincere chi, come noi, mantenendo fede ai principi della democrazia socialista, combatte il

comunismo in quanto negazione dei valori inseparabili della libertà e della giustizia sociale.

Noi possiamo capire l'interesse del comunismo a portare avanti una politica differenziata nei confronti dei partiti socialisti democratici europei, soprattutto quando questa politica corrisponde obiettivamente a precisi interessi dell'Unione Sovietica. Ma non per questo il socialismo democratico europeo muta posizioni e atteggiamenti ideologici. Il socialismo democratico è la più rilevante presenza politica in Europa e costituisce una duplice garanzia: da una parte una sfida, in termini di valori umani, al comunismo; dall'altra un argine alla reazione di tipo fascista. (*Commenti all'estrema sinistra*). Perché dovremmo ricordare episodi, fatti, avvenimenti che hanno tenuto in apprensione non solamente noi, ma i paesi europei e tante altre parti del mondo?

I riflessi di questo atteggiamento del partito comunista si riscontrano sul piano della politica estera. Voi sostenete che l'Italia deve entrare in una zona di disarmo ed anche in questo non vi allontanate da una costante alla quale vi siete rigorosamente attenuti anche durante l'insorgere del gollismo in Francia: ponti d'oro a chi, in un modo o nell'altro, contribuisce a disgregare un sistema difensivo, che è per l'appunto il sistema difensivo al quale noi apparteniamo.

Noi — ricordatelo bene! — siamo pacifisti per vocazione e pertanto operiamo perché un giorno il mondo possa essere affrancato dall'onere della difesa e quindi dal pericolo dei conflitti armati. Ma siamo anche realisti e rispetto ad un'autonomia difensiva di tipo svedese o francese, le cui implicazioni in termini di costi e di pericoli sono evidenti, noi preferiamo un'alleanza difensiva, che, come ha detto lei, onorevole Presidente del Consiglio, pur nella prospettiva di un disarmo equilibrato e controllato, ci affranchi dal pericolo di restare inermi davanti ad una superpotenza che già egemonizza l'altra metà dell'Europa. (*Commenti all'estrema sinistra*). Certo, egemonizza: se in nome di una teoria, che voi stessi cautamente avete cercato di contrastare, questa superpotenza ha ritenuto opportuno di intervenire con i carri armati a Praga, ciò evidentemente è accaduto perché essa egemonizza una parte dell'Europa. (*Commenti all'estrema sinistra*). Voi, colleghi comunisti, potete ridere e potete sorridere, potete impressionare col vostro riso o col vostro sorriso, con i vostri applausi, con i vostri dinieghi, altre parti di questa Assemblea, ma certamente non im-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1973

pressionerete noi. Questo sia molto chiaro. (*Applausi dei deputati del gruppo socialdemocratico*).

Onorevole Presidente del Consiglio, al di là del voto formale con il quale ci accingiamo a dare la fiducia al suo Governo, a nome dei deputati socialisti democratici desidero assicurarle che il nostro impegno, con la lealtà e la schiettezza di sempre, sarà pieno e totale, per consentire alla coalizione di servire il paese e di realizzare gli obiettivi comuni. (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Natta. Ne ha facoltà.

NATTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel dibattito al Senato e qui alla Camera noi comunisti abbiamo detto con chiarezza i motivi del nostro giudizio critico sul Governo Rumor e abbiamo esposto gli orientamenti e i fini della battaglia politica che il partito comunista condurrà nel paese e nel Parlamento come opposizione democratica e di sinistra. Li ribadiamo, questi motivi, e voteremo dunque contro il Governo.

È chiaro che le ragioni del nostro atteggiamento e del nostro voto sono diverse da quelle che ci spinsero a dichiarare una immediata ostilità nei confronti del Governo Andreotti e diversi sono anche gli obiettivi che intendiamo perseguire, diversi da quello che nella precedente fase politica fu per noi preminente: contrastare cioè in modo intransigente, e giungere il più rapidamente possibile a liquidare, la politica e il Governo di centrodestra. La sconfitta di quel tentativo sbagliato e pericoloso è stata salutare. Noi, che abbiamo avuto parte essenziale nelle lotte operaie, democratiche, antifasciste che hanno dato scacco a quella politica, siamo ben consapevoli della portata del successo, delle novità che nel paese e nel quadro politico da esse sono derivate, e che hanno avuto un diretto riflesso nella costituzione di un Governo con la partecipazione del partito socialista e negli intendimenti che il Presidente del Consiglio ha qui dichiarato.

Non riteniamo, però, lo ribadisco, che la determinazione, la forza, il programma del Governo siano adeguati al carattere e alle proporzioni della crisi, del dissesto economico, politico, morale; e pensiamo che non sia da essi garantito a sufficienza che l'inversione di tendenza che si è delineata si sviluppi,

diventi mutamento reale e profondo, com'è necessario.

Noi comunisti non abbiamo dubbi, e lo ribadiamo, che un avanzamento democratico delle classi lavoratrici, del movimento operaio, della società italiana ha bisogno, in primo luogo, che si diano risposte e soluzioni positive e pronte alle questioni economiche e sociali, alle esigenze di salvaguardia e di sviluppo della democrazia, di riforma morale e intellettuale; ed esige anche che siano superati i limiti dell'attuale soluzione politica, che il confronto tra le forze politiche sia ricondotto, senza residui di pregiudiziali e di esclusionismi, alla piena normalità costituzionale, e che si giunga, infine, all'intesa e alla collaborazione tra tutte le forze operaie, popolari, democratiche.

Ma proprio perché siamo persuasi di questo, il dovere e la responsabilità nostra è di condurre, come abbiamo affermato, una opposizione rigorosa, coerente, combattiva; è di impegnare il Governo e la maggioranza sui fatti, è di promuovere i fatti.

Al termine del dibattito, consentitemi di ritornare ancora un momento su questo tema del rapporto Governo-opposizione, del carattere della nostra opposizione, del confronto tra le forze politiche, e, in particolare, tra la democrazia cristiana e il partito comunista, che è stato argomento rilevante del dibattito parlamentare e che, non a caso, è al centro dell'attenzione degli osservatori politici e dell'opinione pubblica.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

NATTA. L'onorevole Orlandi può pensare che basti dichiarare che il partito comunista non è il *deus ex machina* (e certo non lo siamo); che il Governo si è costituito per una determinazione autonoma dei partiti i quali gli han dato vita. Ma non credo che questo sia sufficiente per evitare il problema e sentirsi tranquilli.

Altro coraggio nel riconoscere la consistenza e l'attualità del problema e nell'affrontarlo mi pare che abbia avuto stamane l'onorevole Piccoli, e ha fatto bene. Noi per primi abbiamo richiamato l'affermazione di Togliatti, che è stata già ricordata da altre parti, del marzo 1962, quando qui si presentò il primo Governo di centro-sinistra. Allora egli disse che quel Governo, per districarsi dai suoi limiti e ambiguità, per andare avanti con un programma di sviluppo e di riforme democra-

tiche avanzate, aveva bisogno, più che di una maggioranza, di una opposizione.

Dietro l'apparente paradosso c'era la risposta positiva ad una sfida, c'era la verità che, per rinnovare, dopo la stagione del centrismo, era essenziale e decisiva una opposizione di tipo particolare, che non disconoscesse pregiudizialmente la ricerca del nuovo, ma agisse per realizzazioni concrete e agisse con la forza di un movimento politico reale, con la lotta delle classi lavoratrici, con l'iniziativa unitaria delle forze operaie e popolari.

Non occorre ora insistere, e non lo farò, sul fatto che se quella opposizione diversa non ebbe tutti gli sviluppi possibili fu perché caddero rapidamente — non lo si dimentichi — i propositi di rinnovamento e di riforma della società e dello Stato. Vennero i riequilibri moderati e conservatori del centro-sinistra, ebbero prevalenza i calcoli della rottura a sinistra, della discriminazione, i calcoli della emarginazione del partito comunista.

Ciò che importa è che, dopo l'esperienza di questo decennio, che ha pur bruciato filosofie e miti e schemi che è solo patetico sentirsi riproporre, come ha fatto stamane — mi spiace dirlo — l'onorevole Bignardi, in una situazione assai diversa, noi riteniamo che quella impostazione, che fu avanzata da Togliatti nel 1962, nel suo complesso significato sia del tutto attuale. E non lo diciamo per presunzione o per iattanza delle nostre forze o per mettere una qualche ipoteca. Badate che non ci impacciano, anche se dobbiamo mettere in guardia dalle interpretazioni di comodo, le attese neutrali, le tregue più o meno armate o a scadenza più o meno definita; tanto meno ci impacciano le deformazioni allarmistiche e le presunzioni ricattatorie della destra fascista.

Il fatto è che una opposizione, che saldi sempre più il vigore di un movimento politico popolare e di massa all'impegno positivo della proposta, della iniziativa, dello stimolo critico, una opposizione vera, non quella dell'isteria, della minaccia reazionaria e nemmeno quella delle nostalgie e dei condizionamenti conservatori e centristi, una opposizione vera può essere solo quella comunista. E, in quei termini che noi abbiamo precisato, essa è possibile ed è necessaria. È possibile perché il fallimento e la sconfitta del centro-destra due cose almeno devono avere insegnato: in primo luogo, che una politica che si rivolga contro o non tenga conto delle esigenze, delle proposte delle classi lavoratrici e popolari e delle loro organizzazioni sinda-

cali e politiche (e vorremmo avere bene inteso che questo è il senso anche delle affermazioni del Presidente del Consiglio, quando ha affermato che ha coscienza che non basta in una situazione come questa l'impegno di un governo), ebbene — dicevo —, una politica che non tenga conto di questo può provocare dei disastri nel tessuto economico e democratico, ma non regge e non passa nel nostro paese; in secondo luogo, che a destra non vi sono soluzioni che non degradino inevitabilmente nella compromissione con il fascismo, nel sovvertimento del regime democratico e costituzionale, sul quale — non lo si dimentichi — è fondata l'unità della nazione.

Noi abbiamo riconosciuto il peso dovuto alla presa d'atto da parte della democrazia cristiana che su quella via non era possibile proseguire oltre. E abbiamo riconosciuto, anche in questo dibattito, i dati nuovi e quanto di riflessione critica e di autocritica vi è stato nelle affermazioni dell'onorevole Rumor, nelle sue dichiarazioni programmatiche, nella replica, quando egli ha pronunciato una precisa condanna e un impegno fermo contro il fascismo; quando ha riconosciuto le proporzioni inquietanti e gravi della crisi dell'economia e dello Stato; quando ha parlato di un recupero del centro-sinistra con il disincanto e il realismo di chi non vuole ignorare i mancamenti, gli intoppi, gli errori del passato; quando ha fatto appello alle energie, alle capacità, alle virtù del nostro popolo, che sono grandi e certo possono diventare decisive se la guida è sicura, se c'è l'esempio del rinnovamento, se c'è una partecipazione, una possibilità di partecipazione piena da parte dei lavoratori e del popolo italiano al Governo della cosa pubblica; quando ha invocato il senso della solidarietà, la coscienza dell'interesse generale contro le spinte disgreganti, gli egoismi corporativi, i parassitismi e così via; e infine quando ha detto, riprendendo una affermazione da lui stesso fatta al congresso del suo partito, che a un partito come il partito comunista, che fa politica, bisogna opporre una politica.

L'onorevole Piccoli, per ciò che riguarda più direttamente la democrazia cristiana, i rapporti tra i partiti nel nostro paese, ha affermato stamane, facendo giustizia anche di posizioni che emergono in questa maggioranza, come sia inevitabile, imposto dalla realtà, il confronto, certo tra diversi, con una forza, con un potere politico e ideale come quello del partito comunista, così vivo, operante e capace certo di rinnovarsi, di stare all'altez-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1973

za delle cose nuove, delle svolte nel nostro paese e nel mondo.

Ebbene, onorevoli colleghi, io potrei dire a questo punto, dopo questi riconoscimenti, queste ammissioni, queste riflessioni autocritiche: *de te fabula narratur*. I segni della riflessione sono importanti e ne prendiamo atto; ma consentite che io aggiunga subito che la lezione dell'ultimo anno e dell'ultimo decennio non ha operato ancora come era ed è necessario.

A questo proposito non vorrei ripetere quanto è già stato detto al Senato, e cioè che la democrazia cristiana ha accantonato il centro-destra ma non ha compiuto una critica reale di quella linea e dei suoi presupposti politici. Non sarebbe il caso di ricordarlo se il segretario della democrazia cristiana non avesse troppo tranquillamente affermato che a quella soluzione si andò perché, dopo il 7 maggio, era l'unica pronta. È vero che stamane l'onorevole Piccoli ha dato di quanto è avvenuto una valutazione un poco diversa, riconoscendo il travaglio attraverso cui la democrazia cristiana giunse a quella scelta di maggioranza e tentando una più completa giustificazione (anche se è meglio lasciare da parte il tema del « vuoto di potere »). Un punto del discorso dell'onorevole Piccoli merita di essere sottolineato, e cioè quello in cui egli ha detto che il centro-destra è stato una sorta di controprova o di argomento *a contrario* per una ripresa, rimediandone gli errori, del centro-sinistra.

Certo è che per questa singolare riflessione critica si è fatto correre al paese un grave azzardo e si è pagato un prezzo pesante per il paese, per la democrazia, per voi stessi, onorevoli colleghi. Ma ciò che più importa è che noi avvertiamo ancora il senso di una permanente ambiguità e ambivalenza delle scelte e delle prospettive, nutriamo il dubbio (che non è solo nostro ma che vi è nell'opinione pubblica e nel commento politico di questi giorni) che se domani, non il medico assiduo oggi alla prova che è l'onorevole Rumor, ma un medico celebre, ritenesse di riprovare con quella terapia, non sappiamo se il paese e voi, onorevoli colleghi della maggioranza, non sareste di nuovo spinti al rischio e ai guasti di quella esperienza.

Non sorge però solo di qui il problema dell'autenticità e della consistenza dei mutamenti. L'allarme lanciato dall'onorevole Rumor circa la situazione del paese è ancora parziale, resta limitato ad un'analisi dei fenomeni e non affronta una riflessione sulle

cause e sulle responsabilità, che certo non sono soltanto della democrazia cristiana (ma qui sono troppi gli innocenti, onorevole Rumor!). Quell'analisi non va alla radice delle responsabilità: bisogna avere invece il coraggio di affrontarle, se davvero si vuole giungere a mutare il clima e l'indirizzo della politica e della vita del nostro paese.

Lascero da parte i problemi dell'economia e mi limiterò a fare riferimento solo alle questioni dello Stato, uno Stato « vituperato » — ella ha detto, onorevole Presidente del Consiglio — mai come in questo momento. Ma le disfunzioni, il disordine, la perdita di fiducia e di prestigio, gli elementi disgregatori sono da ricondurre solo alla sorpresa, alla Comunità europea e alle regioni, alla tecnologia, a qualche errore (il decreto sulla burocrazia e la legge n. 336), alla mancanza di qualche strumento (magari, perfino, del fermo di polizia), al gusto della disputa astratta per quanto riguarda la crisi della scuola, alla incapacità di varare sollecitamente in alcuni settori i necessari provvedimenti? In realtà noi riteniamo che il nodo da sciogliere sia quello di una concezione del partito (e qualche accenno in tal senso forse ella lo ha fatto) e di un modo di governare che hanno lontane origini: non dispiaccia che lo si ricordi. Sono stati i « primati », i monopoli politici per « necessità democratiche », le « centralità », i manicheismi della democrazia cristiana, onorevole Piccoli, che hanno distorto i rapporti tra i cittadini e lo Stato, che hanno impacciato la realizzazione e il funzionamento di quella democrazia nuova che era stata proposta dalla Costituzione ma che ha tardato troppo a realizzarsi in alcuni elementi essenziali. Abbiamo ricordato il 1962, il programma del primo centro-sinistra e l'indicazione dell'ordinamento regionale: oggi, realizzate le regioni, discutiamo dei loro poteri e delle loro funzioni, nel corpo nuovo di questa democrazia. Ne risultano messi fuori della normalità costituzionale, per un verso, i rapporti tra le forze politiche, in particolare con il partito comunista, e per l'altro verso viene ridotta l'esperienza governativa ad una sorta di cooptazione subalterna degli alleati da parte della democrazia cristiana, e ne è derivata anche per il vostro partito, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, quella crisi di identità politica ed ideale, quel male oscuro della divisione e della gara per il potere, di cui abbiamo avvertito la preoccupazione e l'assillo anche nel vostro recente congresso. È qui che bisogna incidere: ne avete la volontà?

Onorevole Rumor, avete formato un Governo che, per il gioco delle ripartizioni dosate, per le invenzioni vacue e persino ingannevoli, per le scelte discutibili, si rivela ancora troppo addentro alla logica di quella concezione.

Voglio indicare solo un altro segno, quello del rapporto tra il Governo centrale ed i governi locali. Il cenno del Presidente del Consiglio alla tendenza prevalente al centro-sinistra, che dovrebbe affermarsi negli organi di governo degli enti territoriali, ci è apparso - e lo abbiamo criticato - come un residuo di una filosofia in contrasto con l'interpretazione corretta della democrazia, del pluralismo e delle autonomie; le situazioni anomale, onorevole Orlandi, che si registrano oggi nel nostro paese, indicano non solo l'improponibilità di uno schema già tentato e fallito, ma indicano anche che in questo campo bisogna avere un effettivo rispetto delle autonomie, del pluralismo e della democrazia. Se questo è grave, ancor di più lo è la motivazione che, dell'omogeneità, ha fornito il senatore Fanfani, nel senso che sarebbe più facile la collaborazione fra governi locali, corrispondenti per natura e per struttura al Governo centrale. Ma siamo nuovamente alla tesi del governo amico, a proposito del quale non dirò di quanti inganni e corrottele sia stato fonte, in tanti campi; tale tesi è offensiva della libertà di scelta dei cittadini, dell'autonomia delle forze politiche, siano esse alleate o oppositrici della democrazia cristiana.

Questa tesi, che nell'intero corpo dello Stato dovrebbe dividere e distinguere maggioranza e opposizione, è stata riproposta questa mattina dall'onorevole Orlandi anche per la RAI-TV, per la quale - non dovete dimenticarlo - il monopolio statale regge solo se configurato come servizio pubblico, non come servizio per questa o quell'altra maggioranza; tale monopolio si giustifica solo se aperto alla partecipazione ed ai contributi delle diverse forze culturali e politiche, come in qualche misura mi è parso di sentire riconoscere da parte dell'onorevole Piccoli; lo dico anche, onorevole Presidente del Consiglio, a proposito del rituale e delle consonanze fra gli onorevoli De Martino, Piccoli, Orlandi, Oronzo Reale e - forse lei lo ha ripetuto troppo, ma non lo aveva ancora sentito - l'onorevole Cariglia. (*Si ride all'estrema sinistra*). Ma lasciamo stare.

Che il nostro discorso critico si rivolga soprattutto alla democrazia cristiana, è ben comprensibile, perché da lungo tempo è toccata a questo partito la responsabilità premi-

nente di governare il paese, e noi siamo ben consapevoli della forza, della rappresentanza di interessi di strati diversi e vasti, dei collegamenti con il movimento e con il mondo cattolico, della democrazia cristiana. Siamo consapevoli anche del travaglio che quest'ultima ha vissuta e vive. Siamo stati attenti osservatori del vostro recente congresso, colleghi democristiani, e credo che abbiamo inteso la portata e le difficoltà dei problemi cui vi siete trovati di fronte per il fallimento di una politica avventata e per la precedente crisi dell'esperienza di centro-sinistra.

Non dirò che il limite più serio sia stato nella volontà di ridurre il trauma del cambiamento di un voltar pagina che, per la preoccupazione dell'unità, evitava di fare i conti necessari e a fondo. L'unanimità, del resto, non ha coperto le resistenze e le contrarietà. Gli appuntamenti al varco dell'insuccesso di questo Governo sono stati dati e mi pare siano stati anche confermati. Ma ciò che più conta e pesa è il limite proprio della riflessione critica e l'ambiguità che ne deriva nella concezione e nella prospettiva politica, nella visione dello sviluppo del nostro paese.

Di qui viene poi la difficoltà, nonché il difetto di coraggio e di chiarezza nel prendere atto fino in fondo della realtà, della realtà della crisi e dell'ampiezza delle forze che occorrono per un autentico progetto di sviluppo e di rinnovamento democratico del paese, alla cui necessità si è richiamato l'onorevole Rumor.

Il Governo di questi limiti e di queste ambiguità porta i segni, e la nostra critica li ha indicati anche per ciò che riguarda il programma, su cui non ritorno, se non per dire che è ancora difficile, onorevole Presidente del Consiglio, capire con quali misure (possiamo intendere il suo riserbo), in quali forme ed in quali tempi si esplicherà quella terapia d'urlo, la cui necessità ed urgenza (ce ne rendiamo conto tutti) è nei fatti, è nella mancanza del pane a Napoli, nella mancanza dell'acqua in Sardegna, e la cui efficacia certo anche noi riteniamo sia legata ad un complesso organico di misure economiche e sociali, ad una saldatura tra ripresa e riforme.

Ma, soprattutto, voglio sottolineare che le richieste di godere del beneficio del tempo riguardano già troppe e troppo gravi questioni, e non solo quelle non definite nella maggioranza (la riforma della RAI-TV, i provvedimenti per la libertà della stampa), ma anche i problemi essenziali, decisivi e più

immediati, del Mezzogiorno, dell'agricoltura, della scuola, che noi sappiamo essere banchi di prova e che presentano scadenze non prorogabili.

Su un punto sono rimasto stupito (facio solo questa osservazione, onorevole Rumor): ella ha già dato per scontato che, a proposito della riforma della RAI, si giungerà ad un rinvio, ad una proroga. L'ha detto questa sera. Mi era parso che nelle dichiarazioni programmatiche fosse ancora aperto un margine valutabile in cinque mesi. Ma voi volete far presto! Il paese ha bisogno di soluzioni! Parlo di una che è rilevante, anche se altre possono essere più rilevanti. Non potete ricominciare con questo vecchio male del centro-sinistra e della politica italiana, del beneficio del tempo. Noi questo beneficio del tempo, sia chiaro, non intendiamo concederlo. Ma, badate, non lo possono concedere i sindacati, non lo possono concedere le regioni, a cominciare da quelle meridionali. Nelle loro proposte ed indicazioni, in quelle delle organizzazioni dei lavoratori, vi è l'indice di una responsabilità nazionale che io credo sia stata avvertita, ma credo vi sia anche la coscienza di un diritto e di una forza che chiamano alla prova i propositi e la volontà del Governo. Non ci sono tregue da chiedere o da concedere: c'è il confronto, c'è il cimento, e sono immediati, e bisogna sapere che sono immediati.

Ho detto così della necessità della nostra opposizione. Essa avrà due punti costanti di riferimento. Il primo è la consapevolezza delle condizioni critiche, di disagio, di tanta parte della popolazione italiana, del carico di ingiustizia, di sofferenza, di inferiorità, che grava in particolare sul Mezzogiorno; della serietà dello stato del paese e dell'urgenza di soluzioni positive, dell'avvio di riforme serie. Il secondo è la coscienza che il progresso, l'avanzata delle classi lavoratrici, del nostro stesso partito, sono affidati e debbono contare sul superamento della crisi, non sul suo incancrenirsi; postulano lo sviluppo democratico, non il collasso economico e morale: la paralisi e la disgregazione può essere il calcolo disperato di forze eversive e reazionarie, ma non è certo la prospettiva e l'interesse del movimento operaio. (*Applausi all'estrema sinistra*). Ed ella, onorevole Cariglia, non conosce la storia del nostro partito, quando parla della politica del tanto peggio, perché non saremmo la forza che siamo in Italia, se avessimo seguito quella politica. (*Applausi all'estrema sinistra*).

CARIGLIA. Onorevole Natta, è vero, ma ieri sera lo aveva detto l'onorevole De Martino e lei è stato zitto. (*Commenti all'estrema sinistra*).

NATTA. No!

CARIGLIA. L'onorevole De Martino ha detto che voi avete abbandonato la politica del « tanto peggio tanto meglio » ed io ho detto la stessa cosa.

NATTA. Onorevole Cariglia, mi sarà sfuggito che l'onorevole De Martino abbia fatto una affermazione di questo genere.

CARIGLIA. Secondo me ella se ne è accorto.

NATTA. Se me ne fossi accorto, lo avrei interrotto, ricordando all'onorevole De Martino che i socialisti ed i comunisti non hanno fatto ricorso alla politica del « tanto peggio tanto meglio » nemmeno nei momenti dello scontro più aspro con la democrazia cristiana, negli anni della politica centrista. Noi abbiamo sempre avuto una ispirazione che viene da lontano, dalla lotta per la Resistenza. La nostra linea è stata ed è un'altra, quella cioè del farsi carico dei problemi delle masse e della nazione, quella dell'impegno nella proposta positiva che abbia fine e valore mobilitante, persuasione di massa e validità nazionale, e che possa essere base per la creazione e l'avanzamento di grandi schieramenti unitari. Io lo capisco, si è cercato persino di far scandalo, ci si è interrogati per il fatto che la direzione del nostro partito ha recentemente elaborato un documento per la democratizzazione delle forze armate. Come? In questo momento? E altri, anche i compagni socialisti ci hanno detto: bravi. Siete stati abili perché qualche giorno fa avete definito una proposta anche in tema di riforma sanitaria.

Perché noi facciamo questo è chiaro. Perché non vogliamo solo operare con lo stimolo della critica e della pressione e perché — e lo abbiamo fatto spesso precedendo i Governi anche per i grandi problemi delle riforme (scuola, università, agricoltura) — riteniamo che un partito come il nostro, il cui fine è di condurre le classi lavoratrici alla direzione del paese, un partito che ha compreso che lo spirito di classe deve saldarsi allo spirito statale (questo Lenin e Gramsci, onorevole Piccoli, hanno insegnato ai lavoratori, ai comunisti) abbia come compito inderogabile quello di cimentarsi, con il più grande rigore intellettuale e politico, sulla intera

realtà nazionale, studiare e proporre soluzioni valide per la società, per lo Stato, e su queste ingaggiare il confronto e la lotta. Useremo quest'arma con un ancor più acuto impegno democratico e nazionale e faremo leva sul metodo, sulla concezione della politica e della lotta politica che ci sono proprie, quelli dell'azione delle masse, della dialettica aperta, della ricerca costante dell'unità, della collaborazione con i socialisti, con tutte le forze popolari democratiche e antifasciste. Qui, nel Parlamento, faremo leva sul metodo del più risoluto e chiaro confronto politico.

Ci avete detto che non volete confusioni e assemblearismi. Non li vogliamo nemmeno noi. Ci sentiamo diversi. Ognuno tiene alla propria autonomia. Voglio dire di più: non ci piacciono maggioranze inerti e inette. Non facciamo calcolo su questo. Ciò che importa ed è essenziale è che la vita democratica del nostro paese abbia nuovo vigore ed impulso, perché la democrazia italiana sia capace di risolvere nel senso della giustizia e della libertà i problemi della gente e del paese. Ciò che è essenziale è che siano superati radicalmente i vizi e gli errori delle preclusioni, delle pregiudiziali, che si impari che gli schieramenti si determinano non per aree pre-determinate ma nel concreto delle scelte politiche, e che il rapporto fra le forze presenti in Parlamento è corretto quando si tratta di un rapporto sul terreno politico. Ciò che importa è che non solo si faccia conto della nostra forza, ma dei valori di civiltà, delle esigenze di giustizia, delle proposte di rinnovamento politico e morale, di solidarietà e di pace tra i popoli di cui noi siamo portatori; ciò che conta è che si faccia conto di quelle energie, di quella capacità e serietà di lavoratori e di popolo che così largamente esprimiamo.

In secondo luogo ogni posizione, ogni iniziativa, ogni nostro atto avrà di mira non una qualche forma di inserimento per tolleranza altrui o per compromissione nostra. Questo non accadrà. Avrà di mira, ogni nostro atto, quella prospettiva di svolta democratica per cui ci battiamo apertamente e che noi riteniamo necessaria e possibile attraverso l'incontro e la collaborazione delle grandi correnti popolari e democratiche del nostro paese, dei cattolici, dei socialisti, dei comunisti. Siamo persuasi che questa sia la visione più realistica, che fa calcolo della storia del nostro paese, delle forze e dei valori effettivi in esso presenti: la visione più realistica, se si vuole condurre l'Italia ad una condizione di più alta e nuova civiltà. Certo, non conce-

priamo questa battaglia in altri termini che non siano quelli del confronto e dello scontro aperto delle idee, della prova, del contrasto, dell'intesa sui fatti. Siamo consapevoli che si tratta di una via difficile, che diverse possono essere le soluzioni politiche: ma per questa via vogliamo passare, onorevole Piccoli, per questa via vogliamo affermare una funzione dirigente del nostro partito che, del resto, sempre più largamente ci viene riconosciuta. Sappiamo bene che, nelle cose che si dicono a riconoscimento (talvolta persino a lode) della serietà, della coerenza, della capacità del partito comunista, vi è spesso la malizia della polemica interessata o ingiusta verso il partito socialista, o l'allarme per questa povera democrazia cristiana che non si accorgerebbe o disarmerebbe di fronte all'An nibale comunista che preme alle porte! Ma tra la gente le malizie contano poco e ciò che si intende è che di questo partito comunista c'è bisogno, ci sarà bisogno per uscire dalle angustie e dalle difficoltà del momento e per far progredire il nostro paese. Né noi intendiamo riconoscere come un destino l'essere sempre all'opposizione. Siamo nati come partito della classe operaia e del popolo per trasformare la società italiana, per costruire una società socialista. Siamo divenuti una grande forza politica nazionale facendoci parte costituente e garante di questa Repubblica, di questa democrazia, di questa Costituzione. Qui, onorevole Rumor, è la nostra scelta di campo: repubblicana, democratica, socialista: e credo che nella sostanza non sia molto diversa da quella del partito socialista.

In questo quadro, comunque, noi riteniamo che sia legittimo, da parte nostra, cercare di affermare la nostra capacità e il nostro diritto ad essere forza di governo in Italia. Abbiamo voluto ribadire anche questo, perché in tal modo pensiamo possa diventare più chiaro con quale responsabilità e con quale impegno noi condurremo la nostra battaglia di fronte al Governo Rumor, nell'interesse dei lavoratori e per il bene del nostro paese. (*Vivissimi applausi all'estrema sinistra — Moltissime congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mario Ferri.

FERRI MARIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, il gruppo parlamentare del partito socialista italiano risponderà « sì » all'appello con il quale si concluderà il dibattito in corso. Ciò farà con la convinzione di recare un suo de-

ciso e responsabile contributo alla soluzione dei problemi che affliggono il nostro paese.

Non poteva apparire cosa facile, nelle tormentate vicende del momento, con la crisi economica che scuote il paese, con la crisi di sfiducia che colpisce i ceti più poveri, presentare un Governo capace di invertire la tendenza, di muoversi in direzione del superamento della crisi, di promuovere una concreta azione in difesa della lira, di aggredire, con provvedimenti appropriati, l'ascesa dei prezzi, di cogliere l'ansia di milioni di pensionati, di interpretare la volontà popolare di rinnovamento della società e dello Stato, elaborando una valida politica di riforme della casa, della scuola, della salute pubblica e, soprattutto, di restituire fiducia nello Stato democratico e repubblicano, con una decisa azione in difesa della libertà, rinnovando la chiara vocazione antifascista del paese.

La semplice elencazione dei problemi ai quali era legata la crisi, non soltanto del Governo, ma la crisi del paese, dà la dimensione esatta dello sforzo che le forze politiche più consapevoli dovevano compiere per trovare uno sbocco apparentemente impossibile. Tutto ciò trova ampio riscontro nelle dichiarazioni che ella ha fatto alle Camere, signor Presidente del Consiglio, e spiega le ragioni della nostra presenza nel Governo che ella presiede.

Si tratta di procedere al recupero della linea di centro-sinistra, come ella ha affermato, onorevole Rumor, ancorandola in modo più saldo alla realtà del paese, ai suoi problemi e alle forze popolari che li esprimono.

Si tratta, diciamo noi, di riprendere un cammino interrotto non certo per nostra scelta, cammino che stava interpretando con la politica delle riforme l'ansia di rinnovamento del paese. La legge sulla casa, la legge universitaria approvata da un ramo del Parlamento, l'avvertita esigenza di un provvedimento di riforma nel campo della salute pubblica divenuta irrinunciabile nella coscienza dei cittadini, costituiscono il bagaglio positivo di un periodo di gestione del potere nel quale all'impegno del Governo e del Parlamento si unì, in funzione di presenza e di stimolo, il grande apporto delle organizzazioni sindacali.

Onorevoli colleghi, la ripresa avviene in un quadro pesante e difficile. L'onorevole Presidente del Consiglio e numerosi colleghi intervenuti nel dibattito hanno messo nel giusto rilievo la drammaticità della situazione. Occorrono provvedimenti urgenti, misure di intervento immediato tendenti a frenare la avanzata della crisi. Se ieri però si volle so-

stenere che una politica di riforme avrebbe aperto la via ad una spaventosa crisi economica, oggi siamo qui per riconoscere come ben altre siano le ragioni della crisi o, meglio ancora, per rilevare come, tra gli elementi più validi per uscire dalle secche, vi sia la ripresa di tale politica vista non solo nel suo fine ultimo, legato al soddisfacimento di esigenze irrinunciabili dei cittadini, ma come mezzo per promuovere un vero ed effettivo processo di sviluppo. Siamo di fronte, in definitiva, ad una scelta che non considera separatamente provvedimenti urgenti per la ripresa economica e riforme, ma lega provvedimenti e riforme in una strategia comune. Ed allora occorre far presto. Far presto con le misure in difesa della lira, tese a ristabilirne il valore esterno, tese a bloccare e prevenire fughe di capitali. Urgono provvedimenti diretti ad impedire l'aumento dei prezzi, con particolare impegno per quelli dei generi di prima necessità. Stringono i tempi per assumere iniziative in ordine al blocco dei fitti, da considerare provvedimento d'urgenza e premessa di un'azione a più lungo respiro. A questa fase, definita terapia d'urlo, con altrettanta volontà deve far seguito, in tempi brevi, la ripresa dell'iniziativa nel campo delle riforme, se si vogliono consolidare valide scelte.

Si afferma, nell'impegno del Governo, la priorità della riforma sanitaria. Esistono già proposte di legge in proposito, ed esistono precise manifestazioni di volontà. Attardarsi ad illustrare lo stato della salute pubblica in Italia significherebbe rilevare cose note e dolorose: è questo un campo in cui si disperdono energie preziose di uomini e di mezzi e in cui si manifesta la necessità di interventi radicali. Ci rendiamo conto che tali radicali iniziative finiscono sempre per distruggere interessi costituiti; ma nessun freno inibitore può esistere quando, al di sopra di interessi privilegiati, si affermano interessi della collettività. Allora, procediamo con speditezza verso un nuovo sistema sanitario nazionale, che passi attraverso il superamento del sistema delle mutue, dia alle regioni il posto che loro compete, ponga il cittadino italiano quanto meno alla pari con i cittadini dei paesi più evoluti del mondo.

Anche i provvedimenti che si annunziano in merito al problema della casa si saldano con le esigenze del momento. È indubbio che l'attivazione del meccanismo previsto dalla legge n. 865, accelerando le procedure, fornendo mezzi ai comuni per il reperimento delle aree e per le relative opere di urbanizzazione, dovrà impegnare la volontà del Gover-

no nella ricerca del mezzo più idoneo per rimettere in moto, attraverso nuovi finanziamenti, una massa di investimenti per l'edilizia popolare capace di stimolare attivamente la ripresa economica e garantire un costo delle abitazioni per i ceti meno abbienti compatibile con il reale potere di acquisto del salario.

Altro campo ove urgono provvedimenti immediati è quello della scuola. La contestazione giovanile, esplosa nella scuola di ogni ordine, ha chiamato la classe dirigente a riflettere su gravi responsabilità. La scuola di ogni ordine e grado, fino all'università, attende un rapido intervento. In ciò sono accomunati alunni e docenti, costretti ad operare con mezzi vecchi, in sedi inadeguate, in ambienti ove alligna uno spiccato spirito di conservazione.

È questo un argomento intorno al quale occorre coraggio. Coraggio per rinnovare, coraggio per distruggere il vecchio, coraggio per interpretare quelle che possono sembrare intemperanze delle nuove generazioni, ma che in realtà rappresentano contributi per scelte valide, coraggiose e responsabili.

In materia di politica per l'università, i provvedimenti urgenti qualificano la scelta del Governo, e potranno servire come provvedimenti-tampone. Ma occorre procedere verso una nuova università. Il progetto approvato nella passata legislatura dall'altro ramo del Parlamento deve costituire valido mezzo per la scelta che saremo chiamati a fare.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

FERRI MARIO. Anche la riforma tributaria deve attuarsi senza indugi. C'è diffidenza da parte del cittadino nei confronti del fisco, c'è sperequazione nella vigente legislazione tributaria.

La riforma ovvierà a questi mali. Perché essa, però, possa muovere i primi passi, occorre renderne meno pesante l'avvio. L'alleggerimento del contenzioso, oltre ad assolvere a questa esigenza, assicurerà i mezzi immediati ed urgenti necessari per un pronto intervento.

In materia di politica agraria, ci stiamo trovando di fronte ad una svolta. Maggiore forza all'intervento regionale, nuova politica nei confronti del mercato comune, accelerazione dei tempi per il trapasso da una politica basata sul sostegno dei prezzi ad una politica che tenda a trasformare le strutture; più slancio, per rendere più forte il potere di mercato dei coltivatori, sia nella fase di distribuzione

e trasformazione dei prodotti agricoli, sia in quella dell'acquisto dei mezzi tecnici necessari per l'agricoltura. È necessario, in definitiva, esprimere in base ad una realistica scelta di partenza, un impegno adeguato alle necessità della situazione.

Onorevoli colleghi, lasciate che mi soffermi brevemente su un ulteriore aspetto qualificante nello sforzo di rinnovamento: quello che investe la spesa pubblica e di cui parte rilevante è la finanza locale. Ci rendiamo conto della pesantezza della situazione. Troppe volte, però, nella ricerca delle cause del dissesto economico del paese si cerca di cogliere nell'attività dei comuni e delle province un obiettivo da colpire. Ebbene, anche qui dobbiamo essere nel giusto, non sottovalutare cioè l'apporto che dagli enti locali è venuto e viene nell'opera di rinnovamento della società, non dimenticare i torti che lo Stato ha verso enti le cui competenze sono andate crescendo con la crescita dei bisogni della società. Si colpiscano gli abusi, d'accordo; si tenga però presente al tempo stesso che guai gravi verrebbero all'esercizio della democrazia se venissero mortificati nella loro autonomia decisionale così importanti strumenti democratici di potere locale, validi strumenti fra l'altro di difesa della democrazia e della libertà. Così, come un seguito rapido e deciso va dato all'impegno assunto per il trasferimento di tutte le funzioni spettanti alle regioni.

Ella, onorevole Presidente, ha accennato che a tale proposito occorre vincere resistenze passive e corporative, dare concreto avvio alle leggi-cornice nei singoli settori di attività regionale. Se tutto ciò sarà sicuramente sufficiente per imprimere un nuovo slancio alle attività delle regioni, tuttavia non potrà farci esimere da una lettura attenta degli stessi decreti delegati in materia di trasferimento di poteri, molti dei quali hanno sicuramente risentito di quelle resistenze passive o corporative cui ella faceva cenno.

Regioni, province e comuni avranno un grande ruolo da recitare nell'opera di rinnovamento dello Stato, così come un ruolo determinante potrà esercitare la pubblica amministrazione nel suo insieme. Si tratta di dimostrare con i fatti al cittadino che la pubblica amministrazione è al suo servizio, che intende servirlo nel migliore dei modi, evitando abusi e soprusi, avvicinandosi di più alla realtà del paese attraverso un'opera che, partendo dallo snellimento delle procedure, tolga quella fatale ripulsa che spesso volte affligge il cittadino quando per sua ventura

o sventura deve bussare alla porta di un pubblico ufficio. Il recente provvedimento per il collocamento a riposo di alti burocrati è stato un errore ed ha rappresentato una ingiustizia nei confronti dei numerosi dipendenti dello Stato. Da un errore, da un atto non giusto cogliamo tuttavia l'occasione per rinnovare nella sua massima responsabilità la pubblica amministrazione dando spazio a giovani funzionari più moderni, più sensibili, capaci di imprimerle un volto nuovo.

Gli impegni, la serietà con la quale ci si accinge al lavoro, lo stato di fiduciosa attesa in cui sembra muoversi il paese possono trovare risultati e consensi solo in un clima da cui sia bandita la violenza e nel quale non trovino spazio provocazioni di netta marca fascista.

Il paese ha bisogno di tranquillità, di una serenità operosa, perché vuol crescere nelle sue strutture, perché vuole veramente darsi un assetto democratico. Per fare ciò occorre senza tentennamenti isolare e colpire qualunque rigurgito fascista.

Qui trovano spazio due iniziative sulle quali si è soffermata la nostra attenzione. La libertà d'informazione di cui la RAI-TV può essere un valido mezzo, a condizione che si concili il carattere monopolistico pubblico dell'ente con l'obiettività della stessa informazione dando spazio a tutte le opinioni politiche. Grave errore sarebbe quello di voler restringere il tutto al potere esecutivo, impedendo la partecipazione di altri enti come ad esempio le regioni. L'altro motivo sul quale occorre ribadire la nostra opinione è quello rappresentato dalle misure di prevenzione, da qualche parte di questa Assemblea esaltate. La nostra opera sarà impegnata con ogni energia alla difesa dello Stato repubblicano, ma non potrà consentire che venga in alcun modo meno quel principio di garanzia personale irrinunciabile per la tutela della libertà del cittadino.

Signor Presidente, da qui l'augurio di buon lavoro, un lavoro proficuo e fattivo, teso al risanamento dello Stato, alla costruzione di una società civile.

Un grande ruolo, è indubbio, eserciteranno in questo le grandi masse popolari. Qualunque tentativo di emarginarle da questo processo si perderà nel vuoto. Esse, con le loro confederazioni, si sono dichiarate disponibili per la ripresa economica e per una valida politica di riforme. Cogliamo il significato profondo di questo responsabile e consapevole impegno, convinti come siamo che il nostro sforzo avrà successo solo in quanto

troverà intorno a sé il più largo consenso popolare. Sollecitiamo, signor Presidente, le forze sane del paese, rendiamo partecipi di questa nostra opera le giovani generazioni: avremo così la certezza di sconfiggere tentativi eversivi di qualsiasi natura; ricacceremo nella loro mortificazione le forze del neofascismo; avremo aperto per il paese un domani più giusto e più libero. Ecco, signor Presidente, le ragioni del nostro voto favorevole. (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole De Marzio. Ne ha facoltà.

DE MARZIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ieri l'onorevole Almirante ha rilevato che il Movimento sociale italiano-destra nazionale è il solo, nel Parlamento e nel paese, a opporsi a questo Governo. Pertanto dal totale dei voti contrari conteggiati mercoledì al Senato e che stasera saranno conteggiati alla Camera occorre sottrarre politicamente i « no » dei parlamentari comunisti e dei parlamentari liberali. Il partito comunista non si oppone al Governo perché non può opporsi; il partito liberale non si oppone al Governo perché non vuole opporsi.

Il partito comunista, giustamente, ha ritenuto che questo Governo sia il risultato delle sue lotte e delle lotte del partito socialista, intese a imporre alla democrazia cristiana una inversione di tendenza. Il partito comunista non si accontentava del ritorno al centro-sinistra: pretendeva che ci fosse un nuovo centro-sinistra. Il centro-sinistra originario — in cui il partito socialista fu ammesso dopo che gli fu riconosciuto (e non vado ad esaminare se chi dette il riconoscimento si ingannò o volle ingannare) un fermo proposito di portare a termine l'avviato processo di autonomizzazione dal partito comunista — quel centro-sinistra, dicevo, non poteva non essere chiuso al partito comunista. Il ricostituito centro-sinistra, in cui il partito socialista, per sua ammissione, convalidata dal partito comunista, è presente al Governo (come ha detto l'onorevole Enrico Berlinguer nell'intervista a *Rinascita*) con il proposito di continuare a combattere la lotta unitaria nell'ambito dell'intera classe operaia, è necessariamente aperto al partito comunista ed è obbligato a seguire le intenzioni del partito comunista di isolare politicamente l'anticomunismo.

L'onorevole Rumor, nel discorso programmatico, ha mostrato di credere che la

decisione del partito comunista di votare contro il Governo sia prova che il partito comunista è un partito di opposizione. Onorevole Rumor, il « no » del partito comunista non è meritato dal Governo cui è diretto e non è confacente al partito che lo esprime. Io non dico che il « no » del partito comunista sia stato concordato tra partito comunista e democrazia cristiana. È certo però che quel « no » fa comodo sia ai democristiani sia ai comunisti, tutti ugualmente interessati a che non sia molto visibile la realtà della situazione, prima che la stampa di informazione, e quella del grande capitale pubblico e quella del grande capitale privato, avrà portato a termine (ma sarà difficile che riesca) l'opera già iniziata intesa a persuadere che la collaborazione fra democristiani e comunisti non è rischiosa né per i proletari, né per i ceti medi, e che può anzi arrecare vantaggi a tutto il paese.

Il partito liberale non è all'opposizione di questo Governo perché non vuole esserci. E non vuole esserci per non irritare coloro (democristiani o socialisti) che hanno il potere di richiamarli in servizio effettivo governativo (non dimentichiamo che alcuni esponenti liberali sollecitano il loro partito ad aprire un dialogo con il partito socialista).

L'onorevole Bignardi ha riconosciuto che questo è un Governo aperto al partito comunista ed ha giustamente protestato perché l'onorevole Rumor ha equiparato il partito liberale al partito comunista, dicendo che il Governo è disposto a considerare con attenzione le critiche e gli emendamenti di tutti i partiti di opposizione (liberale e comunista) e quindi con l'esclusione del Movimento sociale italiano-destra nazionale, il quale, secondo quanto dichiarato dall'onorevole Rumor il Governo oppone un contrasto netto e irriducibile.

Ella, onorevole Rumor, nella sua replica ha precisato che il contrasto tra noi e il Governo deriverebbe dalle diverse interpretazioni date del fascismo.

Scusi, onorevole Rumor: tra la interpretazione che lei dà del Concilio di Trento e quella che ne dà l'onorevole De Martino ci sono differenze? E se ci sono differenze, onorevole Rumor, il solco che da esse deriva tra lei e il segretario del partito alleato, come fa a colmarlo?

Signor Presidente del Consiglio, ella non può immaginare quanto la destra nazionale sia onorata del contrasto netto e irriducibile di un Governo aperto ai comunisti. E lei, signor Presidente del Consiglio, non può im-

maginare quanto maggiore sia il contrasto netto e irriducibile del nostro partito nei confronti di un Governo aperto ai comunisti.

Noi ci aspettavamo che l'onorevole Bignardi al Governo che aveva equiparato i liberali ai comunisti avrebbe detto che ad esso non si rivolgerà né con critiche né con emendamenti, ma soltanto con atteggiamenti di dura contestazione. Invece, l'onorevole Bignardi ha così concluso: noi liberali ci auguriamo che il Governo vorrà preferire le nostre critiche e i nostri emendamenti alle critiche e agli emendamenti del partito comunista.

Noi abbiamo giudicato questo Governo la prova del tradimento da parte della democrazia cristiana degli impegni assunti con l'elettorato dell'8 maggio 1972.

L'onorevole Rumor (il quale naturalmente ha negato che questo Governo sia aperto ai comunisti, senza poter dimostrare però tale sua negazione) dice che questo Governo è conforme agli impegni elettorali presi dalla democrazia cristiana. La stessa tesi sostiene il senatore Fanfani. Così argomentano. Che cosa aveva detto la democrazia cristiana agli elettori? Che era uscita dal carcere delle irreversibilità del centro-sinistra e che aveva recuperato la libertà di scegliere nello schieramento democratico tra le varie maggioranze possibili. La democrazia cristiana, in conformità a quella libertà di scelta — che doveva essere esercitata tenendo presente l'idoneità di ognuna delle alleanze possibili a risolvere i problemi più urgenti sul tappeto — dopo l'8 maggio ritenne che il Governo centrista fosse il più idoneo a risolvere i problemi del paese. Ma poi quel Governo si trovò di fronte a gravi difficoltà. Quali? Se vogliamo fare un elenco di quelle difficoltà, bisogna tra esse includere il cecchignaggio dei franchi tiratori democristiani, che non credo che a tanto fossero stati autorizzati dagli elettori. Bisogna anche ricordare che fu indebolito dalle richieste di apertura di dialoghi di verifica con i socialisti avanzate anche da componenti del Governo all'indomani dell'8 maggio. Io non so, onorevole Andreotti, se è vero, come si dice, che lei aspirasse a succedere a se stesso quale Presidente di un Governo di centro-sinistra. Io sono convinto che non sia vero. Ma la sua condotta ha dato l'impressione che avesse questo proposito. Ella, onorevole Andreotti avrebbe dovuto immediatamente praticare la completa rottura col partito socialista, proprio in riferimento agli impegni elettorali assunti dalla democrazia cristiana: la regolamentazione del diritto di sciopero, la correzione della legge sulla casa e di quella sui fondi rustici. Doveva

fare quella politica di rottura eliminando le cause che avevano prodotto i guasti del centro-sinistra, ella invece, onorevole Andreotti, si è preoccupato non solo di non prendere alcuna iniziativa di rottura, ma addirittura di compiacere ai socialisti: ha fatto la « legge Valpreda », la legge sull'obiezione di coscienza e si dice anche che, sempre per compiacere ai socialisti, abbia premuto sul Consiglio di Stato, perché desse il noto parere in merito alla data del *referendum*.

E lei, onorevole Andreotti, non si è aiutato, non è stato aiutato dai liberali, i quali hanno ritenuto di avvantaggiarla non resistendole mai. Invece di una loro resistenza lei si sarebbe giovato nei confronti del suo partito e sarebbe stato trattenuto dal cedere ai socialisti. Mi osservava un socialdemocratico (e con ragione): come potevamo noi, nel quadro dell'esperimento centrista, resistere se aveva ceduto il partito liberale?

Onorevole Andreotti, non prevedevo di dovermi occupare del suo Governo: è solo la sua presenza in aula che mi ha spinto a farlo.

E infine, onorevole Andreotti, l'ultimo tentativo di compiacere le sinistre lo ha fatto esortando il direttivo del gruppo parlamentare a votare per l'autorizzazione a procedere contro l'onorevole Almirante. Non ottenne però in cambio la tregua fino al congresso del suo partito.

Ella, onorevole Andreotti, avrebbe dovuto infine, quando si accorse che nel suo partito erano più quelli che volevano tornare al centro-sinistra che quelli che volevano difendere il suo Governo, avrebbe dovuto — dicevo — richiamare la democrazia cristiana al rispetto delle aspirazioni politiche del voto dell'8 maggio. I sostenitori della conformità dell'attuale svolta politica agli impegni elettorali precisano che, quando si accorse che il Governo Andreotti non ce la faceva più, la democrazia cristiana, per risolvere i problemi sul tappeto, scelse l'alleanza di centro-sinistra. E concludono che la democrazia cristiana, passando dal centrismo, ormai non più operativo, al centro-sinistra, non ha fatto che servirsi di quell'alternativa libertà di scelta che agli elettori avevano annunciato di aver recuperato.

Controversisti della democrazia cristiana, vergognatevi! La conformità del ricostituito centro-sinistra agli impegni elettorali assunti dalla democrazia cristiana è totale menzogna. Ma volendo farla passare era possibile truccarla meglio di come voi avete fatto. La campagna elettorale della democrazia cristiana fu una continua, dura polemica contro il partito socialista. Ogni giorno veniva riconfermato al

partito socialista che, ove esso non avesse rinunciato agli « equilibri più avanzati », alla democrazia cristiana sarebbe stato impossibile riaprire il dialogo con i socialisti. I socialisti ripetevano che non avrebbero rinunciato a niente e mettevano in guardia contro le illusioni che il congresso socialista avrebbe modificato le tesi sostenute davanti agli elettori. Milioni di elettori si convinsero che, data la perentorietà delle richieste democristiane e data la decisa e ostinata negazione del partito socialista, il centro-sinistra fosse finito per sempre. E avevano diritto a convincersi di tanto.

Molti elettori acquisirono la certezza che tra la democrazia cristiana e il partito socialista non ci sarebbe stata alcuna possibilità di incontro, sulla base della convinzione che mai la democrazia cristiana avrebbe rinunciato alle condizioni poste per aprire il dialogo e che mai il partito socialista le avrebbe adempiute.

Il partito socialista né nel congresso di Genova, né in occasione degli incontri con gli altri partiti del centro-sinistra, non dico modificò, ma non presentò nemmeno in versione attenuata le opinioni espresse durante la campagna elettorale. Nonostante questo, la democrazia cristiana ha ricostituito l'alleanza con il partito socialista. Il partito socialista, che niente ha concesso, ha mantenuto fede ai suoi impegni elettorali, mentre la democrazia cristiana, che è tornata ad allearsi con il partito socialista, che non ha adempiuto le condizioni indicate agli elettori per la ripresa del dialogo con i socialisti, ha contravvenuto a quegli impegni. Il partito socialista, che la democrazia cristiana aveva accusato di mantenere rapporti equivoci con i comunisti li ha chiariti, ma non nel senso richiesto dalla democrazia cristiana, che esortava i socialisti a scegliere la partecipazione al Governo con la democrazia cristiana o l'alleanza con i comunisti. Ha chiarito precisando alla democrazia cristiana che non considerava incompatibile la sua condizione di partecipe all'alleanza di centro-sinistra con il collegamento politico con il partito comunista il cui apporto giudicava sempre indispensabile per l'attuazione delle riforme.

E allora è chiaro il tradimento, onorevole Rumor. E risulta più chiaro ricordando quello che avete detto durante la campagna elettorale sul partito comunista. Onorevole Presidente del Consiglio, ciò che conta è la sostanza, per cui il suo Governo conserverebbe il carattere di un Governo aperto ai comunisti anche se ella avesse pronunciato parole

dure nei confronti dei comunisti stessi. Ma mi è sembrato che ella, onorevole Rumor, quando ha dovuto parlare dei suoi rapporti con i comunisti si sia preoccupato di cercare le parole più evanescenti possibili, di comporre frasi non suscettibili di un significato polemico.

Onorevole Rumor, non è mancanza di rispetto per gli elettori, trattando un qualsiasi argomento nel dibattito parlamentare, non usare le stesse parole usate nel discorso elettorale? Voi colleghi della democrazia cristiana, specie quando dovete parlare dei vostri rapporti con le sinistre usate due linguaggi, uno per avere voti e l'altro per le manovre parlamentari.

L'onorevole Galloni al congresso della democrazia cristiana ha detto che il partito deve orientare l'elettorato, e non farsi trascinare da esso. La democrazia cristiana è libera a questo riguardo di fare quello che crede. Può farsi trascinare o tentare di orientare, può tentare di suggestionare o farsi suggestionare. Una cosa sola è vietata alla democrazia cristiana come a qualsiasi altro partito: ingannare il corpo elettorale.

L'onorevole Andreotti si è più volte vantato di avere contenuto il successo elettorale della destra e ha rivendicato a suo merito questo risultato. Ma se egli non avesse usato il linguaggio al quale ha fatto ricorso durante la campagna elettorale e se non avesse assunto determinati impegni, milioni di elettori che all'ultimo momento hanno preferito la democrazia cristiana a noi, avrebbero sicuramente negato la fiducia alla democrazia cristiana.

Il cauto linguaggio usato in quest'aula quando si parla di comunisti è quello di cui ci si è serviti in questi giorni. È opportuno rievocare il linguaggio della propaganda elettorale democristiana.

Quanto mai significativo, al riguardo, un discorso del senatore Fanfani nel quale egli ha parlato dei « tre doveri » della democrazia cristiana.

Il primo dovere era quello di dimostrare consapevolezza delle attese degli italiani. Queste attese, secondo il senatore Fanfani, erano in primo luogo l'ordine pubblico (che ancora non si chiamava « ordine democratico »), la regolamentazione del diritto di sciopero e infine il ritorno alla normalità nell'ambito scolastico.

Il secondo dovere, sempre per l'allora Presidente del Senato, era quello di dimostrare alla pubblica opinione che i suoi propositi

erano credibili. Ma chi può credere alla democrazia cristiana?

Sennonché di regolamentazione del diritto di sciopero non si parla più, nella scuola continua a regnare il caos e, in luogo dell'ordine pubblico, si parla di « ordine democratico ».

Il secondo dovere della democrazia cristiana, sempre per l'allora Presidente del Senato, era quello di dimostrare alla pubblica opinione che i suoi propositi erano credibili. Ma chi può prestare fede alla democrazia cristiana dopo il suo mutamento di rotta nei confronti delle indicazioni dell'elettorato? Del resto, quando si è trattato di indire le assemblee sezionali nel corso delle quali sono stati eletti i delegati al congresso nazionale di quel partito, mi risulta che in quelle assemblee è stato prevalente il sentimento antisocialista della base, tendenza ancor più accentuata negli elettori estranei all'organizzazione di partito.

Terzo dovere della democrazia cristiana, secondo il senatore Fanfani, era quello dell'unità. Ma dall'8 maggio ad oggi la democrazia cristiana ha visto i suoi esponenti combattere l'uno contro l'altro e agire in situazione di conflitto, talché ciascuno ha assunto posizioni polemiche nei confronti degli altri. L'onorevole Andreotti ha avuto la solidarietà dell'onorevole Forlani, ma non quella dell'onorevole Granelli e, in premio, quest'ultimo ha ottenuto un posto di sottosegretario. Dopo tutto questo non ha senso parlare della unità come di un dovere della democrazia cristiana.

L'onorevole Forlani, in un discorso tenuto al congresso nazionale della democrazia cristiana riunito per preparare il programma elettorale, disse che la democrazia cristiana era divisa dal comunismo dalla concezione dello Stato, della democrazia, dai programmi, dalla strategia, dalle inconciliabili difformità di valori. Altro, onorevole Rumor, che le differenze nell'interpretazione storica del fascismo! L'onorevole Forlani nel corso dello stesso intervento ribadì il « no » democristiano al partito comunista, affermando che « la contrapposizione ideologica e politica al comunismo è un carattere essenziale e inalterabile dell'impegno dei democratici cristiani e degli uomini liberi ».

Sempre l'onorevole Forlani disse: « è sicura la nostra indisponibilità ad inserire il partito comunista, con il carico delle sue contraddizioni e con la strategia che gli è propria, nell'area del Governo del paese ». L'onorevole Forlani disse ancora (e questo è dedicato a coloro che parlano di mutamenti politici e dottrinari interventi nel partito comunista): « al partito comunista, che

parla di vie autonome e nazionali per la costituzione del socialismo, dobbiamo ripetere che le parole non ci ingannano: si tratta di fatti, esperienze e sistemi incapaci di revisioni, che noi siamo impegnati continuamente a respingere». L'onorevole Piccoli dichiarò che « i socialisti devono scegliere: o con noi, o con i comunisti ». Ebbene, essi sono rimasti con i comunisti, ed a sceglierli è stata la democrazia cristiana, che scegliendo loro ha scelto anche i comunisti.

Onorevole Presidente del Consiglio, la prego di prestare attenzione, per un corretto dialogo tra il Parlamento e il Governo.

RUMOR, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ha ragione, domando scusa.

DE MARZIO. Noi siamo una forza di opposizione, nei confronti della quale ella ha dichiarato un contrasto netto ed irriducibile: che al contrasto, che non ci turba, non si aggiunga una sistemalica disattenzione a quanto noi diciamo!

Ancora l'onorevole Piccoli afferma: « l'ordine pubblico va tutelato contro tutte le forze eversive, qualunque sia la loro ispirazione; la teoria degli opposti estremismi non è aberrante come volevano e vogliono far credere i socialisti ».

Quando è stata annunciata la costituzione di questo Governo, molti tra noi hanno ritenuto che sarebbe diventata più pesante la persecuzione contro gli aderenti alla destra nazionale e il nostro partito, persecuzione che aveva già raggiunto limiti di intollerabilità durante il Governo dell'onorevole Andreotti, dai comunisti chiamato di centro-destra. Ormai, nella guerra delle parole, i comunisti vincono tutte le battaglie, non per loro merito, bensì per i demeriti degli ambienti radicali, presenti un po' in tutti i partiti, i quali obbediscono alla dittatura lessicale e fraseologica del partito comunista, per vile conformismo e leggerezza mentale.

Onorevole Andreotti, prenda atto di questo: le ha fatto più male l'etichetta di centro-destra, apposta dai comunisti sul suo Governo, che non tutte le manovre dei suoi amici di partito. Noi giudicammo che questo Governo avrebbe aggravato la persecuzione nei nostri confronti in quanto in esso il partito socialista era presente con più influenza che negli altri governi. E ciò per il maggior peso che ha acquistato il partito socialista in seguito all'accettazione tacita della democrazia cristiana di un diritto socialista a rappre-

sentare nel Governo oltre che il proprio partito anche i comunisti. E perché da un governo con una più influente partecipazione socialista ci attendevamo maggiore durezza persecutoria? Perché in questi anni i ministri democristiani cui avevamo espresso le nostre proteste per divieti arbitrari di nostri comizi, per mancata difesa di nostre sedi o di nostri aderenti, oppure per le brutali repressioni della polizia nei confronti di reazioni di nostri iscritti contro aggressioni a militanti o assalti a sedi.

PRESIDENTE. Onorevole De Marzio, la prego di concludere: ella ha superato il limite di tempo stabilito dal regolamento per le dichiarazioni di voto.

DE MARZIO. Signor Presidente, la Presidenza mi aveva informato che non vi erano limiti di tempo per il mio intervento, altrimenti non mi sarei intrattenuto così a lungo. Comunque, mi scusi, signor Presidente. Avendo ricevuto queste assicurazioni ho detto cose che altrimenti avrei omesso e che non erano essenziali ai fini della dichiarazione di voto.

Alle nostre espressioni di rammarico i ministri democristiani rispondevano: ma che volete farci? Come possiamo fermare l'ondata di persecuzione che è mossa dal partito socialista? Memori di quelle confidenze dei ministri democristiani, ieri ci hanno stupito certe affermazioni dell'onorevole De Martino, il quale ha dichiarato che i socialisti non intendono perseguire nessuno e che la persecuzione gli ripugna.

Confesso che sono portato a credere alla sincerità dell'onorevole De Martino, il quale fece quelle affermazioni perché appropriate al discorso che stava facendo e non per replicare ad accuse di persecuzione al suo partito che da nessuno erano state fatte. I ministri democristiani per converso potevano avere l'interesse di addossare tutto il peso delle responsabilità persecutorie sul partito socialista.

Ma, onorevole De Martino, non vi è soltanto una persecuzione amministrativa, non vi è soltanto la persecuzione fisica, vi è anche una persecuzione intellettuale quando si rappresenta un partito politico con propositi, obiettivi ed idee che non gli appartengono, quando i consensi ottenuti da un partito politico sono fatti derivare sempre dalle qualità deteriori dei consenzienti mentre i mancati consensi sono giudicati l'effetto naturale delle manchevolezze politiche, ideologiche e morali di chi il consenso richiede. E la persecuzione intellettuale, onorevole De Martino,

offende e umilia le persone più di quanto non possa quella fisica.

L'onorevole De Martino ieri ha detto che la rivolta di Reggio Calabria è la prova delle tendenze eversive del Movimento sociale italiano. Ma, onorevole De Martino, l'ha mai sfiorato il dubbio che i responsabili della rivolta di Reggio Calabria non siano stati i nostri dirigenti, non sia stato il senatore Franco, ma coloro i quali hanno esasperato la popolazione reggina con piccoli inganni, con grandi menzogne, con promesse non mantenute? (*Applausi a destra*). Non le è mai venuto in mente, a lei, che è meridionale, che non è possibile che le decine di migliaia di elettori di Reggio Calabria che ci hanno dato il loro voto, fossero tutti degli sprovveduti o degli eccitati? Si ricorre sovente a questa spiegazione: dove c'è il sottosviluppo economico ed intellettuale, lì fanno più presa gli appelli irrazionali.

Onorevoli colleghi, non faccio il discorso del rappresentante di un partito che si chiude nel meridione per le delusioni subite al nord. I voti raccolti dal mio partito al nord d'Italia testimoniano che in quelle regioni le aree di simpatia pubblica nei nostri confronti sono vaste quanto nel sud. Mi riferisco al sud perché sto replicando ad un parlamentare che ha parlato di noi a proposito di una vicenda meridionale. Talvolta accade che in zone di sottosviluppo economico ed intellettuale ci sia invece un fiorente sviluppo spirituale. Come pure può accadere che zone di supersviluppo economico ed intellettuale siano popolate da anime molto gracili. Allora non è possibile che i consensi che riceviamo nel sud siano dovuti alla maggiore sensibilità di popolazioni di elevato sviluppo spirituale a soluzioni politiche capaci di attentare alle nostre tradizioni politiche, alle nostre tradizioni spirituali, alle nostre tradizioni morali? E che quindi il nostro successo al sud sia dovuto alla maggiore eco che desta la nostra opposizione al centro-sinistra sovvertitore e disgregatore?

L'onorevole De Martino ha detto che ci sono anche le violenze squadristiche. Ringrazio il Presidente del Consiglio il quale ha precisato, nella replica, rispondendo all'onorevole Almirante, che il Governo intende combattere la violenza muovendosi in tutte le direzioni. Onorevole De Martino, ella ha parlato di violenze squadristiche. Ma perché non facciamo un'inchiesta parlamentare sulle violenze che sono state commesse in Italia in questi ultimi tre anni? Sapremo con certezza quali gruppi portano il maggior contributo in Italia alle cronache

della violenza. Sicuramente non noi. Le violenze cosiddette di destra vengono attribuite sempre a noi anche se sono praticate da gruppi extraparlamentari con i quali non abbiamo collegamenti, mentre il partito socialista mantiene i suoi collegamenti con gruppi extraparlamentari di sinistra. Alcuni aderenti di gruppi extraparlamentari di destra detestano la destra nazionale con una passionalità superiore a quella che anima i comunisti, e appunto perché ci odiano con tanta passionalità, sono disponibili per impieghi che tendono a danneggiare il nostro partito. E si tenga poi conto che dal 1970 al 1973 quattro iscritti del Movimento sociale italiano sono rimasti vittime dell'odio di parte. Si tenga conto che un nostro deputato fu aggredito a coltellate, ricevendo una ferita che lo tenne per parecchi giorni tra la vita e la morte. Che cosa sarebbe successo in Italia se qualcosa di analogo fosse accaduto a deputati di altri partiti? Ma l'onorevole De Martino fa presente che ci sono nostri dirigenti che incitano alla violenza. Arrivati a questo punto, è d'obbligo citare il discorso « dello scontro fisico » pronunciato dall'onorevole Almirante a Firenze. Prima che pronunciasse quel discorso nostri studenti fiorentini avevano denunciato ad Almirante le situazioni di sopraffazione esistenti nella scuola, avevano detto ad Almirante che alcuni giovani non potevano frequentare le lezioni perché considerati fascisti, che le forze di polizia molte volte non intervenivano perché non erano in grado di farlo e talvolta non intervenivano perché sembrava che avessero avuto ordini in tal senso. Allora l'onorevole Almirante nel suo discorso di Firenze disse ai giovani che la legittima difesa era un diritto che apparteneva a tutti i cittadini. L'onorevole Bertoldi in quest'aula, svolgendo una interrogazione relativa ad un assalto ad una sede socialista disse all'onorevole Restivo, ministro dell'interno del tempo, e lo disse lui, presidente dei deputati di un partito di Governo: « se non ci difendete voi provvederemo noi a difenderci ». Questo proposito dell'onorevole Bertoldi, ove fosse realizzato, potrebbe obbligare i difensori ad opporsi agli aggressori; e in tal caso non ci sarebbe stato scontro fisico? E perché non ci si scandalizzò quando il partito comunista minacciò la mobilitazione di piazza contro una da loro temuta decisione costituzionale o per affrettare o impedire determinate soluzioni politiche? Di questo dovevate scandalizzarvi, mentre non ve ne siete scandalizzati. L'onorevole De Martino fa riferimenti precisi ad articoli e discorsi di alcuni nostri esponenti con l'in-

tento di provare le nostre posizioni anti-sistema. Se mi dà tre ore di tempo, onorevole De Martino, metterò insieme...

PRESIDENTE. Onorevole De Marzio, ella ha superato di gran lunga il tempo consentito dal regolamento per le dichiarazioni di voto. Le ricordo che sta già parlando da 45 minuti!

DE MARZIO. Concludo, signor Presidente. Dicevo che mi sarebbe facile raccogliere brani di discorsi e scritti di esponenti socialisti, più nostalgici e più antisistema di quelli letti dall'onorevole De Martino. Ella, onorevole De Martino, si indigna perché il senatore Tedeschi ha scritto che l'arco costituzionale è una vergogna. Il senatore Tedeschi ha sbagliato, perché l'arco costituzionale è infatti una stupidaggine nata dalla congiunzione nella stessa persona di un'iperbolica ignoranza e di una spreghudicata disposizione alle più truffaldine manovre politiche.

Replicando all'onorevole De Martino non mi sono messo in contrasto con la logica della dichiarazione di voto in quanto l'onorevole De Martino è il segretario del più importante partito della maggioranza governativa. Infatti, tale non è più la democrazia cristiana ma il partito socialista, che nella coalizione di Governo dispone, come ho detto, anche della forza del partito comunista che nel Governo rappresenta.

Ora concludo tornando a rivolgermi a lei, onorevole Rumor. Ella ha confermato al partito liberale l'incarico di vigilare alla frontiera tra lo schieramento democratico e la destra nazionale. Vorrei avvertirla che quella guarnigione di frontiera si va sempre più assottigliando. È bene lei sappia che molti appartenenti a quella guarnigione hanno preferito essere sorvegliati con noi piuttosto che sorvegliare con i liberali. Ma non è necessario che ella rafforzi la guarnigione di stanza sulla linea che puntigliosamente, anche se inutilmente, è pattugliata dall'onorevole Bignardi. Non è necessario, perché il confine tra la destra nazionale e lo schieramento democratico è ormai entrato nell'area dell'opinione pubblica della democrazia cristiana. E a mano a mano che questo esperimento governativo andrà avanti, il confine si sposterà sempre più all'interno dell'area di opinione pubblica della democrazia cristiana. Allora — si dice — perché tanta insistenza nel deplorare che si sia creata una situazione politica che vi crea consensi? Ma noi sappiamo anche che, se si continua lungo la strada in cui vi siete incam-

minati, se si arriva a determinati traguardi, non vi sarà più possibile tornare indietro. E i tentativi dei cittadini per chiedere un Governo garante delle libertà potrebbero allora dar luogo a tensioni drammatiche.

Non dubito che ella, onorevole Presidente del Consiglio, in buona fede sia convinto di poter controllare l'esperienza che ha accettato di guidare e di poter impedire certi sviluppi. Ma si sbaglia: c'è un determinismo nei fatti, che prevale sulla volontà degli uomini. Ieri l'onorevole Delfino simpaticamente le ha detto che la sua immagine ispira fiducia e suscita simpatia. Ma stia attento, onorevole Rumor, perché dalla vicenda politica che lei ha iniziato, quale presidente di un Governo aperto ai comunisti potrebbero derivare conclusioni che offuscherebbero la sua immagine di simpatia e di fiducia.

Tenga conto, onorevole Rumor, che la sua ora di maggior gloria politica non sarà quella in cui il Presidente dell'Assemblea comunicherà che la Camera ha votato la fiducia al suo Governo. La sua maggiore ora di gloria politica fu quella in cui ella si dimise da Presidente del Consiglio, per non assecondare pericolose manovre. Ed allora mi permetto di augurarle, onorevole Presidente del Consiglio, di aggiungere a quella non dimenticata benemerenzia, una benemerenzia analoga, che serva anch'essa a suscitare salutari allarmi. Spero che non me ne vorrà per queste mie parole. Ma anche se sapessi che le hanno causato dispiacere, non potrei ritirare né i giudizi, né l'augurio. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Columbu. Ne ha facoltà.

COLUMBU. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio partito, il partito sardo d'azione, da alcuni mesi e fino a ieri condivideva in Sardegna responsabilità di governo con la democrazia cristiana, con il partito socialdemocratico e con il partito socialista. Era questa la composizione della giunta regionale che, nonostante l'esclusione del partito repubblicano, poteva definirsi di centro-sinistra. Si apprende ora che la giunta in questione è in crisi; lo è da ieri per le dimissioni del suo presidente, l'onorevole Giagu De Martini, democristiano. La lettera con la quale l'onorevole Giagu ha rassegnato le dimissioni al presidente del consiglio regionale parla, tra l'altro, di un urgente « processo di chiarificazione tra le forze e dentro le forze politiche,

come base necessaria ed indispensabile per affrontare un costruttivo confronto tra lo Stato e la regione, in un momento tra i più delicati della storia dell'isola ». Quali sono i veri motivi che si nascondono all'interno di queste parole, di questa esigenza di un confronto costruttivo fra lo Stato e la regione? Non è un mistero.

Si tratta del disegno di legge n. 509, presentato al Senato nello scorso autunno, a firma di quasi tutti i capigruppo; un disegno di legge che prevede uno stanziamento di 964 miliardi di lire per il rifinanziamento del piano di rinascita della Sardegna e per il risanamento economico e sociale delle zone interne a prevalente economia pastorale, secondo gli indirizzi che emergono dalla relazione della Commissione parlamentare di inchiesta già presieduta dal senatore Medici.

Questo finanziamento è atteso con ansia da tutte le forze politiche, da tutto il popolo sardo, trattandosi di una ragione di sopravvivenza nelle condizioni di depressione gravissima e di progressivo spopolamento in cui è venuta trovarsi la Sardegna in questi ultimi anni, nonostante quella serie di iniziative politiche e di svolte di cui, a dire dell'onorevole Rumor, avrebbe beneficiato il Mezzogiorno. « Siamo sulla via giusta », ha poi affermato l'onorevole Rumor, con un ottimismo che ha dell'incredibile. Questa via giusta, onorevoli colleghi ha riempito la Sardegna di basi militari, compreso un poligono missilistico e compresi i sottomarini atomici americani, fatti venire alla Maddalena dal Governo Andreotti, senza che ne fosse informato il Parlamento né la regione sarda: un'operazione non solo antidemocratica, ma anche prepotente, sfacciata e violenta. Questa « via giusta », onorevole Rumor, ha riempito di petrolio la mia isola, bellissima ed un tempo pulita, ha lasciato decadere l'agricoltura e l'allevamento fino alla disperazione, una disperazione che ha costretto circa 400 mila sardi, la metà della popolazione attiva, ad espatriare, a correre tutti i rischi, le umiliazioni e le amarezze di una emigrazione senza ritorno, simile alla morte. Per questa « via giusta » la Sardegna sta morendo, onorevole Rumor. Senza prospettive, in una condizione più che mai subalterna, emarginata da ogni serio processo di sviluppo, estenuata e soffocata da un consumismo imposto con irresistibili mezzi di pressione dai prevalenti interessi della classe dominante in Italia e in Europa, la mia isola sembra deliberatamente destinata a diventare soltanto un'area di parcheggio per la NATO, un'area di servizio o

di riposo per miliardari annoiati. Il credulo, buono e mansueto popolo sardo sarà disperso, quasi deportato in massa; resteranno in Sardegna soltanto gli impiegati dello Stato e della regione, gli operai del petrolio, i camerieri, gli autisti, qualche squallido bandito, che fa « colore », e gli speculatori di aree fabbricabili lungo le coste.

Mi rendo conto, onorevoli colleghi, che a molti di voi sembreranno esagerate queste mie asserzioni catastrofiche, le quali non si vogliono riferire soltanto alla Sardegna ma, in varia misura, a tutte le angariate, ingannate ed oppresse regioni del Mezzogiorno di Italia, comprese quelle che, pur trovandosi geograficamente a settentrione, non rientrano nei programmi di sviluppo e di prepotere industriale della accentratrice e nuova Lotaringia (così potrebbe chiamarsi, con termine post-carolingio, l'area che da Londra, sfiorando Parigi senza interessare profondamente il resto della Francia, investe il Belgio, l'Olanda, la Germania occidentale e termina nella Padania, Torino e Milano, tanto per semplificare).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

COLUMBU. Ciò sembrerà esagerato a chi sta fuori di queste cose, o le vede deformate da un comodo e magari forzato ottimismo; ma è quel che si sta verificando e che il mio partito ha previsto da molti anni, e da molti anni va predicando, non senza qualche credito, finalmente, presso i sardi, che queste cose soffrono sulla loro pelle.

Nonostante il suo piccolo peso elettorale, il partito sardo d'azione — già « mandato a riposo » dagli altri partiti, come un vecchio e glorioso combattente ormai inutile — rispolvera la sua dottrina, secondo cui bisogna fare da sé quando si è isolati, e assume in questo momento un ruolo così determinante, tra le forze politiche in Sardegna, che non è neppure pensabile un governo regionale senza di noi, senza i sardisti. Per questo eravamo nella giunta fino a ieri. Io tuttavia non avrei esitato, neppure ieri, ad esprimere il mio voto contrario a questo Governo, insieme con i miei colleghi indipendenti di sinistra, ben certo di non essere in contraddizione con il mio partito; perché bisogna riconoscere — è ormai tempo — che il governo della regione sarda (come tutti i governi regionali) ed il governo italiano sono due realtà diverse, con funzioni e ruoli totalmente diversi che non si possono confondere senza attentare al principio stesso

delle autonomie. Questo dovrebbero tener presente coloro che vanno chiedendo l'allineamento del PSI all'attuale formula del centro-sinistra anche nelle amministrazioni provinciali e comunali. C'è ancora tanta gente infatti che, per tornaconto o per pigrizia mentale, vorrebbe il mondo reso tutto uniforme e dello stesso colore con decisioni al vertice senza per altro dichiararsi antiautonoma.

Ora, il presidente della regione sarda, un democristiano, ripeto, si è dimesso — con tutte le gravi conseguenze che questo gesto comporta — perché l'onorevole Rumor non ci ha saputo dire quali sono le categorie e quali le zone del nostro paese alle quali non si possono chiedere altri sacrifici, neppure per fronteggiare la minaccia incombente dell'inflazione. L'onorevole Rumor non ci ha detto se la Sardegna, insomma, è fra quelle zone oppure no. Del resto, le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, a mio parere, sono così ambigue, evasive e tutte appoggiate a principi generali di una cultura politica ormai universalmente accettata, che non se ne può ricavare nessun impegno sicuro, nessun indirizzo certo. Egli parla di meridionalismo, di difesa della lira e di settori parassitari: conosciamo da sempre la loro esistenza ma non sappiamo che cosa farà questo Governo per eliminarli.

Bene, il democristiano Giagu De Martini — dicevo — rinuncia alla sua carica di presidente della regione sarda perché sa bene che senza quel finanziamento, già tanto tardivo, in Sardegna non si può parlare di nulla e tanto meno fare qualche cosa.

Anche il segretario regionale del partito socialista italiano, l'onorevole Catte, ha espresso la sua grave preoccupazione a seguito delle dichiarazioni dell'onorevole Rumor; però ha soggiunto che ha fiducia nel partito socialista. La sua, insomma, è una fiducia preoccupata, qualcosa, in altre parole, di molto simile alla sfiducia.

Ora, per i limiti di tempo concessimi non insisto nella analisi delle ragioni per cui un sardista come me deve votare contro questo Governo, così come qualunque deputato sardo, anche se non sardista, dovrebbe votare contro.

Infine non posso e non devo dimenticare che questa dichiarazione di voto coinvolge anche i miei colleghi della maggioranza del gruppo misto, fatta eccezione per l'onorevole Chanoux che per sue particolari ragioni già dichiarate voterà diversamente. Ebbene, io dico che senza questa considerazione, sinceramente, da sardista, avrei altro da dire, per-

ché sono un sardo molto amareggiato e risentito con tutti i governi italiani.

Mi limito a dichiarare che l'analisi dell'onorevole Luigi Anderlini, presidente del gruppo misto, contenuta nel suo discorso di ieri, mi trova consenziente, e con lui e con gli altri colleghi indipendenti di sinistra voterò contro questo Governo. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rognoni. Ne ha facoltà.

ROGNONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, al termine di questo dibattito sull'esposizione politico-programmatica del Presidente del Consiglio il gruppo della democrazia cristiana si accinge ad esprimere il suo voto di fiducia al Governo. Lo esprime senza riserve, assicurando in pari tempo e con ferma determinazione il suo impegno ad assecondare giorno per giorno nella complessa vicenda parlamentare il disegno politico che si manifesta attraverso il programma annunciato e che lo stesso schieramento di forze e di consensi che la coalizione di Governo evoca contribuisce di per sé a chiarire e precisare ulteriormente.

La nostra fiducia a questo Governo, che riprende la collaborazione di centro-sinistra, si ricollega ad una precisa indicazione congressuale del nostro partito. Anche altri in questo dibattito, e da opposti versanti, hanno fatto richiamo al nostro recente congresso; lo hanno fatto con intenti diversi, il più delle volte per sottolinearne supposti limiti o carenze, o per denunciarne l'esito come disinvolto e frettoloso. Noi vi facciamo richiamo per due ordini di ragioni: innanzi tutto per arricchire la motivazione del voto di fiducia che ci accingiamo ad esprimere al Governo con l'autorità propria di una mozione congressuale di partito, autorità che lo stesso articolo 49 della Costituzione legittima, consentendone quindi il richiamo qui in Parlamento, quando recita che tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale. In secondo luogo noi vi facciamo richiamo perché la opportunità che ci viene offerta di respingere quel giudizio critico secondo il quale l'esito del nostro congresso sarebbe stato contraddittorio con la campagna elettorale e con gli impegni del 7 maggio è insieme occasione per chiarire e dimostrare quanto motivato sia il nostro voto di fiducia al Governo che

abbiamo di fronte, e quanto sincero ed autentico sia l'impegno conseguente della nostra solidarietà e del nostro appoggio.

Onorevoli colleghi, la decisione di riprendere la collaborazione di centro-sinistra non è affatto una decisione contraddittoria con la campagna elettorale che noi abbiamo svolto. Lo ha ricordato al Senato il segretario nazionale del nostro partito, senatore Fanfani, ma è bene ripeterlo, come questa mattina ha fatto l'onorevole Piccoli, anche se a prova di questa non contraddittorietà si possono citare gli stessi interventi — non sospetti — del gruppo liberale in questo dibattito, interventi assai cauti e problematici. La campagna elettorale del maggio dello scorso anno ha avuto come grande tema di dibattito, imposto dalla dissolvenza della maggioranza di centro-sinistra, e quindi dall'anticipata fine della legislatura, la riflessione critica sull'esperienza di centro-sinistra, la riflessione sulle ragioni della sua crisi, l'esame delle cause che l'avevano determinata; riflessione ed esame raccordati alla considerazione del pericolo, in una situazione economica e politica assai delicata, per di più caratterizzata dalla presenza nel quadro elettorale per la prima volta ed in maniera non irrilevante di gruppi antisistema collocantisi a sinistra; esame e riflessione, dicevo, raccordati alla considerazione del pericolo che al blocco sociale costituito da ceti medi e produttivi e dalle grandi masse popolari si sostituisse, o anche solo si preannunciasse, la sostituzione di un blocco alternativo che avrebbe potuto avere nell'immediato una cospicua rappresentanza politica all'estrema destra, e a medio termine avrebbe potuto minacciare la stessa democrazia cristiana nel suo ruolo di grande partito popolare ed il sistema delle sue alleanze. Contro questo pericolo si pose con successo l'azione del nostro partito; ma il voto del 7 maggio non trovò conclusa la riflessione critica tra i partiti del centro-sinistra. Tuttavia esso non premiò neppure maggioranze chiaramente alternative, non solo sul piano della strategia politica, ma anche semplicemente sul piano operativo a medio termine. Per queste ragioni la gestione del voto del 7 maggio avrebbe potuto essere diversa da quella che è stata anche secondo non pochi di noi, e la non partecipazione e il travaglio delle sinistre democristiane in occasione della costituzione del Governo dell'onorevole Andreotti lo stanno a dimostrare.

Ma una cosa è certa, e lo ha ricordato questa mattina l'onorevole Piccoli: la democrazia cristiana non ha mai voltato le spalle alla collaborazione di centro-sinistra, al suo

significato e alla sua prospettiva. Ha solo imposto a se stessa e agli altri partiti un severo esame critico dell'esperienza passata per correggere gli errori, per toglierle di dosso illusioni inutili, per eliminare quella filosofia la quale, avendo all'inizio assegnato e imputato troppo al centro-sinistra, aveva finito per far perdere alla coalizione la sua dimensione e la sua misura politica, inquinando gli stessi rapporti fra maggioranza e opposizione.

Non è giusto, dunque, accusare la democrazia cristiana di avere improvvisamente contraddetto la campagna elettorale del 7 maggio. E lo dobbiamo dire qui proprio per chiarire come non sia né frettolosa, né superficiale, né tanto meno ingannevole nei confronti dei nostri elettori, la decisione di riprendere la collaborazione di centro-sinistra.

A questo proposito, non saprei dire meglio del Presidente Rumor quando, nel suo discorso introduttivo, ha osservato che la ripresa del centro-sinistra non si giustifica per la ricerca di una base parlamentare più consistente, ma per l'ancoraggio qualitativamente più saldo con la realtà del paese, con i suoi problemi e con le forze popolari che li esprimono.

È questa una precisazione di grande rilievo, non solo perché fa giustizia della pretesa cinica neutralità della democrazia cristiana nei confronti delle alleanze con il partito socialista o con il partito liberale; ma perché spazza via questa pretesa cinica neutralità non in astratto, e quindi per opzione ideologica, ma in concreto, e quindi politicamente, in relazione a un certo quadro sociale, a certi problemi, a un certo grado dello sviluppo della nostra società e alla linea prospettica sulla quale tale sviluppo vuole essere indirizzato.

A questo punto, onorevoli colleghi, bene si comprende la nostra soddisfazione per l'insistenza con la quale l'onorevole Presidente del Consiglio anche nella sua replica ha sottolineato con grande realismo il quadro dei problemi aperti nel nostro paese. Il richiamo con accenti severi e talvolta impietosi alla difficile situazione economica poteva essere un richiamo obbligato. Piace sottolineare tuttavia come alla severità del richiamo si accompagni, nell'esposizione programmatica, un rigoroso metodo della preannunciata azione di Governo, una costante avvertenza del legame fra gli interventi di breve periodo e congiunturali e un più ampio quadro di riforma delle strutture e, quindi, di modifica degli attuali equilibri di potere.

Ma sulla congiuntura economica, difficile e delicata, sul problema costituito dalla minaccia di inflazione, dal rialzo dei prezzi, dalla moneta, si è già intrattenuto diffusamente l'onorevole Piccoli nel suo intervento.

Su due problemi vorrei, per altro, soffermarmi come degni di attenzione.

Mezzogiorno. Nel suo discorso, il Presidente Rumor ha posto il problema del Mezzogiorno come cardine della politica di sviluppo del paese e come un nodo centrale che si impone alla capacità di intervento dell'azione di Governo. In tal modo, il Presidente del Consiglio ha fatto propria una esigenza largamente riconosciuta dalle varie forze politiche e dalla parte più avvertita della pubblica opinione.

Venti anni di politica meridionalista sono purtroppo valsi a darci la misura dei problemi posti dallo sviluppo del Mezzogiorno, dalla difficoltà per le imprese pubbliche di individuare campi di interventi industriali che consentano valide prospettive economiche e, nello stesso tempo, un largo assorbimento di manodopera in rapporto ai capitali investiti; dalla incapacità degli incentivi e delle provvidenze previste a compensare quelle disconomie di varia natura che continuano a frapporsi nel meridione all'insediamento di piccole e medie industrie manifatturiere.

Quanto mai opportuno appare quindi il proposito espresso dall'onorevole Rumor per una revisione e un adeguamento dei criteri di incentivi e delle facilitazioni fiscali; e la decisione di intensificare lo sforzo pubblico nel meridione attraverso nuovi e integrali sistemi di intervento nel campo agricolo e nelle grandi infrastrutture. In realtà la soluzione del problema meridionale e le dimensioni qualitative e quantitative del fenomeno probabilmente trascendono la capacità e le possibilità del nostro solo paese. Da qui l'esigenza di una azione costante, ricordata dal Presidente Rumor, in sede comunitaria, affinché si articoli e prenda vigore una politica regionale europea volta a risolvere contestualmente i problemi del nostro Mezzogiorno con quelli di altre zone della Comunità.

Su un altro problema, sia pure molto brevemente, vorrei soffermarmi: quello dell'agricoltura. I sistemi fin qui adottati, di sostegno dei prezzi e di interventi dello Stato in campo agricolo, non hanno permesso di superare un aspetto della nostra agricoltura, ancora prevalentemente caratterizzata dalla polverizzazione della proprietà fondiaria. L'esodo dalle campagne, in mancanza di una efficace politica di ricomposizione dei fondi, si è tra-

dotto in tali condizioni in una dispersione delle risorse ed in una irrazionale sottoutilizzazione della potenzialità agricola del paese. Mi pare quindi importante l'accento dell'onorevole Rumor per gli interventi nel settore. Va inoltre richiamata ogni attenzione sulle attuali strozzature del sistema distributivo e sull'opportunità della presenza a valle di una articolata industria di trasformazione alimentare.

Passando ad altra materia, mi piace ricordare come un chiaro indirizzo di politica costituzionale sia dato, nell'esposizione programmatica del Presidente Rumor, dagli accenni fermi e puntuali circa la politica che il Governo intende perseguire nei confronti dei movimenti neofascisti. Parlo di indirizzo politico-costituzionale, non tanto con riferimento all'annunciata legge con la quale si vuole affidare al giudizio della Corte costituzionale l'accertamento del carattere fascista di partiti o movimenti e al problema relativo alla natura di questa legge, costituzionale come a me pare, o ordinaria. Parlo piuttosto di indirizzo politico-costituzionale con riferimento al carattere certamente democratico, pluralista, ma anche antifascista, della nostra Costituzione. La rinnovata assunzione di questa scelta, netta e precisa, della Carta costituzionale, da parte del Governo in un momento caratterizzato purtroppo, e non infrequentemente, da violenze di marca fascista, concreta già un indirizzo politico-costituzionale, proprio perché trattasi di scelta con effetti diffusivi sull'ordinamento e sul comportamento dei cosiddetti corpi separati e in primo luogo della magistratura, ma più in genere dell'intero corpo della pubblica amministrazione.

Ricordo, per connessione al punto cui da ultimo ho fatto cenno, come degne di rilievo siano le dichiarazioni in ordine al problema della giustizia, dell'intendimento del Governo di portare avanti rapidamente le riforme del codice penale, del codice di procedura penale, dell'ordinamento carcerario, di quello giudiziario e del diritto di famiglia.

Un altro chiaro indirizzo di politica costituzionale che ci dà soddisfazione è la volontà espressa dal Presidente Rumor di provvedere con rapidità al definitivo decollo delle regioni. L'impegno del Governo — ha detto il Presidente Rumor — sarà di impartire direttive affinché tutte le funzioni spettanti alle regioni vengano ad esse devolute vincendo resistenze passive e corporative. Siamo d'accordo, onorevole Presidente, come siamo d'accordo sull'intendimento di procedere rapidamente per risolvere i problemi urgenti

della scuola e dell'università. In ogni caso deve venire curato il raccordo fra queste misure urgenti per l'università e la riforma generale e, attesi i tempi lunghi di questa, sarà opportuno non restringere soverchiamente l'area dell'intervento urgente.

Nell'università, nel paese, in Parlamento c'è stato e c'è un discorso che va utilizzato e reso operativo.

Onorevole Presidente, queste sono le ragioni, alcune fra le tante alle quali, per mancanza di tempo, non mi è dato potermi riferire, che attengono al programma e alla piattaforma politica del Governo, per cui si giustifica la fiducia che ho l'onore di annunciare a nome del gruppo della democrazia cristiana.

Ma alla fine mi si consenta di dire che il successo di questo Governo, e quindi di questa rinnovata coalizione di centro-sinistra, se dipende per buona parte dall'azione efficace e incisiva che esso saprà compiere, dipende per altra parte dal vigore, dalla robustezza dei partiti e dal loro gioco democratico, nel paese, in Parlamento e negli spazi di autogoverno locale; dipende dall'apertura dei partiti verso la società civile e dalla capacità di essi di elaborare la corretta risposta politica alla spinta che la società registra e manda avanti impetuosa.

A questo appuntamento nessun partito, per la sua parte, deve mancare, dentro e fuori l'area di governo. A ben guardare, è una questione di impegno costante e rigoroso, ma è anche una questione intelligente e di cultura politica; ma soprattutto di libertà, di rispetto e considerazione della libertà come dimensione reale ed effettiva di tutti e di ciascuno.

In effetti, tutte le vicende dell'ultimo travagliato decennio trovano la loro prima radice proprio nelle forze e nelle istanze di libertà che anche la politica di centro-sinistra aveva provocato con l'allargamento della base popolare intorno alle istituzioni, con la messa in circolo di nuovi consensi e anche di nuovi, consapevoli dissensi.

Il primo centro-sinistra, avendole anche provocate, si propose di interpretare queste spinte e queste domande nuove, di rafforzarle e di legittimarle, riconoscendone la validità, lusingando forse le aspettative anche al di là delle concrete possibilità di un loro soddisfacimento. La crisi del primo centro-sinistra va ricondotta, fra l'altro, alle difficoltà intervenute nel gestire tali domande sociali, alla incapacità, via via manifestatasi, di qualifi-

care e indirizzare tali spinte, di dare a destra un'adeguata risposta sul terreno delle riforme, di rinnovare strutture di metodo e di una organizzazione statuale che per molti aspetti restava ancora più vicina al modello del vecchio Stato centralista che allo spirito della Costituzione repubblicana.

Istanze di tale tipo, tuttavia, nella misura in cui esse scaturiscono da mutamenti profondi della struttura sociale, non possono attendere a lungo una mediazione e interpretazione da parte della classe politica.

Gli ultimi anni hanno così visto queste spinte esplicitarsi in maniera disordinata e drammatica, nel rafforzarsi delle tendenze corporative, nell'inasprirsi delle tensioni sociali, nel progressivo deteriorarsi anche dell'economia, nel prevalere, infine, all'interno di questa, dei gruppi più retrivi e più forti.

Tutti questi fenomeni, tra loro strettamente correlati, rendono più urgente una decisiva azione del nuovo Governo, ma, a monte, rendono più urgenti l'azione e l'impegno dei partiti e delle forze politiche in genere.

Onorevole Presidente, anche per questa ragione, se è vero che i gruppi parlamentari possono considerarsi la proiezione in Parlamento dei partiti politici, devo assicurare a lei e al suo Governo non solo la fiducia a nome del gruppo della democrazia cristiana, ma l'impegno intelligente e il lavoro costante del gruppo. (*Vivi applausi al centro — Congratulazioni*).

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione per appello nominale sulla mozione di fiducia Piccoli-Reale Oronzo-De Martino-Cariglia, della quale ho già dato lettura.

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(*Segue il sorteggio*).

Comincerà dall'onorevole D'Aquino. Si faccia la chiama.

D'ALESSIO, *Segretario*, fa la chiama.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a procedere al computo dei voti.

(*I deputati segretari procedono al computo dei voti*).

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1973

Comunico i risultati della votazione:

Presenti e votanti 613

Maggioranza 307

Hanno risposto sì . . . 371

Hanno risposto no . . . 242

(La Camera approva — Applausi al centro e a sinistra).

Hanno risposto sì:

Achilli	Bianco
Aiardi	Biasini
Aliverti	Bisaglia
Allegri	Bodrato
Allocca	Bodrito
Amadei	Boffardi Ines
Amadeo	Bogi
Amodio	Boldrin
Andreoni	Bonalumi
Andreotti	Bonomi
Angrisani	Borghi
Anselmi Tina	Borra
Antoniozzi	Bortolani
Armani	Bosco
Armato	Botta
Arnaud	Bottari
Artali	Bova
Ascari Raccagni	Brandi
Azzaro	Bressani
Balasso	Bubbico
Baldi	Bucalossi
Ballardini	Bucciarelli Ducci
Balzamo	Buffone
Bandiera	Buzzi
Barba	Cabras
Barbi	Caiati
Bardotti	Caiazza
Bargellini	Caldoro
Bassi	Calvetti
Battaglia	Canepa
Battino-Vittorelli	Canestrari
Beccaria	Capra
Becciu	Carenini
Belci	Cariglia
Bellisario	Cárolì
Bellotti	Carta
Belluscio	Cascio
Bemporad	Cassanmagnago
Benedikter	Cerretti Maria Luisa
Bensi	Castelli
Berloffa	Castellucci
Bernardi	Castiglione
Bersani	Cattanei
Bertè	Cattaneo Petrini
Bertoldi	Giannina
Biagioni	Cavaliere
Bianchi Fortunato	Ceccherini

Cervone	Fortuna
Cetrullo	Foschi
Chanoux	Fracanzani
Ciaffi	Frasca
Ciampaglia	Frau
Cocco Maria	Froio
Codacci-Pisanelli	Fusaro
Colombo Emilio	Galli
Colombo Vittorino	Galloni
Colucci	Gargani
Compagna	Gargano
Concas	Gasco
Corà	Gaspari
Cortese	Gava
Corti	Giglia
Cossiga	Gioia
Costamagna	Giolitti
Cottoni	Giordano
Craxi	Giovanardi
Cristofori	Girardin
Cuminetti	Granelli
Cusumano	Grassi Bertazzi
Dall'Armellina	Guadalupi
Dal Maso	Guerrini
D'Aniello	Gui
D'Arezzo	Gullotti
de' Cocci	Gunnella
Degan	Ianniello
Del Duca	Innocenti
De Leonardis	Iozzelli
Della Briotta	Ippolito
Dell'Andro	Isgrò
Del Pennino	Laforgia
De Maria	La Loggia
De Martino	La Malfa Giorgio
de Meo	La Malfa Ugo
De Mita	Lapenta
Di Giannantonio	Lattanzio
Di Giesi	Lauricella
Di Leo	Lenoci
Di Vagno	Lettieri
Donat-Cattin	Lezzi
Donelli	Ligori
Drago	Lima
Elkan	Lindner
Erminero	Lo Bello
Evangelisti	Lobianco
Fabri	Lombardi Giovanni
Fagone	Enrico
Felici	Lombardi Riccardo
Felisetti	Lospinoso Severini
Ferrari	Lucchesi
Ferrari-Aggradi	Lucifredi
Ferri Mario	Lupis
Ferri Mauro	Luraschi
Fioret	Macchiavelli
Fontana	Maggioni
Forlani	Magliano

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1973

Cesaroni	Giannini	Pazzaglia	Skerk
Chiacchio	Giomo	Peggio	Spagnoli
Chiarante	Giovannini	Pegoraro	Sponziello
Chiovini Cecilia	Giudiceandrea	Pellegatta Maria	Stefanelli
Ciacci	Grilli	Pellicani Giovanni	Talassi Giorgi Renata
Ciai Trivelli Anna Maria	Guarra	Pellizzari	Tamini
Cirillo	Guglielmino	Perantuono	Tani
Cittadini	Iotti Leonilde	Petronio	Tassi
Ciuffini	Iperico	Picciotto	Tedeschi
Coccia	Jacazzi	Piccone	Terranova
Columbu	Korach	Pirolò	Terraroli
Conte	La Bella	Pistillo	Tesi
Corghi	Lamanna	Pochetti	Tessari
Cotecchia	La Marca	Quilleri	Todros
Cottone	La Torre	Raffaelli	Tortorella Aldo
Covelli	Lavagnoli	Raicich	Tortorella Giuseppe
D'Alema	Leonardi	Raucci	Trantino
D'Alessio	Lizzero	Rauti	Tremaglia
Dal Sasso	Lodi Adriana	Reichlin	Tripodi Antonino
Damico	Longo	Riela	Tripodi Girolamo
D'Angelo	Lo Porto	Riga Grazia	Triva
d'Aquino	Macaluso Antonino	Roberti	Trombadori
D'Auria	Macaluso Emanuele	Romeo	Turchi
De Laurentiis	Maina	Romualdi	Vagli Rosalia
Delfino	Malagodi	Saccucci	Valensise
De Lorenzo	Malagugini	Sandomenico	Valori
De Marzio	Manco	Sandri	Vania
de Michieli Vitturi	Mancuso	Santagati	Venegoni
De Sabbata	Marchio	Sbriziolo De Felice	Venturoli
de Vidovich	Marino	Eirene	Vespignani
Di Gioia	Marras	Scipioni	Vetere
Di Giulio	Martelli	Scutari	Vetrano
Di Marino	Maschiella	Segre	Vitali
di Nardo	Masullo	Serrentino	Zoppetti
Di Puccio	Mazzarino Antonio	Servello	
Dulbecco	Mendola Giuseppa		
Durand de la Penne	Menicacci		
Esposito	Menichino		
Fabbi Seroni	Messeni Nemagna		
Adriana	Miceli		
Faenzi	Mignani		
Federici	Milani		
Feroli	Milia		
Ferretti	Mirate		
Fibbi Giulietta	Monti Renato		
Finelli	Nahoum		
Fiorello	Napolitano		
Flamigni	Natta		
Foscarini	Niccolai Cesarino		
Fracchia	Niccolai Giuseppe		
Franchi	Niccoli		
Furia	Nicosia		
Gambolato	Noberasco		
Garbi	Pajetta		
Gastone	Palumbo		
Giadresco	Pani		
Giannantoni	Papa		
	Pascariello		

**Annunzio
di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

SCIPIONI ed altri: « Concessione di indennità accessorie al personale delle aziende dipendenti dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni ed aumento delle dotazioni organiche di alcune tabelle dell'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni » (2284).

Sarà stampata e distribuita.

**Assegnazione di una proposta di legge
a Commissione in sede referente.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che la seguente proposta di legge è deferita alla

Commissione speciale già nominata in materia di locazioni, in sede referente:

SPAGNOLI ed altri: « Blocco dei canoni e dei contratti di locazione e di sublocazione di immobili urbani fino al 31 dicembre 1974 » (2269).

Proposte di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

« Norme integrative dell'articolo 2 della legge 18 marzo 1958, n. 265, sul trattamento di quiescenza e di previdenza dei giudici della Corte costituzionale » (approvato dalla I Commissione del Senato) (2221) (con parere della V Commissione);

alla II Commissione (Interni):

Senatore TORELLI: « Modifica alla disciplina degli esercizi pubblici di vendita e consumo di alimenti e bevande » (approvato dalla X Commissione del Senato) (2220) (con parere della I e della XII Commissione);

alla III Commissione (Esteri):

« Contributo all'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (UNHCR) per il triennio 1972-74 » (approvato dalla III Commissione del Senato) (2176) (con parere della V Commissione);

alla V Commissione (Bilancio):

« Concessione alla regione siciliana del contributo di cui all'articolo 38 dello statuto, per il quinquennio 1972-1976, e determinazione, per lo stesso quinquennio, dei rimborsi allo Stato, ai sensi dell'articolo 3 del decreto legislativo 12 aprile 1948, n. 507 » (approvato dalla VI Commissione del Senato) (2160) (con parere della I Commissione);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Aumento del contributo annuo a favore dell'Associazione nazionale dei finanzieri » (approvato dalla VI Commissione del Senato) (2159) (con parere della V e della VII Commissione);

« Modifiche alle modalità di pagamento della tassa sui contratti di borsa » (approvato dalla VI Commissione del Senato) (2217) (con parere della IV Commissione);

« Autorizzazione al ministro delle finanze a stipulare una convenzione con il governatore della Banca d'Italia per l'impiego di militari della Guardia di finanza in servizio di vigilanza e scorta valori per conto della Banca d'Italia » (approvato dalla VI Commissione del Senato) (2218) (con parere della I e della VII Commissione);

Senatori SEGNANA ed altri: « Modifiche all'imposta unica di cui alla legge 22 dicembre 1951, n. 1379, sui giuochi di abilità e sui concorsi pronostici » (approvato dalla VI Commissione del Senato) (2219) (con parere della II e della XI Commissione);

alla VII Commissione (Difesa):

« Modifiche alla composizione del consiglio direttivo e del collegio dei revisori dell'Istituto nazionale per studi ed esperienze di architettura navale » (approvato dalla IV Commissione del Senato) (2154) (con parere della VIII e della X Commissione);

« Modifica dell'articolo 9 della legge 26 gennaio 1963, n. 52, sul riordinamento del Corpo del genio aeronautico » (approvato dalla IV Commissione del Senato) (2155) (con parere della I e della V Commissione);

« Modifiche al regio decreto 3 giugno 1938, n. 850, relativo all'indennità di trasferimento agli ufficiali e sottufficiali della marina imbarcati e loro famiglie nei casi di elezione di una precaria residenza » (approvato dalla IV Commissione del Senato) (2177) (con parere della V Commissione);

alla VIII Commissione (Istruzione):

« Stanziamento straordinario per opere di consolidamento, restauro o manutenzione di monumenti antichi di Roma » (approvato dalla VII Commissione del Senato) (2190) (con parere della V e della VI Commissione);

« Concessione all'Istituto nazionale di fisica nucleare di un contributo statale di lire 6 miliardi per l'esercizio finanziario 1975 » (approvato dalla VII Commissione del Senato) (2234) (con parere della V Commissione);

alla XI Commissione (Agricoltura):

« Norme applicative del regolamento CEE n. 2511 del 9 dicembre 1969 concernente misure speciali per il miglioramento della pro-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1973

duzione e della commercializzazione nel settore degli agrumi » (2245) (con parere della I della III e della V Commissione);

alla XII Commissione (Industria):

« Abrogazione dell'articolo 6 della legge 16 ottobre 1954, n. 1032, istitutiva della stazione sperimentale per il vetro di Venezia-Murano » (approvato dalla X Commissione del Senato) (2205) (con parere della V Commissione);

« Istituzione dei centri per il commercio con l'estero » (approvato dalla X Commissione del Senato) (2206) (con parere della I e della V Commissione);

alle Commissioni riunite I (Affari costituzionali) e XIV (Sanità):

« Modifiche ai compiti, all'ordinamento ed alle strutture dell'Istituto superiore di sanità » (approvato dalle Commissioni riunite I e XIV della Camera e modificato dalla XII Commissione del Senato) (1027-B).

Le suddette proposte di assegnazione saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

Proposte di trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge, per i quali le sottoindicate Commissioni permanenti, cui erano già stati assegnati in sede referente, hanno chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa:

IX Commissione (Lavori pubblici):

CERVONE ed altri: « Assistenza gratuita ai danneggiati da pubbliche calamità per le pratiche tendenti ad ottenere contributi per il ripristino dei fabbricati di abitazione » (1186);

X Commissione (Trasporti):

« Modifica all'articolo 119 del codice della navigazione » (approvato dalla VIII Commissione del Senato) (1271);

« Modifica dell'articolo 88 della legge 16 giugno 1939, n. 1045, concernente le condizioni per l'igiene e l'abitabilità degli equipaggi a bordo di navi mercantili nazionali » (1656);

« Modificazioni alla legge 18 luglio 1957, n. 614, concernente la istituzione della gestione commissariale governativa dei servizi pubblici di navigazione su laghi Maggiore, di Garda e di Como » (approvato dalla VIII Commissione del Senato) (1954);

XI Commissione (Agricoltura):

« Aumento del contributo annuo dello Stato a favore del comitato nazionale italiano della FAO » (approvato dalla IX Commissione del Senato) (2032);

XII Commissione (Industria):

DEGAN ed altri: « Norme relative alla tutela della denominazione di origine » vetri di Murano », alla delimitazione del territorio di produzione ed alle caratteristiche del prodotto » (575); REGGIANI: « Norme relative alla tutela della denominazione di origine » vetri di Murano », alla delimitazione del territorio di produzione ed alle caratteristiche del prodotto » (936) (la Commissione ha proceduto all'esame abbinato);

« Proroga della legge 16 settembre 1960, n. 1016, sul finanziamento a medio termine al commercio » (approvato dalla X Commissione del Senato) (1140).

Le suddette proposte di trasferimento saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

La X Commissione permanente (Trasporti), esaminando il disegno di legge: « Riordinamento degli uffici dell'azienda di Stato per i servizi telefonici e riforma delle strutture e dell'ordinamento dei servizi di telecomunicazioni gestiti dalle aziende dipendenti dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni » (1313), ha deliberato di chiedere lo stralcio degli articoli 3, 4, 5, 7, 8 e 9 con il titolo: « Norme in materia di attribuzioni e di trattamento economico del personale postelegrafonico e disposizioni per assicurare il pagamento delle pensioni INPS » (1313-ter), chiedendone contemporaneamente il deferimento in sede legislativa.

A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento propongo alla Camera il trasferimento in sede legislativa del predetto provvedimento n. 1313-ter che sarà posto all'ordine del giorno della prossima seduta.

La rimanente parte resta assegnata alla Commissione stessa in sede referente con l'originario titolo: « Riordinamento degli uffici

dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici e riforma delle strutture e dell'ordinamento dei servizi di telecomunicazioni gestiti dalle aziende dipendenti dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni» (1313-bis).

**Annuncio di interrogazioni,
di interpellanze e di una mozione.**

D'ALESSIO, *Segretario*, legge le interrogazioni, le interpellanze e la mozione pervenute alla Presidenza.

**Ordine del giorno
della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Martedì 24 luglio 1973, alle 17:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — Svolgimento dell'interpellanza Marras (2-00295) sulla crisi idrica in Sardegna.

3. — Interrogazioni.

4. — *Discussione dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione della convenzione fra il Governo della Repubblica italiana ed il governo del Regno Unito di Gran Bretagna ed Irlanda del Nord sulla sicurezza sociale, conclusa a Londra il 28 aprile 1969 (*approvato dal Senato*) (1379);

— *Relatore:* Storchi;

Ratifica ed esecuzione dell'accordo fra l'Italia e Malta per la cooperazione economica e la protezione degli investimenti, con scambi di note, conclusa a La Valletta il 28 luglio 1967 (*approvato dal Senato*) (1381);

— *Relatore:* Di Giannantonio;

Ratifica ed esecuzione del protocollo aggiuntivo all'accordo culturale tra l'Italia e i Paesi Bassi del 5 dicembre 1951, concluso a Roma il 10 febbraio 1969 (*approvato dal Senato*) (1383);

— *Relatore:* Storchi;

Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra gli Stati membri delle Comunità europee relativo agli scambi con i paesi e territori d'oltremare di prodotti di competenza della Comunità europea del carbone e dell'acciaio (CECA), firmato a Bruxelles il 14 dicembre 1970 (*approvato dal Senato*) (1419);

— *Relatore:* Galli;

Ratifica ed esecuzione dello scambio di note tra l'Italia e la Jugoslavia, effettuato a Roma il 30 luglio 1971, relativo alla esenzione da ogni imposizione fiscale dei materiali destinati alla costruzione, sistemazione e manutenzione dei cimiteri, ossari, cripte e sarcrari dei Caduti dei due paesi (*approvato dal Senato*) (1754);

— *Relatore:* Salvi;

Ratifica ed esecuzione della convenzione tra l'Italia e il Belgio per evitare le doppie imposizioni e per regolare talune altre questioni in materia di imposte sul reddito, conclusa a Bruxelles il 19 ottobre 1970 (*approvato dal Senato*) (1896);

— *Relatore:* Salvi;

Ratifica ed esecuzione della convenzione consolare tra la Repubblica italiana e la Repubblica popolare di Bulgaria, conclusa a Roma il 21 febbraio 1968 (1319);

Ratifica ed esecuzione della convenzione consolare tra la Repubblica italiana e l'Unione delle Repubbliche socialiste sovietiche con protocollo addizionale, conclusa a Mosca il 16 maggio 1967 (1371).

5. — *Discussione del disegno e delle proposte di legge:*

Norme sul consorzio e sull'ammasso obbligatorio dell'essenza di bergamotto (*approvato dalla IX Commissione permanente del Senato*) (1365);

FRASCA ed altri: Disciplina dell'ammasso dell'essenza di bergamotto (44);

ANTONIOZZI e MANTELLA: Norme sul consorzio e sull'ammasso obbligatorio dell'essenza di bergamotto (752);

— *Relatore:* Gerolimetto.

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Istituzione del Fondo di previdenza del clero e dei ministri di culti diversi dalla religione cattolica e nuova disciplina dei relativi trattamenti pensionistici (778);

— *Relatore:* Monti Maurizio.

7. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento):*

MACALUSO EMANUELE ed altri: Trasformazione dei contratti di mezzadria, di colonia ed altri in contratti di affitto (467);

SALVATORE ed altri: Norme per la trasformazione della mezzadria, colonia parzia-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1973

ria e dei contratti atipici di concessione di fondi rustici in contratti di affitto (40);

SALVATORE ed altri: Norme per la riforma dei contratti agrari (948);

ALMIRANTE ed altri: Inchiesta parlamentare sulle « bande armate » e sulle organizzazioni paramilitari operanti in Italia (21);

TOZZI CONDIVI: Norme di applicazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione (243);

— *Relatore*: Mazzola;

ANDERLINI ed altri: Istituzione di una Commissione di indagine e di studio sui problemi dei codici militari, del regolamento di disciplina e sulla organizzazione della giustizia militare (473);

ANDERLINI ed altri: Norme sul commissario parlamentare alle forze armate (472);

TRIPODI ANTONINO ed altri: Istituzione della corte d'appello di Reggio Calabria (476);

RAFFAELLI ed altri: Modifiche alle norme relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile e all'imposta complementare progressiva sul reddito complessivo derivante da lavoro dipendente e da lavoro autonomo (1126);

— *Relatore*: Pandolfi;

e della proposta di legge costituzionale:

ALMIRANTE ed altri: Modifiche degli articoli 56 e 57 della Costituzione per l'elettorato passivo degli italiani all'estero (554);

— *Relatore*: Codacci-Pisanelli.

8. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del regolamento)*:

BOFFARDI INES: Estensione dell'indennità forestale spettante al personale del ruolo tecnico superiore forestale a tutto il personale delle carriere di concetto ed esecutiva dell'amministrazione del Corpo forestale dello Stato (*urgenza*) (118);

— *Relatore*: De Leonardis;

BOFFARDI INES e CATTANEI: Contributo annuo dello Stato alla fondazione Nave scuola redenzione Garaventa con sede in Genova (*urgenza*) (211).

La seduta termina alle 22,55.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1973

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

GIADRESCO, SEGRE E CARDIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se corrispondano a verità le notizie del trasferimento di agricoltori italiani nelle colonie portoghesi in Africa, e, in caso affermativo, quali misure siano state adottate o il Governo intenda adottare per impedire tale trasferimento che, secondo non smentite notizie di stampa, è in atto da tempo in direzione del Mozambico e sarebbe in corso attualmente in direzione dell'Angola, con partenza non più da altre zone del continente africano, ma addirittura dal territorio nazionale.

Gli interroganti chiedono quali accertamenti siano stati fatti a carico delle organizzazioni che operano sul territorio nazionale per il reclutamento dei coloni italiani e quali provvedimenti il Governo intenda adottare per troncane una attività che compromette il buon nome dell'Italia con la politica colonialista, consentendo al governo portoghese di farsi scudo, nei confronti delle popolazioni angolane, con i coloni italiani i quali vengono mandati allo sbaraglio dietro il miraggio di illusori vantaggi economici, ma, in realtà, in condizioni pericolose e senza prospettiva.

Gli interroganti chiedono se il Governo non ritenga doveroso e necessario prendere contatto con i rappresentanti del Movimento di liberazione dell'Angola per accertare i fatti, le responsabilità e le conseguenze dell'azione del governo portoghese nei confronti dei coloni italiani; per dissociare la responsabilità dell'Italia dalle organizzazioni e dai singoli che agiscono nel nostro paese offrendo complicità all'azione del regime colonialista di Lisbona; per dissuadere i nostri connazionali dall'accettare le offerte del governo portoghese che si ritorcono contro la volontà di indipendenza e gli interessi delle popolazioni indigene.

Gli interroganti chiedono infine se corrispondano a verità le notizie circa la pubblicazione di un bollettino a cura del Consolato generale d'Italia a Luanda, nel quale si leggerebbero apprezzamenti per l'opera colonialista del Portogallo, non corrispondenti alla politica estera del nostro paese e con-

trari ai sentimenti di solidarietà del popolo italiano nei confronti della lotta di liberazione dei popoli dell'Angola, del Mozambico e della Guinea Bissau. (5-00487)

CATANZARITI, MILANI, D'ANGELO, BRINI E LA TORRE. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere se risponda a verità che la quota di riserva dei fondi per i contributi ai finanziamenti a norma della legge n. 623, destinata al credito agevolato alle piccole e medie industrie, per il Mezzogiorno non è attualmente utilizzata;

per sapere in caso affermativo le ragioni di questo stato di cose che indica l'urgentissima necessità di una svolta nella politica per la piccola e media industria del sud, come base e tessuto connettivo di un effettivo sviluppo economico e dell'occupazione del Mezzogiorno. (5-00488)

D'ANGELO, CATANZARITI, MILANI, DAMICO E LA TORRE. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere, in occasione delle notizie del passaggio dell'Alimont dal gruppo Montedison alla SME finanziaria IRI, che, insieme con l'espandersi dell'impegno della EFIM nello stesso settore, comporta un importante mutamento strutturale dell'industria alimentare, quale politica di sviluppo del settore si intende seguire e per sapere, in particolare:

1) come farne un settore propulsivo della ripresa del Mezzogiorno;

2) come favorire attraverso una politica dell'industria alimentare, lo sviluppo dell'agricoltura e dell'associazionismo contadino;

3) come utilizzare le aziende del settore per intervenire contro le posizioni esistenti di intermediazione parassitaria tra la produzione agricola e la rete di vendita al dettaglio ed al consumo;

4) come indirizzare il settore verso una politica di contenimento e di controllo dei prezzi. (5-00489)

CECCHERINI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per conoscere quali iniziative intendono prendere dopo che la procura generale della Repubblica di Trieste ha invitato la dipendente procura del tribunale di Udine a notificare avviso di procedimento al sindaco e alla giunta comunale di Udine per avere deliberato la concessione di un contributo di lire 200.000 (duecentomila) a favore

della Croce rossa italiana per la costruzione di due ospedali civili uno nel Nordvietnam e uno nel Sudvietnam.

L'avviso di procedimento è stato inviato anche ai componenti l'organo di controllo provinciale che tale delibera comunale aveva ratificato.

L'interrogante segnala il senso di sconcerto che l'iniziativa ha determinato nella cittadinanza udinese e di cui si è fatto interprete il consiglio comunale del quale l'interrogante si onora di far parte. (5-00490)

MAGNANI NOYA MARIA E FROIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso:

che il rettore dell'università degli studi di Torino ha annunciato che non intende firmare il manifesto delle immatricolazioni e delle iscrizioni per l'anno accademico 1973-74 operando una vera e propria serrata dell'ateneo;

che tale provvedimento, possibile in base a leggi fasciste che ancora oggi reggono le università italiane, rappresenta una conseguenza della crisi politica dell'università di Torino non risolta per mancanza di volontà ed è naturale sbocco di una gestione autoritaria che esclude dal governo dell'università le componenti democratiche (studenti, personale non insegnante, docenti subalterni);

che la crisi dell'università non si risolve con minacce di chiusura altamente lesive dei diritti degli utenti né con provvedimenti meramente efficientistici ma con la riforma organica che attui il diritto allo studio, la democratizzazione degli organi di governo e la gestione sociale della scuola, la collegialità della ricerca e dell'insegnamento con nuove forme di sperimentazione didattica e scientifica, il ruolo unico dei docenti e la riorganizzazione non gerarchica delle strutture amministrative —

quali provvedimenti si intenda assumere con urgenza per impedire la chiusura dell'università degli studi di Torino che determinerebbe gravi e irreparabili danni agli studenti. (5-00491)

BOLDRINI, ANGELINI, BISIGNANI, CERRI, D'ALESSIO, D'AURIA, LIZZERO, MIGNANI, NAHOUM, PELLIZZARI, TESI e VENEGONI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

quali direttive sono state date ai gruppi di lavoro interforze che dalla primavera del-

l'anno scorso hanno il compito, secondo le stesse dichiarazioni del Capo di stato maggiore generale ammiraglio di squadra Eugenio Henke, di effettuare la più ampia indagine conoscitiva sulle organizzazioni militari attuali per predisporre « provvedimenti correttivi » nel quadro delle leggi e degli ordinamenti in vigore;

se questi gruppi di lavoro sono stati costituiti anche con esperti civili per un esame più attento di tutti i problemi;

se non ritenga doveroso, avendo alcuni gruppi di lavoro già presentato le loro relazioni, di informarne compiutamente la Commissione difesa per un esame ed una valutazione politica e militare dei problemi affrontati;

infine se, prima di passare al secondo tempo e cioè alla ristrutturazione delle forze armate per una profonda revisione delle strutture militari che si impone per l'assolvimento dei loro compiti costituzionali, nel contesto generale della nostra società ed in relazione alle risorse disponibili, non ritenga necessario ed urgente di informare la Commissione difesa per predisporre, in collaborazione con gli organi ministeriali, i provvedimenti nuovi, a largo respiro, per risolvere i problemi principali delle forze armate, considerando l'interesse e il valore di queste nuove scelte che dovranno incidere profondamente nella politica militare. (5-00492)

PEGORARO E Busetto. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, dell'industria, commercio e artigianato e del tesoro.* — Per conoscere se —

di fronte ai gravissimi danni che una tromba d'aria e violenti temporali con grandinate hanno arrecato alle colture in atto nelle campagne padovane, nonché ad abitazioni ed in alcuni casi anche ad impianti industriali e di vario genere;

di fronte ai ritardi che si continuano a verificare nella liquidazione delle domande presentate dai coltivatori diretti per le aziende colpite dalla grandine nelle annate precedenti —

non ritengano opportuno:

1) procedere con urgenza all'emanazione del decreto di delimitazione della zona colpita;

2) predisporre urgenti interventi, andando oltre il disposto della legge 25 maggio 1970, n. 364, sul fondo di solidarietà nazionale, per andare incontro anche alle esigenze di quanti hanno subito danni ai fabbricati ur-

bani e ad impianti artigianali, commerciali ed industriali;

3) intervenire affinché tutte le domande pendenti e non liquidate per mancanza di finanziamenti, riguardanti le grandinate delle scorse annate, possano avere rapida liquidazione. (5-00493)

CASTIGLIONE, LOMBARDI RICCARDO, MAGNANI NOYA MARIA E ACHILLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se sia a conoscenza dell'apertura di un procedimento penale, sotto l'imputazione di peculato per distrazione, nei confronti del sindaco e della giunta comunale di Udine per aver deliberato un contributo di lire 200 mila a favore della Croce rossa italiana per gli interventi assistenziali della medesima programmati nel Vietnam, nonché nei con-

fronti dei componenti il comitato provinciale di controllo di Udine che nell'ambito dei loro compiti hanno vistato la delibera stessa e del sindaco e della giunta comunale di Aquileia, che hanno assunto analogo provvedimento.

Sottolineano la particolare gravità della iniziativa assunta dalla procura della Repubblica di Udine, singolarmente sollecita nel dar corso ad una denuncia presentata da un ex consigliere comunale del MSI e chiaramente discriminatoria rispetto alla consuetudine di delibere assunte dalla generalità degli enti pubblici locali in materia assistenziale, e chiedono di conoscere quali iniziative intenda assumere il Ministro per evitare che amministratori e sindaci possano trovarsi esposti a procedimenti penali per iniziative e delibere che ormai devono ritenersi acquisite alle funzioni d'istituto ed alla autonomia politica degli enti locali. (5-00494)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

MIOTTI CARLI AMALIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'Agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti d'emergenza hanno o intendono assumere in favore delle zone della provincia di Padova, colpite dal tremendo fortunale che si è abbattuto in questi giorni flagellando con particolare violenza i comuni di Legnaro, di Saonara con le frazioni di Villatora e Tombelle di Sasalserugo, di Albignasego e frazioni Sant'Angelo di Piove, Ponte San Nicolò, Casale Scodosia; la violenza della grandine ha purtroppo gravemente compromesso i raccolti dell'uva e del granoturco e distrutto frutteti, nella misura del 45 per cento, mentre le forti raffiche del vento hanno abbattuto decine d'alberi d'alto fusto, scoperchiato abitazioni e capannoni, danneggiato impianti industriali. (4-06075)

MIOTTI CARLI AMALIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri, della difesa e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti d'emergenza hanno assunto o intendono assumere in favore delle popolazioni africane del Senegal, della Mauritania, del Mali, dell'Alto Volta, del Niger e del Tchad, che, colpite da una delle più grandi carestie della loro storia, stanno vivendo giorni drammatici.

La tremenda siccità, il calore micidiale fa strage di uomini e animali che muoiono di fame e di sete.

Dai rapporti della FAO o da altre fonti di informazioni si può rilevare che la perdita in capi di bestiame di questi paesi varia dal 60 al 90 per cento. I raccolti degli ultimi anni sono stati danneggiati dalla siccità, così gravemente, da condizionare l'esito dei raccolti futuri.

Tenendo conto che la loro economia si fonda principalmente sull'agricoltura e sull'allevamento, ne deriva, come conseguenza immediata la morte per fame e per sete della popolazione stessa. Stime approssimative valutano per il solo Senegal in 1.800.000 le persone minacciate di morte.

L'interrogante chiede se, accogliendo il pressante appello rivolto a tutte le nazioni dal direttore generale della FAO dottor Boerma, l'11 maggio 1973, anche l'Italia può

essere presente nell'opera di soccorso, organizzando degli invii di derrate alimentari, con l'unico mezzo attualmente disponibile di « un ponte aereo ». (4-06076)

BAGHINO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se è a conoscenza delle preoccupazioni diffuse in questi ultimi tempi negli ambienti portuali e sindacali di Imperia, a causa del ritardo registrato nell'inizio dei lavori di costruzione del raccordo ferroviario fra la stazione di Oneglia e il bacino di Porto.

Trattasi di un'opera di notevole importanza che permetterà di sveltire ed aumentare il traffico per lo scalo di Porto Maurizio, ottenendo anche una migliore efficienza funzionale degli impianti del porto commerciale.

L'interrogante chiede di conoscere le ragioni del ritardo dell'inizio dei lavori e se il Ministro crede di potere tempestivamente intervenire per rimuovere ogni ostacolo eventualmente ancora esistente. (4-06077)

BAGHINO. — *Ai Ministri della marina mercantile, dell'industria, commercio e artigianato e del commercio con l'estero.* — Per sapere se sono a conoscenza della attuale crisi che ha colpito i traffici di caffè a Genova; per sapere inoltre quali iniziative intendano prendere per rispondere positivamente al telegramma — nel quale si lamenta la grave situazione — inviato dal presidente dell'Associazione commercio caffè di Genova, ai presidenti del CAP, della regione e della camera di commercio; telegramma che per comodità qui si trascrive:

« Operatori e spedizionieri aderenti all'Associazione commercio caffè seriamente preoccupati per situazione lavoro portuale che continua a determinare tempi di sbarco di inaudita lentezza e dirottamenti carichi caffè destinati Genova con ripercussioni economiche gravissime per operatori commerciali che vedono oggi anche ulteriormente compromessa la stessa sopravvivenza del tradizionale traffico caffettiero prezioso per il porto di Genova da recentissimo *surcharge* deciso da armamento conferenziato linea Genova-Plata, *surcharge* castigatorio e discriminatorio specie se considerato rispetto ad altre situazioni portuali passate e presenti certamente peggiori rispetto a Genova, chiedono adeguato deciso intervento competenti autorità

politiche amministrative e sollecitano apposito urgente incontro opportuna sede con loro delegazione per adottare indispensabili adeguati provvedimenti ». (4-06078)

PICCONI, GIANNINI E GRAMEGNA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere se intendono adottare provvedimenti e quali per dotare la Regione Puglia di una attrezzatura ormai indispensabile quale il nuovo aeroporto di Bari-Palese, completo di pista, aerostazione e servizi tecnici annessi.

Gli interroganti fanno presente di aver già rivolto analoga richiesta con interrogazione n. 4-03493 del 23 gennaio 1973 con la quale in particolare si richiedeva di conoscere: « Lo stato dei lavori, i tempi certi della consegna di essi, l'ammontare dei finanziamenti a disposizione e se essi sono tali da coprire l'intera spesa necessaria per l'ultimazione della pista e delle relative attrezzature che la rendono agibile »;

che nella risposta si tace proprio su questi fondamentali problemi, aumentando così i timori largamente diffusi nella pubblica opinione e largamente ripresi dalla stampa locale che il nuovo aeroporto non potrà essere ultimato e reso agibile essenzialmente per mancanza di finanziamenti adeguati.

Per conoscere infine quali interventi si intendano operare per integrare gli stanziamenti già effettuati ed in misura sufficiente ad assicurare la più rapida realizzazione dell'opera. (4-06079)

FIORIELLO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare contro l'ordinanza con la quale il sindaco di Roma Clelio Darida, su proposta dell'assessore alla polizia urbana Giovanni Starita, ha disposto la deroga alla chiusura settimanale obbligatoria per gli esercizi pubblici in via Veneto in Roma. Infatti detto provvedimento è in netto contrasto con l'articolo 7 della legge 6 luglio 1971, n. 425, che consente detta deroga soltanto a favore di « comuni o frazioni di comuni » e non per strade o quartieri cittadini. Detta ordinanza è stata, inoltre, emanata nonostante i pareri contrari espressi dalle Associazioni di categoria della città di Roma che rappresentano oltre 10.000 esercenti. Il provvedimento stesso è stato ampiamente criticato dalla stampa quotidiana del

19 luglio 1973 e la notizia ha creato il giusto risentimento da parte di tutti gli esercenti romani perché ha favorito sfacciatamente alcune grosse aziende di tipo industriale site in via Veneto. (4-06080)

LAFORGIA. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e della difesa ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intendono adottare per avviare a definitiva soluzione l'annoso e grave problema dell'aeroporto di Bari-Palese la cui nuova pista, per varie vicende di natura burocratica, non ha ancora possibilità di essere utilizzata con grave danno per tutte le attività economiche della Regione Puglia e con riflessi nella opinione pubblica estremamente negativi sulla efficienza e tempestività dei vari organi statali interessati all'assurda vicenda.

L'interrogante ritiene, anche sulla base di risposte alle numerose precedenti interrogazioni sullo stesso argomento, che la realizzazione di un progetto stralcio dell'impianto luminoso della pista e della bretella di collegamento con il vecchio aeroporto, nonché l'attuazione dei lavori indicati dall'ITAV indispensabili per permettere la visibilità della nuova pista dall'attuale torre di controllo, possa consentire a breve la utilizzazione della pista con il conseguente incremento della attività aeroportuale, salvo la successiva necessaria realizzazione delle previste altre infrastrutture.

Si desidera inoltre conoscere, in termini definitivi, i tempi di attuazione dei lavori al fine di tranquillizzare tutte le categorie di operatori economici pugliesi che da anni, per questa serie di ritardi, stanno subendo gravi danni per le attività della Regione. (4-06081)

MICELI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se è a conoscenza della grave situazione in cui si trovano le piccole e medie industrie e i privati della Sicilia occidentale per la carenza di cemento.

In particolare la ricostruzione nella Valle del Belice ha subito, per una speculazione della Italcementi, un fermo o quasi con gravi conseguenze per coloro che vivono ormai da oltre cinque anni nelle baracche.

Il comportamento della Italcementi sta aggravando la già precaria situazione dell'occupazione nell'isola con il conseguente blocco

delle costruzioni edilizie e delle opere pubbliche.

Per conoscere quali provvedimenti intende prendere per risolvere questo grave problema.

(4-06082)

MICELI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se non ritiene compiere gli opportuni passi nei confronti del governo del Venezuela in relazione all'atteggiamento tenuto dalle autorità di quel governo in seguito alla morte violenta, avvenuta, pare, il 5 giugno 1973, di un nostro connazionale, Atria Giuseppe di Benedetto nato il 10 agosto 1937 a Castelvetrano ed ivi residente, per non avere avvertito i familiari dello scomparso che hanno appreso la luttuosa notizia soltanto attraverso confuse e frammentarie comunicazioni telefoniche di un italiano residente in Venezuela.

Per conoscere quali provvedimenti intende prendere per dare più precise notizie ai familiari.

(4-06083)

MICELI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se è a conoscenza che il distretto militare di Palermo si rifiuta di rilasciare regolare congedo ai giovani della Valle del Belice che hanno fatto il servizio civile al posto di quello militare come previsto dalla attuale legge.

Per conoscere quali provvedimenti intende prendere per dare la possibilità a questi giovani di poter avere quanto di loro diritto.

(4-06084)

ZURLO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare urgentemente per risolvere la crisi della tabacchicoltura salentina, caratterizzata da una stasi di mercato delle varietà levantine la cui produzione 1971 giace tuttora nei magazzini senza alcuna prospettiva di collocamento.

L'interrogante sottolinea l'importanza economica e sociale che la tabacchicoltura riveste nelle terre salentine che non trovano nel quadro degli ordinamenti culturali asciutti possibilità di altra conveniente destinazione. Il perdurare della crisi tabacchicola, che interessa oltre 15 mila famiglie salentine, determinerebbe un aggravamento della depressione dello spopolamento di quelle campagne.

L'interrogante chiede ancora che il Governo non autorizzi il monopolio ad acquisti di tabacco levantino presso i mercati esteri fino al totale utilizzo del prodotto nazionale, dan-

do la precedenza a quello delle cooperative e dei piccoli produttori. Fa infine presente la pressante necessità di potenziare la sperimentazione nel settore tanto per la ricerca di nuove varietà più produttive e resistenti, quanto per la diffusione di tecniche idonee alla riduzione dei costi di produzione.

(4-06085)

ZURLO. — *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica, al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e ai Ministri dei lavori pubblici, della marina mercantile e dei trasporti e aviazione civile.* — Per conoscere se, in armonia con la politica portuale avviata con il primo « piano azzurro » per lo sviluppo dei porti marittimi italiani, legge 27 ottobre 1965, n. 1200, non si ritenga opportuno studiare la possibilità di destinare alcuni porti, particolarmente idonei ed in posizione strategicamente valida, al traffico containerizzato, che attualmente sembra orientato verso i porti dell'Europa del nord.

In proposito, l'interrogante richiama l'attenzione dei Ministri sulla necessità di una utilizzazione razionale dei fondi disponibili (legge n. 1200 sopra citata) e di quelli futuri, nel senso di non polverizzarli in opere non necessarie o non rispondenti alle esigenze dei traffici moderni, ma concentrarli nei porti più adatti alla concorrenza e alla evoluzione dei traffici comunitari, promossa dalla politica comunitaria dei trasporti.

L'interrogante, rilevata altresì la scarsa chiarezza che vige attualmente in materia di classificazione dei porti commerciali — ancora basata fondamentalmente sulla legge 20 marzo 1865 — e che non fornisce una precisa discriminazione fra i vari tipi di porto, chiede ai Ministri di considerare le particolari caratteristiche del porto di Brindisi dove esistono le condizioni essenziali per un inserimento nel sistema dei trasporti specializzati, non solo in considerazione della favorevole posizione geografica, che ne fa un centro naturale d'irradiazione di traffici sulle rotte nazionali ed internazionali, ma anche per la presenza di industrie già attualmente utilizzatrici di trasporti containerizzati su strada e ferrovia e sollecitatrici di concrete iniziative atte a consentire le spedizioni via mare.

Per inciso si rileva che, nel solo settore delle merci, il traffico del porto brindisino ha superato nel 1972 i 3,6 miliardi di tonnellate, recando un significativo contributo all'economia locale e nazionale. Se opportu-

namente sistemato, il citato complesso infrastrutturale portuale può soddisfare in alto grado ai bisogni di un *terminal containers*, anche per l'esistenza, a ridosso delle banchine, di ampi spazi riservabili, per centinaia di ettari di superficie, allo stoccaggio e movimentazione dei contenitori.

La decisione di potenziare il porto di Brindisi, come uno dei pochissimi che sono veramente containerizzabili, sarebbe oltre tutto coerente con quella linea di politica meridionalistica che il Governo costantemente dichiara di voler perseguire e che impone, tra l'altro, il completamento di un moderno sistema di grandi infrastrutture, fra le quali hanno rilevanza quelle portuali.

Contrasterebbe con tale indirizzo politico un eventuale dirottamento di quest'altra rilevante attività mercantile verso infrastrutture portuali del nord, come il porto di Genova, indicate recentemente da operatori economici settentrionali, particolarmente interessati ad industrializzare il trasporto marittimo e ad attirare verso i porti del Mediterraneo un traffico indirizzato finora quasi esclusivamente verso i porti del nord Europa.

Se esistono — come esistono — cospicui vantaggi in questa attrazione del traffico specializzato verso l'area mediterranea, non si vede perché dovrebbe essere tralasciata l'occasione per un ulteriore potenziamento di un grande porto del sud, come quello di Brindisi, che può soddisfare non soltanto un gruppo di operatori marittimi ma larghi strati economici e sociali e zone interne in fase di sviluppo produttivo e di crescita civile. (4-06086)

GIOMO. — *Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* — Per conoscere i fatti che hanno portato al grave ferimento nel corso di una vile aggressione all'uscita dell'istituto tecnico « Cattaneo » di Milano, del giovane studente Massimo Campana.

L'interrogante rileva come questa sia l'ultima di una serie di agguati tesi a giovani liberali nel corso di questi ultimi anni e particolarmente al « Cattaneo », dove l'azione di questi giovani si è dimostrata maggiormente incisiva.

L'interrogante nel condannare con la massima durezza questo vergognoso episodio, frutto della violenza di squallidi teppisti, chiede ai Ministri interessati di operare concretamente, al fine di spezzare la catena dell'odio che ancora oggi inquina una parte della scuola italiana. (4-06087)

DAL MASO E BALASSO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se non ritenga utile e conveniente, al fine di fronteggiare il gravissimo stato di disagio in cui si trovano le popolazioni africane del Senegal, della Mauritania, del Mali, dell'Alto Volta, del Niger e del Tchad, mettere a disposizione per il trasporto delle derrate alimentari generosamente donate da Enti o privati e raccolte da istituti missionari o associazioni caritative, un numero adeguato di aerei tipo *Hercules C-130* in dotazione al Ministero della difesa. (4-06088)

DAL MASO E BALASSO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quali provvedimenti sono stati adottati o intende adottare al fine di ovviare al gravissimo disagio in cui è venuto a trovarsi il settore dell'allevamento, in seguito al blocco all'esportazione dei semi di soia operato dal governo americano.

È noto come la soia costituisca elemento di primaria importanza al fine della produzione zootecnica, dato il suo elevato tenore di proteine, e la conseguente sua insostituibile presenza nei mangimi.

Le conseguenze immediate del blocco predetto sono state il vertiginoso rincaro dei prezzi del mangime che ha provocato immediatamente la chiusura di molti allevamenti soprattutto di polli e coturnici.

Tutto ciò non potrà che portare fra pochi mesi anche ad un ulteriore rincaro dei prezzi della carne. (4-06089)

VINEIS. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

se rispondono a verità le voci secondo le quali starebbe per essere trasferito in altra sede il gruppo di alpini ora di stanza nel comune di Ceva, con conseguente pregiudizio per la locale economia già in grave deterioramento per altri motivi;

se non ritiene, in caso di fondamento delle voci stesse, di dare provvedimenti perché il trasferimento non abbia luogo. (4-06090)

BRINI, SCIPIONI, ESPOSTO E PERANTUONO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, della difesa e dell'interno.* — Per conoscere se sono a conoscenza dello stato di tensione esistente nella fabbrica Valentini

confezioni di Avezzano dove 200 lavoratrici lottano da mesi per eliminare il regime di sfruttamento attuato attraverso la violazione del contratto di lavoro. In particolare alla Valentini, che esegue ordinazioni dei Ministeri della difesa e dell'interno, è praticato il sotto-salario con retribuzioni inferiori del 30-50 per cento della paga contrattuale; vengono impiegati apprendisti nella misura di circa la metà dell'intero organico per un periodo che va oltre quanto previsto dalle norme e per effettuare la normale produzione; vengono violati altri istituti contrattuali quali ferie, scatti di anzianità, mansioni, congedo matrimoniale, integrazione per malattie professionali, versamenti contributivi agli istituti previdenziali.

Gli interroganti chiedono di conoscere quali iniziative si intendono assumere per far cessare la descritta violazione contrattuale e se, in particolare, le amministrazioni militare e dell'interno non ritengano — analogamente a quanto avviene per altre amministrazioni — di bloccare i mandati di pagamento alla ditta in questione sino al soddisfacimento dei diritti acquisiti dai lavoratori e dagli enti previdenziali. (4-06091)

BRINI, SCIPIONI, PERANTUONO, ESPOSTO E MARIANI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se è a conoscenza della tensione esistente nel cementificio SACCI di Cagnano Amiterno (L'Aquila) per la decisione della direzione aziendale di sospendere i lavoratori dei reparti cave, forno, farinerie, mulino del crudo e piatto granulatore con la motivazione della « sicurezza degli impianti e della incolumità del personale ». Tale decisione, respinta dai lavoratori e dai sindacati perché priva di fondamento e attuata in maniera unilaterale, trova in realtà l'origine nel tentativo della SACCI di colpire i lavoratori, le popolazioni, l'amministrazione comunale in lotta per il rispetto delle norme e l'applicazione degli accordi aziendali sottoscritti nel 1970 e relativi alla difesa della salute e dell'ambiente dal gravissimo inquinamento da polveri di cemento; alla copertura dell'organico tutt'ora insufficiente e alla costruzione di alloggi.

Gli interroganti chiedono di conoscere quali iniziative si intende assumere perché la SACCI receda dal suo comportamento, revochi ogni decisione relativa a sospensioni di lavoratori e dia esecuzione agli accordi aziendali sottoscritti. (4-06092)

LOBIANCO, PREARO E BALDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se sono a conoscenza della gravissima situazione in cui si dibattono gli allevatori italiani i quali non riescono più a sopportare gli aumenti dei costi.

L'impressionante progressiva ascesa dei prezzi delle materie prime per la fabbricazione dei mangimi composti integrati ha creato una situazione drammatica, vivissimo stato di malcontento, soprattutto nella previsione pessimistica degli esperti che almeno per il 1973 e buona parte del 1974 i prezzi potranno subire ulteriori spinte al rialzo.

Alcune stime che considerano un raffronto di prezzi con riferimento alle quotazioni del giugno 1972 e a quelle del giugno 1973, rilevano che i cereali sarebbero aumentati del 16 per cento, la farina di estrazione di soia e quella di arachide del 280 per cento, la farina di pesce del 240 per cento e quella di carne ed ossa del 160 per cento, come riportato da qualificata stampa.

In tale situazione drammatica gli allevatori-italiani, specie quelli conduttori di stalle di pochi capi, di fronte al rifiuto di adeguati aumenti del prezzo di vendita del latte alla stalla, hanno iniziato una vera e propria smobilizzazione con la svendita del bestiame, spesso in balia di spregiudicati speculatori, e, quindi, con un ulteriore grave impoverimento della zootecnia italiana.

In considerazione di quanto innanzi gli interroganti sollecitano adeguati provvedimenti di somma urgenza per sbloccare l'attuale situazione e per prevenirne l'ulteriore aggravamento, intervenendo energicamente sulle varie speculazioni, utilizzando l'AIMA, gli ESA e le organizzazioni cooperative, nonché con ragionevoli aumenti del prezzo del latte alla stalla. (4-06093)

MANTELLA. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere:

se sono a conoscenza che la frazione « Fiasco-Baldaia » del comune di Squillace (Catanzaro) dove esistono oltre 100 famiglie assegnatarie dell'Opera valorizzazione Sila costrette a vivere completamente tagliate fuori dal consorzio umano, attende da sei anni l'impianto del collegamento telefonico, richiesto dall'amministrazione comunale interessata da oltre un decennio e ammessa a beneficio ai sensi della legge 8 marzo 1968, n. 178 con provvedimento del 10 luglio 1969;

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1973

se sono a conoscenza che nelle stesse condizioni di enorme disagio si trova anche la frazione Vallo del comune di Borgia (Catanzaro) e le frazioni e nuclei abitati di molti altri comuni della Calabria, dove, anche per la mancanza di ogni più elementare forma di assistenza sanitaria e farmaceutica, l'assenza del telefono costituisce una gravissima e insopportabile deficienza che spesso pregiudica la condizione civile, la sicurezza e la stessa sopravvivenza di quei cittadini;

se e quali provvedimenti intendono rispettivamente adottare con l'urgenza che tali situazioni richiedono, nell'ambito anche dell'applicazione della recente legge 28 marzo 1973, n. 86 che assicura nuove disponibilità di fondi per tali realizzazioni, tenuto presente che la legge predetta stabilisce la priorità d'intervento nelle località per le quali sia già stata accertata l'assistenza dei requisiti prescritti e che i due terzi delle somme stanziare sono destinati all'impianto di collegamenti telefonici di frazioni e nuclei abitati dell'Italia meridionale. (4-06094)

MANTELLA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso:

che le alluvioni abbattutesi in Calabria nel dicembre 1972 e nel gennaio 1973 hanno, tra l'altro, arrecato rilevanti danni alla strada statale 110 nei tratti Roseto, Loco, Mangano e Monte Stella nonché in altri tratti, con asportazione della sede stradale in località Loco e con preoccupante abbassamento del piano viabile nelle altre;

che il transito che si svolge sulla suddetta strada, compresa tra i comuni di Monasterace (Reggio Calabria) e Serra San Bruno (Catanzaro) interessa anche i comuni di Bivongi, Pazzano Stilo (Reggio Calabria), Nardodipace, Mongiana e Fabrizia (Catanzaro);

che l'ANAS sino ad oggi si è limitata solamente a riattivare il transito senza provvedere nel contempo ad iniziare i lavori per la definitiva sistemazione dei tratti compromessi —

quali provvedimenti intende adottare con urgenza perché i lavori di cui sopra abbiano inizio al più presto al fine di evitare che il transito su tale importante arteria venga interrotto durante la prossima stagione invernale con grave danno per le popolazioni dei comuni interessati. (4-06095)

ARMANI E BRESSANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'agricoltura e foreste, dell'interno e delle fi-*

nanze. — Per essere informati quali aiuti, provvidenze ed interventi di urgenza intendano disporre nei confronti delle popolazioni delle numerose e vaste zone delle province di Udine e Pordenone, che sono state violentemente e rovinosamente colpite, nella notte tra il 17 e il 18 luglio 1973, da trombe d'aria, grandinate di inusitata intensità e da un fortunale che ha sconvolto le campagne distruggendo prodotti ed impianti, creando uno stato di comprensibile e giustificato allarme e sgomento.

Decine di comuni, di zone fertilissime ed in piena produzione, fabbricati agricoli, le stesse strutture portanti di un'intera economia rurale, sono stati falciati da tale rovinosa ondata di maltempo la cui incidenza si ripercuoterà certamente anche negli anni futuri.

Centinaia di aziende di coltivatori diretti, affittuari, coloni, mezzadri, avviate e promettenti, si trovano ora in uno stato di desolazione.

Chiedono, pertanto, gli interroganti, quali provvedimenti di doverosa e tempestiva solidarietà intendano disporre, nelle varie direzioni, per ridare fiducia a cittadini così duramente colpiti e metterli nelle condizioni di poter ripristinare le aziende e riprendere con fiducia il duro lavoro della ricostruzione, del superamento dell'attuale stato di scoramento, attraverso concreti e validi aiuti ed interventi che compensino almeno in parte, la perdita, in molti casi addirittura totale, del frutto di una intera annata di sacrifici e di lavoro.

(4-06096)

BRINI, BERLINGUER GIOVANNI, SCIPIONI, PERANTUONO, MARIANI E ESPOSTO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e della sanità.* — Per conoscere se sono a conoscenza dello stato di vivo malcontento e di tensione esistente tra le popolazioni dell'alta valle dell'Aterno e in particolare del comune di Cagnano Amiterno (L'Aquila) per il gravissimo stato di inquinamento da polveri di cemento, tanto da essere stato il territorio classificato con decreto ministeriale in « zona A » di controllo contro l'inquinamento atmosferico.

Ciò è conseguente al mancato rispetto delle norme e alla violazione degli accordi da parte della SACCI che nel cementificio di San Giovanni Cagnano persiste nell'effettuare la produzione senza i prescritti depuratori.

Gli interroganti chiedono di conoscere quali iniziative si intende assumere per impedire l'ulteriore degradazione dell'ambien-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1973

te di tutta la vallata dell'alto Aterno che costituisce un « ecosistema unico » e per la salvaguardia innanzitutto della salute dei cittadini già largamente colpiti dalla situazione di inquinamento richiamata. (4-06097)

SANTUZ, MAROCCO E FIORET. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.*

— Per sapere se sono a conoscenza che la procura della Repubblica ha notificato al sindaco e agli amministratori di alcuni comuni del Friuli, tra cui la giunta e il sindaco di Udine, nonché ai componenti il comitato provinciale di controllo, avviso di reato per illegittima erogazione di somme alla Croce rossa per iniziative benefiche nel Vietnam.

Fanno presente che le somme erogate erano destinate all'edificazione di due ospedali, uno nel Vietnam del nord ed uno nel Vietnam del sud per contribuire al miglioramento delle basilari esigenze umane di quelle popolazioni tanto provate dalla guerra.

Gli interroganti infine desiderano rammentare che analoghe iniziative in favore di altre popolazioni colpite da varie calamità sono state assunte senza provocare interventi della magistratura. (4-06098)

MAGNANI NOYA MARIA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se corrisponde a verità che, nonostante la richiesta pervenuta da parte di alcuni enti (regione Toscana, casa del fanciullo di Bogliaco, comunità di Capo d'Arco, movimento cristiano per la pace di Roma, casa dell'ospitalità d'Ivrea, eccetera) per poter usufruire del servizio civile sostitutivo degli obiettori di coscienza a' sensi della legge 15 dicembre 1972, n. 772, codesto Ministero, in spregio all'articolo 5 della citata legge, non ha provveduto a distaccare presso gli enti che ne hanno fatto domanda i giovani ammessi al servizio civile sostitutivo; chiede quali siano i motivi che hanno determinato questo ritardo che, oltre a danneggiare gli enti, contribuisce a rendere instabile e incerta la posizione degli obiettori e a procrastinare *sine die* la loro utilizzazione nella vita civile. (4-06099)

SCUTARI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se è a conoscenza dell'ordine del giorno approvato dai sindaci dei comuni di San Costantino Albanese, San Giorgio Lucano, Noepoli, Gerososimo, San Paolo Albanese, Terranova di

Pollino riuniti presso il comune di San Costantino Albanese (Potenza) il 13 maggio 1973 per sollecitare la costruzione della strada « Sarmentana », già prevista nei programmi della Cassa, la cui costruzione è stata resa ancora più urgente a seguito delle ultime alluvioni che hanno fatto saltare l'attuale rete viaria nei comuni della valle del Sarmento;

per conoscere se non ritiene opportuno accogliere con urgenza le proposte avanzate dai sindaci in detto ordine del giorno e cioè:

1) che venga appaltata la costruzione di parte della strada Sarmentana, il cui progetto è stato presentato dal comune di San Giorgio Lucano sin dal settembre 1971 per un importo di lire 4 miliardi e 283 milioni;

2) che venga immediatamente provveduto alla elaborazione del progetto esecutivo del secondo lotto della Sarmentana: Ponte di Noepoli-Terranova di Pollino, onde evitare il completo isolamento di questo centro abitato, interessato da vicino alla valorizzazione del massiccio del « Pollino ». (4-06100)

MENICACCI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere come si possa consentire che gli agenti di custodia siano tuttora compensati con lire 780 al giorno per ogni giornata di riposo festivo o infrasettimanale non fruito, tenuto altresì conto che gli agenti di custodia compiono giornate lavorative fino a 16 ore continuative. (4-06101)

MENICACCI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del lavoro e previdenza sociale e del tesoro.* — Per conoscere di quali particolari agevolazioni e contributi ha potuto ad oggi beneficiare grazie all'intervento pubblico la Cooperativa artigiana di Sellano (Perugia), in frazione di Villamacina, per la fabbricazione di lime e raspe, forte di circa 20 lavoratori, e per sapere se questi operai siano o meno collocati con rapporto di società o di dipendenza agli effetti previdenziale e assistenziale, oppure se permangono nella posizione di artigiani, al pari degli altri 8 artigiani che, pur lavorando nello stesso centro il medesimo prodotto, sono stati esclusi dalla cooperativa predetta, forse in quanto politicamente non bene accettati o adeguatamente protetti. (4-06102)

MENICACCI. — *Ai Ministri del tesoro e della difesa.* — Per conoscere i motivi che ostano a distanza di oltre tre anni dal collo-

camento a riposo, come pure ad oltre tre anni dalla entrata in vigore della legge 24 maggio 1970, n. 336 al riconoscimento agli effetti degli scatti biennali dei benefici connessi alla qualifica di combattente e di cui alla legge predetta, del ragioniere Bruno Ottaviani residente a Foligno, già ragioniere capo di quel comune. (4-06103)

MENICACCI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi che impediscono il celere completamento dei lavori in corso ad oltre 3 anni dal loro inizio per la costruzione del raccordo autostradale Terni-Orte, notevolmente importante per tutta la conca ternana e per i collegamenti tra l'autostrada del Sole con l'Umbria e tutto il versante adriatico e in particolare i motivi che non consentono a tutt'oggi di aprire al traffico il primo tronco da Terni a Montoro, ormai completato.

Per conoscere in ogni caso i tempi di apertura al traffico dei predetti tronchi, così da venire incontro agli interessi sociali ed economici che riguardano in particolare l'importante comprensorio di Amelia.

L'interrogante rileva che i lavori procedono con una lentezza eccezionale, al punto che una frana apertasi da alcuni mesi sul primo tronco deve essere ancora riparata, mentre i lavori del secondo tronco (Montoro-Nera Montoro) commessi alla ICIM di Foggia vanno molto a rilento, tanto che gli utenti della vecchia e disagiata strada fra Nera Montoro e Narni Scalo sono tuttora costretti a soste interminabili e ad ingorghi con notevole perdita di tempo e con danni sensibili per tutto l'*Hinterland* di Terni e dell'Umbria. (4-06104)

BARDOTTI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se corrisponde a verità la notizia, diffusa dalla stampa locale, con la quale si preannuncia la possibile soppressione, a breve scadenza, dell'84° reggimento fanteria « Venezia », di stanza a Siena e sede del CAR, e si prevede la sua sostituzione con un battaglione di addestramento reclute.

Il ventilato provvedimento che, stando sempre alle notizie diffuse, sarebbe di imminente attuazione, ha provocato il legittimo risentimento di una città che vede continuamente depauperata la sua economia, già abbondantemente depressa, e che ha già dovuto registrare, in passato, un sostanziale ridimensionamento della sua guarnigione militare

con la dislocazione di due battaglioni del suddetto reggimento, rispettivamente, a Pistoia e Arezzo.

L'interrogante chiede di conoscere quali siano le intenzioni del Ministero della difesa in relazione alla denunciata eventualità; in particolare, se il Ministro non ritenga di intervenire tempestivamente nei confronti dei comandi militari competenti, affinché recedano dall'adottare un provvedimento che colpirebbe, ancora una volta, una città che si è vista, in questi anni, privata di troppe istituzioni e la cui stremata economia non è più in grado di sopportare ulteriori privazioni. (4-06105)

MOSCA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quali iniziative siano state prese affinché siano rimossi gli ostacoli che fino ad ora hanno impedito all'ENI di iniziare la realizzazione della capacità di raffinazione da tempo autorizzata dalle competenti autorità di Governo.

Tanto ciò è urgente, tenuto conto che, mentre in questi giorni gruppi privati hanno ampliato la loro capacità di raffinazione, con i ben noti acquisti, si afferma che l'ENI non si impegna abbastanza nel potenziamento della sua capacità di raffinazione petrolifera. (4-06106)

URSO GIACINTO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere i motivi che hanno determinato a carico delle aziende agricole della provincia di Lecce più elevati contributi agricoli unificati per ettaro coltura rispetto alle aziende delle altre province pugliesi, pur essendo risaputa e acclarata la più marcata povertà dell'economia agricola del leccese.

Tanto assurdo viene aggravato dall'anacronistico metodo impositivo di detti contributi, che trascura e frena — tra l'altro — l'estesa meccanizzazione agricola e che sollecita pronte adeguate misure governative sì da giungere alla fiscalizzazione degli oneri sociali nel settore. (4-06107)

URSO GIACINTO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — considerato che con maggior frequenza negli ultimi tempi il Consiglio di Stato, su ricorso e con apposite ordinanze, ha accolto le richieste di esonero dal servizio militare di quanti sono unico sostegno materiale e morale per le loro mogli

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1973

e i loro figli - quali provvedimenti intenda adottare in questi particolari casi per facilitare una decisione favorevole da parte delle commissioni di leva senza obbligare gli interessati a dover ricorrere per il riconoscimento di un diritto al Consiglio di Stato e quindi sobbarcarsi ad oneri e a disagi non dovuti. (4-06108)

BIASINI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare per far fronte alla situazione segnalata dal primario della divisione di terapia intensiva neonatale della clinica pediatrica dell'università di Roma nella quale, per mancanza di personale infermieristico, si prevede la forzata chiusura del servizio di rianimazione e l'impossibilità di applicare il procedimento della respirazione artificiale ai neonati bisognosi di tale trattamento.

L'interrogante si permette di sottolineare la gravità del problema e l'urgenza delle misure adeguate per fronteggiarlo. (4-06109)

MAGGIONI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che: il 22 giugno 1968, il competente Ministro con suo decreto n. 303010 collocava a riposo dal 1° ottobre 1967 la insegnante elementare Antoniazzi Adelina del provveditorato agli studi di Pavia;

a tale decreto il Ministro riservava un successivo provvedimento per l'applicazione della legge 18 marzo 1968, n. 249;

nonostante le più vive e varie sollecitazioni, tale riserva non è stata ad oggi risolta, comportando 70 mensilità di aumento di pensione a favore dell'insegnante, la quale è pure in attesa della rivalutazione di pensione così come al decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1081 -

quale urgente iniziativa si intende adottare perché finalmente venga concesso quanto la legge riconosce a chi ha dato una intera vita al mondo della scuola. (4-06110)

STEFANELLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere le somme corrisposte negli ultimi cinque anni a titolo di integrazione del prezzo dell'olio d'olivo in relazione all'azienda di proprietà della « contessa » Cenci estesa circa 100 ettari, nonché in relazione all'azienda Giulio Cenci, di pari estensione, poste in agro di Fasano (Brindisi). (4-06111)

STEFANELLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se l'impianto irriguo esistente nell'azienda Vallone, posta in agro di Tutturano (Brindisi) alla contrada Torre Mozza sia stato realizzato con contributo statale e se risulti che la detta opera è da tempo abbandonata ed in disuso. (4-06112)

STEFANELLI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se sia a conoscenza della perdurante pregiudizievole situazione di carenza di personale esistente negli uffici postali della provincia di Brindisi laddove - per riconoscimento dello stesso Ministero - vi è una carenza pari a 90 impiegati e 40 agenti, al che si tenta di ovviare con il blocco delle ferie, con la frequente soppressione del riposo settimanale, con l'imposizione di un orario di lavoro di 42 ore settimanali contro le 40 ore stabilite dall'accordo nazionale, con la spesa di 20 milioni a titolo di indennità di lavoro straordinario;

per sapere, altresì, se abbia conoscenza del fatto che, in relazione a quanto sopra riferito, estesi e popolosi agglomerati urbani sono privi di servizio;

per conoscere, infine, se, essendo risultati idonei per concorso ben 400 candidati della provincia di Brindisi, non si ritenga di sanare la situazione con l'assorbimento degli idonei secondo le riconosciute necessità del servizio, in una provincia di massiccia disoccupazione e sottoccupazione generalizzata. (4-06113)

MATTEINI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se sono a conoscenza del gravissimo disagio in cui sono venute a trovarsi quelle imprese artigiane pratesi, le quali, allettate dalle promesse della legge tessile, si sono impegnate in un investimento di notevole proporzione e sono costrette a pagare forti interessi, poiché a distanza di oltre un anno dal termine di presentazione delle domande di finanziamento, di cui alla suddetta legge, non hanno ancora ricevuto alcuna erogazione.

I decreti di approvazione dei piani attendono di essere registrati dalla Corte dei conti e pertanto dal Medio credito regionale toscano non si è potuto procedere a nessun finanziamento.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1973

La situazione è veramente grave per numerose imprese artigiane ed è lecito domandarsi quali interventi siano stati effettuati per non disattendere la fiducia espressa da modesti operatori economici negli organi dello Stato. (4-06114)

DE VIDOVICH. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se sono a conoscenza del fatto che le indagini di polizia giudiziaria in corso a Trieste per l'identificazione dei terroristi di « Settembre Nero » penetrati dalla Jugoslavia per incendiare l'oleodotto transalpino e dei loro aggregati in Italia, hanno subito una grave battuta d'arresto in seguito alla scarcerazione « per mancanza di indizi » di tale Ludovico Codella, militante in organizzazioni di sinistra, il quale risulta invece pesantemente indiziato per essere stato reperito il suo nome e il suo indirizzo nel taccuino del terrorista arabo Bouadiche, che lo ha chiaramente individuato, unitamente alla propria amante Lefebvre, come l'anello di congiunzione tra i *feddayn* operanti in Italia ed i « basisti » italiani, come pubblicato da *Il Borghese*.

L'interrogante chiede inoltre di sapere come mai, dopo aver riconosciuto al Codella « l'assenza di indizi » nonostante le precise prove a suo carico, i giudici Zumin (già appartenente all'ala sinistra di magistratura democratica), Rosano (di sentimenti slavi) ed Ambrosi, nominati dal presidente della corte di appello, Renzi, di cui a Trieste si ricorda ancora la designazione a presiedere il « Tribunale del popolo » rivoltagli nel '45 dalle bande titine nel periodo della loro famigerata occupazione, hanno contraddittoriamente preteso una cauzione di alcuni milioni per il rilascio del Codella, dimostrando così di riconoscere valore probatorio a quegli indizi che pur avevano incredibilmente dichiarato privi di consistenza nell'ordinanza di scarcerazione.

L'interrogante chiede ancora di sapere quali accertamenti e con quale esito, siano stati demandati agli organi di sicurezza dello Stato in ordine ai fatti oggetto della citata sentenza che così grave pregiudizio ha apportato alle indagini eseguite in collaborazione da servizi di sicurezza di numerosi paesi europei. (4-06115)

TRIPODI ANTONINO, VALENSISE E ALOI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, al Ministro per l'ambiente e al Ministro dell'interno.* — Per

conoscere — premesso che il CIPE con deliberazione del 14-15 ottobre 1971 dava parere favorevole alla realizzazione in territorio di Saline (Reggio Calabria) di uno stabilimento della Liquichimica biosintesi per la produzione di proteine, citrato di sodio, amminoacidi ed acidi grassi; che l'insediamento industriale in parola suscitava ampie riserve:

per il bassissimo tasso occupazionale da cui sarebbe caratterizzato;

per i danni all'economia agricola specializzata della zona e alle prospettive turistiche che ne rappresentano la più naturale vocazione;

per la inesistenza *in loco* delle indispensabili risorse idriche;

per il pregiudizio che deriverebbe all'ambiente naturale dai processi produttivi imperniati sulla necessità di enormi quantità di calore necessarie per la trasformazione del petrolio in proteine sintetiche —:

a) quali affidamenti siano in grado di fornire circa le possibilità occupazionali dell'industria in parola;

b) quali studi siano stati compiuti e con quali conclusioni in ordine ai danni per l'agricoltura della zona nonché in ordine al problema delle risorse idriche per lo stabilimento tenendo conto delle necessità idriche dell'agricoltura e della stessa città di Reggio Calabria;

c) quali studi siano stati compiuti e con quali conclusioni in ordine ai pericoli di inquinamento conseguenti all'attività dell'industria di che trattasi;

d) quali prospettive esistano relativamente al prodotto della detta industria, proteine sintetiche, prodotto che, secondo notizie di stampa, sarebbe stato posto al bando in Giappone a seguito della constatazione del suo potere cancerogeno;

e) quali, in ogni caso, siano i tempi di realizzazione del detto insediamento industriale;

f) se siano in corso le necessarie e più severe indagini sugli episodi delittuosi verificatisi recentemente ai danni di personale addetto ai lavori dello stabilimento di Saline.

Gli interroganti, infine, chiedono di sapere a quali criteri sia stata ispirata la dislocazione nella zona di Reggio della industria in parola, che sembrerebbe respinta da altre zone del territorio per il suo potere inquinante, dislocazione che ha suscitato allarme nella pubblica opinione reggina mortificata da illusorie promesse di sviluppo socio-economico, allarme che ha trovato ampia eco nelle responsabili riserve formulate dagli stessi in-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1973

terroganti che, un anno addietro, nel corso di un convegno svoltosi a Saline su iniziativa di quel sindaco, ricevettero precisi affidamenti sui problemi di cui sopra, affidamenti che, invece, sempre più sembrano contraddetti dagli elementi di fatto che vanno emergendo (al punto che le riserve degli interroganti sono oggi condivise persino da autorevoli esponenti reggini di un partito al Governo) e che concludono il diritto della cittadinanza e dei suoi rappresentanti politici ad un definitivo chiarimento da parte degli organi responsabili.

(4-06116)

TASSI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se siano vere le notizie secondo cui — nonostante gli impegni presi dal Governo — siano stati di fatto sospesi, in Cortemaggiore, i lavori presso le officine e raffinerie AGIP, al fine della trasformazione come programmato di detti impianti.

Per sapere se sia vero che sia in atto una grave contestazione da parte di ditte appaltatrici dei lavori necessari per la trasformazione, tant'è che sarebbero stati licenziati o preavvertiti di licenziamento numerosi dipendenti e ausiliari di quelle imprese.

(4-06117)

SACCUCCI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

se sia a conoscenza della grave situazione di disagio creatasi nella località di Prossedi (Latina), in seguito alla chiusura della locale farmacia;

se sia a conoscenza che per questo spiacevole inconveniente circa 2 mila persone (tale è il numero degli abitanti) sono costrette a recarsi a Priverno per l'acquisto di un qualsiasi medicinale;

se sia a conoscenza che la mancanza di un esercizio così essenziale comporta anche dei rischi in caso di particolare urgenza data la distanza da percorrere per andare da Prossedi a Priverno e la perdita di tempo relativa;

se e quali provvedimenti intenda adottare con la massima sollecitudine per porre un riparo a questo ormai da tempo perdurante stato di emergenza.

(4-06118)

SACCUCCI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se siano a conoscenza della grave situazione di disagio in cui si è trovata la popola-

zione scolastica nel comune di Terracina durante l'intero anno appena concluso a causa della carenza delle aule;

se siano a conoscenza che le aule sono state ricavate in locali di fortuna, naturalmente senza alcuna attrezzatura e che alcune classi elementari sono state insediate addirittura in edifici di civile abitazione;

se siano a conoscenza che il provveditore agli studi aveva dovuto prendere queste decisioni nell'intento di eliminare i doppi turni di lezioni;

se e quali provvedimenti intendano adottare con urgenza perché all'apertura del nuovo anno scolastico gli alunni di Terracina non debbano ripetere questa veramente triste esperienza.

(4-06119)

SACCUCCI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se sia a conoscenza che nel comune di Fondi che conta 25.331 abitanti (popolazione residente al 31 dicembre 1970) con un numero di 16.003 iscritti nelle liste elettorali, si stanno diffondendo voci sempre più allarmanti circa il tentativo di soppressione della pretura locale;

se sia a conoscenza che il consiglio comunale ha già dovuto prendere una decisa posizione a favore del mantenimento di questo organismo essenziale nella vita del paese;

se e quali provvedimenti intenda adottare urgentemente a questo riguardo.

(4-06120)

SACCUCCI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che da circa un anno e mezzo è stato inaugurato ad Ostia (Roma) il nuovo serbatoio idrico, che nelle previsioni avrebbe dovuto soddisfare le esigenze di tutto il Lido —:

se sia a conoscenza del grave disagio in cui versa l'intera popolazione del Lido di Roma giacché dai rubinetti delle case durante tutto il giorno esce solo un filo d'acqua, mentre per i piani superiori l'erogazione si riduce a zero;

se sia a conoscenza che gli abitanti sono costretti a fare lunghe file con damigiane per approvvigionarsi di acqua alle fontane pubbliche;

se e quali provvedimenti intenda adottare per far fronte con urgenza a questo grave inconveniente.

(4-06121)

SACCUCCI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere:

se sia a conoscenza della grave situazione di disagio venutasi a creare nel mondo degli agricoltori, a causa delle difficoltà che essi incontrano per l'approvvigionamento di carburanti;

se sia a conoscenza che, in seguito al rinvio da parte del Governo della soluzione del problema dei prezzi dei combustibili liquidi e gassosi, gli agricoltori, in pieno periodo di raccolta del grano, sono costretti a rifornirsi sul mercato libero, subendo di conseguenza aumenti di prezzi e speculazioni;

se e quali provvedimenti intenda adottare con urgenza per impedire danni irreparabili nell'ambito della tempestività dei raccolti e dell'approvvigionamento del grano nuovo alle industrie molitorie. (4-06122)

SACCUCCI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

se sia a conoscenza che l'OCSE (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico) ha svolto una approfondita indagine sul problema della disoccupazione nei paesi europei;

se sia a conoscenza che sulla base di dati ben precisi, si è potuto constatare che soltanto l'Austria è riuscita a far diminuire il tasso della disoccupazione nel suo territorio;

se sia a conoscenza inoltre che, per quanto riguarda i paesi della CEE, constatazione davvero allarmante, l'Italia si trova in testa alla classifica con la cifra di 1 milione e 50 mila disoccupati;

se e quali provvedimenti intenda adottare per impedire in futuro il mantenimento di questo primato veramente umiliante.

(4-06123)

SACCUCCI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se sia a conoscenza del desolante aspetto assunto ormai da diverso tempo dalle più belle piazze di Roma, ed in particolare dalla storica piazza del Popolo, affollate perennemente da torme di giovinastri, pregiudicati e scippatori;

se sia a conoscenza che a causa dell'assoluta mancanza di agenti di polizia questi elementi davvero poco raccomandabili, infastidiscono i passanti, circondano le donne sole o accompagnate, prendono di petto i turisti;

se sia a conoscenza che il migliore passatempo di questi teppisti consiste nell'attuare scippi, furti e manomissioni di autovetture;

se e quali provvedimenti intenda adottare per garantire in futuro la sicurezza e la tranquillità dei cittadini e il loro diritto di stazionare nelle piazze di Roma senza correre continui rischi. (4-06124)

SPONZIELLO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere le ragioni per le quali non viene ancora sottoposto ad accertamenti sanitari il giovane Margilio Benito, classe 1942, per il riconoscimento o meno del suo diritto alla pensione privilegiata ordinaria.

Il Margilio, ammalatosi per causa di servizio mentre era soldato di leva presso il « Lancieri Aosta » inoltrò domanda al Ministero difesa esercito - direzione generale ufficio pensioni in data 15 settembre 1969 a mezzo raccomandata n. 2633, ricevuta dal Ministero in data 17 settembre 1969, come da timbro postale sulla ricevuta di ritorno.

Malgrado il tempo trascorso, a tutt'oggi l'interessato non ha ricevuto alcuna comunicazione. (4-06125)

SACCUCCI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

se sia a conoscenza dell'assurda situazione in cui si sono venuti a trovare 400 rilevatori, assunti dal comune di Roma nel gennaio 1973 con regolare concorso pubblico improvvisamente messi alla porta senza lettere di licenziamento né regolare preavviso;

se sia a conoscenza che le quattrocento persone suindicate erano state assunte nel mese di gennaio con un regolare contratto di tre mesi e senza aver ricevuto alcuna comunicazione personale dagli uffici del comune, come avviene di regola quindici giorni prima della scadenza del contratto, si sono trovati disoccupati;

se sia inoltre a conoscenza che tutte le persone percepivano una retribuzione inferiore a quella che doveva essere loro corrisposta e si trovavano in una posizione irregolare riguardo ai versamenti INPS e INADEL;

se e quali provvedimenti intenda adottare, urgentemente, per porre fine a questa incresciosa situazione che pone sul lastrico 400 famiglie di lavoratori. (4-06126)

SPONZIELLO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quali sono le ragioni per le quali, anche quando ricorrono le condizioni, il Ministero ritarda a pronunciarsi sull'esonero dal servizio di leva dei giovani che ne hanno diritto: ritardo che, spesso, vede il provvedimento emanato quasi allo scadere del servizio stesso.

In particolare si chiede di conoscere perché non si provvede sulla domanda di esonero inoltrata dal militare Lupo Mario, in servizio al 1° Reggimento corazzato, 18° battaglione, compagnia comando servizi, avendo egli diritto al congedo perché sposato con un figlio a carico. (4-06127)

SPONZIELLO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere le ragioni per le quali non viene definita l'annosa pratica di pensione, posizione n. 2041409, dell'invalido civile di guerra Muscariello Sante. (4-06128)

SPONZIELLO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quali ostacoli si frappongono alla definizione della pratica di pensione privilegiata ordinaria del signor Russo Giovanni, da Massafra (Taranto), la cui domanda fu inoltrata sin dal 25 luglio 1971.

A tutt'oggi il Russo non è stato neanche chiamato a visita per gli opportuni accertamenti presso la competente commissione medica. (4-06129)

MAINA. — *Ai Ministri della difesa e del tesoro.* — Per conoscere quali sono le ragioni che sinora hanno impedito al signor Buono Nicola — pensione militare n. 4854092 del 1° luglio 1961 — di poter usufruire dei benefici economici derivanti dal riassetto della carriera e dal conguaglio del trattamento pensionistico in base alle norme di legge successivamente emanate alla concessione della pensione stessa. (4-06130)

TREMAGLIA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile* — Per sapere se il Ministro è a conoscenza della situazione che si è venuta a creare nei trasporti aerei organizzati dalla società Itavia, che registrano ormai in modo sistematico ritardi insostenibili per i passeggeri; in particolare, se è a conoscenza delle continue e sinora vane lamentele e dei gravi disagi sulle linee più frequentate quali

la Roma-Bergamo, la Roma-Crotone e la Roma-Bologna.

L'interrogante fa presente che la società Itavia ha un parco aeromobile di 5 S.28 e 3 C.9 e chiede al Ministro se non ritenga urgente disporre i necessari accertamenti per stabilire se gli inconvenienti denunciati siano da addebitarsi alla mancanza di aeromobili di riserva o alla deficiente o carente manutenzione degli aerei; se è comunque vero, in particolare, che la società Itavia ha stabilito in 14 ore complessive i lavori di manutenzione dei 5 S.28, cioè per lo stesso numero di ore che venivano impiegate per l'assistenza di manutenzione quando gli S.28 erano tre; e se il Ministro non intenda subito intervenire per imporre alla società Itavia il rispetto delle norme regolamentari per la sicurezza dei passeggeri e per il funzionamento normale e in orario dei propri aerei individuando per altro le responsabilità emerse nel denunciato disservizio. (4-06131)

ANSELMI TINA, CONCAS, INNOCENTI, REGGIANI E TESSARI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'interno.* — Per sapere:

quali disposizioni — a seguito degli ingenti danni provocati dalla tromba d'aria abbattutasi in provincia di Treviso, nei primi giorni della corrente settimana nella fascia di territorio che corre da Cordignano a Sarmede, Colle Umberto, Vittorio Veneto fino a Tarzo — sono state impartite ai rispettivi uffici periferici per venire incontro con tutta urgenza alle prime e inderogabili necessità;

quali provvedimenti si intendono adottare al fine di concorrere assieme agli enti locali interessati alla riparazione e al ripristino degli immobili e delle attrezzature agricole danneggiate;

quali stanziamenti urgenti vengono adottati a favore delle zone e delle popolazioni colpite in attesa che — ai sensi della legge 25 maggio 1970, n. 364 — si provveda al risarcimento dei danni subiti dalle colture, provvidenze che debbono essere estese anche agli immobili ed edifici danneggiati per la loro rilevante consistenza. (4-06132)

STEFANELLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere in base a quali criteri, per le annate agrarie 1972 e 1973, sono state escluse dalle provvidenze di cui all'articolo 7 della legge 25 maggio 1970,

n. 364, istitutiva del fondo di solidarietà nazionale in agricoltura (con possibilità per i titolari di aziende agrarie danneggiate da avversità atmosferiche di usufruire di prestiti di esercizio a tasso agevolato) le aziende agricole ricadenti nei comuni di Torchiarolo, Villa Castelli, San Michele Salentino, Ceglie Messapico, Cisternino e Carovigno della provincia di Brindisi. Tale esclusione, se rispondente al vero, appare, a giudizio dell'interrogante, tanto più arbitraria e assurda, ove si pensi che il particolare andamento climatico avverso dello scorso anno ebbe, come è noto, a ripercuotersi sfavorevolmente sulle principali colture agrarie con una certa uniformità su tutto il territorio provinciale e non solamente su parte di esso, come pare sia avvenuto in base ai criteri di esclusione adottati.

Inoltre, per conoscere, in relazione a ciascun comune della provincia di Brindisi, il numero delle domande accolte dall'ufficio preposto, con l'importo complessivo dei prestiti richiesti e di quelli erogati e il numero delle domande non accolte, con l'ammontare complessivo della somma richiesta, distintamente per le categorie di coltivatori diretti, piccole aziende, medie e grandi aziende agrarie.

Infine, per sapere per quali colture è stato concesso il prestito e l'entità per ettaro-coltura della somma ammessa e se nell'erogazione degli stessi prestiti, in considerazione della situazione precaria in cui versano le aziende coltivatrici e quelle di modeste estensioni, condotte da non coltivatori, sono state adottate misure preferenziali riguardo sia all'entità delle somme erogate sia ai tempi di erogazione. (4-06133)

TASSI, TRANTINO, BORROMEO D'ADDA, ROMEO, NICOSIA, BAGHINO, DAL SASSO, FRANCHI E TURCHI. — *Ai Ministri delle finanze e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere che cosa intendano fare per evitare il peso dello strano balzello — previsto in sede di riforma tributaria, legge 26 ottobre 1972, n. 641 — imposto nella non modica somma di lire 50.000 di tassa di concessione governativa, non solo per il rilascio della licenza di commercio ma anche e semplicemente, per il trasferimento nel territorio dello stesso comune, dell'attività, per qualsiasi motivo.

Se non ritengano che tale norma sia in aperta violazione degli articoli 3, 4 e 41 della Costituzione. (4-06134)

BAGHINO. — *Ai Ministri dell'interno e del turismo e spettacolo.* — Per sapere se intendono intervenire tempestivamente ed energicamente perché anche a Loano sia garantito il rispetto delle leggi e sia posta definitivamente fine ai disturbi cui sono sottoposti gli ospiti dei *campings* preesistenti alla installazione del *dancing* « Ai pozzi » col quale si è infranta la pace dei villeggianti e dei turisti che sostano nei campeggi desiderosi di godersi l'oasi tranquilla della zona e non già la chiassosa esuberanza del *dancing* che non lascia dormire.

Da quando vi è stata questa installazione, a nessuno gradita, ha avuto inizio la lenta agonia dei campeggi tanto che sono passati in pochi anni da 80 mila presenze a 20 mila, mentre i campeggi più distanti registrano un crescendo di presenze.

Molti sono stati i tentativi per far rispettare le leggi dal titolare del *dancing*, ma tutto è stato vano; a niente sono valse, interrogazioni al sindaco di Loano, reclami al questore e al prefetto di Savona, petizioni con centinaia di firme alle autorità, invocazioni per pronti interventi al ministro dell'interno e all'ente del turismo; neppure le molteplici carte bollate con regolari ricorsi sono servite a far rispettare la legge.

Esiste una vecchia circolare del questore di Savona con la quale questi in considerazione delle esigenze turistiche ha consentito agli esercenti di diverse località rivierasche di posticipare alle ore 24 l'uso degli amplificatori per i suoni delle orchestre e degli elettrogrammofoni, a patto però che « gli apparecchi sonori siano realizzati mediante accorgimenti tali da non recare disturbo alla quiete pubblica », ma anche questa circolare è passata nel dimenticatoio. Il *dancing* suona rumorosamente sino al mattino.

Pertanto l'interrogante chiede quali provvedimenti i Ministri competenti intendano adottare immediatamente al fine di garantire il rispetto degli articoli di legge che regolano la materia, delle ordinanze della questura e del comune, e se credono di dover procedere eventualmente contro le autorità locali ove si rendessero responsabili della inidoneità a far rispettare la legge per garantire con la continuità della scelta della zona quale eccellente zona turistica, salubre e riposante, nell'interesse della popolazione e degli ospiti di Loano. (4-06135)

ALIVERTI, BORGHI E LURASCHI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga urgente ed indifferibile

affrontare e risolvere prima dell'inizio del prossimo anno scolastico il grave problema della dirigenza del liceo scientifico « Paolo Giovio » di Como, frequentato da 1.460 alunni, con 103 docenti, articolato in 52 classi dislocate in 5 sedi diverse, disponendo in via definitiva per la nomina di un preside di ruolo che sia in grado, con la collaborazione attiva e responsabile degli insegnanti, degli alunni e delle loro famiglie, di dare un indirizzo didattico continuativo e maggiormente formativo. (4-06136)

VETRANO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere — premesso che il personale dipendente della sede di Avellino dell'Istituto nazionale dei trasporti ha lottato duramente nelle scorse settimane per evitare la chiusura della gestione delle linee automobilistiche esercitate dall'INT e preso atto delle conclusioni dell'accordo sottoscritto presso la prefettura di Avellino fra le organizzazioni sindacali della CGIL, CISL e UIL ed il presidente dell'INT — se intende intervenire presso il consiglio di amministrazione affinché la gestione delle linee automobilistiche continui ad essere esercitata dall'INT fino alla istituzione della costituenda azienda regionale dei trasporti della Campania ed al conseguente relativo passaggio di tutte le linee e di tutti i dipendenti alla regione Campania. (4-06137)

VETRANO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'interno.* — Per sapere se sono a conoscenza dei danni arrecati alle colture agricole (nocelletti, uliveti e vigneti) dei comuni del Vallo di Lauro a seguito di una fortissima, intensa pioggia e grandinata che si è abbattuta sulla zona il 10 luglio 1973.

L'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti i Ministri intendono prendere per venire incontro alle esigenze dei contadini della zona soprattutto per risarcirli dei gravi danni subiti, sulla base delle denunce che i proprietari e gli affittuari coltivatori diretti ed i sindaci interessati hanno presentato all'ispettorato dell'agricoltura ed alla prefettura di Avellino. (4-06138)

RIELA, COCCIA, SPAGNOLI, BENEDETTI GIANFILIPPO, ACCREMAN, CAPPONI BENTIVEGNA CARLA, CITTADINI, ASSANTE, STEFANELLI, VAGLI ROSALIA, TRAINA e PERANTUONO. — *Al Ministro di gra-*

zia e giustizia. — Per conoscere — premesso che i recenti avvenimenti hanno dimostrato la drammaticità e l'urgenza del problema carcerario, al fine di pervenire ad una completa conoscenza delle condizioni in cui versano i reclusi —:

a) in base a quali criteri e da quali organi vengono scelte le ditte appaltatrici dei lavori negli istituti di pena e quali requisiti sono richiesti;

b) se tali ditte sono tenute a versare assegni familiari, marche assicurative o altro genere di contributi;

c) se viene effettuato un controllo periodico da parte dell'Ispettorato del lavoro o da altro ufficio ed in caso positivo quali e quante violazioni di leggi sono state rilevate nel corso del 1972;

d) qual è l'ammontare delle somme versate dalle ditte appaltatrici in favore dell'amministrazione statale, indicando specificatamente le cifre degli anni 1970, 1971, 1972, per ogni istituto di pena. (4-06139)

RICCIO STEFANO. — *Ai Ministri della marina mercantile e dei lavori pubblici.* — Per conoscere gli interventi che intendono adottare, a breve termine, a sostegno dell'ente porto di Napoli e per la sistemazione dell'azienda portuale, nonché per la costruzione di nuove banchine indispensabili al funzionamento. (4-06140)

STRAZZI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se sia a conoscenza che i farmacisti rurali della provincia di Macerata a tutt'oggi non hanno ancora riscosso l'indennità di residenza dell'anno 1971, contrariamente a quanto si è verificato per tutti gli altri colleghi delle restanti province del paese; e per conoscere quali provvedimenti urgenti intenda adottare per assicurare ai farmacisti interessati la corresponsione della predetta indennità tanto più che lo stesso Ministero a suo tempo aveva disposto l'invio dei fondi per l'ufficio del medico provinciale di Macerata da erogare a favore delle farmacie rurali per la indennità di residenza ad esse spettanti.

La mancata corresponsione delle indennità ha aggravato lo stato di disagio in cui versano le farmacie rurali i cui scarsi redditi rischiano di minacciarne lo stesso funzionamento. (4-06141)

BINI, CERAVOLO, D'ALEMA e GAMBO-LATO. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per sapere se sono informati che il

fanciullo genovese Luciano Pastorino, di dieci anni, considerato per alcuni aspetti un bambino « difficile », in seguito ad intervento del « 113 » per sollecitazione dei vicini di casa ricoverato all'ospedale pediatrico « Gaslini », di là è stato trasferito all'ospedale psichiatrico di Cogoleto in quanto giudicato « pericoloso a sé e agli altri » perché trovato in preda ad « agitazione psicomotoria »;

per sapere se intendono intervenire, e come, per porre termine a questa situazione e quali garanzie intendono dare alla famiglia e soprattutto al ragazzo che simili ignobili persecuzioni non saranno più attuate contro di lui.

(4-06142)

TRIPODI GIROLAMO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere entro quali termini sarà completata l'istruttoria con il conseguente accoglimento delle domande relative alla richiesta dei benefici previsti per gli ex combattenti della guerra 1915-18, presentate da:

Napoli Pasquale, nato il 17 marzo 1893 a Polistena (Reggio Calabria) e ivi residente;

Giorgi Sebastiano, nato il 18 novembre 1898 a San Luca (Reggio Calabria) e ivi residente.

(4-06143)

CIRILLO E D'ANGELO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che il programma delle partecipazioni statali per il 1971-1975 prevede la istallazione di una fabbrica nel settore della elettronica da parte della SIT-Siemens del gruppo IRI-Stet da localizzare nel Mezzogiorno, e secondo dichiarazioni ufficiali nella Campania interna, e che a tutt'oggi non risulta che vi sia stata alcuna decisione del CIPE circa la localizzazione, con il conseguente slittamento dei tempi di realizzazione degli impianti — se non intenda intervenire, considerata la sempre più grave carenza di occupazione nel Mezzogiorno, per una rapida decisione del CIPE sulla localizzazione e il conseguente avvio della costruzione dell'impianto in conformità agli impegni assunti di fronte al Parlamento.

(4-06144)

CIRILLO E D'ANGELO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che la FAPSA, fabbrica di cavet-terie e prodotti in fibrite di Airola, sorta per fornire l'Alfa-sud, pur avendo da mesi portato a compimento l'installazione degli impianti, con un investimento di circa 4,5 mi-

liardi, non è potuta entrare in piena attività e ha limitato a poche decine di unità l'assunzione dei dipendenti, che dovrebbero essere 400, perché non ha avuto finora dall'Alfa-sud alcuna commessa né impegni per il prossimo futuro, e che in conseguenza vengono meno le previsioni di occupazione in una zona in cui la mancanza di lavoro determina condizioni drammatiche —:

se è vero che l'Alfa-sud acquista presso imprese estere i prodotti che dovrebbe acquistare dalla FAPSA;

se non intende intervenire per assicurare l'entrata in attività della FAPSA, con le necessarie commesse dell'Alfa-sud, e il massimo di occupazione consentita dagli impianti.

(4-06145)

TASSI, BORROMEO D'ADDA E ROMEO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere che cosa intendano fare in relazione alle notizie o alle documentazioni di gravissimi brogli elettorali posti in essere nelle ultime consultazioni cilene al fine di impedire la costituzionale caduta del regime di Allende.

Per sapere se non sia il caso — al fine di indurre quel regime al rispetto dei diritti costituzionali dei cittadini — di interrompere i rapporti quanto meno culturali con quel paese, subordinandone la ripresa al ripristino del rispetto dei diritti dell'uomo, universalmente riconosciuti.

(4-06146)

TASSI, BORROMEO D'ADDA E ROMEO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere quali passi intendano fare, presso l'Afghanistan e presso gli organismi internazionali competenti, al fine di far cessare i continui massacri effettuati dopo l'ultimo colpo di Stato che ha spodestato il re Zahir sostituendo una repubblica, alla monarchia.

(4-06147)

FRACANZANI E MARZOTTO CAOTORTA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

se corrisponde a verità l'esistenza, affermata da alcuni organi di stampa, di una circolare del Ministero della difesa riguardante gli obiettori di coscienza e ad alcuni di essi mostrata presso alcuni distretti militari, circolare che affermerebbe tra l'altro:

« Il Ministero al fine di favorire gli interessati nel senso di rendere loro possibile

subito l'adempimento degli obblighi di leva, senza cioè attendere la formale istituzione del servizio civile per la durata prevista dall'articolo 5 della legge medesima... consente all'obiettore di svolgere il suo servizio... in uno dei seguenti modi:

1) come generico (scritturale, portantino, aiutante-cuoco e attività di pari livello presso un ospedale militare);

2) come infermiere: in tal caso l'interessato potrà seguire un apposito corso presso l'ospedale militare " Celio " di Roma, al termine del quale, dopo aver conseguito il diploma valido a tutti gli effetti, sarà impiegato con tale qualifica presso un ospedale militare », e per sapere se la circolare proseguirebbe affermando (qualora l'interessato non aderisca entro dieci giorni all'invito):

« ...si richiama l'attenzione sul fatto che l'eventuale rinvio del servizio, mentre non eviterebbe l'adempimento degli obblighi di leva, potrebbe recare loro l'inconveniente di incidere negativamente e in misura notevole sulla definitiva sistemazione nella vita civile, non essendo prevedibile l'epoca in cui potrà essere emanato il provvedimento istitutivo del servizio civile nazionale... »;

se non si ritenga che questa circolare — qualora ne venga confermata l'esistenza —, prevedendo il solo servizio militare non armato, e costituendo quindi violazione dell'articolo 5 della legge (che prevede espressamente che si possa compiere un servizio civile nonostante che ancora non sia stato istituito il servizio civile nazionale) non debba essere immediatamente revocata;

quando il Governo intende finalmente emanare le norme regolamentari relative all'attuazione della legge 15 dicembre 1972;

quali sono i criteri direttivi che verranno seguiti nella formulazione del regolamento di attuazione della legge;

quante domande sono state presentate da parte dei giovani che intendono usufruire della legge che riconosce l'obiezione di coscienza;

quante domande sono state esaminate dalla Commissione prevista dall'articolo 4 della legge e per quante di esse il Ministro ha con proprio decreto dato esito positivo;

infine se il Ministro intende rispondere positivamente alle molte richieste di enti, organizzazioni e istituti di assistenza che, in base all'articolo 5 della legge si sono dichiarati a disposizione per usufruire della opera degli obiettori. (4-06148)

MENICACCI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere come possa spiegarsi la incredibile situazione in atto nel settore delle costruzioni stradali in Umbria, che vede tutti i cantieri fermi o che lavorano a rilento e in particolare se tale ritardo che ha raggiunto dimensioni incredibili dipende dall'amministrazione dell'ANAS o dalle inadempienze contrattuali delle varie imprese appaltatrici.

Per conoscere i termini contrattuali di ultimazione e consegna dei vari lotti relativi ai raccordi all'autostrada del Sole per Narni-Montoro-Orte e per Terontola-Bettolle, oltre che al completamento della E7. (4-06149)

MENICACCI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere i motivi in base ai quali sono stati soppressi gli uffici finanziari del comune di Gubbio per concentrarli a Gualdo Tadino, in provincia di Perugia, in forza del decreto delegato con il quale si sono riorganizzati gli uffici finanziari, attesa la particolare importanza del comprensorio eugubino e il notevole aggravio che ne deriva a tutta la popolazione, tenendo anche presente la difficile situazione della rete viaria. (4-06150)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno per sapere se è a conoscenza che il questore di Genova, adducendo pretestuose ragioni, ha vietato all'ultimo momento il comizio indetto dal Movimento sociale per il 7 luglio 1973 alle 18,30 a Rapallo e per il quale erano state osservate le vigenti norme riguardanti la questura e il comune interessato.

« L'interrogante pone soprattutto in rilievo l'impressionante analogia delle varie fasi cui si è giunti al divieto del citato comizio con altri precedenti ben noti, che hanno dato luogo a gravi incidenti, a Rapallo certamente evitati per il senso di responsabilità dei dirigenti provinciali e locali del MSI-destra nazionale; rileva inoltre che la popolazione di Rapallo non meritava l'offesa di vedere posta in dubbio la sua proverbiale liberalità e la sua capacità di equilibrato giudizio verso ogni tesi politica.

« L'interrogante infine chiede quali provvedimenti il Ministro dell'interno intende predisporre affinché siano rese impossibili simili decisioni a livello delle questure, classificabili soltanto quali veri e propri soprusi.

(3-01450)

« BAGHINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere quali misure intenda adottare per far fronte alla grave situazione venutasi a determinare nel settore zootecnico in conseguenza dell'enorme aumento dei prezzi della soia e degli altri prodotti destinati alla alimentazione del bestiame e della sempre più accentuata carenza di tali prodotti sul mercato nazionale causata dalle ricattatorie manovre degli USA nel campo delle esportazioni e dalle speculazioni dei grandi importatori privati.

« Il protrarsi di tale stato di cose minaccia di produrre disastrose conseguenze nel settore zootecnico, prima fra tutte l'abbattimento di una rilevante quantità di soggetti bovini, avicoli e suinicoli, compresi i capi riproduttori, con danni irreparabili per la produzione zootecnica nazionale, già in profonda crisi.

« Per sapere, inoltre, quali concreti interventi siano stati effettuati o si intendano effettuare in sede comunitaria nei confronti de-

gli Stati Uniti per indurli a rinunciare alla loro pressione ricattatoria verso i paesi europei e quali misure straordinarie il Governo ritieni di attuare per stroncare le speculazioni dei grandi importatori di mangimi e per mettere a disposizione degli allevatori le riserve di soia e di altri indispensabili prodotti destinati alla alimentazione del bestiame esistenti sul mercato nazionale.

(3-01451) « BARDELLI, ESPOSTO, PEGORARO, MARTELLI, MIRATE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione per conoscere:

lo stato di attuazione della legge n. 1074 del 1971 istitutiva dei corsi abilitanti;

le ragioni per cui a tutt'oggi non è stato effettuato alcun corso abilitante normale ed è stato in tal modo impedito ai giovani laureati e diplomati l'ingresso nell'insegnamento ed è stato effettuato un solo ciclo di corsi abilitanti speciali;

in qual modo il Governo intende pertanto dare concrete possibilità di lavoro a quanti sono in possesso del titolo di studio prescritto considerando che ai sensi della legge su citata a partire dall'anno scolastico 1974-1975 gli incarichi di insegnamento verranno assegnati unicamente a personale abilitato e che la possibilità di conseguire l'abilitazione non viene data da parecchi anni in particolare ai giovani laureati e diplomati;

se non intende dare subito le necessarie disposizioni per l'inizio di un secondo ciclo di corsi abilitanti speciali e dei corsi abilitanti normali per consentire ai giovani diplomati e laureati di trovarsi nelle condizioni previste dall'accordo sindacati-Governo sullo stato giuridico per l'immissione nei ruoli al 1° ottobre 1974.

(3-01452) « RAICICH, TEDESCHI, CHIARANTE, VITALI, PICCIOTTO, GIANNANTONI, BINI, MASULLO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali misure urgenti siano state adottate o si intendano adottare per fronteggiare la grave crisi del pane e della pasta che ha colpito, nelle ultime settimane, la Sicilia.

« Tale crisi che trova le sue origini nelle attuali tensioni di mercato nazionale e inter-

nazionale dei cereali, non risparmia nemmeno le province cerealicole per eccellenza, come quelle di Caltanissetta, Agrigento, Enna nel pieno del raccolto e si è ulteriormente aggravata negli ultimi giorni a causa della speculazione dei grossi incettatori che pur essendosi accaparrati grossi quantitativi di grano del nuovo raccolto a prezzi abbastanza contenuti, hanno ridotto le forniture di grano e di farina ai pastifici e soprattutto ai panifici, provocando una reazione a catena di aumenti del pane e della pasta.

« Episodi di serrata dei forni si sono già verificati in alcuni comuni delle province di Siracusa e Caltanissetta, mentre a Palermo e Catania i panificatori minacciano di fare altrettanto nei prossimi giorni.

« Si rende ormai improcrastinabile un intervento immediato del Governo, che vada al di là della insufficiente immissione nel mercato di 400 mila quintali di grano dell'AIMA, annunciata dal Ministro competente, per bloccare subito tutte le manovre speculative ed assicurare alle popolazioni siciliane, la normale fornitura, a prezzi controllati, del pane e della pasta, che per larghissimi strati di lavoratori, di pensionati, di disoccupati e sottoccupati costituiscono ancora l'elemento principale dell'alimentazione.

« In particolare gli interroganti chiedono di conoscere se il Governo non intenda:

1) revocare i recenti aumenti già in atto in tutte le province della Sicilia per quanto riguarda la pasta e in alcune province per quanto riguarda il pane;

2) garantire la fornitura ai panificatori di tutti i comuni siciliani di adeguati contingenti di farina, a prezzi controllati per consentire la prosecuzione della produzione del pane di tipo comune in quantità e a prezzi invariati;

3) determinare un prezzo controllato oltreché del pane anche della pasta e della farina, quest'ultima nel caso di vendita al dettaglio ai diretti consumatori che usano confezionare il pane e la pasta a casa;

4) sgravare le aziende del settore dagli oneri sociali per alleggerire il costo di produzione del pane e della pasta e consentire quindi condizioni più favorevoli per mantenere un prezzo amministrato dei due fondamentali generi alimentari.

(3-01453) « LA TORRE, LA MARCA, VITALI, MICELI, MANCUSO, BISIGNANI, GUGLIELMINO, FERRETTI, MENDOLA GIUSEPPA, TRAINA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere:

se sono state approfondite le indagini e a quali conclusioni le stesse hanno condotto in ordine alle 268 imprese di costruzione stradale (sei delle quali operanti in Umbria), le quali - secondo quanto denunciato dalla stampa mesi or sono - avrebbero ottenuto in appalto lavori stradali dietro pagamento di forti tangenti;

quale sistema di partecipazione alle gare d'assegnazione dei lavori stradali è tuttora applicato e se esso sia tuttora quello cui si faceva ricorso all'epoca dei denunciati ed oggi purtroppo sopiti scandali;

altresi se non ritenga opportuno che il predetto sistema di appalto sia unificato e per gli appalti indetti dal genio civile, che ricorre alle medie, e per quelli degli enti locali - comuni, province, regioni - e della Cassa per il mezzogiorno, compresi gli enti statali e parastatali che ricorrono al criterio del massimo ribasso, così da favorire anche la unificazione della certificazione e dei criteri di aggiudicazione, onde evitare risultati influenzabili da scelte personali e tutti quegli abusi più volte accertati, che scaturiscono anche a seguito di accordi condotti sottobanco fra le varie imprese interessate.

(3-01454)

« MENICACCI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno per sapere quali provvedimenti intenda prendere nei confronti del sindaco di Casale Monferrato che ostinatamente impedisce ad un deputato del MSI-destra nazionale di tenere una pubblica manifestazione in Casale, con decisioni che sono chiari abusi di potere e palesi violazioni delle libertà costituzionali.

(3-01455)

« MAINA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici per sapere se è a conoscenza della carenza di acqua potabile registrata già in questi giorni in tutta la fascia della Liguria, a levante e a ponente di Genova.

« Nel 1970 la crisi idrica provocò disagi di gran mole con danno rilevante nel campo turistico e obbligò a interventi urgenti per alleviare la sete delle popolazioni per cui per le vie di molti centri liguri si ricorse all'uso delle autobotti; da allora le provvidenze conseguenti alla necessità di evitare il ripetersi della crisi idrica non sono valse a dare alcuna si-

curezza, anche se di particolare iniziativa sono state le autorità dell'imperiese e del savonese.

« Purtroppo siamo già, ad inizio dell'estate, alla distribuzione in diversi comuni liguri dell'acqua a corrente alternata, mentre in molti altri si registra, specialmente al mattino, la salinità dell'acqua che scorre dai rubinetti calsalinghi.

« Pertanto l'interrogante chiede di conoscere quali sono gli interventi possibili e previsti per risolvere la crisi del momento; nel contempo chiede di sapere se esistono e a che punto sono gli studi per una soluzione radicale del problema, nonché se sono in corso stanziamenti opportuni per dare concretezza alla soluzione del problema stesso.

« Risulta all'interrogante che il consiglio regionale ligure ha diligentemente e con sensibilità approntato degli studi completi dopo avere effettuato vaste operazioni tecniche di indagine, giungendo alla messa a punto di "programmi per concrete e sostanziali realizzazioni" a breve e a lungo termine, calcolandone anche i costi: ciò potrà essere di preziosa collaborazione per gli uffici centrali competenti.

(3-01456)

« BAGHINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del tesoro, del bilancio e programmazione economica e dell'industria, commercio e artigianato per sapere se sono informati che in conseguenza delle decisioni adottate nel mese di giugno 1973 dal Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio si è verificato:

1) che la maggior parte delle banche ha cessato di fare operazioni di finanziamento agevolato alle imprese artigiane e che ciò ha già prodotto in alcune regioni il blocco di tali finanziamenti;

2) che è in corso una ristrutturazione indiscriminata della destinazione del credito a danno delle piccole e medie imprese e degli enti locali.

« Per sapere quali misure vogliano urgentemente adottare per non interrompere, né diminuire i flussi di finanziamento destinati agli investimenti sociali e produttivi.

(3-01457) « RAFFAELLI, VESPIGNANI, D'ALEMA, TRIVA, Busetto, Gastone, Bastianelli, Milani, Raucchi, Masciella, De Sabbata, Cirillo, Giovannini, Niccolai Cesarino, La Marca, Cesaroni, Buzzoni, Pellicani Giovanni, Terraroli, Pascariello ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per sapere — premesso che alla SMIPAR di Pisa il metodo adottato nel ripiegamento dei paracadute umani, prevedeva una particolare disposizione della calotta all'interno del pacco paracadute con delle apposite prese di aria dette "a bocca di leone" allo scopo di facilitare e rendere più immediata l'apertura e spiegamento del paracadute stesso;

reso noto, che questo particolare accorgimento nel ripiegamento dei CMP 55 serviva a prevenire incidenti di sorta e malfunzionamenti in fase di spiegamento, come risulta da apprezzabili dati statistici, e che tale metodo di ripiegamento a presa d'aria sia stato cambiato in ordine alle diverse esigenze di impiego militare, in rapporto agli aeromobili usati —

se i nuovi aeromobili *Hercules C 130*, in servizio alla 46^a aerobrigata dal febbraio 1971, saranno impiegati in futuro dalle aviotruppe in modo da giustificare per il futuro il nuovo metodo di ripiegamento dei paracadute;

se sia a conoscenza che il nuovo metodo di ripiegamento dei CMP 55 espone l'attività lancistica della SMIPAR, BRIGAPAR e ANPd'I ad un più elevato tasso di malfunzionamenti (vedasi statistiche incidenti e malfunzionamenti) che non in passato, in quanto per il lancio con paracadute è ancora in uso il velivolo C 119, per il quale aeromobile si rendeva necessario il ripiegamento a prese d'aria;

se non ritenga opportuno disporre che l'autorità militare rapporti il metodo di ripiegamento dei paracadute a seconda del velivolo da cui far effettuare l'attività lancistica.

(3-01458)

« SACCUCCI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e dell'agricoltura e foreste, per conoscere i motivi per i quali la situazione dell'alimentazione granaria necessaria per la panificazione di varie province italiane in particolare del Mezzogiorno sia improvvisamente pervenuta alla situazione critica attuale che rischia di impedire il soddisfacimento degli elementari bisogni vitali delle popolazioni. Per conoscere i particolari in relazione ai gravi disordini verificatisi a Napoli negli ultimi giorni e quali provvedimenti urgenti il Governo abbia preso od intenda prendere per assicurare da un lato la fornitura dei quantitativi di farina indispensabili al bisogno alimentare della cittadinanza e dall'altro a garantire attraverso l'istitu-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1973

zione di un prezzo politico la possibilità per i ceti meno abbienti di provvedere a tale essenziale alimento senza che ciò gravi in modo ingiusto ed inadeguato sulla categoria dei panificatori.

(3-01459) « ROBERTI, DI NARDO, ALFANO, CHIACCHIO, COTECCHIA, PIROLO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno e il Ministro per il coordinamento dell'attuazione delle Regioni per sapere se risponda al vero che presso la Regione lombarda, è stato assunto un funzionario legato ad ambienti mafiosi, già assessore di un comune della provincia di Milano e da qui "comandato" nell'ente regionale, ove si presenta solo una volta al mese esclusivamente per ritirare lo stipendio;

per sapere in virtù e grazie a quali particolari influenti amicizie si è potuto verificare tale episodio che ricorda un altro caso clamoroso accaduto due anni or sono presso la Regione Lazio, il quale evidentemente ha fatto scuola; se esso appare isolato o meno e se si è verificato in conseguenza del fatto che la Regione Lombardia non è in grado di darsi ancora una legge per il personale, così da ignorare i possibili precedenti penali di ogni nuovo assunto.

(3-01460) « MENICACCI, SERVELLO, ROMEO, PETRONIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per chiedere se è a conoscenza che il Centro studi emodinamismo, con sede in Milano-San Felice, 7^a strada n. 34, ha inviato il 20 luglio 1973 ai deputati un foglio, nel quale viene riportato un articolo del *Corriere della sera*, ed in cui è gravemente offesa la dignità dei parlamentari, mentre sono poste stupide ed insulse accuse contro i cattolici.

« Chiede se, in nome di una malintesa libertà, possano essere usate tali espressioni e quali provvedimenti intende prendere contro tali gravi abusi e per punire l'offesa al Parlamento e alla religione.

« L'interrogante protesta vivacemente, in nome della sua coscienza e della sua libertà; e, mentre rileva i gravi errori storici contenuti nell'articolo, chiede che sia rispettata la coscienza e lo spirito del popolo italiano.

(3-01461) « RICCIO STEFANO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno per conoscere che rappresenti il cosiddetto "Centro studi emodinamismo" (sedente a Milano-San Felice, 7^a strada, n. 34, codice postale 20090, telefono 7530148) secondo le indicazioni scritte in una missiva, a tutti i deputati, contenenti volgari e blasfemi attacchi alla religione cattolica.

« Per sapere, infine, chi siano i responsabili del predetto Centro e gli eventuali finanziatori.

« Per conoscere quale azione intenda effettuare il Ministro interessato per la difesa della religione cattolica, secondo le vigenti norme del codice penale.

(3-01462) « TASSI, BORROMEIO D'ADDA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri degli affari esteri e della pubblica istruzione, per sapere quali passi intendano fare presso l'URSS e presso gli organismi internazionali in relazione alla gravissima repressione contro scrittori, e in genere contro gli uomini di cultura.

« L'ultimo clamoroso caso è quello che ha per vittima lo scrittore e storiografo Andrei Amalrick: costui infatti con il 21 maggio 1973 aveva già scontato precedente pena di tre anni di lavori forzati duri per pretesa "diffamazione dello Stato e dell'ordine sociale sovietico".

« Alla data di scadenza e prima della scontata pena, il predetto non venne liberato ma mantenuto in istato di detenzione in "attesa di nuova denuncia" per altra analoga imputazione, a seguito di che, in questi giorni, Andrei Amalrick è stato nuovamente condannato a tre anni di lavori forzati duri.

« Tale situazione — in aperta violazione degli stessi diritti dell'uomo universalmente riconosciuti — costituisce un'ennesima prova della realtà repressiva violenta e negatrice di libertà in atto nell'URSS.

« Per sapere, infine, se in relazione ai fatti suindicati non sia il caso di subordinare, al ripristino delle libertà elementari dell'uomo e del cittadino nell'URSS, il mantenimento degli scambi, anche culturali.

(3-01463) « TASSI, BORROMEIO D'ADDA, ROMEO, VALENSISE, RAUTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Governo, per conoscere quali provvedimenti intende predisporre per i gravi danni pro-

vocati in Piemonte da eccezionali eventi atmosferici ripetutisi in questi ultimi tempi.

« I danni accertati per le sole opere pubbliche ammontano ad oltre due miliardi, specie nella zona Biellese dove ancora si attendono le opere di completamento dell'alluvione del 1968.

« Per quanto riguarda il settore dell'agricoltura, pur essendo gli accertamenti ancora in corso si ha motivo di ritenere che il danno ai fabbricati ed alle colture supera i cinque miliardi.

(3-01464) « BOTTA, STELLA, PENSA, BOBRATO, MIROGLIO, PICCHIONI, BORRA, GIORDANO, ZOLLA, COSTAMAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato, per conoscere le cause della attuale crisi dell'energia elettrica ed i motivi della limitazione dei prelievi per centinaia di migliaia di chilowatt nell'Italia centro-meridionale, e del blocco della costruzione dei nuovi impianti che hanno creato situazione di disagio in tutto il territorio nazionale, specialmente per il settore industriale;

per sapere se il disservizio elettrico ha carattere di precarietà o se possa superarsi in breve o in lungo termine e grazie a quali iniziative, specialmente per le zone industriali e in particolare per la conca di Terni, ove si sono arrestate, senza preavviso, tutte le fabbriche, compresi gli stabilimenti siderurgici che devono mandare avanti in maniera sincrona tutti i reparti per il ciclo di produzione.

(3-01465) « MENICACCI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri delle finanze e del tesoro per conoscere il pensiero del Governo in ordine agli effetti conseguiti alle disposizioni emanate dal comitato interministeriale per il credito e il risparmio il 18 e il 20 giugno 1973 secondo le quali le banche debbono procedere alla ricostituzione delle scorte esistenti in titoli obbligazionari al 31 dicembre 1972 (attualmente in gran parte vendute) ed a nuovi investimenti sempre in titoli obbligazionari nella misura del sei per cento della raccolta complessiva di ciascun istituto, effetti che cominciano a farsi sentire in questi giorni per le decisioni assunte dalle grandi banche — data la minore disponibilità

di liquidità — con misure di gravi restrizioni creditizie e ad aumentare il già alto costo del denaro, che impediscono quella necessaria, auspicata ripresa degli investimenti produttivi e colpiscono in particolare i piccoli imprenditori nella disponibilità di credito di esercizio.

(3-01466)

« MENICACCI ».

INTERPELLANZE

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali provvedimenti il Governo intende adottare per scongiurare la "crisi del pane", di cui già si sono avute le prime avvisaglie con i disordini di Napoli.

« Se non ritenga, in particolare, di prendere iniziative perché la Comunità economica europea receda dal suo rifiuto di rivedere congruamente le garanzie sui prezzi del pane, al fine di garantire a tutte le categorie interessate alla produzione il realizzo del giusto reddito e ai consumatori prodotti a prezzi equi; e, in un più vasto quadro, se non ritenga di incoraggiare il rilancio dell'agricoltura, che è la fonte essenziale dei nostri approvvigionamenti alimentari, con iniziative legislative prive di quella demagogia che tanto danno, sinora, ha arrecato alla nostra produzione, al fine di rendere competitivo questo essenziale settore anche nel mercato internazionale.

(2-00294) « SPONZIELLO, TASSI, VALENSISE, LO PORTO, TRIPODI ANTONINO, ALOI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dei lavori pubblici e il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, per conoscere quale è la loro valutazione in ordine all'attuale drammatica crisi idrica che ha investito in misura superiore ad ogni precedente e ricorrente verificarsi del fenomeno la maggior parte dei centri abitati della Sardegna ed in particolare le città di Cagliari, Sassari, Alghero, Macomer;

e per sapere, in rapporto al fabbisogno di acqua per gli usi civili per la agricoltura e per l'industria, ed alle possibilità di usare e riciclare le risorse idriche esistenti che cosa il Governo intenda fare:

a) con provvedimenti di urgenza per porre rimedio all'attuale situazione;

b) con misure programmate a medio termine in relazione allo sviluppo economico sociale dell'isola e all'attuazione della proposta di legge n. 509 presentata unitariamente al Senato da tutti i partiti democratici.

(2-00295) « MARRAS, CARDIA, BERLINGUER GIOVANNI, PANI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro della difesa per conoscere -

richiamato l'orientamento della politica militare del Governo in merito alla unificazione interforze delle forze armate e delle strutture della amministrazione civile della difesa;

considerato che questi indirizzi non hanno trovato sufficiente applicazione, sia perché gli organismi istituiti non hanno funzionato, sia perché stanno prevalendo tendenze del tutto opposte;

ribadita la validità del citato principio in relazione, sia alle caratteristiche difensive del territorio nazionale, sia alla esigenza di combattere proliferazioni burocratiche e sviluppo abnorme di centri di potere -

il giudizio del Governo circa la compatibilità tra i ribaditi indirizzi di unificazione e ristrutturazione degli organismi militari e la concreta azione politica e legislativa sviluppata in questi anni;

chiedono in particolare di conoscere:

1) quale funzione ha svolto il Consiglio supremo di difesa, con quale periodicità e con quali risultati esso è stato riunito, di quali problemi si è occupato e se ha assolto ai compiti preminenti assegnatigli dalla Costituzione;

2) come si intende affermare il ruolo di direzione che il ministero unificato della difesa dovrebbe esercitare per quanto riguarda in specie la riforma delle strutture della amministrazione militare, la formazione e la gestione del bilancio della difesa, l'autonomia concessa all'arma dei carabinieri, lo scivolamento delle competenze dagli organi amministrativi del ministero a favore degli organi tecnici degli stati maggiori;

3) come si realizza la funzione di guida e di unificazione attribuita allo stato maggiore della difesa di fronte agli stati maggiori di forza armata che sono dotati di tale autonomia da non conciliarsi con il dichiarato carattere interforze dell'esercito;

4) in che modo, con i predetti criteri, si concilia l'esistenza di una molteplicità di

ruoli per personale incaricato di svolgere compiti analoghi, come nel caso dei medici militari (tre ruoli, pur essendo stata creata una accademia interforze), degli ufficiali tecnici del genio (tre ruoli, pur essendo creata la direzione generale unica), degli ufficiali ingegneri (ruoli distinti per le tre forze armate), eccetera;

5) come il principio di unificazione trova applicazione nella articolazione territoriale dei comandi per forza armata e quindi come si spiega che, nonostante le ripetute affermazioni di impiego coordinato delle forze, non si è proceduto alla unificazione e integrazione dei comandi almeno fino ad un certo livello;

6) per quali ragioni nel settore del reclutamento, sono state mantenute separate le diverse leve, a cui si provvede con strutture amministrative diverse;

se non ritengano quindi di riesaminare a fondo gli indirizzi finora seguiti promuovendo una riorganizzazione delle forze armate rispondente alle esigenze della difesa nazionale e allo sviluppo democratico del paese.

(2-00296) « D'ALESSIO, BOLDRINI, NAHOUM, ANGELINI, D'AURIA, BISIGNANI, CERRI, LIZZERO, PELLIZZARI, VENEGONI, TESI ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri dell'interno, delle finanze e del tesoro e il Ministro per il coordinamento dell'attuazione delle Regioni per conoscere - atteso che il Governo non ha ancora provveduto ad una riforma della legge comunale e provinciale sulla finanza locale, che possa destinare giusti poteri e adeguati finanziamenti a tutti gli enti locali, mentre l'attuale azione politica degli ultimi anni ha finito con l'aggravare ulteriormente la già esistente crisi economica e finanziaria dei comuni e delle province al punto che il loro debito consolidato al termine del 1973 si presume possa superare i 30.000 miliardi di lire; atteso altresì il grave tentativo da una parte del Governo contro l'autonomia degli enti locali, rinviando le leggi regionali, approntando tagli per lo più indiscriminati ai bilanci comunali e provinciali, che colpiscono in modo particolare i settori più qualificati dell'attività pubblica amministrativa (trasporti pubblici e scolastici, interventi per l'attuazione dei piani regolatori, assistenza sanitaria, scuole materne, sviluppo dell'associazionismo fra i lavoratori autonomi e commercianti, ecc.), rendendo così impossibile un decisivo contributo da parte degli enti locali

al superamento della crisi economica e sociale che colpisce il paese, e dall'altra parte al tentativo delle regioni di rivendicare incostituzionalmente poteri e prerogative non di loro competenza, e ciò in quanto il rapporto Stato-autonomie locali è tuttora indefinito e non regolamentato — quante domande sono state presentate entro il termine del 30 aprile 1972 da parte dei comuni e delle province per partecipare ai benefici di cui alla legge che istituisce " il fondo di risanamento dei bilanci degli enti locali " e quanti sono i piani di risanamento allegati e, in particolare, se in fase di prima applicazione della citata legge e sulla base della risposta concreta fornita dai comuni e dalle province italiane hanno motivo di confermarne l'efficacia ai fini della auspicata sanatoria del vecchio indebitamento dei bilanci degli enti locali, come pure per conoscere in difetto quali iniziative si ritiene di assumere urgentemente ed opportunamente perché sia avviata la sanatoria di tale inde-

bitamento consolidato e del problema dei ripiani dei bilanci predetti in linea anche con gli impegni assunti dal Presidente del Consiglio nelle sue recenti dichiarazioni sulla fiducia al nuovo Governo.

(2-00297)

« MENICACCI ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro della marina mercantile sulla politica dei porti italiani; ed in particolare quale politica intende adottare per superare la crisi delle strutture dell'Ente porto di Napoli, per determinare un razionale sviluppo dell'azienda portuale, per realizzare una espansione indispensabile della zona portuale.

(2-00298)

« RICCIO STEFANO ».